



Il quotidiano l'Unità è stato fondato da Antonio Gramsci il 12 febbraio 1924

l'Unità

anno 78 n.81

lunedì 18 giugno 2001

lire 1.500 (euro 0.77)

www.unita.it

ARRETRATI LIRE 3.000 - EURO 1.55
SPEDIZ. IN ABBON. POST. 45%
ART. 2 COMMA 20/B LEGGE 662/96 - FILIALE DI ROMA

BB·B
Tutta la potenza di Internet con l'Adsl di Telecom Italia.
Chiama il 187, vai su www.187.it o vieni in un Punto 187.

«Apprendo con profondo sollievo la smentita della frase attribuita a Berlusconi



sulle elezioni italiane e la distruzione del comunismo. Sono dichiarazioni che avrebbero

esposto al ridicolo il governo italiano in Europa». Francesco Cossiga, Ansa, 16 giugno, 10,21

Pontida, la Lega giura e spergiura

Bossi promette fedeltà alla Padania, Castelli parla di giustizia padana. L'Ulivo chiede l'intervento del presidente del Consiglio. Ma lui tace

IL GABINETTO DI FRANKENSTEIN

Non è la prima volta che episodi anche gravi nella storia nascono da messe in scena scriteriate e prive di senso. La serie di eventi che hanno segnato la vita della Lega è una costellazione di episodi umilianti, come la storia del dio Po e la cerimonia della navigazione sul fiume. A lungo l'attenzione dei media internazionali intorno alla Lega è stata simile a quella dedicata a suo tempo ad altri episodi coloriti e strambi della vita italiana. Poi è venuta la cattiveria, impersonata da un certo Borghezio, già deputato e adesso «presidente del Governo della Padania» (non è un titolo che si è dato da solo, c'è scritto proprio così sul giornale ufficiale della Lega), e da quel Gentilini che, Dio sa perché, fa il sindaco di Treviso. Il primo va in giro ad incendiare i giacigli di povera gente che dorme sotto i ponti di Torino. Il secondo ha detto alcune delle frasi più volgari e crudeli della storia italiana del dopoguerra.

I media del mondo, ma anche i governi, hanno cominciato a osservare con attenzione e hanno l'impressione di vedere, dietro le sagome che prima sembravano soltanto ridicole, un nuovo fascismo.

Del fascismo certo condivide l'incapacità di rispettare gli avversari, il «senso del nuovo» interpretato come insulto (si pensi alla famosa frase di Bossi sul tricolore).

Con l'ingresso di Bossi e della Lega nella coalizione elettorale detta «Casa delle Libertà», e poi con la designazione di Bossi, Maroni, Castelli in posti importanti di governo, è subentrata una svolta. La Lega porta dentro il governo una carica di malevola ostilità alla Costituzione italiana e ai suoi valori che disorienta anche coloro che si interessano poco ai fatti interni dell'Italia. Per esempio gli esperti e politologi delle Università inglesi e americane dove esistono «Schools of Government». Adesso discutono lo strano caso di un governo che contiene in sé gli elementi distruttivi della funzione stessa di governare.

La Pontida di oggi aggiunge al folklore sgangherato e ai consueti toni di invocazione robusta e ostinata a qualcosa che non c'è, un fatto nuovo e grave: lo spergiuro. I leader leghisti che sono nel governo e che hanno giurato al Quirinale vengono a dire che hanno giurato da Padani. In sé la frase sarebbe soltanto priva di senso, dunque nulla.

Ma hanno aggiunto un loro «giuramento padano». Significa che il secondo giuramento disfa il primo. La pochezza delle persone coinvolte non lascia molto margine alla discussione. O meglio la discussione si sposta sul Governo e su chi lo guida. I cittadini hanno detto chiaramente che cosa pensano della Lega. Tranne il 3,9 per cento degli elettori del Nord, non l'hanno votata. Ma le maglie strette della coalizione berlusconiana tengono in vita un cadavere, lo fanno governare e gli permettono di recitare uno spettacolo assurdo.

È inevitabile che questo spettacolo preoccupante venga messo non sul conto politicamente inesistente della Lega Nord, ma su quello del Frankenstein berlusconiano. Chi deve rispondere, infatti, è colui che ha rilevato la Lega dal disastro di Bossi e ne ha fatto una parte del governo italiano.

DALL'INVIATO Carlo Brambilla

PONTIDA Ha giurato davanti a Ciampi fedeltà alla Repubblica italiana. Ha giurato da ministro, ma ora Bossi davanti alle camicie verdi dice: al Quirinale «ho giurato da padano». Ha la giacca blu da ministro, ma la camicia è verde da capo della Lega. Ed è qui a Pontida davanti al popolo leghista che Umberto Bossi e i ministri e i sottosegretari leghisti tornano a giurare: «di battersi per la libertà e la prosperità delle terre padane». Unico ministro assente: Roberto Maroni, che in mattinata si è recato all'ospedale di Varese per una congestione. Malattia diplomatica? I leghisti respingono le insinuazioni, ma si sa che nei giorni scorsi Bossi aveva espresso parere contrario alla partecipazione del ministro del Lavoro alla congresso Cisl... L'assenza di Maroni come segnale per respingere il ruolo di ministro sotto tutela? A

Pontida c'era invece l'altro ministro, Roberto Castelli. Al Guardasigilli Bossi affida un compito preciso: andare all'assalto del codice Rocco, abolire i reati d'opinione (tipo il vilipendio alla bandiera). Giura il ministro Bossi e attacca i «magistrati persecutori» della Lega, «vero Papalia?» (il giudice di Verona che lo ha rinviato a giudizio per le camicie verdi).

Il doppio giuramento, al Quirinale e a Pontida, fanno scattare l'immediata reazione dell'Ulivo: parole gravi, il governo è tenuto ad intervenire. Per il presidente dei Ds alla Camera, Luciano Violante, «aumenta il disordine nel governo: è una grave pagliacciata che rende ridicolo l'esecutivo e getta discredito sul paese». Dure anche le Parole di Armando Cossutta, «la Lega continua ad attaccare la Costituzione», e del capogruppo della Margherita alla Camera, Pierluigi Castagnetti.

ALLE PAGINE 2 e 3

Bersani

«Berlusconi deve decidere, governo italiano o governo padano?»

Natalia Lombardo

ROMA «Silvio Berlusconi è responsabile dei suoi ministri: ora dovrà dirci, con la solennità necessaria, se ritiene che Bossi e gli altri leghisti nel governo abbiano giurato fedeltà al popolo italiano, oppure ci spieghi a quali altri popoli vogliono far riferimento». Intervistato da l'Unità, Pierluigi Bersani, deputato ds, ex ministro nei governi dell'Ulivo, chiama direttamente in causa il capo del governo. «Purtroppo - aggiunge - c'è una generale sottovalutazione dei problemi istituzionali, il Polo e la Lega vanno avanti a spalle contro le regole». Per quanto riguarda le ultime sortite di un altro ex leghista al governo, il sottosegretario Speroni che auspica la nascita di diversi sistemi scolastici e sanitari in una parte del Paese, Bersani è lapidario: «È una cosa che non esiste al mondo. In queste parole si nasconde la vera secessione».

A PAGINA 2

La Bulgaria preferisce l'ex re

Secondo i sondaggi Simeone vince le elezioni. Dice: non tornerà la monarchia



Gabriel Bertinetto

ROMA La Bulgaria si consegna nelle mani dell'ex re. Secondo le proiezioni stravince le elezioni con il 42% dei consensi il «Movimento nazionale Simeone II», fondato solo due mesi fa dal titolare di un regno cancellato 55 anni fa. Distaccati sia l'Unione delle forze democratiche, che ha governato il paese dal 1997, e passa dal trionfo elettorale di quattro anni fa al 21%, sia il Partito socialista, che ottiene appena il 17%. Punite insomma sia la destra sia la sinistra, che dal crollo del comunismo in poi si sono alternate alla guida della Bulgaria.

Il partito del re arriva al successo sull'onda del malcontento causato da corruzione, disoccupazione e basso tenore di vita. Con il suo carisma di ex-sovrano e con il suo modo diretto di comunicare Simeone II ha convinto i concittadini che valeva la pena di credere alle sue promesse. L'ex re non era nemmeno candidato e non è chiaro se intenda fare il primo ministro, o ritagliarsi un ruolo di eminenza grigia. Recandosi al seggio, ha ribadito ieri la disponibilità ad un governo di coalizione con l'Udf e con il piccolo partito della minoranza turcofona: non tornerà la monarchia, ha detto.

A PAGINA 7

Peter Fonda



«Pregherò perché nei prossimi 4 anni nessuno muoia per colpa di Bush»

GRIECO A PAGINA 20

COSÌ HO INCASTRATO CARLOS MENEM

Emiliano Guanella

Ha il volto di un elegante avvocato di 63 anni la causa giudiziaria più importante dell'Argentina. Ricardo Monher Sans è il legale che nel marzo del 1995 presentò la denuncia penale che diede inizio all'inchiesta sul contrabbando internazionale di armi che vede come principale accusato l'ex presidente Carlos Saul Menem. Un'inchiesta che è già stata battezzata «la Mani pulite Bananera» da un settimanale di Buenos Aires che sta mettendo a nudo la corruzione dei dieci anni di potere (1989-1999) menemista.

«Tutto iniziò con un foglio di carta intestata. Era una fotocopia del decreto segreto con il quale il governo di Carlos Menem disponeva la vendita di ingenti quantitativi di

armamenti al Venezuela. Un documento strettamente riservato che finisce nelle mie mani da una fonte sicura. Mi trovai davanti ad un problema di coscienza; stare zitto o denunciare la cosa esponendosi però al rischio di incorrere in una

Maturità

Al via mercoledì Istruzioni per l'uso del nuovo esame

MONTEFORTE A PAGINA 5

denuncia penale per diffusione di documenti segreti. Decisi di presentare l'esposto alla magistratura facendo, di fatto, iniziare l'inchiesta». Da quel momento inizia per Monher Sans una lunga battaglia giocata con un passo dentro e uno fuori dai tribunali. «Com'era prevedibile Carlos Menem mi denunciò per calunnia e fece scatenare la stampa governativa contro di me. Questo dimostrava che stavo dicendo la verità. Il pericolo più grosso però era che l'inchiesta si bloccasse per pressioni politiche. Menem era allora molto potente, era appena stato rieletto a furor di popolo e controllava buona parte della magistratura.

SEGUE A PAGINA 6

Calcio



Roma campione Roma in tripudio

ROMA Tre reti dei suoi uomini-simbolo (Totti, Montella e Batistuta) hanno suggellato il terzo scudetto della Roma. Il campionato in testa è finito senza code, anche se con un lieve ritardo: a causa dell'invasione anticipata dell'Olimpico da parte dei tifosi la partita è stata sospesa per diversi minuti. Sono stati questi gli unici momenti di tensione in una domenica relativamente tranquilla: poi il campo è stato finalmente sgomberato e la Roma ha condotto in porto la sua ultima fatica contro il Parma. Alle spalle dei giallorossi si è piazzata la Juventus, vittoriosa sull'Atalanta: un successo dolce-amaro soprattutto per l'allenatore Carlo Ancelotti, ormai sulla via del «divorzio» con la società degli Agnelli. Resta terza la Lazio, sconfitta a Lecce: i pugliesi grazie ai tre punti ottengono la salvezza. Vincono in coda anche Reggina (contro il Milan) e Verona (contro il Perugia): un doppio spareggio stabilirà chi farà compagnia a Napoli, Vicenza e Bari in serie B.

NELLO SPORT

LA CITTÀ E IL SUO SOGNO

Gianni Marsilli

C'erano quelli brutti sporchi e cattivi, come la signora che ci ricorda molto da vicino Tina Pica, con gonna rossa e maglietta gialla e bandierone altrettanto giallorosso al vento, seguita da marito ancora più anziano e sdentato e una torina di giovanotti (i figlioli?) a torso nudo e dipinti degli stessi colori che urlavano «Juve-Juve-vaff...» e altre amenità del genere. Ma c'erano anche i borghesi.

SEGUE A PAGINA 8

VITTORIA DI SENSI

Massimo Mauro

C'ero anch'io ieri pomeriggio all'Olimpico. È stata una festa memorabile, con qualche eccesso censurabile come l'invasione anticipata, ma pur sempre una festa popolare, bella e spontanea come quelle che nascono sul campo. Vissuta con tutto l'entusiasmo possibile da gente che aspettava momenti come questo da diciotto anni. La Roma ha premiato la fede della sua folla.

SEGUE A PAGINA 9

che giorno è

È il giorno del doppio giuramento. A Pontida si ripete il rito del cosiddetto giuramento «padano». È un appuntamento ormai fisso del calendario politico, nel quale solitamente Bossi e gli altri dirigenti leghisti fanno propositi di lotta molto dura per infervorare la loro base, da tempo sempre più ristretta, e poi giurano per la Padania. Questa volta però Bossi (e Castelli) sono a Pontida da ministri: pochi giorni fa hanno giurato davanti al capoluogo dello Stato fedeltà alla Repubblica Italiana. Delle due l'una: o Bossi è uno spergiuro o ha preso in giro le istituzioni italiane e quelle «padane». Berlusconi, così orgoglioso di aver debellato il comunismo, non ha nulla da dire ai suoi partner europei?

È il giorno dello scudetto della Roma. Tre reti dei suoi tre uomini più significativi (Totti, Montella e Batistuta) consegnano il terzo scudetto alla squadra giallorossa. Nella capitale è festa, forse la più grande mai vista in Italia per una partita di calcio. Cortesi e manifestazioni fino a tarda notte. Prima di andare in vacanza il campionato avrà una piccola «codac»: il doppio spareggio tra Reggina e Verona per non retrocedere. La squadra sconfitta si agglierà a Bari, Napoli e Vicenza.

È il giorno del re che volle farsi premier. I primi dati delle elezioni bulgare danno vincente la coalizione guidata dall'ex re Simeone II, tornato dall'esilio dopo mezzo secolo. Ogni riferimento ad altri ex monarchi (per esempio in Italia) è del tutto fuori luogo: se non altro per la differenza qualitativa tra le due dinastie (in Bulgaria, a differenza dell'Italia, i regnanti non firmarono le leggi razziali). Qui, semmai, il problema è opposto: c'è un premier che vorrebbe farsi re.

È il giorno delle nuove polemiche sul G8. Prendendo spunto da Göteborg, la destra italiana è all'offensiva sul prossimo summit di Genova. «Sarà colpa della sinistra», ha già fatto sapere Silvio Berlusconi, mentre il giornale del fratello ipotizza scenari apocalittici. Anche qui la destra è di memoria corta: la scelta di Genova era stata approvata col voto favorevole dei partiti del Polo.

È il giorno delle polemiche tra i Verdi. Il Consiglio Nazionale conferma Grazia Francescato alla presidenza, ma lo scontro politico è aperto. Il congresso si terrà a dicembre, l'esecutivo è dimissionario.

Giornale chiuso in redazione alle ore 22.30

i tg di ieri

Tmcnews: «Ho giurato da padano», Bossi riunisce a Pontida il popolo leghista						
<p>Scudetto, Roma in festa La Roma è campione d'Italia, terzo scudetto della sua storia</p> <p>Napoli e Vicenza in serie B Non basta la vittoria a Napoli e Vicenza che retrocedono, si salva il L. Lecce, spareggio Reggina-Verona</p> <p>G8 a Genova, il piano di sicurezza Reti d'acciaio per prevenire attentati, mobilitati tiratori scelti</p>	<p>Finalmente scudetto (unico titolo in apertura). La Roma è campione d'Italia, terzo titolo della sua storia dopo diciotto anni di attesa. I tre gol di Totti, Montella e Batistuta fanno esplodere l'Olimpico, ma è cardiopalma fino all'ultimo: una improvvisa invasione di campo a cinque minuti dal 90' mette i brividi ai giocatori e a Capello. Giallorossi in festa, capitale invasa dai tifosi. Giorno amaro invece per Napoli e Vicenza, scivolati in B come il Bari</p>	<p>Tre volte Roma Tre gol a Parma e la Roma conquista il suo terzo scudetto</p> <p>E qui la festa Momenti di tensione all'Olimpico per l'invasione dei tifosi, poi il tripudio del popolo giallorosso e si accende la festa in città</p> <p>Giuramento padano Bossi torna da ministro a Pontida rilancia la devolution e dice: «Da Ciampi ho giurato come un padano»</p>	<p>Domenica di grande calcio ma anche calcio molto sofferto, con risultati anche clamorosi. La Roma regala ai suoi tifosi il terzo scudetto</p> <p>Traffico su strade e autostrade mancano i mezzi per fronteggiare l'emergenza</p> <p>Berlusconi si presenta domani con il suo governo al Senato per il voto di fiducia. A Pontida Bossi ribadisce fedeltà all'alleanza</p>	<p>Roma campione, un milione di tifosi in piazza Diciotto anni dopo l'ultimo scudetto vinto la Roma torna campione d'Italia</p> <p>Allarme sicurezza. Per il G8 a Genova è scontro politico Dopo gli scontri di Göteborg allarme sicurezza. Polemiche per Bossi e il suo giuramento padano</p> <p>Bulgaria al voto Simeone torna re dei consensi</p>	<p>Campioni d'Italia Il telegiornale inizia con i servizi dedicati ai festeggiamenti dei tifosi romani, senza ulteriori titoli. Anche in questo caso viene ricordata la partita, con gli ultimi cinque minuti pieni di pathos per la discesa in campo dei tifosi a parma, la grande festa in corso nella capitale per festeggiare il terzo scudetto della squadra che dopo diciotto anni ha riavuto il titolo di campione d'Italia</p> <p>Genova per loro... Vertice del G8 ancora allarmi e polemiche. In fin di vita il ragazzo ferito a Göteborg</p> <p>Ho giurato da padano Il ministro Bossi riunisce a Pontida il popolo leghista giura fedeltà alla Padania, poi annuncia novità dal governo</p>	<p>Roma campione d'Italia Tripudio, dopo diciotto anni i giallorossi conquistano lo scudetto, esplosione della gioia dei tifosi</p>
tg1	tg2	tg3	tg4	tg5	studio aperto	tmc news

Bersani: Berlusconi deve rispondere dei suoi ministri

«C'è una grave sottovalutazione delle istituzioni, vanno avanti a spallate contro le regole»

Natalia Lombardo

ROMA «Silvio Berlusconi è responsabile dei suoi ministri, ci dica lui se hanno votato o no in nome del popolo italiano». Pierluigi Bersani, deputato ds, ministro nei governi dell'Ulivo, all'Industria con D'Alema e ai Trasporti con Amato, non si stupisce più di tanto delle manifestazioni «folkloristiche» del leader del Carroccio a Pontida, ma è pronto a difendere il rispetto del referendum sul federalismo.

Bersani, il ministro Bossi davanti ai suoi ha giurato fedeltà alla Padania. È un atteggiamento anticostituzionale? Non me la prendo tanto con Bossi, perché si sa quel che è. Esigo, invece, che sia il presidente del Consiglio a rispondere degli atti di ogni ministro del suo governo. Quindi Berlusconi dovrà farci il piacere di dire, con la solennità necessaria, se ritiene che i ministri abbiano giurato fedeltà al popolo italiano oppure ci spieghi a quali altri popoli vogliono far riferimento.

Il leader del Carroccio ha rassicurato i suoi di avere il potere per attuare la sua «rivoluzione», ovvero la devolution, a prescindere dal referendum. Che comunque pensano di rinviare al 2002.

Se questo governo ha in testa di non farci fare il referendum sul federalismo in autunno avrà un bel osso duro da affrontare in Parlamento. La consultazione si deve svolgere entro tre mesi, così come prevede la legge. Dopodiché quello che dice Bossi è solo folklore, testimonia l'irresponsabilità di Berlusconi a partire dalla scelta dei ministri. Avevamo auspicato che alle Riforme, per esempio, andassero persone che tenessero un punto di equilibrio, non di rottura come Bossi. Ecco, c'è una generale sottovalutazione dei problemi istituzionali, vanno avanti a spallate contro le regole. Ma è qualcosa che abbiamo già visto prima delle elezioni.

In quali occasioni? Quando Formigoni si è impuntato sul referendum lombardo per poi dire che è inutile. Insomma, questo significa giocare a palla con le regole istituzionali, sono metodi da apprendisti stregoni che il dibattito parlamentare dovrà chiarire.



Bossi e Castelli. In basso l'esponente diessino Pierluigi Bersani

“ La vera secessione sta nelle cose che dice Speroni su scuola e sanità ”



“ Bossi alle Riforme si fa forte del leghista Castelli alla Giustizia per modificare le leggi nella direzione della devolution. Con queste premesse, secondo lei, la loro presenza in questi ministeri è pericolosa? ”

Il problema per il centrosinistra non è distinguere fra i ministri. Ripeto, è il presidente del Consiglio a dover rispondere del governo. Perché l'opposizione ha il diritto di ricevere parole chiare, atti rispettosi della legalità e a non vedersi cambiare le carte quando sono in tavola.

Intende la data del referendum o anche il modello di federalismo annunciato da Speroni?

Abbiamo sempre detto di essere disponibili, dopo il referendum, ad andare avanti sul federalismo, a com-

piere altri passi come la nascita della Camera delle Autonomie. Ma non siamo disposti a farci cambiare le carte per arrivare a quegli esiti di cui ha parlato Speroni, ovvero la nascita di diversi sistemi scolastici e sanitari in una parte del paese. È qualcosa che non esiste al mondo. Perché, attenzione: in queste parole si nasconde la vera secessione. La richiesta di una forte autonomia gestionale attraverso sistemi diversi a seconda delle Regioni spezza proprio quegli elementi sui quali si costituisce l'unità del paese.

Nel senso che riguardano soltanto gli interessi del Nord?

La prospettiva immaginata per il Nord dalla vulgata, diciamo così, «bossiano-formigoniana» nasconde, in realtà, una proposta classista, che vede le persone non più tutte uguali,

“ Il premier ci deve dire in modo solenne quanto vale il giuramento ”

rompe quella logica universalistica sulla quale sono basati i sistemi nazionali della scuola e della sanità. Si segue, invece, la logica della divisione a seconda del censo, di ciò che i cittadini hanno in tasca. Un federalismo in cui ognuno fa quel che vuole, segue un concetto di divisione sia territoriale che sociale, non di maggiore responsabilità locale, ma sempre con un presidio nazionale che garantisce tutti gli aspetti, dall'istruzione alla cura, al fisco.

Sia Sirchia, ministro della Sanità, che Buttiglione spingono per un incremento a favore del privato sul pubblico. In questo senso parla di differenze sociali?

È il modello lombardo dell'americanizzazione, una risposta sociale, veicolata dal leghismo, che tutela so-

lo chi è più forte. Insomma, Bossi ha fatto un'intesa con Berlusconi per ottenere una rivincita territoriale ma, al tempo stesso, questa alleanza ha creato elementi di distacco in quella parte dell'elettorato che più tiene ai contenuti sociali. Ma non credo che questa parte di leghisti, che magari hanno votato per il loro leader ma anche per il centrosinistra, voglia scivolare verso questo meccanismo berlusconiano e noi, come opposizione, abbiamo il compito pedagogico di smascherare questo classismo. La Lega è uscita sconfitta dalle elezioni, ma non si è esaurito il leghismo originale, ovvero quei canali che non si prestano a uno snaturamento sociale. In parole povere: Bossi stia attento: ha fatto il patto col miliardario, ma molti dei suoi non si vogliono accodare a chi difende a spada tratta le cliniche private. E l'idea che ha Berlusconi, di normalizzare il Carroccio nel governo e di rendere il federalismo più «potabile» è piuttosto complicata.

Non è curioso che il leader della Lega parli di eliminare il codice Rocco in quanto fascista? Tempo fa era la sinistra a parlare così.

Si vede che a lui i fascisti danno fastidio solo quando gli provocano qualche guaio legale.

Si guardi intorno nel governo, lì sembra che non abbia tanta puzza sotto al naso...

Stasera il premier si presenta in Senato

Nedo Canetti

ROMA Da oggi comincia per il governo l'iter della fiducia. Non dovrebbe mancare, a meno di sorprese, ma quel che conterà saranno le posizioni che esprimeranno i gruppi parlamentari, di maggioranza e opposizione. Silvio Berlusconi, stasera alle 18, presenterà il programma del suo esecutivo. Solo domani il dibattito sulla fiducia. Mercoledì replica, dichiarazioni di voto e voto sulla fiducia entro le 14. Successivamente, il dibattito si sposterà alla Camera. Berlusconi è stato anticipato, per così dire, dal raduno leghista di ieri. Solito folklore, solite forzature, ma da politici che ora sono ministri della repubblica. Particolare a cui il presidente del Consiglio non si potrà sottrarre nella sua relazione introduttiva alla fiducia. Ometterà di parlarne e entrerà nel merito?

Un antipasto che certamente entrerà nel dibattito parlamentare e su cui sarebbe interessante sentire anche le opinioni di parte della maggioranza, a partire dal vice presidente del Consiglio, Gianfranco Fini, che spesso si è levato a tutela dell'unità nazionale.

In attesa del voto dell'altro ramo del Parlamento, il Senato non svolgerà alcuna attività, se non di carattere interno dei gruppi che dovranno definire il loro assetto e indicare i propri rappresentanti nelle commissioni.

Da venerdì inizierà l'esame dei decreti del governo Amato, non ancora convertiti in legge. Misura necessaria, pena la decadenza. Alcuni sono di semplice ratifica di atti dovuti, altri hanno rilievo politico. Tra questi, le disposizioni per i processi di liberalizzazione e privatizzazione di diversi settori dei servizi pubblici; alcune urgenze in materia pensionistica e di ammortizzatori sociali; ulteriori finanziamenti per il G8 di Genova; i trattamenti economici dei funzionari e degli ufficiali della Polizia e delle Forze armate, misurati per le adozioni, il più a rischio (scade il 25 giugno). Non essendo ancora insediati le commissioni permanenti, i decreti saranno esaminati, prima della discussione in aula, da una commissione provvisoria composta proporzionalmente in base alla consistenza dei gruppi, che già ieri hanno fornito i nominativi. Saranno circa 30 i componenti. Analoga misura è stata assunta dalla Camera.

Non è ancora in calendario l'ormai famoso decreto che allarga da 12 a 14 il numero dei ministri di prima fascia. Nessun ddl è stato ancora calendarizzato. Ricordiamo che al Senato, l'Ulivo (primo firmatario il capogruppo ds Angius) ha presentato la proposta sul conflitto d'interessi nel testo approvata a Palazzo Madama la scorsa legislatura. Godrà di una corsia preferenziale, a norma di Regolamento. Le commissioni permanenti dovranno essere formate, in entrambi i rami entro il 25 giugno; nei due giorni successivi eleggeranno i presidenti.

Reazioni durissime all'uscita del ministro per le Riforme istituzionali. Violante: aumenta il disordine nel governo, una grave pagliacciata che getta discredito sul Paese

L'Ulivo: parole gravi, la Lega ignora la Costituzione

Il senatore a vita Paolo Emilio Taviani ricoverato in gravi condizioni dopo un ictus

ROMA Il senatore a vita Paolo Emilio Taviani, 88 anni, è ricoverato in gravi condizioni in una clinica di Roma dopo essere stato colpito da un ictus. L'ex ministro degli Interni, leader storico della Democrazia Cristiana, docente universitario, profondo conoscitore e studioso lombardo, genovese di origine, si è sentito male nella sua abitazione romana giovedì mattina. Immediatamente ricoverato in clinica, in un primo momento è sembrato riprendersi, ma ieri le sue condizioni sono improvvisamente peggiorate. Al capezzale di Taviani sono riuniti i sette figli e alcuni dei suoi numerosi nipoti. Particolarmente vicino alla famiglia anche il neo ministro degli In-

terni, il ligure Claudio Scajola, di cui Taviani fu testimone di cresima. Il 30 maggio scorso Taviani aveva presieduto la prima seduta della quattordicesima legislatura del Senato, lasciando poi il posto al nuovo presidente Marcello Pera. In quella occasione pronunciò un discorso ricordando che già 57 anni prima aveva partecipato all'Assemblea Costituente. «Dopo la dura lotta contro l'invasione nazista - disse Taviani - si doveva rinnovare la struttura dello Stato: costituire la Repubblica. Fu allora che sancimmo, nella prima parte della Costituzione, tre valori fondamentali ed essenziali dello Stato democratico: la libertà, l'uguaglianza, la solidarietà».

ROMA Non è la solita Lega a Pontida. Almeno per la sinistra non lo è ora che Umberto Bossi, Castelli, Maroni, e anche ministri della Repubblica. E le reazioni non si sono fatte aspettare al doppio giuramento di Bossi, che «riconosce» quello davanti al suo popolo e smituisce quello consegnato nelle mani del capo dello Stato.

Armando Cossutta attacca il leader della Lega: «Il ministro Bossi insieme ai parlamentari della Lega ha giurato di nuovo a Pontida. Di giuramento in giuramento - afferma il presidente del Pdc - l'Italia continua ad ignorare la Costituzione italiana alla quale è dovuto l'unico vero, e serio, giuramento dei servitori dello Stato. L'Italia democratica - afferma - non può tollerare che esponenti del governo ignorino la Costituzione esibendosi in rituali che si ispirano alla divisione del Paese».

«Il giuramento di fedeltà alla

Padania di Bossi e dei parlamentari della Lega o è una cosa seria, e allora ci attendiamo una immediata e chiara iniziativa di condanna da parte del presidente del Consiglio, o è una pagliacciata e allora siamo autorizzati a definire questo governo un esecutivo folcloristico», con queste parole Pierluigi Castagnetti, capogruppo della Margherita alla Camera e segretario del Ppi, commenta le affermazioni del leader della lega Umberto Bossi al raduno di Pontida.

«Appena qualche giorno fa - afferma il prof. Arturo Parisi (Margherita) in una dichiarazione - avevamo espresso il nostro sincero disappunto per la nomina di Bossi. Non era mai successo, infatti, che un politico condannato per vilipendio della bandiera italiana, simbolo dell'Unità d'Italia, venisse indicato quale ministro della Repubblica Italiana. Oggi i fatti ci hanno dato ragione. Mettere sulla

stesso piano - ha aggiunto Parisi - il giuramento padano di Pontida e il giuramento alla Costituzione italiana davanti al presidente della Repubblica, significa perseverare con coerenza nel disegno eversivo delle nostre istituzioni. Sono parole e gesti assolutamente intollerabili che auspicano la divisione del Paese. Per questo non vanno sottovalutati, anzi - ha concluso Parisi - meritano la massima attenzione da parte di tutti».

Il capogruppo dei DS alla Camera Luciano Violante critica duramente il giuramento di Bossi a Pontida e le parole del leader leghista che ha detto di aver giurato da Ciampi «come un padano». «Aumenta il disordine nel governo: è una grave pagliacciata che rende ridicolo l'esecutivo e getta discredito sul paese. Il presidente del Consiglio è tenuto a intervenire».

Dice di non avere informazioni precise sul discorso tenuto da

Umberto Bossi a Pontida, ma il capogruppo del Biancofiore in Senato Francesco D'Onofrio non è preoccupato per quanto detto dal leader della Lega.

«Il voto di fiducia che ci accingiamo a dare come senatori Ccd e Cdu, e questa volta siamo numerosissimi, 29, riguarderà la composizione e il programma del governo. La nostra fiducia era e resta completa, sia dal punto di vista della composizione sia da quello del programma di governo», ha detto D'Onofrio.

Il Senatore dice poi che le «questioni più dibattute in questi giorni sono state: l'eventuale buco di trentamila miliardi e il referendum sul federalismo. Sentiremo domani quello che dirà il governo. Non siamo più nella fase in cui contano le opinioni su questo o quel caso. Contano i comportamenti politici», conclude Francesco D'Onofrio.

lunedì 18 giugno 2001

oggi

l'Unità

3



Bossi a Pontida. Il capo della Lega ha fatto giurare tutti i suoi ministri davanti al popolo padano

la nuova classe

- Avremo quindi una Lega che non dimentica le proprie origini e il proprio popolo?

- Proprio nel momento in cui diventa una Lega di governo, non smette di essere una Lega di lotta, e soprattutto tiene ben salde le proprie origini (...) Sento l'orgoglio di parlare a nome del Governo della Padania (...) Sta a significare da un lato il mantenimento di una impalcatura istituzionale padana, dall'altro a prefigurare che sarà, al momento opportuno, la realtà a cui tutti teniamo, la Padania indipendente.

LA PADANIA. Intervista a Mario Borghesio, Presidente del governo della Padania, 17 giugno, pag. 3

«Pontida è Pontida; per me nulla è cambiato. E domani giuriamo davanti al popolo.» Roberto Calderoli, segretario della Lega Lombarda descrive così la sua Pontida di domani, che affronta con un incarico istituzionale: vice presidente del Senato. «Io nel ruolo di Vice Presidente del Senato mi sento un po' come un cane da guardia del cambiamento. Devo vigilare affinché nessuno metta i bastoni fra le ruote.»

LA PADANIA, 17 giugno, pag. 3

«Noi senatori e deputati, ministri e sottosegretari della Lega, giuriamo fedeltà alla Padania e al suo popolo. Lo giuriamo.»

TG 1, ore 13.30, 18 maggio

«Chissà se anche questa sera e domani stampa e televisione presenteranno la diciottesima Pontida come un raduno di un'orda di strambi e di avvinzati afflitti da un folklore paesano politicamente fastidioso. Oppure tenderanno di rendersi conto, almeno una volta che il faticoso tragitto che ha portato la lega ad essere forza decisiva di governo nasce da una progettualità alimentatasi nei confronti con i popoli padani.»

LA PADANIA, 17 giugno, pag. 1

Bossi: davanti a Ciampi ho giurato da padano

«Aboliremo il codice Rocco e i reati di opinione, cambieremo la Carta Costituzionale»

DALL'INVIATO

Carlo Brambilla

PONTIDA «Vedrete, vedrete... Duri e puri vi riconquisteremo coi fatti, cari padani che vi siete chiamati fuori, che non avete voluto votare Lega. Tornerete, vi convinceremo col cambiamento». Umberto Bossi, camicia verde, da rivoluzionario padano, sotto la giacca blu, da governativo italiano, parla tradendo una qualche emozione. Parla, il popolo di Pontida applaude, ma lui non raccoglie. Si sta rivolgendosi a quelli che non ci sono più, quelli che hanno disertato le urne di maggio e ieri il «sacro pratone», sempre più spelacchiato e melmoso. E giura fedeltà alla Padania.

Fa giurare ministri (ma Bobo Maroni, quello del welfare, non c'è) sottosegretari, parlamentari eletti. Giurano tutti di «battersi per la libertà e la prosperità delle terre padane». Bossi giura e dice che al Quirinale aveva giurato di fedeltà alla Repubblica italiana, ma «da padano». Giura e promette fatti concreti, mirabolanti, a «tambur battente»: «Devolution subito». Dice che lo «spadone del guerriero è sguainato», si va in battaglia contro la «palude che non vuole il cambiamento», si va a fare la «rivoluzione». Giura che lui sarà «un ministro in canottiera», non «uomo di palazzo», giura che non si lascerà invischiare dalla burocrazia troppo costituzionalista, dalla macchina tecnica: «Il ministero delle riforme comincia con me e finisce con me». Quindi occhio: esistono i sottosegretari, Francesco Speroni, Aldo Brancher (superfedelissimo di Berlusconi, ma contano nulla. Chi conta in materia di cambiamento e riforme, in materia di strategia è solo lui: Umberto Bossi).

Il ministro giura ed esterna anche preoccupazione. Molta: «Sarà durissima, non sarà una passeggiata. Dovremo fare i conti con una realtà che non vuole le riforme». Giura che la scelta di stare con Berlusconi era «doverosa». Tutta colpa della sinistra «giacobina, illiberal, antidemocratica che vuole l'Europa superstato come l'Urss e che ha usato contro di lui i magistrati e il Codice fascista». Giura e attacca Romano Prodi, «quello che attacca la brava Irlanda insieme ai tecnocrati dell'Europa felix». Giura e attacca i magistrati «persecutori» della Lega. «vero Papalia?» (il giudice di Verona che lo ha rinviato a giudizio per le camicie verdi). Giura che i suoi ministri saranno strategici per cambiare il volto costituzionale del Paese. Giura che andrà all'assalto del Codice Rocco, che abolirà tutti i reati d'opinione (tipo il vilipendio alla bandiera, ndr). Da i compiti ai suoi ministri. Codici, magi-

strati sono affare di Roberto Castelli. Pensioni, famiglia e immigrazione sono affari di Maroni (ma Maroni non c'è, non è lì a giurare in rigorosa camicia verde come gli altri).

Giura e ripete che ci saranno «grandi novità che leggerete sui giornali nelle prossime settimane, ora non vi posso dire di più perché il Governo deve ancora avere la fiducia». Sulla grana del referendum federalista nemmeno una parola. Lui promette devolution federalismo vero. Dice all'esordio: «Non è la prima volta che la Lega viene sul suolo di Pontida mentre è al Governo dello Stato italiano venimmo anche nel '94. Ma è la prima volta che la Lega e i partiti che hanno vinto le elezioni hanno sottoscritto un programma di forte cambiamento della Carta costituzionale, a partire dalla devolution e dal federalismo». Bossi il riformista insiste: «Bisogna capire bene che sognare è facile, ma più difficile è confrontarsi con la realtà, noi dobbiamo provarci, perché sia chiaro che senza ministri della Lega non si fanno le riforme, nessuno le farà mai al nostro posto».

E lui che farà? Di sicuro non passerà tutto il tempo a Roma: «Tre giorni al ministero e quattro in Padania». Insomma per un bel po' la segreteria del Carroccio non si tocca. «Adesso abbiamo una lunga estate di lavoro, poi per la Lega ci saranno i congressi. Evidentemente non sarà solo un rinnovamento o un mantenimento di uomini ma un modo per accelerare e sostenere la nostra attività politica. Le elezioni più vicine saranno tra tre anni, quindi abbiamo tutto il tempo per lavorare». Giuramento finale e mozione degli affetti: «Non temete, non succede niente se uno diventa ministro, non cambia. E se avremo bisogno di combattere contro la palude romana, vi chiameremo spesso a Roma». Introduzione al giuramento finale: «Uno per tutti, tutti per uno. Ricordate che quando vacilla il senso della dignità e della coerenza allora vengano cattivi tempi. Non possiamo immaginare la nostra vita senza Pontida e senza la Padania. Dico questo perché nessun militante abbia mai più paura di perdere il suo mondo interiore, cioè la Padania. Italia e Padania insieme in canottiera. La quadratura del cerchio. L'impossibile da tentare. Bossi si è inventato un nuovo personaggio: l'ex rivoluzionario che diventa un riformista preoccupatissimo. Il popolo nordista (forse 10/15 mila) lascia il pratone contento ma pensieroso. Bossi il riformista, Bossi in canottiera, Bossi l'europeo all'irlandese non mancherà di suscitare roventi polemiche. Da oggi in parlamento riunito per la fiducia al governo».



Maroni non si fa vedere preso da congestione

Ore 10, squilla il cellulare di Roberto Calderoli, segretario della Lega lombarda e fresco vicepresidente del Senato. È Roberto Maroni, neoministro del Lavoro e Welfare che l'avvisa di essere all'ospedale di Varese: congestione in mattinata. Stop. Fine delle trasmissioni. Il numero 2 leghista non sarà lì a giurare in camicia verde eterna fedeltà alla Padania. Bossi viene avvisato più tardi che il figlioccio Bobo è ko. Dal palco dice: «Maroni non è qui, vabbè, peccato per lui...dirò io quel che doveva dire lui su pensioni (che non si toccano) famiglia (che va aiutata), immigrazione (di cui vanno controllate le quote d'ingresso)». Maroni non c'è. Pensar male si fa peccato. Ma se quella congestione fosse una malattia diplomatica? E comunque perché disertare proprio l'appuntamento di Pontida? I leghisti respingono le domande: «Niente dietrologia, va tutto bene». Ma Maroni non c'è. Bossi non è sembrato particolarmente affettuoso per il guaio di Bobo. Dunque per ora ci si deve attenere alla versione ufficiale. Ma se invece c'è dell'altro (rapporti tesi fra i due big padani per via del recente tira e molla sui ministeri?) non ci vorrà molto tempo a scoprirlo. Unica insinuazione con qualche fondamento: Bossi aveva espresso parere contrario alla partecipazione di Maroni al congresso Cisl...Quindi l'assenza di Maroni come segnale per respingere il ruolo di ministro sotto tutela? Comunque resta il fatto: Maroni a Pontida non c'era.

C'era invece l'altro ministro,

Roberto Castelli. Il Guardasigilli della Repubblica italiana è arrivato in auto blu. Qualcuno ha storto il naso: «Come i democristiani...». Lui dal palco ha subito chiarito: «Non è una mia scelta. Auto blu blindata e scorta sono obbligatorie. Pare che in Italia ci sia un sacco di gente che vuole ammazzare il ministro della Giustizia». Il neo ministro, dal palco, esterna sentimenti e politica: «Sono emozionato. La mia è una posizione bellissima ma il mio compito è certamente difficile. Ma io continuerò a lottare perché la gente padana sia più libera». Incassata l'ovazione, concluso il comizio di Bossi, il neoministro parla dei programmi e soprattutto della riforma dei codici annunciata pochi minuti prima dal Senaturo: «I termini e i modi per questa riforma li vedremo prossimamente. Comunque è tutto in agenda». Rapporti coi magistrati: «Fra me e i magistrati non c'è bisogno di nessuna pacificazione perché non c'è mai stata nessuna guerra. Non ho mai parlato di toghe rosse. Se l'ho fatto era riferito a casi specifici. Non c'è bisogno di una pacificazione perché non sono mai stato in guerra con i magistrati. Ed anzi, anch'io, come Violante, ho rinunciato una volta all'immunità dimostrando così di avere piena fiducia nella magistratura». Soft anche sulle commissioni d'inchiesta invocate da Berlusconi, su Tangentopoli, Telekom Serbia dovuto subire «aborto collo» per evitare che il governo cadesse e

c.b.

Partito spaccato, congresso a dicembre con la Francescato congelata. Ma l'ex ministro attacca la coalizione: abbiamo subito per 5 anni uno spirito arrogante, adesso basta

Pecoraro Scanio: se l'Ulivo pensa di avere solo due gambe, i Verdi non ci staranno

Bruno Cavagnola

MILANO Congresso a dicembre, esecutivo dimissionario, nomina di un comitato che vigili sulle procedure da seguire fino alla convocazione dell'assemblea congressuale. Questo, in sintesi, quanto prevede la mozione approvata ieri dal Consiglio nazionale dei Verdi. Tutto congelato, insomma, fino a dicembre. Grazie Francescato viene riconfermata presidente e l'attuale vertice del partito resta in carica fino al congresso che sarà aperto a iscritti e delegati. Ma non sono mancate le polemiche, anche da padri storici, come Edo Ronchi, che venerdì ha fatto un duro intervento contro l'

attuale vertice del partito. Molti consiglieri regionali se ne sono andati per protesta e hanno deciso di non votare alcuna mozione e di autococonvocarsi in un'assemblea nazionale a parte. Alla fine il Consiglio nazionale ha ribadito la propria autonomia e ha detto «no» ad un Ulivo «con sole due gambe».

«Ora che siamo all'opposizione - ci dice Alfonso Pecoraro Scanio - non c'è più bisogno di mediare. I Verdi ritornano a fare i Verdi e dicono «no» ad ogni ipotesi di scioglimento».

Lei ha parlato polemicamente di forze di politiche di serie A e di altre che nelle recenti elezioni sono state lasciate allo sbaraglio. Pensava alla Mar-

gherità?

«Ho voluto dire che non giocheremo più a partite elettorali truccate, come è stata quella al proporzionale. Mai più, se questo è il sistema elettorale, noi daremo l'assenso a stare nel maggioritario con la coalizione, se la stessa identica lista non viene presentata anche nel proporzionale. È chiaro a tutti che la Margherita, con la scritta "Rutelli" sotto il proprio simbolo, è stato un partito di serie A, e ha avuto un successo gonfiato proprio grazie al fatto di aver avuto il candidato premier ben visibile nella sua lista».

Dite anche di no anche ad un Ulivo a due gambe...

«Sarebbe un'anomalia tutta italiana se l'Ulivo si riducesse a coalizione tra un partito di centro e uno di sinistra. Siamo interessati a continuare a collaborare perché l'Ulivo non sia un partito unico, ma una coalizione efficiente. Se pensa di avere solo due gambe, i Verdi li ha già persi. La giusta autocritica che deve farsi l'Ulivo è quella di non essere stato capace di aggregare anche le istanze di legalità della lista Di Pietro, quelle libertarie di varie aree e quelle di sinistra di Rifondazione comunista. Vogliamo un Ulivo nuovo, più largo, partecipato e ampio. Sarebbe un errore riproporre oggi tra Ds e Margherita quella diarchia Ds-Ppi che tanto male ha fatto al vecchio Ulivo. Noi siamo perché si faccia un'operazione più aperta elaboreremo per questo in stretto rap-

porto ovviamente con le altre forze politiche. Nessuno di noi sottovaluta che a Parigi e Berlino governiamo con forze del socialismo europeo»

Come vi muoverete in Parlamento?

«Purtroppo l'attività parlamentare non è partita bene. Noi domani (oggi, n.d.r.) ne discuteremo nella riunione dei capigruppo di Camera e Senato. Ds e Margherita si sono divisi a metà le vicepresidenze di Camera e Senato e i quattro questori, cioè le sei cariche che spettano all'opposizione, senza nemmeno convocare e discutere con le altre forze del centro sinistra. È un grave errore che rischia di danneggiare anche il coordinamento delle nostre azioni nell'Ulivo. Se Ds e Margherita ipotiz-

zano di avere un rapporto privilegiato che esclude gli altri partiti della coalizione, l'Ulivo lo facciamo da soli. Ma mi sembrerebbe una scelta schizofrenica, se tutti siamo d'accordo sul fatto che abbiamo perso perché non siamo riusciti ad aggregare altre forze».

Soluzioni per il futuro?

«Solo ce ci sarà la capacità di recuperare coerenza negli atteggiamenti e se sapremo creare tra noi una procedura e dei principi che siano validi per tutti, che facciamo sentire tutti partecipi delle scelte. Non deve riproporsi quello spirito arrogante che abbiamo subito per i cinque anni di governo. Allora abbiamo dovuto subire «aborto collo» per evitare che il governo cadesse e

la destra andasse subito al potere. Nessuno pensi che ora, stando all'opposizione, noi si sia disposti a subire questo tipo di atteggiamenti».

Mani libere dunque per i Verdi?

«Noi abbiamo il compito di europeizzare i Verdi. Non ci possiamo permettere di prendere il 4-5% solo in alcune aree del Paese, a macchia di leopardo. Dobbiamo rafforzare una nostra presenza reale nel territorio. È questo il contributo che porteremo alla coalizione, ma dall'altra parte si deve smettere di pensare che è sufficiente l'accordo di due gambe. Noi Verdi non siamo un protettorato e non saremo un partito satellite. Di nessuno».

Vertice europeo per la sicurezza del G8

Francia e Germania chiedono misure eccezionali: divieto di viaggio per i duri, trattiamoli come gli hooligans

Virginia Lori

ROMA Genova sì, Genova no. Spostare il vertice altrove, forse su una nave, oppure confermarlo nella città ligure ma a patto di una sua più ampia blindatura? Il «vertice» di sabato sera all'aeroporto di Linate tra Silvio Berlusconi e Claudio Scajola, il suo ministro dell'Interno, non ha sciolto ancora i nodi.

Mentre sul G8 di Genova pesa l'ombra dei disordini di Göteborg, e soprattutto le immagini trasmesse dalle tv di tutto il mondo del poliziotto che spara ad altezza d'uomo contro un giovanissimo manifestante. Che è gravemente ferito e lotta contro la morte.

Ed è proprio dai disordini scoppiati nella città svedese, che sono partiti i ministri degli interni di Francia e Germania per lanciare un invito ai colleghi dell'Unione Europea. Si faccia un vertice straordinario, questa la richiesta, per discutere delle misure di sicurezza del G-8. Il ministro tedesco Otto Schilly ha spiegato come lui e il suo omologo francese, Daniel Vaillant, stiano cercando delle risposte a «questa nuova forma di estremismo». Schilly offre una ricetta ai suoi colleghi degli altri paesi della Ue: limitare la libertà di viaggio per dimostranti noti per atti di violenza.

Trattare, cioè, i manifestanti antiglobalizzazione, come gli hooligans. Il ministro tedesco lo dice a chiare lettere: i divieti di viaggio per gli hooligans ai campionati europei si sono rivelati efficaci.

Nessun divieto. Genova non sarà città off-limits per i manifestanti. Lo dicono tutte le organizzazioni antiglobalizzazione. A Genova intendono venire - e annunciano la presenza di migliaia di lavoratori «garantiti», precari, disoccupati e ragazzi dei centri sociali - non solo per manifestare contro i G8 «in una città aperta e nel pieno rispetto di cose e persone». Ma verranno soprattutto per discutere sui contenuti della loro opposizione «inflexibile» alla globalizzazione liberista. E' quanto ha dichiarato Piero Bernocchi, leader dei Cobas, in apertura dell'assemblea nazionale, a Genova, del «Network per i diritti globali», costituito dalla confederazione Cobas e

da circa l'80 per cento dei centri sociali italiani. «Abbiamo scelto di dichiararci inflessibili - ha spiegato Bernocchi - perché ciò sintetizza la nostra opposizione all'aspetto principale che ha assunto il conflitto capitale-lavoro nella nostra realtà globalizzata: la flessibilità del lavoro. Dietro questa parola si nasconde la dura realtà della precarizzazione, la perdita di garanzie di diritti per i lavoratori salariati. E con questi temi che il Network vuole caratterizzare la sua presenza all'interno delle

manifestazioni antiG8 di Genova».

Per questo, il Network sta organizzando piazze tematiche e forum che si svolgeranno prima del 20 luglio in preparazione della manifestazione del 19 (migranti) e di quella conclusiva del 21. «Se annullano il vertice va benissimo - aggiunge Bernocchi, se lo spostano anche, vista la logica repressiva delle forze dell'ordine. Ma se il vertice dei G8 si terrà noi chiediamo che a Genova si possa manifestare liberamente, anche se l'irresponsabile elenco di divieti

che finora abbiamo visto non fa altro che innalzare il livello di tensione». «Come si fa - prosegue - a proporre cortei che partano dalle periferie di Genova? Come si fa ad allentare la tensione quando si propone la chiusura delle stazioni e non si programma un'accoglienza adeguata? E se le frontiere verranno chiuse sarà anche peggio perché in tutta Europa si accenderanno decine di focolai di protesta».

Poche le indiscrezioni sul vertice Berlusconi-Scajola. Per il momen-

to sembra accantonata l'idea di spostare altrove la riunione del G8, anche se l'ammiraglio Fulvio Martini, ex direttore del Sismi (007 militari) ieri ha proposto di tenere il summit su una nave, al largo e lontano dai manifestanti. L'ipotesi più accreditata è quella proprio invisa alle varie organizzazioni di protesta: l'allargamento della fascia rossa nella città ligure. La preoccupazione principale - stando alle direttive impartite alle forze dell'ordine - è di evitare l'acutizzazione degli scontri. Per

questo saranno utilizzate parate fisiche per chiudere eventuali accessi, nuove attrezzature e sistemi di protezione per gli stessi agenti (anche i carabinieri avranno gli sfollagenti), ma soprattutto sarà prevalente l'uso di idranti e lacrimogeni. La parola d'ordine sembra quella di evitare, per quanto è possibile, lo scontro ravvicinato. Le forze dell'ordine da mesi si stanno preparando al G8 di Genova e a come evitare e contrastare efficacemente scontri di piazza. E quanto è successo a Göteborg, dove

la polizia non ha saputo evitare scontri ravvicinati e gli stessi poliziotti hanno perso lucidità e calma, ma gli «esperti» garantiscono la validità dell'impostazione italiana: evitare il contatto ravvicinato con i dimostranti, usando mezzi di contenimento poco violenti come i lacrimogeni e gli idranti. Altrettanto importanti, naturalmente, saranno i controlli preventivi sulle persone che arriveranno a Genova per il vertice, e i luoghi dove saranno ospitati i partecipanti al G8.



Il popolo di Seattle protesta a Göteborg. Sotto una veduta di Genova

Tom Benetollo, Arci

Il diritto di manifestare non si può discutere

Il diritto a manifestare non è negoziabile. Tom Benetollo è il presidente dell'Arci, una delle organizzazioni di Genova Social Forum e non ci sta. Non ci sta ad accettare una discussione sul prossimo vertice del G8 tutta concentrata sui problemi di ordine pubblico. «Il problema della sicurezza - dice - si pone per tutti i cittadini, tocca alle istituzioni, al governo e al ministro dell'Interno, garantire tranquillità e serenità. Noi siamo disponibili a discutere di tutto, ma a partire dal fatto che il diritto a manifestare è un diritto costituzionale e come tale non è negoziabile».

Spostare il vertice, è un'idea che frulla nella testa di qualcuno, oppure allargare la cosiddetta «fascia rossa» a Genova. Insomma, trasformare la città in un luogo off-limits. «Questo non è possibile - è la risposta di Benetollo - non si possono confinare le iniziative e le manifestazioni di protesta in Australia. Il carattere pacifico dell'Arci e delle altre organizzazioni è fuori discussione, siamo dei non violenti, siamo quelli della marcia per la pace Perugia-Assisi, siamo quelli delle manifestazioni contro la mafia. Noi rispondiamo della no-

«Disponibili a parlare di tutto, ma non possiamo accettare divieti

stra storia e del nostro passato».

Dopo Göteborg i ministri dell'Interno dell'Europa sembrano spaventati. Otto Schilly, ministro tedesco, propone di trattare i manifestanti di Genova alla stessa stregua degli hooligans: li si schedi e gli si impedisca di lasciare i paesi di appartenenza. «Questo sarebbe un errore gravissimo, che servirebbe solo ad accentuare la tensione. Non è possibile affrontare questioni di tale portata con proposte estemporanee. I paesi democratici e civili non devono aver paura della partecipazione dei cittadini. Non possono pensare di governare con cittadini passivi, che pensano solo a consumare e a guardare la tv». E il governo Berlusconi? Che

giudizio danno l'Arci e le altre organizzazioni dell'atteggiamento tenuto in questi giorni dal nuovo ministero?

«Il governo sta giocando allo scaricabarile. Se le cose andranno male le colpe saranno del precedente governo di centro-sinistra e dei manifestanti. Così non va. Il ministro degli Esteri Ruggiero dice di conoscere le nostre proposte, dice che c'è stato un deficit di comunicazione. Bene: comunichiamo, il ministro si confronti con noi. Per quanto ci riguarda faremo del nostro meglio perché Genova non sia un campo di battaglia, perché tutto si svolga pacificamente come nel 1992. C'erano le Colombiadi e noi tenemmo una grande manifestazione con decine di migliaia di persone. In piazza parlò Franco Fortini e fu il suo ultimo intervento pubblico, non accadde nulla. Genova si strinse attorno ai manifestanti e fu - come sempre nella sua storia - città tollerante e solidale».

Eppure il clima che si respira non è dei migliori. La tv ha trasmesso e ritrasceso le immagini di violenza di Göteborg. Tutte le organizzazioni del Genova Global Forum sono d'accordo nell'evitare ogni forma di violenza? «Abbiamo firmato un documento dove l'impegno ad evitare violenze a persone e cose è scritto a lettere chiarissime. Per quanto riguarda noi siamo stati a Sarajevo sotto le bombe, in Palestina, in Kosovo, dovunque a parlare di pace e con strumenti pacifici. In Bosnia eravamo da soli: noi e le nostre idee, senza strumenti di difesa».

e.f.

Dalla «Terra di Nessuno» agli «Zapatisti», dal «Pinelli» ai duri del «InMensa» ecco chi sono i ragazzi dei centri sociali che si preparano alla sfida del G8

Gli «sfasciavetrine» di Genova tutti concerti, spinelli e bocce

DALL'INVIATO

Michele Sartori

GENOVA A Chiara, la vita la cambiano i viaggi. È stata in Turchia, osservatrice internazionale al processo Ocalan: «Ho capito come girano le cose dove non c'è stato di diritto». Ed ha cominciato ad apprezzare il caro vecchio stato borghese?

«Eh, insomma. La democrazia non è da buttare». È stata in Germania ad incontrare i colleghi «autonomi», che detta così sembrano Sturmtruppen di sinistra, gli ha proiettato i video delle tute bianche italiane che si scontrano con la polizia imbottite come gli omini Michelin, e quelli si son messi a ridacchiare: «Ach, che puffi kvesti italiani!».

Chiara Cassurino, ventitreenne studentessa di Scienze Internazionali e Diplomatiche, è una leader di «Terra di Nessuno», centro sociale occupato a Genova, zona Lagaccio. Una sfasciavetrine, per i più. Macché. «Non che rifiuti la violenza per principio: l'attacco ai simboli è importante. Ma sfasciare vetrine a che serve? Che danno fai alle multinazionali?». Lei poi ha un'animes artistico, contagiata dalla mamma pittrice: «Non schizzerei neanche una virgola con lo spray sul muro di un palazzo storico».

Matteo dice: «Non credo che il conflitto sia automaticamente violenza. La vetrina non è il problema: il problema è l'effetto che fa la vetrina rotta. Io dico: non opprimiamo la città, c'è già il G8 che lo fa». E Matteo Jade, trentenne studente

più che fuoricorso di giurisprudenza, è un leader dell'altro centro genovese delle tute bianche, lo «Zapata» di Sampierdarena. «Siamo interessati al simbolismo. Oggi la forma è anche il contenuto. Ai tempi della guerra in Kosovo abbiamo lanciato barattoli di pelati contro la festa dell'Unità». Embè? «Il pomodoro rappresentava il sangue, capisci?».

Provate a ricevere in testa un simbolo da mezzo chilo. Matteo ha un che di De André; Chiara, di Pocahontas in versione Disney. I loro centri si differenziano sulla «linea». Allo Zapata, più politico, tanti concerti, buon vicinato con la

bocciola dei pensionati e una spolverata di dibattiti sul reddito garantito. Al Terra di Nessuno, più ludico, tanti concerti, un parco aperto al quartiere e cucina alternativa: cioè, a base di marijuana. «Una volta alla settimana cuciniamo piatti alla canapa», s'illumina Chiara: «La coltiviamo noi. Tisane, insalate, creme, torte, sughi per spaghetti. Hanno un bellissimo effetto psicoattivo. Una fetta di torta equivale a due-tre spinelli. E l'effetto dura di più». In città ha lanciato la campagna «adotta una piantina». Ha fatto una semina pubblica nelle aiuole davanti alla Questura.

Matteo, dall'alto dei suoi trent'anni, pare un filino disorientato. «I centri sociali si rinnovano continuamente, guai se non fosse così, e nascono problemi di comunicazione generazionale. Noi trentenni siamo interessati alle trasformazioni del lavoro, al reddito garantito. I ragazzi



ni hanno bisogno di parlare di marijuana libera». Cos'è, d'altra parte, un centro sociale? «L'unico accesso dei giovani alla politica, oggi che non ci sono più oratori, circoli, sezioni. Siamo le nuove Case del popolo». Per quanto: «I ragazzi vengono ai nostri concerti per incontrarsi, conoscersi, un po' come in discoteca: anzi la massa va indifferentemente di qua o di là, questa è la realtà».

C'è giorno e giorno. In quanti vengono al concerto del sabato? «Tantissimi». E alla proiezione del video sul Kurdistan? «Pochissimi.

Poi c'è la questione dei prezzi. Cinquemila lire, per entrare ai concerti, è già è complicato tenerli così, perché i gruppi musicali militanti hanno capito l'antifona ed alzano il cachet. Ma capita ugualmente il murgugno, la protesta, l'autoriduzione: una nemesi storica. «C'è chi dice: io non pago perché questo è un centro sociale. Per me, questa è subcultura». Matteo s'incassa, esattamente come s'incazzavano i ragazzi dell'Arci di trent'anni fa alle prese con gli autonomi: «Allora bisogna spiegare che venire da noi è una scelta, pagare è un investimento indiretto in

Goteborg, sempre gravissimo il manifestante ferito

GOTEBORG Rimangono «estremamente critiche» le condizioni del giovane manifestante ferito venerdì sera a Göteborg a colpi di pistola da un poliziotto: lo ha detto ieri mattina il portavoce dell'ospedale centrale della città svedese Goran Samuelson. «È vivo, ma le sue condizioni rimangono estremamente critiche, la sua vita è sempre in pericolo» ha detto Samuelson. Il giovane è sempre in coma e le sue condizioni si sono «leggermente stabilizzate».

Il portavoce ha poi indicato che dall'inizio delle manifestazioni a margine del vertice Ue giovedì fino ad oggi 86 persone sono state curate per ferite riportate negli incidenti. Stando alle autorità 27 poliziotti sono stati feriti. Sarebbero quindi 59 i manifestanti che hanno avuto bisogno di cure mediche, compresi i tre dei quali feriti

a colpi di pistola dalla polizia.

Il manifestante ancora in pericolo di vita è stato sottoposto a due «lunghi interventi chirurgici» nella notte fra venerdì e sabato. L'uomo, che è stato ferito al petto, all'addome e ha subito «danni importanti» a un rene, si trova tuttora nel reparto di terapia intensiva dell'ospedale.

«Abbiamo individuato molti frammenti di proiettile in varie parti del corpo - sottolinea il portavoce dell'ospedale - E ancora vivo e finché lo è, speriamo che si riprenda. Ma il suo stato è critico». Quanto agli altri feriti, ci sono cinque persone ricoverate in tutto. Anche altri due giovani sono stati colpiti da proiettili alla gamba e alle natiche.

Tra loro c'è anche un poliziotto colpito da una pietra in testa. Le sue condizioni sono gravi, ma si riprenderà, dicono i medici.

politica, una buona azione. E poi cosa sono 5.000 lire al giorno d'oggi?».

Beh: siamo a Genova, mica a Padova. «In Veneto è più facile alzare i prezzi, là c'è ricchezza, là non hanno la disoccupazione che c'è a Genova». Insomma, il modello Nordest viaggia anche per i centri sociali. Per me, questa è subcultura». Matteo s'incassa, esattamente come s'incazzavano i ragazzi dell'Arci di trent'anni fa alle prese con gli autonomi: «Allora bisogna spiegare che venire da noi è una scelta, pagare è un investimento indiretto in

tri sociali del Nordovest». Chiara ridacchia: «Noi, coi centri di Milano e Torino, facciamo ogni anno una settimana di tenda, tutto qua». Naturalmente, in un kampeggio okkupato, ad Imperia. «I veneti sono molto organizzati, hanno una cultura più pratica». Però una cosa gli contesta: «Praticano l'entrismo nei partiti. Per noi non ce n'è bisogno, basta il confronto, il rapporto con le istituzioni deve restare di alterità».

Non è poi un mondo tutto monolitico. A Genova ci sono altri due centri sociali occupati. Con uno, il

«Pinelli», anarchico, feeling decente. Nell'altro, «InMensa», ci stanno i cattivoni. «Di notte escono a fare scritte contro di noi: "Né tute bianche né camicie nere", roba così», s'indigna Matteo, «al Bio noi stavamo in testa a far disobbedienza. Io, con loro nessunissimo rapporto».

Chiara viene da una famiglia di sinistra, «mi ha cresciuta a pane e Resistenza nonno Saetta, partigiano». Anche i genitori di Matteo sono di sinistra. Forse c'è pure questa differenza col Nordest, qui qualcosa si è trasmesso da una generazione all'altra, là le radici culturali sono diverse, spesso sono state tagliate di netto per ricominciare da zero. Chiara vive da sola, un po' si aiuta facendo la baby-sitter, un po' la aiutano i suoi. Matteo sta ancora in casa. Hobby? Adesso s'inalbera: «Ma perché tante domande private? Basta, personalizzare». Oh, va bene. A proposito, che dicono i tuoi, che non sei ancora laureato? Arreso: «Che mi sbrighi. Che mi faccia una vita. E che non mi faccia arrestare al G8». In carriera, ha accumulato una decina di denunce, nessuna condanna, un po' di botte. Le ultime, alla stazione Principe, quando i ragazzi dei centri sociali stavano per partire senza biglietto: «Io stavo trattando con la Digos perché facevo da intermediaria con la Ferrovie, almeno un po' di sconto, ed è partita la carica a freddo». Adesso è accusato di lesioni, resistenza, travisamento: «Perché avevo il casco». Ma scusa: ti metti il casco in treno? «Eh, behà». Chiara? «Mai prese botte serie». E date? «Mai riuscita. Tranne l'ultima volta, due poliziotti mi avevano presa e agitandomi, per caso, gli ho dato un calcio alle alle». S'impappera come la sessuologa Paciaroni. «Insomma: là». E sprizza una gentile soddisfazione.

lunedì 18 giugno 2001

| oggi

rUnità

5

Mercoledì si comincia: torna la versione di greco per il classico, gli studenti dello scientifico dovranno risolvere un solo problema

Maturità, in 450mila affrontano il nuovo esame

Quest'anno saranno introdotte le ultime novità della riforma: cambia la prova di matematica

Roberto Monteforte

ROMA Ci siamo. È solo questione di ore per la grande prova. Oggi, lunedì 18 giugno, in tutte le scuole statali e «paritarie» si insedieranno le 23mila commissioni di esame con gli oltre undicimila presidenti (uno ogni due commissioni) e il piccolo esercito di commissari (circa sessantamila membri interni e 30mila esterni). Ogni commissione, infatti, è composta da tre, al massimo quattro «membri esterni» e da altrettanti professori interni oltre al presidente.

Poi, tra appena due giorni, alle ore 8 di mercoledì 20 giugno, licei e istituti superiori si ripopoleranno: i circa 450 mila «maturandi» prenderanno posto nei banchi sistemati in corridoi, palestre e aule magne per affrontare la prima prova d'esame, lo scritto di italiano, che sarà comune a tutte le scuole.

Le tracce dei compiti saranno rese note dal ministero della Pubblica Istruzione nella stessa mattinata di mercoledì.

Lo scritto di italiano

Nulla di nuovo rispetto agli altri anni. Gli studenti potranno scegliere tra quattro tipi di elaborati proposti dal ministero: analisi e commento di un testo letterario o non letterario in prosa o in poesia; sviluppo di un argomento sotto forma di saggio breve o di articolo di giornale; tema di carattere storico; trattazione di un argomento di ordine generale. Avranno sei ore di tempo per svolgere il compito.

Il giorno seguente i candidati se la vedranno con la seconda prova, decisa anche questa dal ministero di viale Trastevere e diversa a seconda dell'indirizzo. Le materie sono state comunicate a scuole e studenti già dal dicembre scorso, insieme alle tre materie per il colloquio orale che saranno di competenza dei commissari esterni.

Quindi, non vi saranno sorprese particolari. La nuova formula dell'esame di Stato, introdotta tre anni fa, entra a regime proprio quest'anno. Quello che si segnala, come vedremo, riguarda la prova di matematica che è stata perfezionata e la terza prova scritta che è ora più articolata.

La seconda prova

Ma vediamo come si articolano le materie della seconda prova scritta e quali materie il ministero ha affidato quest'anno ai commissari esterni. Torna la versione di greco per il classico, le materie orali di

competenza dei commissari esterni sono italiano, matematica e fisica, scienze naturali.

Gli studenti del liceo scientifico quest'anno sosterranno la prova di matematica. Le materie di "competenza" dei commissari esterni sono: italiano e latino, scienze naturali, disegno e storia dell'arte.

Prova scritta di matematica anche per gli studenti alle prese con la Maturità magistrale, mentre le materie che nel corso del colloquio saranno "gestite" dai prof esterni sono italiano, latino, storia e educazione civica, scienze naturali, filosofia e pedagogia.

Saranno alle prese con una o più prove scritte in lingua straniera i diplo-



Agli esami di maturità senza telefonini e, qui accanto, un momento di relax dei maturandi

mandi dei licei linguistici. I professori esterni saranno di italiano, storia dell'arte, scienze naturali, matematica e fisica.

Molto diversificate a seconda degli indirizzi sono le seconde prove scritte per gli studenti degli istituti tecnici e professionali.

Le novità per la matematica

Quest'anno ci sono novità in vista per gli studenti dei licei scientifici, degli indirizzi scientifico-tecnologici o degli altri corsi sperimentali equipollenti che dovranno sostenere la prova scritta di matematica. Invece di dover risolvere due problemi (su tre tracce propo-

ste), ne dovranno risolvere uno solo (scegliendo fra due tracce proposte) e, inoltre, dovranno rispondere a un questionario composto da un minimo di sei a un massimo di dieci quesiti (rispondendo almeno alla metà di essi). Il ministero della Pubblica Istruzione ha spiegato che il nuovo meccanismo

della prova (che non si applica però alla maturità magistrale) serve a superare le difficoltà e le inadeguatezze del vecchio sistema e a dare un quadro più ampio di argomenti su cui i candidati potranno applicarsi.

La terza prova

Dopo una breve pausa, lunedì 25

giugno sarà il turno della terza prova.

Come gli scorsi anni sarà decisa in modo autonomo dalla commissione d'esame sulla base del documento predisposto entro il 15 maggio dal consiglio di classe con il quale si dà conto del percorso didattico-educativo compiuto dalla classe, delle competenze maturate e delle prove effettivamente svolte nell'ultimo anno su tutte le materie, oltre che dell'attività "inter" e "multidisciplinare" realizzata. I commissari, quest'anno, potranno predisporre una prova più articolata. Potranno utilizzare tutta la gamma delle diverse tipologie di prove previste: quesiti a risposta singola e multipla, trattazione sintetica di alcuni argomenti, analisi di casi pratici, problemi a soluzione rapida, lo sviluppo di progetti. Le domande, che riguarderanno tutte e cinque le discipline (contro le quattro dello scorso anno), potranno raggiungere il limite massimo di quaranta.

Il colloquio

Dopo la correzione degli scritti, dal 2 luglio inizieranno gli orali. Anche in questo caso non si registrano novità di rilievo. Il colloquio sarà pluridisciplinare, dovrebbe quindi coinvolgere l'intera commissione e inizierà con un argomento o con la presentazione di esperienze di ricerca e di progetto, anche in forma multimediale, scelti dal candidato.

La prova proseguirà sulle diverse discipline in riferimento ai programmi dell'ultimo anno di corso.

Il punteggio

Per superare l'esame di Stato è necessario totalizzare più di 60/100. Il punteggio massimo è di 100/100. Al totale dei punti guadagnati dal candidato nelle prove vanno sommati i "crediti" che il candidato si porterà in dotte.

Per le tre prove scritte il punteggio massimo per ciascuna prova è 15 punti, per un totale di 45. Per la prova orale, la commissione dispone invece di 35 punti per la valutazione. La commissione, nel caso in cui il candidato abbia ottenuto un credito di almeno 15 punti e un risultato complessivo nella prova d'esame pari ad almeno 70 punti, ha a disposizione un bonus di cinque punti che può assegnare per integrare il punteggio.

Ma vediamo in cosa consistono i crediti scolastici introdotti con la riforma dell'esame di Stato. E' un massimo di 20 punti che nel corso degli ultimi tre anni il consiglio di classe assegna allo studente tenendo conto del profitto, dell'impegno e della partecipazione dimostrata. A questo si aggiunge il credito formativo (due punti) che il collegio dei docenti può riconoscere allo studente per attività extracurricolari realizzate al di fuori dell'attività scolastica, che siano però documentate e certificate, nonché coerenti con il progetto formativo della scuola (lingue, musica, volontariato, sport, esperienze lavorative). Il voto in condotta non fa media con le altre materie.

soluzioni on line

A caccia del prof su Internet tutti gli aiuti per i maturandi

ROMA L'assistenza ai «maturandi» può anche arrivare via Internet. I siti giovanili sono frequentatissimi. I giornali on-line sono prodighi di consigli su come affrontare la prova con serenità. Quelli del ministero www.istruzione.it e del Cede (www.cede.it) sono quasi inavvicinabili tanto sono cliccati. Gli spazi telematici rivolti esclusivamente agli studenti come www.studenti.it o www.matura.it, ospitano forum dove i candidati da ogni luogo della Penisola (isole comprese) possono confrontare i tanti e ricorrenti «si dice» sulle possibili tracce delle prove di italiano («Quest'anno sarà su Quasimodo o su Pirandello? Avrà per tema l'ecologia, l'Euro che è alle porte o la tanto contestata "globalizzazione"? Sarà invece sulle biotecnologie o sul razzismo?»). Non solo. Sempre via Internet si possono intercettare i consigli su come affrontare la seconda prova scritta (al classico si attendono una traduzione da Esopo o Senofonte, mentre per i periti meccanici l'invito è a ripassare volano, gancio, frizione, giunto o cilindro oloediamico), su come risolvere i quesiti di matematica o preparare la tesina. Il sito Studenti.it si è specializzato: ospita anche simulazioni sulla terza prova, un forum sulle domande più frequenti rivolte dai professori, un confronto con le esperienze di chi ha già sostenuto la prova negli scorsi anni che ha scaricato nel sito appunti e tesine, tutto materiale messo a disposizione in modo gratuito per la «comunità dei maturandi».

Chi clicca può trovare anche consigli tecnici su

come impostare la preparazione e tutor pronti a rispondere ai quesiti dei giovani studenti. Un servizio alla comunità studentesca costruito mettendo in rete le esperienze maturate dai giovani. Questo ha fatto del sito www.Studenti.it uno tra quelli più gettonati dai giovani in queste settimane. Il direttore editoriale del sito, Enrico Milic assicura 50mila contatti quotidiani (secondo i dati OneTOne di marzo è il 37° sito italiano). Le previsioni sono di un milione e mezzo di visitatori nel mese di giugno e più di 30 milioni di pagine viste. Sono, infatti, già 280mila gli studenti registrati di cui il 65% delle superiori e 35% universitari. Il 5% degli iscritti si dichiara studente lavoratore. Gli uomini sono il 60%, le donne il 40% (dati dell'aprile 2001). Si prevedono 450mila iscrizioni a fine anno.

Ma vediamo meglio quali sono i servizi sulle esami di Stato che lo hanno reso così frequentato in questi caldi giorni di giugno.

Intanto vi è il «Toto-esame»: in un forum sono ospitati tutti i messaggi degli studenti sulle voci e sulle idee a proposito delle tracce del tema e della seconda prova scritta. Poi vi è un altro passaporto telematico molto seguito, l'identikit del membro esterno: il «Cerca-prof». È un database in cui gli studenti possono scambiarsi informazioni a proposito dei professori delle commissioni d'esame. Vi si può trovare quanto è severo un prof e quali sono le loro domande più ricorrenti nelle interrogazioni.

Un altro servizio molto gettonato è «Help-li-

ne». Contro gli attacchi di panico o i vuoti di memoria improvvisi gli studenti possono ricorrere alla consulenza dei tutor messi a disposizione della redazione di Studenti.it che assicura «preparati e veloci» e «pronti a rispondere a ogni domanda di storia, filosofia, Scienze e Letteratura». Ma sono anche disponibili a rispondere ad ogni questione motivazionale, basta inviare un messaggio all'indirizzo esame@studenti.it, oppure intervenire ai forum del sito.

Insomma, i maturandi non sono lasciati soli di fronte alla grande prova. Vi è anche il sostegno telematico. La redazione del sito ha attivato anche una «Newsletter» solo per loro, a cui si sono già iscritte 10.000 persone: attraverso la posta elettronica potranno avere dalla redazione, appena possibile, le soluzioni delle prove scritte degli esami (che saranno disponibili anche sulla home-page del sito).

Il portale offre anche un servizio «Chat»: ogni pomeriggio i «tutor» risponderanno in diretta «on-line» ai quesiti rivolti dagli studenti. Oramai Studenti.it, che è anche un magazine in edicola, è un'azienda avviata, ma quando è nata nel 1998 è stata una scommessa di quattro studenti universitari che hanno deciso di trasferire sul Web il patrimonio di informazioni e rapporti cresciuti intorno a un gruppo di associazioni studentesche (l'Unione degli Universitari e la Mutua Studentesca).

r.m.

clicca su

www.istruzione.it
www.cede.it
www.studenti.it
www.matura.it

Cuneo, entrano nella roulotte e sparano colpendo il piccolo. Forse un regolamento di conti

Agguato al campo rom, muore un bimbo

CUNEO Un bimbo di otto anni è morto dopo essere stato gravemente ferito alla testa in una sparatoria che è avvenuta la scorsa notte nel campo nomadi di Villafalletto in provincia di Cuneo. Il piccolo, che era con altre persone, stava dormendo in una roulotte presa di mira da un gruppo di sconosciuti che, entrato nel campo, ha improvvisamente cominciato a sparare. Soccorso da alcuni nomadi e portato in un primo tempo all'ospedale di Savigliano (Cuneo), il piccolo è stato successivamente trasportato all'ospedale per bambini «Regina Margherita» di Torino dove le sue condizioni sono state subito giudicate gravissime. Nessun testimone ha assistito alla sparatoria. Soltanto dopo diversi spari, almeno quattro o cinque, alcuni vicini sono usciti dalle proprie baracche e hanno visto fuggire una vettura con alcune persone a bordo.

Il bimbo, M.A., che avrebbe compiuto otto anni nel prossimo novembre, è arrivato in coma nel reparto di rianimazione, diretto dal primario Giorgio Ivani, dell'ospedale «Regina Margherita». Il proiettile, gli ha lesa

molte parti vitali della scatola cranica, lo ha colpito alla tempia sinistra ed è fuoriuscito dalla parte opposta. Nella notte i medici gli hanno fatto una Tac e hanno deciso di non sottoporlo ad intervento chirurgico.

Al momento della sparatoria, il bambino stava dormendo nella roulotte con il padre Giacomo A., 29 anni, nato a Carmagnola (Torino) ed attualmente agli arresti domiciliari nel campo nomadi, la madre e un fratello. Gli sconosciuti, sembra due, hanno sparato otto colpi di pistola, di cui quattro hanno bucatato la roulotte dove dormiva M.A. e i familiari, e gli altri hanno colpito alcune strutture del campo nomadi che si trova sulle rive del torrente Maida ed abitualmente ospita tra le 30 e le 40 famiglie in roulotte e baracche di legno e cemento.

Il fragore dei colpi di pistola è stato sentito da molti abitanti del campo nomadi che hanno immediatamente lasciato le baracche. Alcuni nomadi hanno visto fuggire una vettura di grossa cilindrata con due persone a bordo, mentre altri hanno aiutato Giacomo A.

a caricare il bambino sulla sua auto e a partire per l'ospedale di Savigliano dove i medici, vista la gravità delle condizioni di M.A., hanno deciso di trasferirlo al «Regina Margherita», un ospedale specializzato proprio per i bambini.

Sulla vicenda indagano i carabinieri del Comando provinciale di Cuneo che non si sbilanciano sul movente dell'episodio.

L'ipotesi più attendibile è quella di un regolamento di conti maturato nell'ambito di alcuni «clan» di nomadi che vivono in provincia di Cuneo, ma gli investigatori stanno verificando anche se dietro i motivi della sparatoria non ci siano spunti razzisti o di altro genere. Ciò che fa pensare al regolamento di conti è la fedina penale del padre del bimbo, che ha numerosi precedenti per furto, ricettazione e altro, e il fatto che il bimbo è stato colpito in modo accidentale. «È probabile - fanno notare gli investigatori - che gli sparatori abbiano esplosi i colpi a cacciaccio per spaventare qualcuno, senza rendersi conto delle conseguenze che potevano causare».

Bergamo, l'uomo aveva molestato i bambini del suo condominio

Pedofilia, i vicini lo denunciano e un settantenne si uccide

BERGAMO Si è ucciso proprio mentre alcuni vicini di casa formalizzavano contro di lui, in questura, una denuncia per molestie sessuali nei confronti di alcuni bambini, correndola con fotografie e immagini filmate.

Il tragico episodio è avvenuto sabato sera a Bergamo, in via Tadino, alla periferia della città, quasi al confine con il comune di Lallio, dove un pensionato di 73 anni è salito al quinto piano dell'edificio gettandosi nel vuoto e restando ucciso sul colpo. In quel momento, alcuni vicini erano in questura per denunciarlo, portando un filmato e fotografie che dovevano dimostrare come l'uomo tenesse atteggiamenti morbosi verso i bambini che giocavano nel cortile della casa di via Tadino.

Gli agenti stavano stendendo il verbale di denuncia, quando al 113 è arrivata la segnalazione di una signora marocchina, che abita nel palazzo prospiciente quello dell'uomo: era sconvolta, lo aveva visto cadere dalla finestra.

Alcuni vicini di casa hanno poi

raccontato ai cronisti che verso le 19 (un paio d'ore prima del suicidio) poliziotti dell'ufficio controllo del territorio, erano andati in quell'edificio, chiamati proprio da vicini, a causa del pensionato.

C'erano stati alcuni momenti di tensione e di accuse verbali fra il pensionato e alcune famiglie. I vicini hanno riferito appunto di avere scattato foto e girato il filmato con una telecamera, accusando l'uomo di tenere atteggiamenti sconvenienti davanti ai bambini in un androne. Il pensionato - secondo quanto si è appreso - era stato identificato ed avrebbe comunque respinto ogni accusa mentre i suoi accusatori erano stati invitati in questura per formalizzare la denuncia.

Tra l'altro, due anni fa, l'uomo era stato denunciato sempre per molestie sui figli di un condomino, una bambina e un bambino rispettivamente di sette e cinque anni. Era stato aperto un procedimento penale, poi il Gip aveva deciso «il non luogo a procedere».

Pubblicità

Ricercatori Americani informano

Contro il «grasso corporeo» scoperta una nuova «crema» per perdere «centimetri» in due mesi

Disponibile nelle Farmacie Italiane una crema per ridurre le adiposità localizzate di cosce, glutei e ventre

NEW YORK- Sono stati resi noti i risultati dei test clinici di efficacia e sicurezza effettuati su una nuova crema cosmetica per il corpo, in grado di favorire la riduzione delle rottonità corporee, che deve le sue proprietà ad una energica combinazione di principi attivi. La sperimentazione d'uso, svolta presso Laboratori clinici Americani, ha avuto l'obiettivo di testare la sicurezza d'uso e l'efficacia della nuova crema nel favorire la riduzione delle adiposità localizzate di cosce, glutei e ventre. Dai risultati finali è emerso che nei volontari che hanno applicato il nuovo prodotto contenente efficaci principi attivi funzionali, è stata registrata una visibile riduzione dei centimetri di troppo delle adipo-

sità localizzate. La notizia ha provocato l'immediato interesse di un vasto pubblico che è andato alla ricerca del prodotto il cui nome è «Sirky Crema Riducente Cosce, Glutei e Ventre». La distribuzione nelle Farmacie Italiane è in atto grazie alla società Sirky, che ha finanziato la ricerca della formula ed i test d'uso d'efficacia e sicurezza. Il preparato è formulato secondo le diverse entità di accumulo di grasso corporeo: lieve, moderato o forte.

Coupon Sconto
£. 10.000
In Farmacia
Valido fino al 31/12/2001

Ritagli l'annuncio e lo presenti in farmacia. Avrà £. 10.000 di sconto sull'acquisto della «Sirky Crema Riducente Cosce, Glutei e Ventre».

Umberto De Giovannangeli

Con l'inizio della tregua messa a punto nei giorni scorsi dal capo della Cia George Tenet, gli attacchi palestinesi nei Territori «sono calati sia per quantità che per qualità». Ad affermarlo non è il solito inguaribile pacifista, ma Avi Dichter, direttore dello «Shin Bet», il servizio di sicurezza interno israeliano. Una convinzione fatta propria dal segretario generale delle Nazioni Unite. Kofi Annan è ripartito ieri da Israele dicendosi «incoraggiato» per la graduale realizzazione sul terreno di una tregua tra israeliani e palestinesi. «La tregua - afferma il numero uno del Palazzo di Vetro prima di lasciare Tel Aviv - è un buon punto di partenza. Adesso è necessario concordare un calendario» per la realizzazione delle tappe successive indicate dal Rapporto Mitchell. I più stretti collaboratori di Annan non nascondono il «disappunto» del segretario generale dell'Onu di fronte al rifiuto da parte del premier israeliano Ariel Sharon, ad un incontro congiunto con Arafat e con il ministro degli Esteri Shimon Peres. Un simile incontro, spiega Sharon ai microfoni della radio militare, è prematuro e non potrà avvenire «finché sul terreno proseguono le violen-

ze». È uno Sharon nervoso, irascibile, quello che traspare dall'intervista all'emittente delle Forze armate ebraiche. La ragione, stavolta, non va ricercata a Gaza ma a Gerusalemme e all'interno del governo, dove è esplosa lo scontro tra «Arik il duro» e il suo ministro degli Esteri-colomba, Shimon Peres. Il premier non nasconde il suo giudizio totalmente negativo sugli accordi di Oslo in generale, e di Arafat in particolare. Un doppio schiaffo per Peres che di quegli accordi (1993) fu tra gli artefici così come continua ad essere convinto che Arafat, nonostante gli errori commessi, resti per Israele un interlocutore negoziale su cui puntare. Per Sharon, invece, è di suprema importanza dimostrare ai palestinesi che l'Intifada non ha dato loro frutti politici. Ed è per questo che si rifiuta ad incontri politici ad alto livello con i dirigenti dell'Anp. La novità è che per la prima volta dalla formazione del governo di unità nazionale, Peres ha replicato. E lo ha fatto ieri, nel corso

Lite Sharon-Peres sul colloquio con Arafat



di una infuocata seduta dell'Esecutivo. Secondo il radio israeliano, il ministro degli Esteri ritiene, a differenza di Sharon, che un suo incontro con Arafat potrebbe servire a rafforzare la tregua. L'atmosfera si surriscalda, altri ministri intervengono, la spaccatura rischia di divenire insanabile. Contro Peres si scagliano i ministri dei partiti di estrema destra e alcuni esponenti del Likud, il partito del premier. A difesa del premio Nobel per la pace insorgono gli altri ministri laburisti. Ed è per ricucire lo strappo che in serata si svolge un faccia a faccia chiarificatore tra Sharon e Peres. L'unità nazionale è salva, ma resta il dissenso sulla prospettiva del negoziato: «A unire questo governo è solo una cultura dell'emergenza. Sul resto, è buio totale», osserva criticamente Yossi Sarid, leader del «Meretz», la sinistra laica israeliana.

«La tregua è un primo passo ma ora occorre delineare un percorso negoziale che affronti le questioni crucia-

li di un accordo che regga nel tempo», ripete Kofi Annan. Una valutazione, quella del segretario generale delle Nazioni Unite, che riecheggia quella ribadita a più riprese in questi giorni cruciali da Shimon Peres.

Ma il tempo non lavora per la pace. E la stessa tregua, per quanto più solida di quello che in molti temevano, resta pur sempre appesa ad un filo. A testimoniare sono anche gli incidenti esplosivi ieri, il più grave dei quali è avvenuto nel sud della Striscia di Gaza. A Rafah un bambino palestinese di 12 anni è morto l'altro ieri in circostanze oscure. Secondo il governatore della città, Abdallah Abu Samhadana, è stato ucciso dal fuoco degli israeliani. Ma un generale palestinese, Abdel Razeq Majaida, non ha escluso che sia stato colpito accidentalmente dal fuoco di militanti palestinesi. Ieri, inoltre, un carretto esplosivo è stato lanciato contro un cingolato israeliano che presidiava l'aeroporto di Dahanyeh (Gaza). L'attentatore è rimasto ferito e l'aeroporto, contrariamente alle previsioni, è stato tenuto chiuso. In Cisgiordania, un ordigno è stato fatto esplodere presso Nabulus al passaggio di una pattuglia israeliana (due feriti) e spari sono stati esplosi contro manovali israeliani a Nahal Oz, presso la città palestinese di Tulkarim.

«Così ho fatto arrestare Menem»

Argentina, parla l'avvocato che ha portato in tribunale l'ex presidente

Segue dalla prima

Il sistema di potere da lui creato pareva infallibile e per questo si concedeva il lusso di compiere atti illeciti con una grossolanità sconcertante, come dichiarare di vendere armi a Panama, quando tutti sapevano che in quel periodo Panama non possedeva nemmeno un esercito proprio».

Mese dopo mese arrivavano le prove. «All'inizio si parlava solo della vendita di armi all'Ecuador, che in quel momento era in guerra contro il Perù per questioni di frontiera. Una partita di armi modesta, che poteva far pensare ad un caso isolato di corruzione da parte dei responsabili minori dei depositi militari. La cosa però era destinata a crescere. Col tempo ci si rese conto che il filone dell'Ecuador era in realtà una piccola parte di un'operazione molto più grossa che portava direttamente alla Croazia. Le responsabilità andavano cercate più in alto. Il governo argentino stava dando armi sotto banco ad una delle parti in conflitto nella ex Jugoslavia, contravvenendo all'embargo che aveva sottoscritto insieme a tutti gli altri paesi occidentali. Una cosa inaudita: sulle colline della Bosnia i nostri caschi blu trovavano gli stessi fucili in dotazione all'esercito argentino». Mentre l'avvocato Monher Sans e uno sparuto gruppo di coraggiosi giornalisti ricompongono uno a uno i tasselli della vicenda, la magistratura andava avanti a rilente. «Con Jorge Urso, il giudice titolare dell'inchiesta, mi scontravo quasi ogni giorno. Temevo che tutto potesse finire in una bolla di sapone. In Argentina la magistratura è sempre stata soggetta all'influenza del potere politico. Urso era considerato un amico del menemismo e questo non mi dava nessuna garanzia per l'evolversi della causa. Col tempo però mi sono dovuto ricredere».

Nel novembre del 1995 un'esplosione distrugge parte dei depositi militari di Rio Tercero, nella provincia

di Cordoba. A causa dello scoppio muoiono sette abitanti della zona. I militari, colti in fragrante, tentarono di far sparire così le prove. «L'esplosione di Rio Tercero, col suo terribile bilancio, dimostrò che in gioco c'erano affari molto importanti. Il contrabbando di armi si delineava come un'azione illegale compiuta da un intero governo. Il giorno prima che salpasse da Buenos Aires la nave con le armi destinate all'Ecuador, il ministro degli Esteri Guido di Tella ricevette un fax di denuncia dei servizi segreti peruviani. Non rispose nemmeno, quel fax viene completamente ignorato».

La svolta decisiva di tutta l'inchiesta arriva tre mesi fa. Per la Corte Federale i fatti isolati venuti alla luce fanno in realtà parte di un piano generale le cui responsabilità vanno ricercate «nella volontà della più alta istanza dello Stato Argentino». Non si fanno nomi ma è chiaro il riferimento all'allora presidente Menem. «Questa sentenza, come prevedevamo scatenò un effetto domino. Il primo arrestato è Luis Sarlenga, il responsabile dei depositi militari. Un funzionario che per salvarsi inizia a parlare dando al giudice le confessioni di cui aveva bisogno. Dopo pochi giorni viene arrestato Emir Yo-

ma, ex cognato e collaboratore di Menem, un uomo senza nessuna carica pubblica ma che, nel clientelistico sistema di potere menemista era molto importante». Dopo Yoma crollano l'ex ministro della Difesa Herman Gonzalez e l'ex capo di Stato maggiore dell'esercito Martin Barza. Fino ad arrivare all'arresto di Carlos Menem.

«Il giorno dell'arresto di Carlos Menem il mio telefono non ha smesso di suonare. In molti mi chiamavano per congratularsi o per ringraziarmi per il lavoro fatto. Una radio mi ha chiesto un primissimo commento a caldo. Gli ho detto che mi sentivo tristemente felice. Ero triste perché sentivo che sarebbe stato meglio se mi fossi sbagliato, se questa terribile vicenda non fosse mai esistita se non nella fantasia di un vecchio e farneticante avvocato delle cause perse. Ma ero anche felice perché sentivo che si andava affermando il principio di uguaglianza di fronte alla legge. I dieci anni di menemismo hanno marchiato a fondo la società argentina; la corruzione, la malagestione, lo sfascio dell'economia pubblica è stato sistematico e brutale. Ciò ha generato un senso di profonda inquietudine nelle gente e le conseguenze si vedono ancora oggi. Nel

1983, con la fine della dittatura l'Argentina ha riacquisito la libertà ma non è diventata una democrazia piena, non ancora. Siamo un paese libero ma non democratico, perché i canali dell'esclusione sociale sono ancora forti. Questa inchiesta è molto importante ma siamo lontani dal cambio politico prodotto, ad esempio, in Italia con Mani Pulite».

Gli argentini iniziano a pensare ad una possibile ingresso dell'avvocato Monher Sans nella scena politica. «Non ci penso nemmeno. Io sono stato da sempre un uomo di sinistra. Ma non ho mai pensato di fare politica, o meglio di fare il deputato, perché nella mia concezione la politica è un servizio alla collettività che si può prestare anche senza sedere in parlamento. Non voglio nemmeno passare per un eroe. A chi mi chiede se ho ricevuto minacce durante questi anni rispondo sempre di no e che, se anche le avessi ricevute non lo avrei mai detto proprio per non fare la parte dell'eroe solitario. Sono solo un uomo di legge: i miei clienti, oggi, come ieri, non saranno mai i pochi ricchi e potenti che ancor oggi muovono le redini dell'Argentina. Per loro continuo ad essere una persona inaffidabile».

Emiliano Guanella

Battaglia nel nord dell'Argentina. Ucciso un giovane di 27 anni e un ragazzo di 16. Grave un agente. Trenta feriti: «In atto una brutale repressione»

Buenos Aires, scontri tra operai e polizia: due morti

Buenos Aires Violenti scontri fra operai e forze dell'ordine hanno causato ieri due morti e numerosi feriti in due località della provincia di Salta, nell'Argentina settentrionale. Lo ha riferito l'emittente televisiva Tn.

I disordini, in cui sono state utilizzate armi da fuoco, hanno visto fronteggiarsi a Tartagal e General Mosconi, un gruppo di operai che da 20 giorni mantenevano un blocco stradale e la polizia decisa a ripristinare l'ordine.

Le vittime sono Carlos Santillan, 27 anni, che stava recandosi al cimitero per visitare la tomba di suo figlio morto da poco, e Oscar Barrios, 16 anni. Fra la trentina di feriti, si è inoltre appreso, vi sarebbe anche un agente di polizia in gravi condizioni.

Secondo diverse fonti a drammatizzare gli scontri ha contribuito la presenza di cechini che dai tetti hanno sparato sulla folla.

Contraddittorie le versioni fornite: fonti della sicurezza dicono che gli agenti sono

caduti in una «imboscata» e sono finiti nel mirino dei cechini nascosti nella montagna che circondano la strada.

Gli operai affermano che sono stati i gendarmi invece a mettere in atto una «brutale repressione», colpendo persino alcune persone che partecipavano ad un processo religioso con la statua della Vergine della Medalla Milagrosa.

Però l'uomo ucciso, Carlos Santillan, sia stato colpito mentre camminava nelle vicinanze e non stava partecipando al

blocco stradale. Gli operai protestano da una decina di giorni per ottenere un aumento del salario orario da 1,20 pesos (poco più di 2.000 lire) a 2,25 pesos. La notizia degli scontri rischia di avere gravi ripercussioni: ci sono già stati altri disordini a Tartagal e dalla vicina General Mosconi, città a 7 km da Tartagal, stanno arrivando a piedi gruppi di lavoratori per protestare contro la repressione e solidarizzare con gli edili in lotta. La polizia ha chiesto rinforzi per tentare di arginare la rivolta.



L'ex presidente argentino Carlos Menem scortato dopo aver testimoniato sul suo ruolo nella fornitura illegale di armi a Croazia e Ecuador Reuters

Usa, in cella per 22 anni il Dna lo scagiona

Un nero americano, imprigionato per 22 anni con l'accusa di sei omicidi che non aveva mai commesso, è stato scagionato da ogni accusa e rimesso in libertà. Jerry Frank Townsend, 49 anni, arrestato nel 1979 come presunto colpevole di due serie di sei omicidi, uno dei quali con stupro, è stato dichiarato innocente da due tribunali americani della Florida dopo l'effettuazione della prova del Dna e dopo che alcuni video acquisiti dagli inquirenti avevano mostrato che una presunta confessione dell'imputato era stata estorta dalla polizia con la violenza. Il giudice che l'altro ieri ne ha ordinato l'immediata scarcerazione ha affermato che Townsend è rimasto «vittima di una tragedia» di grandi proporzioni. L'uomo, ha dichiarato un parente giunto ad accoglierlo dopo la scarcerazione, ha ora intenzione di passare alcuni giorni in un albergo della Florida con sua madre e sua sorella prima di fare progetti a lungo termine. A determinare la riapertura del caso, l'uomo a cui Townsend deve la sua libertà e anche la restituzione dell'onore macchiato da un'accusa gravissima, è un investigatore di Fort Lauderdale. Ma ancor più, l'uomo tornato innocente e dunque libero dopo 22 anni, terribili anni di carcere deve ringraziare la madre di una delle vittime che all'investigatore aveva chiesto di trovare il «vero» assassino della figlia. Così sono iniziati i test del Dna per la serie di omicidi per i quali l'uomo era stato condannato, e tutti hanno scagionato Townsend. Ed ora si riapre la polemica sui casi in cui, soprattutto di fronte a condanne a morte, la prova del Dna non è stata accettata o ricercata. I parenti che hanno potuto rabbracciare il quarantenne ex ergastolano, parlano di un uomo provato ma felice. Un uomo che non aveva mai smesso di gridare la propria innocenza e che aveva continuato a credere nella giustizia. Ora Jerry Frank Townsend si regalerà alcuni giorni di vacanza, da uomo libero. E poi penderà a come ricostruirsi un'esistenza.

L'INTERVISTA. Parla l'ex presidente della commissione Esteri del Senato: velleitaria la ricerca di un rapporto privilegiato con Bush. L'Italia conta se conta in Europa

Migone: «Attenti, sullo Scudo anche negli Usa i giochi non sono fatti»

Gabriel Bertinetto

ROMA Reduce da incontri a Washington con parlamentari e funzionari del Pentagono, del Dipartimento di Stato, e del ministero dell'Energia, Gian Giacomo Migone spiega perché ritiene che sullo scudo stellare i giochi non siano ancora fatti. Anche in casa Usa. Ex-presidente della commissione Esteri del Senato, Migone insegna Storia dell'America a Torino e presiede il Comitato di consulenza della Scuola di formazione dei funzionari Onu.

Professor Migone, a Lubiana Bush e Putin hanno discusso in un clima cordiale, ma le posizioni su scudo e Abm restano di-

stanti, vero?

Lo sforzo da ambo le parti di dare al vertice un'atmosfera amichevole è importante, perché il peggio che potrebbe accadere sarebbe il ritorno alla guerra fredda. Anche se c'è chi, sia a Mosca che a Washington, punta proprio sulla rinascita, magari solo temporanea, delle tensioni est-ovest. Ed anche se persiste la storica difficoltà degli Usa a sviluppare una politica estera che eviti di porsi di fronte a nemico. Lo si è già visto con Clinton, nella spasmodica ricerca di avversari, individuati allora nei cosiddetti Stati-canaglia. Ciò detto, il nodo dello Scudo stellare non è affatto sciolto, nemmeno negli Usa. Per varie ragioni. Intanto in Senato, grazie all'abbandono di un rappresentante repubblicano, ora i

democratici sono in maggioranza e spetta loro la presidenza di tutte le Commissioni. Ciò crea qualche complicazione in più per Bush. Sulle spese militari poi, si fronteggiano due scuole di pensiero. Una, che chiamerei del «pane e salame», propende per investimenti tradizionali, ad esempio nel potenziamento delle basi, che generano posti di lavoro. L'altra punta su progetti ad alta intensità di capitale, come lo Scudo. Ma anche in questo campo c'è chi, ad esempio Fred Bergsten ed il suo Institute for International Economics, ritiene che la produzione dello scudo non contenga moltiplicatori interessanti per l'economia non militare. Oltre a ciò, i primi test della tecnologia stellare non hanno dato risultati così positivi. Tirando le somme, direi

che Bush tiene duro, ma proprio perché sente il peso delle critiche e delle perplessità, in patria e fuori, sposta il tiro: il problema centrale non sono gli Stati-canaglia ma la non proliferazione, la moltiplicazione dei vettori nucleari, l'arrivo di India e Pakistan nel club atomico, e cerca di trovare il consenso degli europei su questo terreno.

Non solo degli europei, anche di Mosca, quando dice che lo Scudo potrebbe tutelare anche la Russia.

Sì, ma questo discorso, seppure politicamente più forte, è problematico sul piano scientifico. Voglio dire che quando si dice che un progetto così impegnativo serve solo a difendersi dall'Irak e dalla Corea del Nord, l'argomento è meno convincente rispet-

to ad una proposta di copertura generale contro tutte le nuove minacce atomiche dei giorni nostri. La questione è però se la creazione di una gigantesca cupola protettiva di dimensione quasi planetaria, al posto di tanti piccoli ombrelli, così allestente sul piano strategico, non sia fantascientifica dal punto di vista della concreta fattibilità.

Francia e Germania hanno forti riserve sullo scudo e sulla concessa revisione del trattato Abm. Spagna e Italia sono più inclini a seguire Washington. E negli Usa come vedono gli orientamenti europei sullo Scudo?

La politica estera italiana è al momento confusa. Vedo atteggiamenti contraddittori nella ricerca velleitaria

di un rapporto privilegiato con gli Stati Uniti pur ribadendo fedeltà alla solidarietà europea. È ingenuo credere che l'amministrazione statunitense, chiunque sieda alla Casa Bianca, non guardi all'Europa come ad un'entità unica. Sono stato anzi colpito dalla tendenza dei miei interlocutori americani a parlare globalmente degli europei, e non di questo o di quel governo. Soprattutto quando si affrontano temi su cui l'Unione europea ha già posizioni comuni molto sviluppate (economia, commercio, ambiente), ma non solo. È ingenuo credere che l'Italia possa recitare la parte della «Bulgaria» della Nato, o addirittura creare insieme alla Spagna una speciale relazione con gli Usa, simile a quella stabilita dalla Gran Bretagna. La verità è

che Roma per contare a Washington, deve contare in Europa. In qualche passaggio può far comodo agli Usa che qualcuno semini difficoltà in casa europea. Ma come orientamento di fondo è con l'Ue nel suo complesso che gli Usa devono stabilire un modus vivendi, perché sanno che l'integrazione va avanti ed esistono già in Europa forme di sovranazionalità stabili, a partire dalla moneta unica. Per uno Stato europeo è miope scommettere sull'apertura di contraddizioni nel processo di integrazione continentale. Anzi, lo rende meno interessante agli occhi del partner americano. Credo che il nuovo ministro degli Esteri Ruggiero ne sia consapevole, mentre nella coalizione che sostiene il governo ciò sia assai meno chiaro.

lunedì 18 giugno 2001

planeta

l'Unità

7

La firma di un accordo con i Paesi balcanici che garantisca le attuali frontiere come passaggio obbligato per giungere ad una stabilizzazione della situazione nella regione. È quanto proposto dal presidente russo Vladimir Putin. Parlando in Kosovo davanti al comando delle forze russe della Kfor, il leader del Cremlino ha proposto la firma di «un accordo con i Paesi della regione che garantisca la stretta osservanza dei principi fondamentali generalmente accettati nelle relazioni internazionali, soprattutto il riconoscimento reciproco della sovranità e dell'integrità territoriale». Putin ha sottolineato che ciò fa parte degli sforzi verso la «applicazione di un nuovo approccio generale per il regolamento della situazione nei Balcani». La proposta russa rischia di suscitare la reazione negativa della maggioranza albanese del Kosovo che punta invece all'indipendenza della provincia. Di diverso avviso è il premier serbo Kostunica che ha puntato il dito contro i «molti errori» della Comunità internazionale. «La crisi del Kosovo è i molti passi falsi della Comunità internazionale in Kosovo, hanno causato instabilità in tutta la regione, nella Serbia meridionale, in Macedonia e recente-

Il presidente russo propone la firma di un accordo per la stabilità nei Balcani. Colloqui con il serbo Kostunica: l'Uck è un pericolo

Putin in Kosovo: serve un patto sui confini

mente persino nel nord della Grecia, dove i terroristi di etnia albanese hanno fatto sentire la loro presenza», ha sostenuto il leader serbo. Kostunica ha confermato di aver discusso con Putin la necessità di una conferenza regionale che dovrà riaffermare il principio della inviolabilità dei confini, dell'integrità territoriale e, di conseguenza, la protezione dei diritti delle minoranze: «Una conferenza che una volta e per tutte metta fine alla tendenza di ridisegnare i confini nei Balcani e ai conflitti nella regione». Putin ha infine riferito che con Kostunica si è parlato anche delle forniture di gas alla Jugoslavia «in termini accettabili, per garantirne la stabilità sociale ed economica». Della delegazione che accompagna il presidente russo, fa parte anche il capo del gigante russo della «Gazprom», Alexei Miller, che si è riunito con il vicepresidente serbo con la delega all'economia, Miroljub Labus. Al termine dell'in-



contro, Labus ha fatto sapere che il 65% del debito di Belgrado con Mosca sarà regolato con opere di imprese jugoslave di costruzione in Russia.

Di certo la visita di Putin rappresenta, concordano gli osservatori politici a Belgrado, un segnale ai paesi della Nato e alle nuove leadership della regione: la stabilizzazione democratica dei Balcani non può «saltare» Mosca che rivendica un ruolo da protagonista in una partnership per la pace con l'Occidente. Stabilizzazione democratica e sviluppo della cooperazione economica sono tra loro strettamente intrecciati e anche su questo terreno, la Russia vuole giocare un ruolo di primo piano. Un ruolo all'altezza dell'impegno in uomini che Mosca ha assunto nel garantire la sicurezza in Kosovo. Oggi, infatti, nella tormentata provincia operano 3mila soldati russi inquadrati nella forza di pace presente in Kosovo dal 1999.

Un patto di stabilità, quello proposto dal capo del Cremlino, che confligge con le mire indipendentiste della guerriglia albanese. Il «nuovo approccio generale per il regolamento della situazione nei Balcani», evocato da Putin, taglia fuori i disegni di chi, ieri in campo serbo, oggi in quello albanese, tende a ridefinire la geopolitica balcanica in termini di nuovi Stati etnici. Il che comporta una modifica dei confini degli attuali Stati-nazione.

Una linea decisamente contrastata da Mosca e dai Paesi dell'Unione Europea. Durissimi sono i riferimenti del presidente russo nei confronti degli indipendentisti albanesi dell'Uck; per Mosca si tratta di terroristi che hanno come unico obiettivo di destabilizzare la regione. Un piano che, ribadiscono gli uomini del Cremlino, non si fermerebbe al solo Kosovo né alla vicina Macedonia ma, in nome della «Grande Albania», potrebbe estendersi anche a parti della Grecia. Una prospettiva devastante che riporterebbe indietro nel tempo i Balcani, facendo della regione una polveriera pronta a riesplodere. E la «Conferenza internazionale sui Balcani», evocata da Putin, servirebbe proprio per disinnescare questa «bomba».

La Bulgaria porta in trionfo Simeone II

L'ex re vince le elezioni con il 42%: «Pronti a un governo di coalizione con la destra»

Gabriel Bertinetto

Il partito del re strarvince le elezioni in Bulgaria. Le prime proiezioni assegnano il 42% dei consensi al «Movimento nazionale Simeone II», fondato solo due mesi fa dal titolare di un regno che non esiste più, cancellato 55 anni fa da un referendum, svoltosi quando già il paese era entrato nell'orbita sovietica.

Nettamente distaccati sia l'Unione delle forze democratiche, che ha governato il paese dal 1997, e passa dal trionfo elettorale di quattro anni fa ad un modesto 21%, sia il Partito socialista, che ottiene appena il 17%. Gli elettori hanno punito sia la destra sia la sinistra, che dal crollo del comunismo in poi si sono alternati alla guida della Bulgaria, con risultati deludenti.

Il partito del re viene portato al successo sull'onda del malcontento diffuso per la corruzione, la disoccupazione, il basso tenore di vita di gran parte della popolazione. Con il suo carisma di ex-sovrano e con il suo modo diretto di comunicare con la gente, Simeone II ha convinto i concittadini che valeva la pena di credere alle sue promesse di lotta ad oltranza contro la criminalità politico-finanziaria e contro la miseria.

Lui, Simeone, non era candidato. Nemmeno è chiaro se intendesse fare il primo ministro, o ritagliarsi un ruolo di eminenza grigia, cioè dirigere il paese standosene dietro le quinte. Recandosi al seggio, ha ribadito ieri la disponibilità ad un governo di coalizione con l'Udf e con il piccolo partito della minoranza turcofona. Ancora più esplicitamente ieri sera, a seggi chiusi, il suo vice Plamen Panayotov ha ribadito che restava «immutato l'orientamento a formare un governo di coalizione, anche se ottenessimo una netta maggioranza».

Dopo avere fatto una campagna elettorale ferocemente ostile al Movimento nazionale, l'Udf, di fronte ad una sconfitta annunciata da tutti i sondaggi e confermata dalle prime stime statistiche, è entrato in crisi.



Una parte sembra allettata dalle offerte del Movimento nazionale, un'altra preferisce passare all'opposizione. Al primo gruppo appartiene il sindaco di Sofia, Stefan Sofianski: «Il problema principale è che i partiti accettano l'esito del voto e si formi un esecutivo di larga coalizione». Ma Dimitar Abadzhiev, vicepresidente del Consiglio esecutivo Udf, ribatte: «È troppo presto ora per decidere. In ogni caso la Bulgaria ha perso l'occasione storica di proseguire lungo il cammino delle riforme. Se è vero che gli elettori hanno usato la scheda per castigare, è l'intera Bulgaria che ne risulta punita».

Certamente da solo il Movimento nazionale non potrà governare. Stando ai primi calcoli, avrebbe conquistato 107 seggi, cioè meno della metà sul totale di 240. Un'intesa con l'Udf, che dovrebbe averne 54, garantirebbe invece un'ampia maggioranza, che diventerebbe amplissima se si aggiungessero i 21 avuti dal

Partito per i diritti e la libertà, votato dalla minoranza turca. Non si può neanche escludere a questo punto un accordo a due fra quest'ultima formazione e il partito di Simeone, che lasci fuori non solo i socialisti (47 seggi), ma anche l'Udf.

Per ora sono solo congetture. L'unica cosa chiara è la sorprendente rapidità con cui un partito nato solo lo scorso aprile abbia spazzato via rivali più collaudati ed esperti. Tra coloro che l'hanno prescelto, i nostalgici della monarchia sono un'esigua minoranza. Lo rivelano gli stessi sondaggi che durante la campagna elettorale avevano pronosticato con buona approssimazione l'esito del voto.

Un certo margine di incertezza permane invece sulle intenzioni del diretto interessato ad un'eventuale restaurazione. Sull'argomento non si è mai pronunciato esplicitamente, limitandosi a definire la questione «non in agenda». Una vaghezza

L'ex re di Bulgaria Simeone II all'uscita del seggio elettorale S.Radovanovic/Ag

che gli ha attirato sospetti e accuse di doppiogiochismo. In altre parole, un rovesciamento istituzionale non sarebbe per lui prioritario, ma potrebbe tenerselo come carta di riserva da giocare nell'eventualità di una grave crisi di regime. Ad esempio, se i miracoli promessi (niente tasse sui profitti reinvestiti, imposizione fiscale più leggera per tutti, aumenti salar-

iali per molte categorie, pensioni di più alte) non si materializzassero e il malcontento degenerasse in disordine.

Simeone II ha 64 anni. Nel 1943, alla morte del padre Boris III, sali al trono, ancora bambino. Tre anni dopo fu costretto all'esilio, prima in Egitto, poi a Madrid. Ha sposato un'aristocratica spagnola, da

cui ha avuto cinque figli. Parla molte lingue, compreso il bulgaro, benché i suoi connazionali sorridano quando lo sentono pronunciare vocaboli che non fanno parte del conversare quotidiano ed appartengono piuttosto ad un idioma letterario, quello che Simeone ha appreso vivendo tanto a lungo lontano dalla patria.

Che mondo è

L'ex re di Bulgaria Simeone II torna a casa dopo il ritorno della democrazia nel suo paese, sonda gli umori, si accorge di un certo gradimento intorno alla sua famiglia e alla sua persona, aspetta un po' e poi si candida a primo ministro. Fa una buona campagna elettorale, produce un certo entusiasmo, con quella sua figura di eleganza un po' antiquata e quelle promesse di giustizia sociale e di rimedio alla povertà. E vince.

Il caso è interessante perché è la prima volta che un re ritorna dalle memorie di odio e di rovine della guerra e si propone come figura pubblica in un paese europeo. Ed è la prima volta che un re si candida alle elezioni politiche e si conquista col voto il ruolo di primo ministro.

Per il resto del mondo è un caso curioso. Per l'Italia un po' meno. Simeone II è stato re da bambino, fra il 1943 e il 1945, dopo la morte del padre Boris. E poiché è nipote di Vittorio Emanuele III, a qualcuno verrà certamente in mente che il suo caso anticipa, come dire, i buoni umori e i buoni sentimenti che si creeranno in Italia intorno ai Savoia quando Berlusconi e il Ministro per la Pari Opportunità Prestigiacomo (che su questo punto si è impegnata nel primo giorno del suo incarico) li avranno fatti ritornare.

Questo è il momento giusto di far notare la differenza. Fra il re di Bulgaria (re Boris, sposato a Giovanna di Savoia) e il re italiano c'è una differenza drammatica.

La Bulgaria era un paese fascista legato all'Italia e alla Germania, e anzi succube e praticamente sotto controllo tedesco. Ma il re non ha mai firmato le leggi razziali. O meglio le ha firmate, perché personalmente non era tanto più sensibile dei suoi pa-

renti acquisiti italiani sulla questione dei diritti umani e civili che un re dovrebbe garantire a tutti i cittadini e soprattutto alle minoranze. Ma un certo Dimatar Plešev, fascista anche lui e anzi vice presidente della Camera dei Deputati bulgari di quegli anni, non solo si è opposto, schierando il parlamento e forzando la mano al governo, in nome di principi umani e civili che non intendeva violare. Ma ha forzato il re a ritirare la firma che aveva già apposto a un fascicolo di leggi barbare e crudelmente dettagliate contro i cittadini ebrei. Era stato interamente copiato dalle leggi razziali italiane. La storia, di cui quasi nulla si è saputo per decenni, è stata ricostruita e narrata da Gabriele Nissim nel libro «L'uomo che fermò Hitler» pubblicato in Italia due anni fa (Mondadori). Nonostante il furore nazista, quasi nessun ebreo bulgaro (la comunità era di almeno 50mila persone) è stato portato ad Auschwitz.

In Italia, oltre seimila uomini, donne, bambini, neonati, non sono più ritornati. Non sarà stato merito personale di Boris, ma la sua famiglia adesso torna pulita, senza compromissioni con crimini odiosi. Per realismo va detto che forse non tanti bulgari si sono ricordati dei loro concittadini ebrei, i cui discendenti adesso vivono in buon numero in Israele.

Il fatto è che su quella famiglia non grava l'ombra del delitto, non c'è stato l'abbandono. Persino lui, Simeone II, il re bambino, non è mai scappato. Sia pure per merito di altri, non è restato il segno della viltà sulla famiglia di Simeone. Dunque, se ha vinto davvero, come dicono le prime indicazioni del dopo voto, auguri. F.C.

Albania al voto Scontri e feriti al comizio del premier

Disordini sono avvenuti ieri durante un comizio elettorale tenuto dal primo ministro albanese Ilir Meta nella cittadina di Kavaja, a 50 chilometri dalla capitale. Secondo la polizia manifestanti del Partito democratico dell'ex presidente Sali Berisha (Pd, all'opposizione) hanno attaccato le forze dell'ordine con lancio di sassi: quattro agenti sono rimasti feriti e tre auto di servizio sono state danneggiate. Quattordici dimostranti sono stati accompagnati in commissariato e successivamente rilasciati.

Il Partito democratico con un comunicato diffuso nella capitale, sostiene invece che sarebbe stata la polizia ad attaccare per prima e che «decine di cittadini innocenti sono stati massacrati di botte».

Gli incidenti di ieri avvengono ad una settimana esatta dalle elezioni politiche generali che si svolgeranno domenica prossima in Albania, e sono i più gravi di una campagna elettorale che si è svolta finora in un clima di sostanziale calma. La tensione tuttavia in questi ultimi giorni minaccia di crescere. L'altra sera nella cittadina settentrionale di Mamurras un altro comizio del leader socialista Fatos Nano (al potere) era stato interrotto da manifestanti dell'opposizione, ma la protesta si era conclusa senza scontri con la polizia.

Il 24 giugno si voterà in Albania per la rielezione del parlamento. Nel settembre dello scorso anno si sono svolte elezioni amministrative concluse con la vittoria del partito socialista del giovane premier Ilir Meta. Il partito di Sali Berisha ne contestò il risultato ritenendolo frutto di manipolazioni. Il precedente voto politico risale al 29 giugno del 1997 quando il paese usciva dalla rivolta armata innescata dallo scandalo delle finanziarie truffe: il Partito democratico subì una netta sconfitta e da allora Sali Berisha ha condotto un'aspra opposizione nel tentativo di riconquistare il potere.

Pur in assenza di sondaggi il Partito democratico appare in rimonta anche se gli osservatori occidentali prevedono al momento una nuova vittoria socialista, sia pure di misura.

La Pds candida il suo leader storico in vista delle elezioni del prossimo autunno. I sondaggi dicono che potrebbe conquistare la poltrona di borgomastro

L'ex comunista Gysi in campo per la sfida di Berlino

Cinzia Zambrano

Le elezioni per la poltrona di borgomastro nella città-stato di Berlino, previste per settembre, si tingono sempre più di rosso. Gregor Gysi, il carismatico ex capogruppo al Bundestag del partito dei postcomunisti, la Pds, dopo una capricciosa esitazione durata alcuni giorni, ha annunciato ieri la sua candidatura ufficiale a nuovo sindaco della capitale tedesca.

A due giorni dalla caduta del sindaco democristiano, Eberhard Diepgen, e dalla elezione del socialdemocratico Klaus Wowereit a bor-

gomastro di un governo transitorio, la candidatura di Gysi evidenzia il processo di sdoganamento a cui da tempo il partito discendente diretto della Sed di Erich Honeker anela per affermarsi sul piano nazionale come forza politica democratica e affidabile.

Figlio della elite della Ddr e avvocato di professione, il 53enne Gysi infatti non ci sta ad essere considerato «alleato nell'ombra» della Spd, il partito del cancelliere Gerhard Schröder. Forte della sua popolarità - soprattutto all'est - e della sua «ars retorica» - memorabili i suoi discorsi ironici e lucidi quando era ancora al Bundestag - per la sua candidatu-

ra Gysi ha posto due condizioni: o la poltrona di borgomastro al «Rotes Rathaus», ossia capo del governo regionale, oppure quella di senatore, cioè ministro nella nuova coalizione.

Alternative del tutto verosimili, tenendo conto che i sondaggi gli accordano una popolarità in continua ascesa, da quando alle regionali del '99, la Pds conquistò il 17,7% contro il 22,4% della Spd.

Dimessosi dal Bundestag un anno fa, apparentemente per dedicarsi di più alla famiglia, tra le fila del suo partito l'intellettuale Gysi ha fatto sempre sentire la sua mancanza, nonostante nel suo passato si celasse il

sospetto, mai veramente fuggito, di essere stato un collaboratore della Stasi, i servizi segreti attivi nella Berlino dell'Est al tempo del Muro.

Ora per lui si prospetta un grande ritorno. Ma una vittoria l'ha già incassata: quella di essere il primo leader post-comunista candidato alla poltrona di premier del Land Berlino.

Intanto sul fronte opposto, non accennano a placarsi le critiche dei cristiano democratici su una possibile futura coalizione targata Spd-Pds-Verdi. Ieri, l'ex cancelliere Helmut Kohl ha ancora una volta dichiarato di volersi dedicare anima e corpo nella campagna elettorale di

Berlino, per evitare di lasciare il governo della città nella mani dei postcomunisti. «Bisogna fare il possibile per impedire questa disgrazia», ha detto Kohl parlando ad una manifestazione a Essen, nella Renania Westfalia, per l'anniversario della rivolta operaia del 17 giugno del '53 nella Ddr.

«Chi corteggia il partito erede della Sed come se il Muro e il filo spinato non ci fossero mai stati i macchia di colpa», ha continuato Kohl, riferendosi esplicitamente all'atteggiamento, per così dire consentente, del cancelliere Schröder di fronte ad una coalizione rosso-rosso-verde.

Fecondazione in vitro, referendum in Slovenia

La Slovenia ieri ha votato per il referendum che potrebbe impedire la fecondazione in vitro per le donne single, bocciando la legge adottata solo due mesi fa. In aprile infatti il Parlamento di Lubiana aveva approvato la norma che consente anche alle donne non sposate (oltre che alle coppie regolari) di chiedere la fecondazione artificiale. La legge è ovviamente stata duramente contestata dai conservatori, appoggiati dalla Chiesa cattolica. Dall'altra parte della barricata la sinistra, le femministe, e il ministro della Sanità Dusan Keber che si è battuto per sostenere che anche le donne single che hanno difficoltà a restare incinte con mezzi naturali possono essere delle buone madri. La fecondazione in vitro richiede che gli ovuli fecondati al di fuori del corpo della donna siano

cresciuti in incubatore per diversi giorni prima del reimpianto nell'utero della madre. La legge approvata in aprile pone rigide regole, chiede una valutazione medica di ogni caso e consente la procedura solo in tre ospedali di stato. L'argomento sembra dividere gli sloveni, anche se molti commentatori reputano che i conservatori porteranno più facilmente i contrari alle urne. L'affluenza non supererà probabilmente il 50%; non è richiesto il raggiungimento di un quorum. In questo paese dove oltre l'80% dei 2 milioni di cittadini è cattolico e per questo il dibattito ha dominato per settimane giornali, radio e televisione con aspre polemiche. Fra i sostenitori della legge, Tine Hribar, uno dei «padri» della nuova costituzione slovena, e il presidente della Repubblica Milan Kucan.



Roma campione, Roma papalina, Roma popolare

Nella capitale esplode la gioia dei tifosi, il centro invaso da migliaia di persone, si fa festa fino a notte

Segue dalla prima

Signora in elegante completo con sciarpino giallorosso e lo sguardo che dice «che c'è da guardare? Lo scudetto è anche mio», marito tutto in lino chiaro e Tod's leggere con fazzolettino giallorosso che spunta dal taschino della giacca... Insomma festa di popolo romano e romanista, indorato dal sole del tardo pomeriggio e scaldato da un tre a uno che ha finalmente siglato il primato nazionale. Festa che viene su più lenta del previsto, a dire il vero. Probabilmente la notte sarà calante, ma in serata le torme dei tifosi sfilavano lente verso Piazza del Popolo, o San Giovanni, o altre spianate dove riconoscersi e fare massa.

Scusate, ma il sottoscritto trova qualche difficoltà a fare la «cronaca» di una festa del genere. Diciamo che, a parte i colori e i rumori, la colonna sonora e il parlato non variano di molto: un «Semo campioni!», o gambioni che fa lo stesso, che risuona in tutta la città; uno strombazzare di clacson ininterrotto sui lungotevere e laddove si può ancora circolare; improvvisati palleggi in mezzo a via del Tritone; qualche tufo gioioso nelle fontane barocche... Salvo incidenti, è detto tutto. Restano alcune scenette, bozzetti di un pomeriggio romano non proprio come gli altri.

* * *

«Nakatà, Nakatà», l'urlo scoppia roco e improvviso: a lanciarlo è un ragazzo tutto muscoli in evidenza e una benda da pirata giallorossa. Lo rivolge a un gruppo di giapponesi alti la metà di lui, che si ritraggono spaventatissimi. «Nakatà, Nakatà», insiste l'energico e finalmente in uno dei turisti si apre uno spiraglio di comprensione. È tutto un abbraccio, seguito da immediata seduta di fotografie. Il giovanotto in mezzo torreggiante e tutti i giapponesi intorno che ridono come matti. Potenza del calcio, l'asse Roma-Tokyo è ristabilito. Poi vanno tutti verso Piazza del Popolo, il romanista davanti e i giapponesi dietro come pulcini esterrefatti di tanto clamore e soprattutto di esser riusciti a comunicare. Oppure quella quindicina di stranieri che, una mezz'oretta dopo la fine della partita, aspettavano un taxi in disciplinatissima fila al posteggio di piazza di Spagna mentre la marea dei tifosi montava intorno a loro. Sembravano un'isolotto in mezzo alle acque in tumulto, fino a che non hanno capito che forse il taxi non sarebbe mai arrivato. Perplesità e irritazione, rapidamente stemperate in un sorriso di comprensione per quei matti di italiani, peraltro così colorati e allegri, come non usa nella periferia di Pittsburgh («da noi facciamo festa soltanto per i matrimoni»). In albergo ci andranno a piedi, e non sembrano troppo dispiaciuti.

In Piazza del Popolo fino alle sei almeno c'era poco più di un presidio giallorosso attorno al-



l'obelisco. Canti e balli e gran sventolio di bandiere, e prima - al momento del fischio di chiusura - un urlo finalmente liberatorio e subito il coro «Chi non salta della Lazio è...». Il bar Canova era sprangato fin dal mattino, Rosati invece aveva osato l'apertura fino alle 16.30, quando hanno tirato giù le serrande e qualche decina di poliziotti si sono disposti lì davanti in assetto antisommossa. Ma l'aria era bonaria, strideva stranamente con i fucili per i lacrimogeni e i caschi con visiera. Centro storico chiuso al traffico, tranne che per qualche motorino giallorosso sfuggito al blocco che faceva su e giù agitando il bandierone. Tutti a piedi, tutti urlanti e sudati: «Sa-bri-na, Sa-bri-na», esplode un gruppo di ragazzi. La Ferilli aveva promesso lo striptease in caso di vittoria, pare invece se la sia data a

gambe levate. Ha fatto bene, a vedere e sentire da come ne invocano spasmodicamente le forme le folle dei tifosi tanto felici quanto allupati. Comunque ha fatto sapere che manterrà la promessa domenica prossima alla festa in programma al Circo Massimo. Gli infermieri del «Centro mobile» di assistenza sanitaria (un'ambulanza più attrezzata delle altre con passerella pronta ad accogliere gli ospiti) ridono e ammiccano, i poliziotti pure. Dalla terrazza del Pincio un sacco di gente guarda giù, aspettando che la piazza si riempia e si dia in spettacolo. Accadrà non prima delle otto, con fumogeni giallorossi e un mare di bandiere e inni a Totti, Montella e soprattutto Batistuta.

In tutto il centro storico la festa è sembrata piuttosto paesana e bonaria, per tifosi tosti ma anche

per famiglie con il cono del gelato. Fondamentale dev'esser stato il divieto di circolazione: Roma senza macchine accoglie anche un milione di tifosi senza batter ciglio, negozi aperti e aggressività vicina allo zero. Al massimo una bara con i colori della Lazio, portata a braccio in Piazza del Popolo tra grida e sghignazzi. Fuori dal centro era

Da Piazza del Popolo a Testaccio Da San Lorenzo a Centocelle, la città ha vissuto ieri una giornata speciale, la realizzazione di un sogno atteso da quasi vent'anni

con Parigi '98, quando la Francia vinse i mondiali. Ci viene in mente perché fu l'ultima festa di calcio alla quale assistemmo, non certo per soppesare i due eventi sulla stessa bilancia. Quella di Parigi era festa nazionale, celebrata come la Liberazione nel '44 sugli Champs Elysees e il tratto distintivo fu il meticcio dei tifosi che rispecchia-



C'è anche un sindaco juventino, Veltroni, che annuncia per domenica prossima al Circo Massimo la «grande festa». Sabrina Ferilli: «Farò lo striptease»

un'altra musica: macchine e motorini come sciami, e anche qualche baruffa (in piazza Vescovio) tra romanisti e laziali irriducibili. Enthusiasmo alle stelle a Centocelle, dove la gente è salita sul tetto degli autobus per ballare e intonare inni romanisti.

* * *
Ci viene in mente il paragone



va perfettamente quello della squadra. Quella Coppa fu la morte politica di Jean Marie Le Pen, non solo simbolica. La festa di Roma è naturalmente altra cosa: è più calcistica, se così si può dire. C'è un elemento di revanche, questo sì, verso il nord. Ma è un revanchismo poco aggressivo, dove in fondo si confondono Juve e Lazio: «Siamo anche noi con i mejo», urlava un gruppo di ragazzine. «I mejo»: la Roma nell'Olimpo nazionale e internazionale, perché qui nessuno dubita che quello italiano sia un grande campionato. «I mejo» dopo un'attesa di diciotto anni. Troppo lunga per una capitale. «Domani mattina - ha fatto sapere il presidente Franco Sensi - chiederò udienza al Papa, intendo mantenere la promessa di portargli la maglietta della Roma con lo scudetto. È una cosa che ho promesso nell'anno giubilare a Telepace». Roma campione, Roma papalina, Roma popolare. C'è di tutto in questo scudetto. Come quella tribuna sempre così piena di vip di ogni colore, da D'Alema a Storace. C'è anche un sindaco juventino, che ha promesso per domenica prossima al Circo Massimo la «grande festa» per Roma campione, naturalmente con Antonello Venditti. Era d'accordo con Sensi già da un pezzo, ma ha aspettato l'ultima giornata per comunicarlo.

Gianni Marsilli

lunedì 18 giugno 2001

lo sport

l'Unità

9

Niente strip tease della Ferilli. Ma è solo rinviato di sette giorni

L'attrice aveva promesso: «Se la Roma vince lo scudetto mi spoglio». L'appuntamento ai festeggiamenti

L'aveva promesso fin dall'anno scorso: «Se la Roma vince lo scudetto mi spoglio». Ad annunciarlo per prima fu la Ferilli anche se fu Anna Falchi ad anticipare lo strip tease. Ma si trattava di Lazio... Stavolta tocca a Sabrina. A mano a mano che la squadra di Capello si avvicinava al titolo, l'attrice romana confermava l'intento, al punto che, nelle ultime giornate di campionato sono apparsi diversi striscioni in suo onore. Ieri pomeriggio, la telecamera dello stadio ha inquadrato a lungo Sabrina, una volta con la sciarpa in mano, un'altra mentre cantava l'inno della Roma. Poi, l'attrice ha gioito, insieme a migliaia di persone, di tifosi, di amici ma, dopo un po' è scomparsa dalla tribuna. Quindi, niente strip tease per i tifosi della Roma e per gli ammiratori della procace sostenitrice giallorossa. Probabilmente, però, l'annuncio spogliarello è stato soltanto rinviato. Domenica prossima, infatti, al Circo Massimo, si terrà la festa per la conquista dello scudetto annunciata ieri sera dal sindaco Veltroni e dal presidente Sensi. Sicuramente, Sabrina Ferilli parteciperà all'evento e regalerà a tutti altri momenti di allegria e di felicità.

**Anche Veltroni in tribuna: «Domenica, festa al Circo Massimo»**

Il sindaco, pur convalescente, si è presentato all'Olimpico per la sfida finale. Appello ai tifosi

Anche il sindaco di Roma, Walter Veltroni, era presente all'Olimpico. Lo aveva annunciato nei giorni scorsi, dall'ospedale nel quale era ricoverato dopo un improvviso attacco di appendicite: «Se i medici mi autorizzano - aveva detto - verrò. Voglio esserci assolutamente». Così appena data l'autorizzazione, il sindaco, ancora convalescente, si è precipitato allo stadio. Nonostante il suo tifo bianconero, Veltroni si è detto contento della vittoria romanista, in particolare per la città e nei giorni scorsi ha anche lanciato un appello, insieme con il presidente della Roma, Franco Sensi, al senso di responsabilità dei tifosi. Insomma, che sia festa sincera e allegra, ma senza atti di vandalismo. Ieri, al termine della partita contro il Parma, Veltroni ha annunciato che sarà organizzata per domenica prossima al Circo Massimo la «grande festa» per lo scudetto. La decisione è stata presa d'accordo con Franco Sensi. «Con il presidente della Roma - ha detto il sindaco Veltroni - eravamo già d'accordo e lo comunichiamo adesso, dopo l'esito del campionato. Domenica al Circo Massimo sarà organizzata una grande festa per la conquista dello scudetto».



l'Unità
ONLINE
nasce
sotto
i vostri
occhi ora
dopo ora
www.unita.it

lo sport

l'Unità
ONLINE
nasce
sotto
i vostri
occhi ora
dopo ora
www.unita.it

Terzo scudetto giallorosso in un delirio di folla

Totti fa esplodere l'Olimpico, poi Montella e Batistuta. Un'invasione anticipata complica il trionfo**la partita**

Subito l'Areoplanino, il decollo è assicurato

Massimo Filippini

Il Parma farà sul serio? La domanda che tutti gli ottantamila si pongono prima di riempire lo stadio di urla, colori, bandiere e lacrime. Grandissime emozioni in un Olimpico che, in passato, aveva regalato dolori. I giovanissimi con la faccia dipinta di giallo e di rosso (una pittura costa solo 5.000) non possono ricordare i rigori del Liverpool, i gol del Lecce. Roba di 17, 15 anni fa. Gli altri, però, non dimenticano, hanno la festa nel cuore e un dubbio nell'anima: «Ma il Parma farà sul serio?». Perché la paura di cadere proprio davanti all'ultimo ostacolo c'è, nascosta tra ottantamila bandiere, ma c'è. Contro il Milan, prima, e a Napoli il sogno è stato ad un passo, sfuggito per un niente, rinviato. Stavolta è domenica senza appelli, stavolta è giornata da «fuori i secondi». E di secondi ne passano pochi prima di capire che del Parma, ma pure dell'Atalanta, non ci si può fidare. La squadra di Ulivieri fa sul serio, non regala nulla. L'impostazione tattica è cauta (cinque centrocampisti davanti alla classica difesa a tre) ma i due attaccanti sono in palla. I due fratelli Cannavaro accanto a Thuram non sembrano concedere spazio.

L'Atalanta tiene la partita con la Juve sul pareggio per soli 6 minuti, il «din-don» che annuncia il risultato sul tabellone favorisce gesti scaramantici. Nella Roma c'è Montella dal primo minuto, Capello ha deciso così e non poteva fare diversamente. L'Areoplanino prova a decollare al 7° su assist di Candela, fuori di poco. In mezzo al campo il più motivato non è un giallorosso, si chiama Matias Almeyda gioca con il Parma ma non se n'è accorto: crede ancora di avere indossato i colori della Lazio. Almeyda si danneggia l'anima per contrastare Totti e chiunque gli capiti a tiro, con le buone o le cattive. Ma l'ammonizione di Braschi, insolitamente appannato, arriva per proteste... La Roma continua a spingere, ma non c'è assedio. Paolo Cannavaro anticipa Buffon per respingere una punizione di Totti. Nessuno aiuta il portiere del Parma sulla conclusione successiva del capitano: appoggio di Candela, velo di Montella, botta potente di Totti. Un lampo. Buffon non vede la palla e non solo perché ha davanti a sé Batistuta (in fuorigioco). Strip-tease del capitano che va ad esplodere di gioia sotto la curva sud.

SEGUE A PAGINA 10

Roma
Roma
Roma

segue dalla prima**Vittoria di Sensi**

E lo ha fatto con una partita autentica, generosa come doveva essere, contro avversari che non potevano essere motivatissimi, ma non le hanno regalato nulla. Lo scudetto è sempre un trionfo collettivo. È stato così anche per me, che ne ho vinti due: il primo nell'86 con la Juve in volata contro la Roma e il secondo nel '90 con il Napoli sempre allo sprint ai danni del Milan. Anche allora c'erano i Platini e i Maradona, ma si vinceva tutti insieme. Come adesso: c'è Totti, ma ci sono anche protagonisti non meno importanti, da Samuel a Tommasi.

È stata una grande Roma. So che quando arriva una vittoria così attesa piace a tutti sentirsi decisivi. Ma io credo che il merito principale di questo risultato straordinario sia di Franco Sensi, un uomo che l'ha inseguito per 8 stagioni, che

ha saputo correggere gli errori del passato, che si è convinto - sotto la spinta di un tecnico pragmatico e duro come Capello - della necessità di procedere ai grandi investimenti per colmare la differenza rispetto alla Juventus ed alla Lazio. Sono arrivati nella scorsa estate un difensore fortissimo, un centrocampista dalle prospettive enormi ed un cannoniere dal rendimento eccezionale. Tre uomini fondamentali. Samuel: sapevo che si trattava di un campione, ma dubitavo che riuscisse ad ambientarsi così bene e con tanta facilità. Lo chiamano «The Wall», il Muro, ed hanno ragione. Emerson: mezza stagione per guarire, mezza per convincere tutti della propria grandezza assoluta, migliorerà ancora ed è un giocatore che può segnare anche molti gol perché inquadra la porta senza problemi, di testa e di piede. Batistuta: aveva segnato più di 150 gol in serie A, ne ha aggiunto 20 con la Roma, sono stati gol che hanno dato alla squadra iniezioni di concretezza, che

l'hanno aiutata a credere in se stessa soprattutto all'inizio del campionato quando c'era un certo scetticismo.

Però, ripeto: Sensi ha costruito giorno per giorno il suo capolavoro, immagina la sua felicità di romano e di romanista in queste ore, immagina il suo desiderio - una volta smaltito lo stress per un traguardo rinviato ma alla fine raggiunto - di fare ancora meglio dall'anno prossimo, allorché la Roma potrà esordire in Champions League, cioè in una competizione alla quale non ha mai partecipato. Sensi entra, con questa vittoria, nella storia di Roma e della Roma 18 anni dopo Dino Viola, un altro grandissimo presidente. Bravo Sensi ad aver assunto Capello, ad averlo difeso nei periodi difficili: con i giocatori giusti, non sbaglia mai, in 9 campionati ha vinto 6 scudetti con 3 club diversi, un'impresa che era riuscita soltanto ad un altro grandissimo tecnico come Trapattoni (Juve, Inter e Bayern).

Massimo Mauro

Lo stadio

Un mare di bandiere preoccupate, poi la gioia

Aldo Quagliari

L'emozione è uno stadio pieno di bandiere. Ma teso. È un continuo sventolio giallorosso. Ma preoccupato. È un coro, è una canzone cantata a piena voce, un urlo che sale lentamente dal basso che prende e contagia tutti. È una gioia che esplose alla fine e che spazza via ogni cosa, la tensione, la preoccupazione, il timore. La paura, sì, la paura che qualcosa vada storto, che qualcosa non funzioni. Che la distanza tra il «quasi» e lo scudetto non si colmi. Che la maledizione che ti vedesse sempre dietro qualcuno e qualcosa, non si infranga più, che il sogno si dissolva mentre si stava per abbracciarlo. No, adesso tutto questo viene polverizzato, gettatavia, ridicolizzato e l'Olimpico finalmente può festeggiare davvero la Roma campione d'Italia.

Suona strano dire «Roma campione». Tanto strano che prima dell'incontro decisivo con il Parma nessuno lo dice. Nessuno pronuncia la parola scudetto, nessuno si azzarda ad ipotizzarlo, vietatoscherzare su chi segnerà, proibito usare il vocabolo «spareggio». Si parla d'altro. E basta. La curva sud, cuore del tifo più acceso, non ha neanche

organizzato una coreografia. Lo ha fatto decine e decine di volte, ma adesso no. Preoccupano i due «match ball» già sprecati, non richiamiamo la sfortuna, dicono, evitiamo di evocare gli spettri del Lecce e del Liverpool. Del gol di Turone annullato... Insomma, si dice allo stadio, facciamo finta di nulla... Da giorni e giorni la parola d'ordine è scaramanzia, tanto che l'indicazione trasmessa dal tam tam della vigilia era: «All'Olimpico niente accoglienze speciali. Soltanto bandiere. Che ci siano 70mila bandiere giallorosse». E 70mila bandiere accolgono i giocatori di Roma e Parma quando entrano in campo. Un tripudio di colori giallorossi, di cori, di slogan, di ritornelli.

Niente scudetti sbandierati, niente richiami per la sfortuna. Cannavaro e Totti si abbracciano, Zebina e Thuram pure, Buffon saluta Montella, qualche battuta, una pacca sulle spalle, sorrisi, il clima è di festa. Non si pensi che il Parma sia venuto all'Olimpico per perdere. La partita è vera, Cannavaro e compagni giocano sul serio ma nulla possono contro la squadra di Capello che si presenta in campo determinata, seria, voltiva, quindi, travolgente.

SEGUE A PAGINA 10



Totti si fa tatuare un gladiatore e pensa a Di Bartolomei

Montella: «Quando sono entrato avevo i brividi, vincere lo scudetto a Roma significa entrare nella storia»

Francesco Totti è impazzito dalla felicità e spruzza chiunque gli capiti a tiro con lo champagne. Totti è in piedi su un tavolo, dirige i cori dei suoi compagni e sente particolarmente questo successo. «Lo dedico a me stesso, perché me lo stramerito», dice infatti il capitano del terzo scudetto, romano come i suoi predecessori del '42, Amadei, e dell'83, quell'Agostino Di Bartolomei che Totti non dimentica. «Oggi - dice Totti - dovunque sia sarà sicuramente contento anche lui». «È il giorno più bello della mia vita - dice ancora Totti, che oggi come promesso si farà tatuare il disegno di un gladiatore sulla spalla - Oggi è la mia festa, quella della città e di tutti i romanisti. Abbiamo realizzato un sogno lungo 18 anni - dice Totti mentre comincia a piangere - e mi sento strafelice. Ho vissuto da protagonista quanto desideravo fin da quando ero bambino e andavo in curva. Una giornata così l'aspettavo da tanto. Una delle cose più belle è che questo scudetto lo abbiamo tolto alla Lazio».

Vincenzo Montella: «Oggi a livello sportivo è senz'altro il mio giorno più

bello - dice Montella - . Vincere uno scudetto a Roma vuol dire rimanere nella storia. Pensate a come sono ancora ricordati quelli che ci sono riusciti nel 1983. A livello generale, credo di essere stato più felice soltanto quando è nato mio figlio». Le incomprensioni con Capello almeno per oggi sono lontane. «domani gli farò gli auguri perché è il suo compleanno». Poi incontrerà il presidente Sensi, con il quale vuole parlare a lungo. Ma chissà se l'aeroplano decollerà davvero verso altri lidi. «Non so se da un'altra parte - dice emozionato - potrei trovare uno stadio e un pubblico come questi. Quando sono entrato in campo mi sono venuti i brividi».

Gabriel Batistuta: «Nessuno può capire cosa provo in questo momento - spiega - . Mi sento sulla luna e tutto questo non mi sembra vero. Non ci posso credere: sono finalmente campione d'Italia. In un anno sono passato dal calvario dell'infortunio a questo trionfo, alla gioia immensa per questa vittoria».

«Mi sento ancora più felice - dice mentre consola Aldair e Tommasi che

piangono a dirotto - perché sono riuscito a mettere la mia firma anche su un giorno speciale come questo, facendo ciò che la gente si aspetta da me, cioè un gol».

Francesco Antonioli: «Con il Milan ne avevo vinti due - dice Antonioli - ma questo con la Roma è sicuramente il più bello. Non ho mai pensato di perderlo, la squadra era troppo convinta delle sue possibilità».

Marco Delvecchio è uno dei più commossi, e riesce a dire solo poche cose. «Non pensavo che fosse così bello vincere uno scudetto - mormora -. La mia gioia è immensa, faccio davvero fatica a parlare. Sono sei anni che sono nella Roma e dal primo giorno ho lottato per questo. Finalmente è arrivato».

Vincent Candela canta mentre sventola una bandiera negli spogliatoi. Finalmente può gioire di una vittoria veramente sua: «è la più bella della mia carriera, la più importante, perché quelle ottenute con la Francia non le avevo vissute da protagonista. Questa invece è proprio mia, e la dedico a tutti».

L'ansia dei tifosi interrompe l'emozione

Invasione di campo a cinque minuti dalla fine: si ferma tutto per un quarto d'ora, poi il boato finale

Segue da pagina 9

Sull'1-0, la Juve non fa più paura. Il Parma ancora un po' si perché ha uomini spigliati nonostante la fatica infrasettimanale in Coppa Italia. Spigliati, lucidi e anche maledettamente furbi (altro che demotivati). Al 28' punizione sulla trequarti per un intervento di Zebina (in affanno) su Di Vaio. Nessun giallorosso si piazza sul pallone, Sensini batte a sorpresa per Di Vaio che entra in area e tira di sinistro, Samuel in scivolata mette una pezza.

Dalla parte opposta Buffon non rischia di annoiarsi. Su colpo di testa di Batistuta (cross di Cafu) il portiere si getta sulla destra e abbraccia il pallone. Sulla ripartenza Emerson ruba palla e serve ancora l'argentino, il sinistro sporco si trasforma in assist ma Montella non arriva. Il secondo gol è nell'aria. Arriva al 40': lancio di Cafu per Batistuta che cavalca verso la porta. Thuram non chiude tempestivamente, il centravanti tira, Buffon respinge ma la palla resta nei pressi del dischetto, Montella s'avventa e mette in rete di destro. L'Olimpico è di nuovo una nuvola gialla e rossa, un trionfo di passione. Tanto calore ma anche un brivido collettivo quando Sartor serve Milosevic sotto porta, la girata del serbo è respinta da Antonioli. Di Vaio cicca la replica. Prima dell'intervallo c'è ancora tempo per SuperBuffon che nega ancora una volta la gioia a Batistuta, servito da un magnifico pallonetto di Totti.

Mai intervallo fu più dolce. Pacche sulle spalle, baci e abbracci in tutti i settori. Ma ancora non è fatta, ai tifosi il secondo tempo, l'ultimo del campionato, sembra proprio un supplemento di sofferenza. A soffrire, in apertura di ripresa, è Batistuta. Il Re Leone trova ancora Buffon a deviarli un colpo di testa in tuffo,

assist di Tommasi. Capello non ce la fa a stare seduto, richiama tutti alla massima concentrazione. Zebina e Samuel non lo sentono e "bucano" clamorosamente su Di Vaio che si presenta solo in area ma chiude troppo il sinistro sull'uscita di Antonioli. Ulivieri prova ad osare un po' di più: fuori Sartor, dentro Amoroso. Il terzo attaccante si sistema sulla corsia di destra, a metà tra Zago e Candela.

È la domenica di Buffon. Un altro show del portierone (sogno proibito di mezza Italia, calcisticamente parlando...), stavolta con i piedi. Controllo e dribbling a pallonetto su Montella, sorpreso e divertito allo stesso tempo. Si diverte meno l'Aeroplanino quando Braschi gli annulla un gol tanto bello quanto regolare (l'arbitro s'affida ad una segnalazione del guardalinee). Peccato, se non altro per l'azione: idea di Totti, assist di testa di Batistuta, sinistro mancato e magico giro di destro di Montella. Il gol annullato innervosisce la Roma e il Parma ne approfitta per avanzare il raggio d'azione. Ora la palla è prevalentemente nella metà campo giallorossa con Totti che spende tutta la birra che ha in corpo per rincorrere e tamponare. Al 20' Capello cambia Zebina con Mangone. Ma non è un cambio studiato per la "standing ovation". Il 2-0 della Juventus sull'Atalanta cade quasi nell'indifferenza. Ormai lo scudetto non può più sfuggire.

A maggior ragione quando Buffon s'arrende a Batistuta. Il 20' gol del Re Leone è una perla: lancio di Montella, stop di destro, finta, palla sul sinistro e tiro sul primo palo. È l'apoteosi rovinata dal gol di Di Vaio e dall'invasione di campo anticipata: giocatori denudati e Capello imbuffalito che si sbaccia per riportare i tifosi fuori dal campo. 15' di stop poi la ripresa, questa sì, solo pro-forma.

Massimo Filippini



Alla fine anche i vandali fanno festa: distrutte le porte, strappate zolle di prato

Il popolo giallorosso si porta via pezzi dello stadio Olimpico

Segue da pagina 9

Per la Roma tutto fila liscio. Uno, due, tre gol, Totti, Montella, Batistuta, risultato acquisito e la paura del popolo giallorosso sembra svanire ma quando mancano cinque minuti alla fine, cinque scampoli di campionato, cinque soli giri della lancetta, tutto sembra tornare in ballo. Per qualche minuto, l'incubo ritorna, gira intorno all'Olimpico, passa davanti agli occhi di migliaia di romanisti, si ferma ai bordi del campo dove decine e decine di ragazzi scatenati tentano di entrare, di strappare un souvenir, il ricordo di una gior-

nata indimenticabile. Allora non si rischia più la partita, la possibilità di venir sconfitti è remota, ma la sospensione dell'incontro balena nei pensieri di tutti gli altri, non solo dei più saggi: no, perdere così non si può. Rovinare tutto, in un modo così stupido non si può. L'ultimo brivido di questa domenica di fuoco è la fotografia di Buffon in mutande e senza scarpe. Di Samuel nudo, di Candela e di Totti senza maglietta, che si guardano intorno increduli, smarriti. È il problema dei palloni rubati dagli ulrà.

A Buffon la Roma presta la maglietta del portiere di riserva, un paio di scarpe si trovano per tutti, figu-

riamoci se ci si arrende per così poco; si corre anche negli spogliatoi a chiamare i giocatori che erano scappati e si erano rifugiati quaggiù, lontani da quella massa scatenata. Ma senza palla proprio non si può giocare... Uno stadio straripante, due squadre in campo, uno scudetto in bilico, un pallone che non c'è.

A cinque minuti dalla fine, a un millimetro dal trionfo quando ormai non ci sono più ostacoli da superare, la strada scorre via liscia e la mano è sicura, tutto rischia di crollare. Per quasi un quarto d'ora, il gioco è fermo, la partita è sospesa. Si gela il sangue dei romanisti, si trattiene il fiato, ma a salvare ogni cosa,

E la sposa coronò il suo sogno



«Fatemi entrare, ho anticipato le nozze per non perdermi questa festa»

S'è sposata di sabato perché la finale della Roma proprio non voleva perderla. Così, Elena Masci, 26 anni, di Monterotondo (Roma), con il suo vestito bianco ricamato con perline e paillette e un fazzoletto giallorosso ad un polso, accompagnata da padre e sorella, ha varcato l'ingresso delle autorità, ma non avendo il biglietto non è stata fatta entrare. Mentre alcuni fotografi la immortalavano davanti all'ingresso delle autorità, Elena Masci ha detto di aver dormito solo un'ora e mezzo, di essersi truccata in modo forte per non mostrare la stanchezza e ha aggiunto che la madre le ha cucito qualche piccolo strappo al vestito. Inutili i tentativi del padre e della sorella della giovane sposa di mostrare gli abbonamenti ai distinti. Ma alla fine la sposa è riuscita a entrare all'interno dello Stadio Olimpico. Per alcuni minuti, durante l'intervallo, è stata accompagnata da alcune persone del servizio d'ordine ed è salita in tribuna d'onore. Dopo aver posato per alcune foto insieme al presidente della Roma, Sensi, è stata poi accompagnata fuori dallo stadio.

come sempre, è la grinta di Capello. Che urla (questa volta contro i tifosi pazzi) incita gli addetti alla sicurezza di cacciare via gli intrusi, sprona i poliziotti, li esorta a mantenere l'ordine. A trovare una palla. La trovano. Si riparte, si ricomincia a giocare ed è solo accademica. Tutti recitano lo stesso copione, l'importante è che passi il tempo e che questa volta passi senza intoppi. Tranquilli, che adesso nessuno ha voglia di rovinare la festa, neanche Braschi. Alle cinque della sera passate da tre minuti appena, l'arbitro fischia la fine, quella vera. È la fine della partita, la fine del campionato, la fine degli incubi per i tifosi romanisti. La fine di un

senso di inferiorità che dura da diciotto anni. Scoppia la festa, i tifosi invadono il prato, strappano le porte, le reti, rubano zolle di terra dell'Olimpico. Non è proprio un bel modo di festeggiare... La polizia stenta ad arginare la massa, ma i più restano semplicemente a gridare e a sventolare le bandiere giallorosse, mentre tutti i giocatori sono rientrati incolumi negli spogliatoi. La gente grida impazzita, è gioia, è felicità ed è strano pensare che capiti proprio qui. Migliaia di persone che piangono e si abbracciano. Sorridono e ridono. E cominciano ad abbiattersi alla parola «scudetto».

Aldo Quagliarini

Il sogno dei bianconeri dura tredici minuti. L'invasione di campo e la paura di perdere assieme alla partita anche il posto sicuro in Champions League

La doppia amarezza di Ancelotti, allenatore perbene

Massimo De Marzi

TORINO Il sogno della Juve è durato tredici minuti, dalle 15.06, minuto del gol di Trezeguet alle 15.19, quando il Delle Alpi è stato gelato dalla notizia del guizzo di Francesco Totti. Il resto è stata solo accademia. Forse era già tutto scritto, tutto deciso, ma ha fatto egualmente male alla Signora in bianco-nero. Che batte l'Atalanta, chiude la stagione con la quinta vittoria di fila, finendo a quota 73, i punti che l'anno scorso sarebbero valsi lo scudetto numero 26. Ed invece la Juventus è ancora una volta seconda, costretta a guardare la festa di Roma, quella laziale il

14 maggio 2000, quella del popolo giallorosso ieri. E il più deluso di tutti è stato Carlo Ancelotti, giunto al passo d'addio sulla panchina bianconera. Il tecnico di Reggiolo, dopo giorni di frasi a mezza bocca, di verità virtuali, di Delle Alpi è stato gelato dalla notizia del guizzo di Francesco Totti. Il resto è stata solo accademia. Forse era già tutto scritto, tutto deciso, ma ha fatto egualmente male alla Signora in bianco-nero. Che batte l'Atalanta, chiude la stagione con la quinta vittoria di fila, finendo a quota 73, i punti che l'anno scorso sarebbero valsi lo scudetto numero 26. Ed invece la Juventus è ancora una volta seconda, costretta a guardare la festa di Roma, quella laziale il

calcio. In bocca al lupo a chi verrà». Il dottor Umberto Agnelli, alla fine del primo tempo, aveva già anticipato ed ufficializzato il licenziamento di Ancelotti (riconfermato non più tardi di tre mesi fa) con queste parole: «Abbiamo chiuso il rapporto con il tecnico perché aveva contro la stampa e gran parte dei tifosi». Una motivazione a dir poco irrazionale, che nulla a che fare con ragioni tecniche e agonistiche, che stona pensando all'affetto dei giocatori verso l'allenatore, come ha dimostrato la corsa ad abbracciare Ancelotti dopo la rete del 2-0. Alessio Tacchinardi, uno dei pupilli del tecnico di Reggiolo, nel dopo partita ha preso le difese del suo (ormai ex) condottiero. «È un dispiace-

re enorme per questo tecnico, Ancelotti si è superato in queste due stagioni, ha fatto bene la prima ed ancora meglio la seconda. Per Lippi non sarà facile tornare qui. Lui è un grandissimo allenatore, ma alla Juve dovrà fare più di 73 punti, dovrà vincere a tutti i costi». Ma torniamo alla partita con l'Atalanta. Una partita giocata in un Delle Alpi pieno più del solito, a testimonianza del fatto che il popolo bianconero credeva nel miracolo dell'aggancio alla Roma. Un aggancio virtuale realizzato per poco meno di un quarto d'ora. Il colpo di testa con cui Trezeguet infilava Pelizzoli dopo appena sei minuti faceva esplodere di gioia i tifosi juventini. Lo stadio della Continassa era tutto

uno sventolio di bandiere, canti e cori all'impazzata, ma alle 15.19 la notizia del gol di Totti faceva calare un silenzio irreale, rotto solo dai cori di scherno dei tifosi atalantini. Lo stadio si rianimava al 27', quando un guai muscolare obbligava Zidane a gettare la spugna, anticipando la prevista passerella di Inzaghi. Il pubblico invocava a gran voce il gol di SuperPippo, invece il gol che arrivava alle 15.40 era quello di Montella all'Olimpico. Era il colpo del k.o. definitivo, si infrangevano le speranze di scudetto anche degli irriducibili. E in un gelo quasi irreale si arrivava all'intervallo, con una Juve che avrebbe persino potuto rischiare, se di fronte non si fosse trovata i resti della bella

Atalanta che fu. Nella ripresa si disputava una gara inutile, nella quale il pubblico invocava a turno Conte, Inzaghi, Ferrara, Kovacevic e tutti i bianconeri destinati all'addio. E quando la curva nord invocava anche il nome di Ancelotti, dalla Scirea, cuore del tifo juventino, si levava qualche fischio e nessun applauso. La squadra accorreva a festeggiare attorno al tecnico quando Tacchinardi siglava il raddoppio con un siluro dalla distanza. Poi, alla mezz'ora della ripresa, scoppiava un'incredibile invasione di campo, con le forze dell'ordine a nascondersi mentre alcune migliaia di fans bianconeri faceva irruzione sul terreno di gioco. Partita sospesa per diversi minuti, che riprendeva solo

quando lo speaker dello stadio e Roberto Bettega ricordano ai tifosi che se non si fosse ricominciato a giocare c'era il rischio dello 0-2 a tavolino. E con la Lazio in quel momento sulla parità a Lecce avrebbe voluto dire Champions League a rischio.

Alla fine i tifosi si accomodavano ai bordi del prato e alle 16.49 l'incontro riprendeva proprio mentre arrivava notizia della sospensione di quello dell'Olimpico. Nappi firmava il gol della bandiera per l'Atalanta. Poi, alle 17 in punto, al fischio finale di Bolgoino, l'invasione travolgeva tutto e tutti. Questa Juventus che termina a 73 punti merita solo applausi. Come il suo allenatore.

lunedì 18 giugno 2001

lo sport

rUnità | 11



E arrivarono nudi alla metà

Magliette, calzoncini e anche le scarpe dei giocatori come trofei



Fotogrammi di una festa infinita, tifosi che invadono il campo e "depremono" i giocatori, bandiere al vento allo stadio e in piazza del Popolo e Trinità dei Monti. Famiglie giallorosse in festa, baci e abbracci per tutti. In centro una sciamare tranquillo: una sorta di isola pedonale romanista, in periferia l'esplosione di una gioia incontenibile: fotogrammi di una festa infinita, fotogrammi di uno scudetto atteso per diciotto anni da una città intera (laziali esclusi).





L'identikit del braccio e la mente che hanno conquistato il terzo scudetto. Il tecnico nei ricordi di mamma Evelina e degli amici della natia Pieris. A 15 anni fu venduto alla Spal «Pensavo che sarebbe diventato geometra...». Il patron romanista, una passione infinita come il suo impero industriale

Quando il piccolo Fabio andava a caccia di «squali» nelle acque dell'Isonzo

DALL'INVIATO

Michele Sartori

GORIZIA «Bravo, buono, timido sempre e tanto marmone». Mamma Evelina alza gli occhi al soffitto, modesta. Così era il suo Fabio da bambino. E da ragazzino-calciatore? «Non voleva assolutamente che andassi a guardarlo giocare, la domenica. Allora io mi nascondevo dietro gli alberi, con la mano spostavo un ramo, appena un po', un buchetto, per vederlo senza essere visto». Il campo era vicino casa. Fabio Capello giocava coi giovani del Pieris. «Era così piccolino... La maglia gli arrivava alle ginocchia, le maniche gli coprivano le mani».

Pieris sta sulla statale, tre chilometri prima dell'aeroporto di Ronchi, duecento metri dagli argini di pietra dell'Isonzo che gli hanno dato il nome: pietre. Fa 2560 abitanti. Un bar, una trattoria, un ristorante etiope, un circolo Arci, lo stadio. Qua vicino gli scavi di una villa romana: mosaici di atleti a mezzobusto, una raccolta Panini, a modo suo. Dopo quelli, 2000 anni di silenzio.

Nel ventesimo secolo la frazioncina è riesplora d'un botto all'insegna del balon. Primi giocatori di serie A da Pieris: Zorzin, Blason, Spanghera, Cervoli. Poi Tortul, zio di Capello, finito alla Samp e in nazionale. Infine lui, il Fabietto. Bisognerebbe contare anche Gigi Del Neri, che ha sposato una di Pieris ed abitato qui a lungo. Ma Del Neri è frilano, quelli di qua guai a sbagliare, sono bisiac: gente bis aquae, tra Timavo ed Isonzo, «uno dei primi luoghi del Mondo abitati dopo l'universo Diluvio», opina lo storico Basilio Asquini. Fabio è un bisiac acquatico doc, gli mancano solo i piedi palmati.

Mamma Evelina rabbrivisce: «A 4 anni l'abbiamo portato a Duino, il papà lo ha fatto arrampicare sulle rocce del castello, l'acqua era quindici metri sotto. Mio marito è sceso in acqua, gli ha urlato: «Buttati!», e Fabio si è buttato. Non sapeva neanche nuotare! Se non sono morta quel giorno...».

Da allora, ogni estate, tuffi nell'Isonzo, dal vecchio ponte di ferro dei treni. Berto Puntin, compagno di squadretta di allora, ghigna: «Facevamo pesca subacquea nell'Isonzo, con fucilini fatti in casa: un elastico per molla, stecche di ombrello come frecce. Tornavamo sempre con una dozzina di squali». Così li chiamavano; erano cavedani. Bella vita allora, per un bambino, in un paesino ancora di campagna, con i coloni che si arrangiavano a scavare ghiaccia e intrecciare cesti di vimini.

Alle spalle le grandi migrazioni in Sudamerica dell'800 e le fresche occupazioni della guerra: Pieris, austroungarica fino al '18, nel '43 era ridiventata terra del Reich, e ancora tre anni dopo era contesa tra amministrazione alleata e filo-slavi, «quando è nato Fabio c'erano ancora i titini, avevano requisito la casa vicino alla nostra, me li ricordo, vestiti da poveracci, al posto delle scarpe usavano stracci», evoca la mamma. Evelina Tortul in Capello ha 81 anni, vive da sola. Manca una pedina



Una visione di gioco eccezionale, lanci di 50 metri senza sbagliare. A 14 anni giocò contro una squadra di serie B, li fece ammattire

fondamentale, in questa casa: il papà Guerrino, morto nel 1982. In realtà, quando a Pieris dici Capello molti intendono ancora: Guerrino. Maestro elementare. Soprattutto un apostolo del balon: mezzala del Pieris in serie C, poi allenatore della squadra e di generazioni di pulcini. A Fabio, a tutti, insegnava italiano la mattina a scuola, calcio al pomeriggio. «Il destino, a Fabio, gliel'ha creato il papà», è convinto Flavio Bertogna, uno dei vecchi compagni di classe. «Quell'uomo ci spingeva a giocare a calcio appena suonava l'intervallo».

Come allenava i bambini, Guerrino Capello? «Puntava alle basi: stoppare di piede, stoppare di petto. Calciare di destro, calciare di sinistro», s'illumina Aladino Cosolo, che è arrivato a fare un provino a Torino ed ora comanda i vigili di Pieris. «Il maestro Capello piazzava un bersaglio a cinquanta metri, dovevamo colpire a pallonate. Ci inculcava: prima ancora

di ricevere la palla devi avere in testa a chi passarla: falla cadere, e subito un lancio lungo. E tirare, tirare da 30 metri», ricorda Berto, arrivato a sua volta ai provini in A prima di diventare marinaio. Fabio era il più piccolo ed il migliore. Berto s'illumina. «Una visione di gioco eccezionale, lanci di 50 metri senza sbagliare, non perdeva mai la palla. Una volta siamo andati a Valdagno per provini, l'hanno fatto giocare contro la squadra di serie B, li ha fatti ammattire. E aveva 14 anni».

Ed a scuola? «Bravo, tranquillo. Non eravamo geni, neanche scamorze», dice Flavio. «Alle medie, a Monfalcone, andavamo in autostop per arrivare prima». Ma il bello erano le vacanze d'estate, i tuffi, le scorribande col Flobert e la fionda, «allora per un ragazzino era un'appendice, come il telefonino oggi», le sveglie alle 4 del mattino per accompagnare i cacciatori, il Lucianin, il Pinatte, a pasturare i campi con bacche di ginepro per attirare i fagiani.

Mamma Evelina frena: «Per quanto, io non ricordo che Fabio abbia mai preso un uccello. Gli piacevano gli uccelli. Camminavamo per strada, io guardavo a terra, lui in aria, ogni tanto mi stratonava. «Mamma, mamma, varda quell'usell!». Poi, a 15 anni, «lo abbiamo venduto». Insomma: la Spal se l'è comprato. «Per quanto? Chi ricorda? C'era un due. Ventimila lire? Duecentomila? Quell'agosto è venuto da noi anche Viani del Milan, volevano Fabio e offrivano tanto di più, ma Guerrino si è impuntato, ormai aveva dato la parola alla Spal. Meglio così, a Ferrara si è sistemato presso due donne sole e zitelle, l'hanno tirato su come un figlio. Qua a Pieris non aveva mai avuto una morosetta, troppo timido. Là, in autobus, andando a scuola, ha conosciuto anche la moglie, l'ha sposata subito. Io, a dire il vero, non avrei mai pensato che diventasse calciatore. Geometra, sì».

Oggi sarebbe stato uno di quelli che costruiscono le nuove casette di Pieris, paese senza storia che guarda con invidia all'altra frazione del comune, San Canzian d'Isonzo, dove almeno i martiri romani avevano l'abitudine di venire a farsi decapitare: prima Proto, poi Grisogono, infine in un'unica infornata Canzio, Canziano e Canzianilla. Qua no, all'epoca solo paludi, «le ranocchie in gran numero a gradire l'estate et pochi agricoltori malconci anch'essi dall'aria, che spirava molto insalubre», testimonia l'Asquini.

Le «pieri» dell'argine sono cosa recente. Fabio continua a fornirci, Evelina bisnonna allora molla i ricami, la tombola giornaliera con le amiche, e si coccola nipoti e pronipotini. Gli amici tutti già pensionati lo portano a cena, lo accompagnano a far footing lungo il fiume. L'AC Pieris batte cassa, «qualche muta di magliette». Don Flaviano, barbuto parroco-missionario, lo circonda: «È un uomo concreto, essenziale, solido, che va subito al sodo. Parliamo molto dell'Africa. Mi ha fatto sistemare la sacrestia. Però io sogno spesso di notte come imbrogliaio perché faccia qualcosa per Pieris. Ci riuscirò, prima o poi».

Sensi, nato con la Roma. Storia di un presidente giallorosso dalla culla

Aldo Quaglierini

ROMA Quando la Roma nacque lui aveva un anno e dice che la passione sportiva, quest'amore travolgente e radicale per i colori giallorossi, gliela trasmise il padre, uno dei fondatori del club. Era il '27 e si parlava di una squadra (si doveva chiamare Alba) che muoveva i primi passi nel quartiere romano di Testaccio, sintesi e fusione di squadre minori, la Fortitudo, la Roman (che presterà addirittura alla nuova formazione le sue magliette rosse e gialle, colori presi dallo stendardo della città...). Sì, la vita di Franco Sensi è legata a filo doppio alla storia della Roma, fin dalla nascita. Lui cresce in quel campo in terra battuta e dagli spalti di legno colorati a metà di giallo e a metà di rosso che vedranno il primo scudetto tricolore fermarsi nella Capitale, e, ironia della sorte, si ritrova, ragazzino, a giocare contro, in un torneo giovanile («La prima partita della Roma fu spostata in un altro campo perché si ruppe l'autobotte che doveva innaffiare il campo...», racconterà). Ma il padre Silvio, dirigente della nuova società, il clima che si respira intorno alla squadra, la famiglia schierata fin dal primo momento come un unico blocco sul fronte romanista, lo travolgono e Franco si ritrova a crescere in mezzo alle bandiere e alla organizzazione giallorosse. È un'altra Italia quella di allora. Ci si muove in tram o a piedi, si sente la radio, si comprano nelle botteghe prodotti di un paese contadino e autarchico, nel paese una sinistra coscienza collettiva. Si dice che il Duce volesse la Roma campione d'Italia, poi il contrario (Mussolini tifoso laziale). In realtà, la Roma leggendaria di Masetti, Amadei (il fornaretto) e Schaffer (l'allenatore), la Roma trionfante, era forte davvero, vinse perché fortissima. Poi interruppe i suoi successi per il buio periodo della guerra e, dopo, al tempo della ricostruzione, sembrò aver smarrito lo smalto, il carattere vincente. Ma ritrovò Franco Sensi, dirigente.



La società che eredita da Ciarrapico? Uno schifo debiti, brutta gente, niente squadra. Zeman? Portava la filosofia della fatica, del lavoro...

niente squadra». Lui sfronda la società, la ripulisce dalla «brutta gente», affida la squadra a Carlo Mazzone e fa la scelta giusta. Perché Carletto ama la Roma, perché è una persona perbene, perché è un valido professionista: conclusione, la squadra si riprende, la società anche, ma l'obiettivo di Sensi, quello di entrare nel regno delle grandissime, è ancora lontano, molto lontano. Allora cambia il timoniere e chiama Carlos Bianchi, argentino, grandi e clamorosi successi in America Latina ma un repertorio di disastri qui in Italia, alla Roma. Mossa sbagliata, si tenta la carta Zeman.

Col boemo, la gestione Sensi è ad una svolta. Perché Zeman lancia il club nelle grandi, anche se con risultati alterni, sbalorditivi e sconcertanti, entusiasmanti e avvilenti. «Zeman porta nella spogliatoia la filosofia della fatica, del sudore, del lavoro», dice Sensi. Zeman è anche un purista del calcio, lo scandalo doping, nato dalle sue dichiarazioni sul calcio che entra prepotentemente in farmacia solleva un polverone

nasce un'inchiesta giudiziaria, una sportiva, decine di giocatori, allenatori, medici e preparatori atletici, vengono sentiti dalla commissione antidoping, è uno scandalo. Si scopre che il laboratorio antidoping dell'Acquacetosa non fa le analisi, il presidente del Coni, Pescante (ora sottosegretario nel governo Berlusconi) si dimette. Del Piero e Vialli (citati da Zeman, come giocatori dai muscoli sospetti) querelano il tecnico giallorosso. Sensi nega, ma l'imbarazzo, nel clan di Trigoria, è palpabile. Qualche risultato deludente basta per rompere con una presenza scomoda. La giustificazione c'è tutta, i risultati non arrivano... («Il suo problema è stato quello che ad un certo punto voleva cambiare tutto, buttando a mare con l'acqua sporca anche il bambino, cioè i giocatori di valore»).

Arriva però Capello (dopo un tentativo con Trapattini) e trova una squadra dal potenziale alto. C'è già Totti, c'è Tommasi, c'è Aldair, arriva Montella. La Roma si scontra con i grandi club del nord e con la rampante Lazio di Cragnotti. Cambia la filosofia della società, l'imprenditoria moderna approda al calcio, agli interessi miliardari, alla aurea presenza degli sponsor, al «peso» dei diritti televisivi; il presidente della Roma è sensibile a questi discorsi, ci si avvicina alla Borsa (la Roma si quota nel 2000, un anno dopo la Lazio) ma con l'aumentare degli interessi e del volume d'affari, esplodono i primi conflitti, scoppiano i primi scandali. Nel '99, Sensi denuncia un «complotto» degli arbitri contro la Roma: troppe sviste arbitrali, troppi torti subiti, dice in sostanza, il presidente giallorosso che minaccia il ricorso alla magistratura. Qualche mese più tardi (gennaio dello scorso anno) lo scandalo Rolex fa vacillare la dirigenza di Trigoria. Sensi ha inviato orologi d'oro ad arbitri e ai designatori arbitrali, come regalo di Natale. Un ingenuo e semplice presente, dirà lui, ma qualcuno rivela che il valore di ogni orologio è di trenta milioni. Altro che regalino...

Sensi si avvicina anche alla politica: è stato democristiano in passato, dopo il crollo del muro diventa popolare, poi, nelle ultime elezioni, si schiera con D'Antoni, tanto che Andreotti vorrebbe proporlo addirittura come sindaco di Roma. Sul fronte politico, evidentemente, non ha grande successo il Sensi dai mille colori, il Sensi che strizza l'occholino un po' al centrodestra (buoni rapporti con i vecchi dorotei) e un po' al centrosinistra («La mia famiglia è sempre stata antifascista»).

Sul versante «sportivo» la partita non è meno difficile. Si assiste in questi anni ad un botta e risposta con i rappresentanti dei club del nord, con Galliani in particolare: minacce di rivelazioni, linguaggi inquietanti, il tutto condito dal carattere «donchisciottesco» del presidente e dalla sua continua idea del complotto. Lo scontro finisce in una bolla di sapone o meglio, in un'insabbiatura generale. L'operazione Batistuta (70 miliardi), poi Guigou (8), poi Samuel (35 miliardi), e Zebina (altri 7). Questa Roma è un tritacarne, uno schiacciassassi, una mitragliata di campioni cui è difficile resistere. Così, Sensi ha raggiunto il suo obiettivo. Ad ogni costo.

1983-2001. DA SCUDETTO A SCUDETTO: IL CAPITANO, IL PRINCIPE...

Massimo Filippini

Da scudetto a scudetto, 18 anni di storia giallorossa attraverso bassi (tanti) e alti (pochi, 3 vittorie in Coppa Italia). Anni di sofferenze vissuti rincorrendo il superMilan e la Juve di ferro, il Napoli di Maradona e la Lazio di Mancini, il modello imprenditoriale e un po' di gloria europea. Da ieri il ritorno in Paradiso. Ripercorriamo 18 anni di Purgatorio attraverso un alfabeto particolare:

A come AGOSTINO DI BARTOLOMEI. Il capitano dello scudetto del 1983, per tutti «il Capitano» e basta. Romano, ancor prima che romanista. Il 30 maggio del 1984 condivide con i tifosi la delusione della Coppa Campioni lasciata a Liverpool, il 30 maggio di 10 anni dopo il ferice irrimediabilmente sparandosi un colpo di pistola al cuore. «Una favola finita in un terrazzo del Cilento perché lo aveva

preso il mal di vivere, perché voleva fare qualcosa di importante nel calcio e non glielo permisero, perché, più semplicemente, lo opprimeva una solitudine interiore».

B come BIANCHI. Ottavio e Carlitos stesso cognome, caratteri diversi. Ottavio giunge a Roma nel '90 scelto da Dino Viola ma costretto a rapportarsi con Ciarrapico. La sua Roma raggiunge la finale di Coppa Uefa (persa con l'Inter), vince la Coppa Italia e strappa anche un 5° posto. Risultati apprezzabili, gioco inguardabile. L'argentino vince tutto con il Velez, per Sensi è «il migliore sulla piazza». Invece pochissima gloria (tranne un 3-0 al Milan di Tabarez) e tanti problemi, non ultimo il rapporto con i media. Ad un certo punto si rifugia in un lungo silenzio stampa che non lo salva dall'esonero.

C come CANNONIERE. Roberto Pruzzo, il Bomber. Centravanti fenomenale ignorato, snobbato dalla Nazio-

nale. Pruzzo mette a segno 138 gol tra campionato, Coppa Italia e Coppe europee. Nella classifica assoluta giallorossa è secondo dietro Amadei. Tra tante reti ci scappa pure un «autogol». Con la maglia viola nello spareggio per la Coppa Uefa: 30-6-1989, a Perugia. Fiorentina-Roma 1-0. «Un bel giorno a Verona decise di festeggiare togliendosi la maglia: aveva inaugurato una moda».

D come DERBY. Dal 1983 al 2000 Roma e Lazio si sono trovate di fronte 31 volte (26 in campionato e 5 in Coppa Italia). Bilancio favorevole ai biancoazzurri: 9 vittorie della Lazio (4 in una sola stagione con Zeman sulla panchina giallorossa), 6 della Roma e 16 pareggi. Il risultato più ricorrente l'1-1 (ben 8 volte), il più clamoroso un 3-3.

E come ENRICO ANNONI. Uno dei giocatori più amati dalla curva. Terzinaccio tutto fisico e volontà, con la maglia della Roma gioca 59 partite nell'arco di tre stagioni. Nean-

che lo straccio di un gol ma tanta buona volontà. Quando lascia saluta a modo suo affittando un aereo che volteggia sopra l'Olimpico.

F come FALCAO. Ma anche come fuoriclasse, autentico. È l'artefice del cambio di mentalità: con lui sparisce il riferimento alla Rometta. Tra il divino e la Roma l'amore finisce il 30 maggio del 1984 quando il brasiliano non partecipa alla serie dei calci di rigore della finale con il Liverpool. In giallorosso gioca ancora un'altra stagione ma il rapporto col presidente Viola è ormai logoro. Solo 4 presenze e una rete (al Napoli). Il ginocchio fa i capricci, Viola se ne disfa come fosse una scarpa vecchia.

G come GIANNINI. Cresce nel periodo di Falcao e debutta in serie A nel 1982 a 17 anni. Resta in giallorosso per 14 stagioni e per molti anni è la bandiera della squadra. Non bastano però le sue 318 presenze per mettere d'accordo i

tifosi. Per alcuni è il Principe, per altri uno qualsiasi.

H come HARAKIRI. 20 aprile '86, penultima giornata di campionato. La Roma, prima in classifica, riceve in casa il Lecce, ultimo e già retrocesso. Eriksson ha creato una squadra dal gioco veloce, spettacolare. Sembra un treno inarrestabile (8 punti guadagnati, Juve raggiunta). Proprio sul più bello, il tracollo. La sconfitta più dolorosa della storia giallorossa.

I come INVASIONI. Per un breve periodo (tra aprile e novembre del '94) Mario Appignani, diventa l'attaccante più pericoloso della Roma. Sia all'Olimpico che in trasferta Cavallo Pazzo appare improvvisamente in campo tra gli olé dei tifosi. Molte a ripetizione per la società, ma lui («Sono il capo degli indiani metropolitani»), con apparizioni pure al Festival di Sanremo e alla mostra di Venezia, non se ne cura. Muore di Aids nell'aprile del '96. ➔

lunedì 18 giugno 2001

lo sport

rUnità 13



Zoom sulla Roma dei record, sui protagonisti della conquista di un titolo che sembrava già in tasca e che è stato centrato solo all'ultima giornata. La straordinaria stagione di Samuel, il dinamismo di Tommasi, la scommessa vinta da Batistuta. Senza dimenticare Totti e Montella

Massimo Filippini

ROMA La Roma ha vinto il campionato. Con il 3-1 al Parma ieri è arrivata la certezza matematica, ma quali sono stati i passaggi decisivi per la conquista? La squadra di Capello ha condotto sempre in testa (tranne due giornate, alla 4ª sopravanzata da Udinese e Atalanta, alla 5ª solo dall'Udinese) in una cavalcata che a tratti ha dato l'impressione di annichire le avversarie, salvo - ogni tanto - fermarsi a prendere fiato. E Juventus e Lazio ne hanno approfittato, rimanendo per parecchio tempo in scia dei giallorossi. Non hanno però sfruttato gli scontri diretti, partite da vincere a tutti i costi per cercare di ridurre il distacco e operare l'aggancio.

IL FILM DEL CAMPIONATO. Le tappe determinanti. Ottava giornata: la Roma è al comando con 18 punti. Finora ha perso solo una gara (con l'Inter a Milano). All'Olimpico arriva la Fiorentina, tutti gli occhi sono puntati su Batistuta. Sulla panchina viola c'è Terim che imposta una partita di contenimento e blocca la manovra giallorossa. È proprio il Re Leone ad azzannare i suoi ex compagni a pochi minuti dalla fine con un tiro dal limite dell'area che supera Toldo. Bati calcia, segna e piange. Passata indenne la doppia sfida dell'Olimpico con Lazio e Juve a distanza di sei giorni (derby vinto grazie ad un'autorete di Negro, 0-0 con i bianconeri) la Roma apre il 2001 vincendo 2-0 sul campo dell'Atalanta, sotto una pioggia implacabile e senza Batistuta. Poi il primo «appannamento»: un solo punto tra Bari (in casa) e Milan (a S. Siro). La Juve è già dietro e sogna il sorpasso per il titolo di campione d'inverno. Niente da fare perché proprio a febbraio i giallorossi cambiano passo e infilano sette vittorie una dietro l'altra (tra queste due di fila in trasferta, 1-2 a Parma e a Bologna, e due consecutive in casa, 3-2 all'Inter 3-1 al Brescia).

Delle sette partite la più difficile è quella all'Olimpico con il Lecce: gioco bloccato, manca la fantasia di Totti, Batistuta è fermo. Ci pensa Samuel a battere Chimenti. Dopo lo 0-0 di Reggio Calabria (mentre la Lazio sbrana la Juve all'Olimpico) e il successo sul Verona (che dà il massimo vantaggio: +9) c'è la trasferta di Firenze posticipata a lunedì per motivi di ordine pubblico. Città blindata, stadio presidiato, viola perfetti: Chiesa (due volte) e un'autorete di Candela fermano la prima della classe. Il sabato, vigilia di Pasqua, il Perugia di Cosmi sembra l'avversario adatto per ripartire di slancio. E invece si sfiora il patatrac: merito di Baiocco (gol favoloso, in serie A non ne aveva segnati prima, non ne segnerà fino alla fine del torneo) e colpa di Antonioli che serve a Saudati il pallone del vantaggio. Un gol molto discusso in mischia nel recupero vale un punto. La Roma risorge a Udine (1-3) e poi si concentra su Lazio e Juve. Il 2-2 del derby di ritorno è una sconfitta mascherata (Castroman fredda l'Olimpico romanista al '95), il 2-2 di Torino una vittoria morale (Nakata e Montella riac-

record Roma campione con 75 punti, il punteggio più alto accumulato da una squadra da

quando una vittoria vale 3 punti. Il record precedente apparteneva alla Juve (74) nella stagione '97-'98. Incredibile anche il rendimento di Juventus e Lazio, seconda e terza arrivare a quota 73 e 69 (il Milan nel '99 s'aggiudicò il titolo con 70 punti, addirittura 65 per la Juve del '97). Non basta: non era mai accaduto che le prime tre chiudessero in attivo il computo della media inglese (Roma +7, Juve +5, Lazio +1) e con la possibilità teorica di aggiudicarsi il titolo all'ultima giornata. I 75 punti sono frutto di 22 vittorie, 9 pareggi e 3 sconfitte. 10 successi in trasferta rappresentano il nuovo primato giallorosso. In trasferta più gol (35) che in casa (33). Le 68 reti totali sono il record per la squadra campione da quando ci sono i tre punti a partita. La Lazio, giunta seconda nel '95, ne mise a segno 69. In panchina c'era Zeman. Undici gli uomini andati a segno almeno una volta in campionato: Batistuta 20 reti; Montella e Totti 13; Candela, Emerson, Tommasi e Delvecchio 3; Assunção e Nakata 2; Cafu e Samuel 1. Due i momenti tristi della stagione: l'eliminazione in Coppa Italia ad opera dell'Atalanta (il 22 settembre 2000) e l'uscita dalla Coppa Uefa nonostante il successo di Liverpool (il 22 febbraio 2001).



do non prende palla fa tremare gli avversari, 20 gol «con una gamba sola» (come ha dichiarato lui stesso) e finalmente uno scudetto da far vedere ai figli che però sono rimasti tifosi della Fiorentina. Non sempre il passato si può cancellare. 28 presenze. 20 gol.

Per Montella un tricolore con tanti sorrisi e qualche lacrima. L'Aeroplanino è stato troppo tempo fermo ai box (soprattutto nella prima parte del campionato) ma quando è stato messo in campo ha dimostrato di essere un campione: gol pesanti (in semifinale alla Juve), spettacolari (al Milan un pallonetto coi fiocchi) e tanta classe. Un attaccante non egoista, superlativo anche negli assist e nella gestione della palla. Montella incanta tutti tranne Capello che però ieri lo mette in campo dal primo minuto. E il suo rapporto con il tecnico è l'unica nota oscura, del passato e del futuro. 28 presenze. 13 gol.

IL RESTO DELLA ROSA. Tutti importanti, anche quelli che hanno giocato poco. In porta per 26 volte Antonioli (28 reti subite), poco impegnato, autore di qualche buon intervento (decisivo uno su Nappi in Roma-Atalanta) e anche di una pappera clamorosa con il Perugia. Otto presenze per Lupatelli (5 gol incassati), nel derby vinto in porta c'era lui. Fuori da tempo per infortunio Aldair (15 presenze, nessun gol) ieri era in borghese in tribuna, sicuramente amareggiato per non essere in campo nell'epilogo della sua 11ª stagione alla Roma, la più bella. Determinante la crescita di Zago (28 presenze senza gol), a suo agio nella difesa a tre. Capello l'ha voluto e l'ha difeso: Jonathan Zebina (22 presenze senza gol), pur tra alti e bassi, l'ha ripagato. Undici presenze per Mangone, 9 per Rinaldi: due rincalzi coi fiocchi. E che dire di Cafu, il Pendolino straordinario della prima parte del campionato un po' in ribasso nel finale. Per Cafu 31 presenze, 1 gol. Dall'altra parte del centrocampo, ma con un occhio più alla difesa che

all'offesa, ha giocato per 33 volte (3 gol) Vincent Candela. A centrocampo hanno avuto il loro peso Assunção (12 presenze, 2 gol) e Guigou (15,0) ma il punto fermo (ogni volta che la condizione fisica gliel'ha permesso) è stato Emerson, per il brasiliano 13 presenze e 3 reti (tutte in trasferta). Come alternativa (di successo) ad Emerson è stato spesso scelto Zanetti (27 presenze senza gol). Per Di Francesco, a lungo out per un infortunio al ginocchio, 5 presenze 0 reti. Nakata ha preso per mano la squadra nei mo-

menti più difficili, la sua prestazione a Torino contro la Juve è stata fondamentale per la rimonta. Il giapponese termina la stagione con 15 presenze e 2 reti.

Capitolo attaccanti. Di Totti, Batistuta e Montella abbiamo già parlato. Merita una segnalazione Marco Delvecchio (31 presenze, 3 gol) che si è sacrificato in un ruolo più da centrocampista che da punta. Il suo bottino personale alla fine ne ha risentito. Pochi spiccioli di gara per Balbo (14 minuti in campo, 2 presenze 0 gol) e D'Agostino (14 minuti in una sola apparizione).

Si è tornati a rimirar le «stelle» La forza di Tommasi, il genio Totti



ciuffano i bianconeri partiti a razzo). Il resto è storia recente: vittorie su Atalanta e Bari, pareggio con il Milan. A Napoli un altro 2-2 dal sapore amaro.

CINQUE EROI. È sempre difficile fare una classifica di merito quando, in uno sport di squadra come il calcio, un gruppo centra un obiettivo al termine di nove mesi di lavoro. Cinque, secondo noi, i giocatori più importanti: (in ordine di schieramento) Samuel, Tommasi, Totti, Batistuta e Montella.

Samuel, l'argentino dagli occhi di

ghiaccio, alla prima apparizione all'Olimpico (Roma-AEK Atene 0-0, 24-8-2000) non impressiona. «Un altro Mangone», afferma un collega in tribuna stampa. «Sì, ma un po' più lento», gli fa eco un altro. Invece Samuel prende quota con il passare del tempo e recita alla perfezione il ruolo di centrale in una difesa schierata a tre. Preciso negli anticipi e marcatore implacabile, forte fisicamente e nei palloni alti. Ha un limite: commette sempre una «cattiveria» di troppo. Talvolta gli arbitri lo graziano. 31 presenze, 1 gol.

Tommasi è il giocatore dal rendimen-

to più alto in tutta la serie A. Ma, soprattutto, rispetto al passato fa registrare un progresso tattico, tecnico e di personalità impressionante. «L'anima candida della Roma» diventa un vero trascinatore, contrasta, corre, segna e comanda. Capello se lo rimira estasiato, Trapattoni se lo porta in Nazionale. Giù il cappello davanti all'unico romanista che non ha saltato nemmeno una gara. 34 presenze, 3 gol.

Totti. C'era una volta un Pupone, bravo ma incostante, talentuoso ma pratico. Oggi non c'è più, oggi c'è Totti: un leader in azzurro (ricordate il rigore «a cucchia-

io» a Van der Sar?), un'ira di Dio in giallorosso. E non solo per i 13 gol messi a segno ma per l'utilità tattica, per i colpi di genio (non più fini a se stessi) e per la capacità di accettare anche i cambi (Nakata non è l'ultimo dei panchinari) in nome di un bene superiore. C'è la sua firma anche nell'ultimo atto. 30 presenze, 13 gol.

Batistuta ha vinto la scommessa con chi lo dava per finito e ha dato ragione a Sensi che ha speso una montagna di soldi per prenderlo. Ma quale giocatore sul viale del tramonto... Il Re Leone pure quan-

...IL LIPOPIL, IL TEDESCO VOLANTE, ER SOR MAGARA. GLI OROLOGI

K come KLAUS BERGGREEN. L'uomo del calcio del futuro, voluto a tutti i costi da Eriksson, finirà la sua breve avventura subito dopo lo svedese.

L come LIPOPIL. Medicinale utilizzato per dimagrire è il doping di Peruzzi e Carnevale, trovati positivi dopo Roma-Bari del 23-9-'90. Un anno di squalifica e società multata per responsabilità oggettiva. «È un episodio con poche luci e molte ombre, fu una mazzata per Viola».

M come MAZZONE. L'allenatore più sanguigno, romano, romanista. In tre stagioni centra due volte il 5° posto. Dopo un derby vinto 3-0 festeggia sotto la curva. Come un centravanti. Indimenticabile.

N come NAZIONALE. Dopo il 1983 la Roma regala alla Nazionale 12 giocatori, la maggior parte per fugaci apparizioni: Righetti (8 presenze, nessuno gol), Nela, Tancredi,

Giannini, Rizzitelli, Carboni, Lanna, Cappioli, Statuto, Petrucci, Di Biagio e Di Francesco. Senza contare Totti, Delvecchio, Tommasi e Montella, attuali punti fermi del Trap.

O come OROLOGI. Natale 1999, il presidente Sensi regala 2 Rolex d'oro ai designatori Pairetto e Bergamo, d'acciaio agli arbitri. Qualcuno la prende male e denuncia lo scandalo. Orologi restituiti.

P come PRESIDENTI. Viola fu l'uomo dello scudetto del 1983. «Aveva intuizioni geniali. Il suo grande sogno irrealizzato fu il progetto di uno stadio tutto per la Roma. Indicò anche l'area, un terreno edificabile alla Magliana. L'opposizione fu durissima. Dieci anni dopo sarà riconosciuta la validità del progetto». Dal '91 al '93 la poltrona di Viola passa a Giuseppe Ciarrapico. Torna la Rometta. Simulò un malore per sfuggire all'arresto. «Il cuore mala-

to non gli impedì però di presentarsi improvvisamente all'Olimpico al termine di un Roma-Milan 2-0 di Coppa Italia. Apparve negli spogliatoi in pigiama e vestaglia».

Q come QUARANTENA. La lunga assenza dalle coppe europee: dal 15-3-'93 (Borussia D.-Roma 2-0) al 12-9-'95 (Neuchatel Xamax-Roma 1-1).

R come RIGORI. La maledizione della finale della Coppa Campioni del 1984 contro il Liverpool: 1-1 dopo 90' e dopo i supplementari. Ai calci di rigore più drammatici della storia giallorossa, calciati sotto la Curva Sud, sbagliano Conti e Graziani, per gli inglesi fallisce solo Nichol. Una ferita mai ricucita.

S come SINDACO. Il 22 maggio del '91 la Roma gioca all'Olimpico la finale di ritorno della Coppa Uefa contro l'Inter, finisce 1-0 ma la Coppa va a Milano. Il giorno

dopo allo stadio c'è ancora più gente per l'addio al calcio di Bruno Conti. Un solo coro: «Sindaco, sindaco, sindaco de Roma, Bruno Conti sindaco de Roma». I suoi numeri: 402 presenze, 48 gol. Tutti d'autore.

T come TRENTA DICEMBRE '89. Durante la partita Bologna-Roma Lionello Manfredonia s'accascia improvvisamente a terra colpito da infarto. La tempestività dei soccorsi gli salva la vita. Per il suo acquisto nell'estate del 1987 la curva si spacca. In giallorosso disputa 73 partite (4 le reti).

U come UNDICI ACQUISTI DA EVITARE. In ordine di apparizione: Renato Portaluppi, Andrade, Trotta, Dahlin, Cesar Gomez, Vagner, Wome, Bartel, Fabio Junior, Tomic e Gurenko. Rimpiaanti?

V come VOELLER. Insieme a Falcao il miglior straniero

approdato alla Roma dal 1980. Generoso, rapido e implacabile. Gioca (spesso da solo) in una Roma mediocre realizzando 45 reti in 5 stagioni. «Fu devastante nella Coppa Uefa 1990-91: 10 gol, con due triplette. Segnò 4 gol nei derby con la Lazio. Uno consegnò la vittoria ai giallorossi il 19 marzo 1990 dopo un lungo black-out».

Z come ZEMAN. L'utopia legata al calcio. Le sue squadre segnano molto ma incassano di più. Con la Roma non va al di là di un 4' e 5' posto. «L'allenatore più ortodosso, più rivoluzionario, più provocatore, più discusso. Apre la questione-doping il 25 luglio 1998». Tutti gli si scagliano contro. Ora i fatti dimostrano che aveva ragione.

Alcuni brani sono tratti dal libro «IN NOME DELLA ROMA. Vocabolario illustrato della storia giallorossa» di Stefano Boldrini, Edizioni Limina.



La Roma degli anni 60 e 70, quanti sogni, quante illusioni di poter entrare tra le «grandi». Stagioni piene di alti (pochi) e bassi (tanti) ma la passione, il tifo per i giallorossi era sempre alle stelle. Dall'album dei ricordi ecco alcuni dei protagonisti di quel periodo

L'autore

Fernando Acitelli è nato a ROMA nel 1957. Ha pubblicato cinque raccolte di poesie. L'ultima, nel 1998, s'intitola «La solitudine dell'ala destra». Scrive sulle pagine romane del «Corriere della Sera».

Alberto Ginulfi

Quel triste numero 12 che parò un rigore a Pelè

Alberto Ginulfi. Una maglia verde smeraldo s'avvistava in panchina con il numero dodici cucito sulle spalle.

Nel mio animo il secondo portiere mi sollecitava sin da allora riflessioni. Cosa aveva spinto l'allenatore a decretare quella gerarchia? In che modo la bravura aveva prevalso? In attesa di sapere da qualcuno una risposta, mi schieravo decisamente dalla parte del secondo portiere. Alberto Ginulfi sedeva dunque in panchina ed io dagli spalti non avevo occhi che per lui. Egli era ad una distanza breve dall'allenatore, appena due persone, il medico sociale e l'accompagnatore, eppure la sua vita era «altrove» e i suoi pensieri sembravano apparsi lontano. Egli se ne rimaneva silenzioso nel suo angolo e la sua posizione era sempre dritta, mai che egli si piegasse in avanti nella posa consolidata della noia.

In porta egli fissava Fabio Cudicini e qualche volta Enzo Matteucci.

Quando giunse alla Roma Pizzaballa, ecco che Ginulfi divenne dodicesimo a tutti gli effetti.

Nel frattempo il suo colore di maglia era mutato e da verde smeraldo era diventato nero ma questo non aveva allentato la sua attenzione per il gioco che si svolgeva ad un metro dal suo sguardo. Alla fine del primo tempo quasi sempre accadeva che Ginulfi, avviandosi verso gli spogliatoi con i guanti in mano e lo sguardo un po' triste, salutasse un conoscente assiepato in Tribuna Monte Mario.

Quel suo gesto, quel salutare un amico sugli spalti, finiva con lo scolorirgli in volto (finalmente) il sorriso ed io, ammirando tanto, un poco mi rasserenavo e pensavo che la sua tristezza non fosse in realtà tanto profonda.

Allo stesso tempo, riflettevo su «quell'amico», indistinto per me, che Ginulfi aveva salutato. Con lo sguardo cercavo di scovarlo nel settore che gli occhi di Ginulfi avevano «centrato». Volevo scendere dal mio posto, abbandonare mio padre per qualche attimo, cercare quell'amico, farmi dire da lui quale fosse lo stato d'animo del secondo portiere.

E in ogni partita casalinga accadeva questo ed io puntualmente fissavo il settore ove l'amico di Ginulfi aveva risposto al saluto. Quando in un derby in notturna, disputato a settembre, Ginulfi parò un rigore a Rino Marchesi, egli divenne il mio eroe. Nella stagione 69-70 indossò finalmente la maglia di titolare ed io fui felice di questo ma, allo stesso tempo, timoroso per quella sua promozione. Desideravo vederlo difendere la porta giallorossa - di portieri nativi di Roma come lui c'erano stati soltanto Luigi Albani e Leonida Pallotta (quest'ultimo 2 presenze nel '30), mentre Bruno Balante era di Tivoli - ma avevo paura che con la nuova responsabilità commettesse degli errori e fosse così spedito altrove. Quando però lo vedevo balzare all'indietro ed evitare che un pallonetto astuto finisse in rete, ero fuori di me per la gioia ed allora non temevo più per lui.

Alberto Ginulfi è stato un grande portiere, è stato il rigore parato a Pelè sotto la curva Nord, ma, soprattutto, è stato la mia fanciullezza spensierata; colui che prima del calcio d'inizio toccava scaramanticamente i due incroci dei pali e che adagiava sull'erba, appena dopo il palo interno, i suoi guanti; per opporsi all'avversario evidentemente non gli servivano.

E nelle uscite, fintando, stordiva chi in quegli attimi stava minacciando la porta giallorossa.



Fabio Cudicini in volo e, a fianco, l'allenatore Oronzo Pugliese mentre esce dal campo assieme a Giacomo Losi, dietro di loro, Alberto Ginulfi

C'era una volta la Rometta

FERNANDO ACITELLI

Eppure era sempre la Roma. La amavamo anche se alla fine del campionato la sua posizione era quasi sempre al centro della classifica. Era la Roma di metà anni 60 e degli anni 70: c'erano delle vittorie interne, bellissime e che ci facevano sognare, e puntualmente delle cadute in trasferta; quindi un pareggio interno quasi a quietare il brontolio dei tifosi e nella successiva partita in trasferta un'altra sconfitta. In un campionato si poteva anche violare il campo d'una "grande" ma poi, inspiegabilmente, si cadeva in campi di provincia contro squadre non proprio irresistibili. Quando mancavano un paio di giornate alla fine del campionato, già incominciavamo a sognare nuovi calciatori, un goleador sopra tutti, e poi un "mago" autentico che nel successivo torneo - chissà con quale

oscura magia - ci avrebbe condotto in cielo. Eppure, eravamo felici anche con tutto questo. Poco, in realtà.

Con Dino Viola incominciammo di nuovo ad essere rispettati e vennero successi veri e nei tifosi crebbe veramente la speranza che da lì in avanti si sarebbe fatto sul serio a proposito di vittorie. Poi gli anni '90, lutti, incertezze, nuovi presidenti, buoni piazzamenti, speranze, disincanto, fino a Sensi e alle gesta attuali. Se guardo al passato vedo gli anni miei più belli trascorsi accanto alla Roma ed ora che un altro sogno s'è avverato, ripenso ai miei pianti, alle mie speranze, alle mie arrabbiature ed un senso di commozione m'invade. Roma mia, rifarei tutto dall'inizio ma d'ora in avanti non farmi più soffrire.

Domenico Penzo

L'ideale sponda di Prati tornava a casa in autobus

La prima volta che vidi in campo Penzo con la maglia della Roma mi domandai se lui fosse cosciente d'essere la spalla di Prati. Ero curioso di verificare in che modo egli avrebbe aperto gli spazi a Pierino e quando mi resi conto che il suo senso del "dialogo", almeno fuori area, non era eccezionale, per un attimo pensai che forse avremmo avuto bisogno d'un altro giocatore. A dire la verità, in quell'anno del terzo posto l'abilità di Penzo fu nel continuo far da sponda per Prati sui cross dalle fasce laterali e in questo veramente il suo apporto risultò notevole perché "staccava" bene e poi fisicamente non era facile da marcare. Anche nel gioco acrobatico Penzo sapeva farsi valere e le "sforbicate" gli riuscivano spesso, pure colpendo bene il pallone e inquadrando quasi sempre la porta. E proprio in acrobazia segnò il suo primo gol in serie A, in una giornata di sole e contro la Fiorentina, sotto la curva Sud. Ciò che di Penzo comunque mi resta, al di là delle inzuccate a rete e delle sponde verso Pierino, sono i suoi ritorni a casa in autobus. Egli usciva dall'Olimpico e, percorrendo Viale dei Gladiatori, raggiungeva Piazza Maresciallo Giardino dove ad attenderlo c'era l'autobus 90 che portava fino a Piazza Zama, nel quartiere Appio Latino. Era giovane, bello, spensierato, elegante nell'abito ufficiale firmato A.S. Roma col distintivo sul taschino; si collocava accanto al conducente e se ne rimaneva in piedi da capolinea fin quasi all'altro. Il mio stupore era alle stelle. «Uno come lui in autobus? Ed io che lo immaginavo in Porsche!...» E ancora: «Ma come, dopo novanta minuti di corsa, come fa a starsene in piedi?». Il fatto era che se si fosse messo seduto, i tifosi che affollavano l'autobus l'avrebbero dapprima circondato, poi abbracciato, quindi baciato. Tante volte lo attesi al capolinea e poi salii insieme a lui mettendomi anch'io ad un passo dal conducente. Dunque lo studiavo da vicino. Così durò a lungo. Scendeva sempre due fermate prima di Piazza Zama. A quel punto era quasi in salvo e se qualcuno dai finestrini lo chiamava, lui, sorridendo, rispondeva a quel saluto. Spariva dunque tra i palazzi degli anni '20 che stavano tutt'intorno a Piazza Epiro e per quella domenica, di Penzo, non si sapeva più nulla.

Walter Franzot

Il maratoneta friulano che "cuciva" la squadra

A ragione della sua carnagione scura, lo chiamavano il Pelè del Friuli. A vent'anni venne alla Roma ed il mago Herrera pur di averlo in campo, lo inserì sulla fascia sinistra.

Franzot era una mezzala tradizionale ma in quel centrocampo con Salvori, Vieri, Del Sol, Cordova e Amarildo, l'unico "luogo" dove avrebbe potuto trovare spazio era appunto sulla fascia sinistra, da tornante.

Quella Roma del '70 era straordinariamente concreta e pur non potendo duellare alla pari con i celebrati squadroni del nord, risultava compagine rognosa da affrontare e di questo s'avvidero anche le squadre europee se nella Coppa delle Coppe i giallorossi raggiunsero la semifinale e fu soltanto la monettina contro il Gornik a negare loro la finale contro il Manchester City.

Nei miei ricordi Franzot può riassumersi in un'idea di intelligenza, in un'idea di serietà. Molto corretto in campo, era dotato d'un notevole tocco ma con la maglia giallorossa eccelle soprattutto per le sue doti tattiche, per il modo in cui sapeva "cucire" i due reparti, il centrocampo e l'attacco (sarei portato a dire che la sua grinta si vedeva addirittura in difesa, in coperture estreme) e per le doti di inesauribile maratoneta.

All'Olimpico Franzot era la giornata di sole, il primo tempo quando si attaccava verso la curva Sud, quel suo stop a tre-quarti campo e la finta sulla sinistra per poi spostarsi lesto al centro, a cercare un triangolo, a tentare spesso anche il tiro. Attaccatissimo ai colori giallorossi, era contraccambiato nell'affetto dai tifosi, i quali sanno vedere la dedizione e i sacrifici d'un calciatore. Oggi, un giocatore come Franzot farebbe la fortuna d'un allenatore per il modo in cui saprebbe affrontare pressing, ripartenze e percussioni. Anch'io, da tifoso, l'ho amato e oggi, quando ammiro Tommasi celebrarsi in ogni "luogo" del campo, un poco, nel mio cuore, rivedo Walter Franzot.

Losi & Cudicini

I borbottii di Giacomino contro i silenzi del gigante

Giacomo Losi e Fabio Cudicini i miei primi ricordi forti in uno stadio riguardano Losi e Cudicini, gli ultimi due baluardi difensivi. Forse perché già allora il cuore mi faceva osservare per prima cosa il reparto difensivo d'una squadra di calcio. Già, sin da allora mi concentravo sulla difesa e su coloro che ad essa erano preposti. Losi e Cudicini m'affascinavano perché erano una coppia che fisicamente sembrava respingersi: basso il centromediano, altissimo il portiere. Mi sollecitava riflessione la tristezza uniforme di Cudicini, quel suo sbrigo delle faccende in silenzio, senza sgolarsi, senza rimbrottare mai i suoi difensori nappure quando avevano commesso un errore. Al tempo stesso osservavo come Losi rappresentasse il "comando" nell'area di rigore e, malgrado fosse uno dei più piccoli calciatori della serie A, egli veniva ascoltato e mai ripreso. Ai borbottii di Losi, che io percepivo dalla tribuna, nessuno poteva opporsi, meno che meno quel gigante di Cudicini che rimetteva la palla in gioco mai accennando - magari per scherzo - ad un sorriso. Pure, tra i due esistevano, si sollevavano nell'area di rigore degli inquietanti silenzi, talmente nitidi che si potevano "vedere". Nessuno pensò mai d'investigare su simili perturbazioni del loro animo ma se allora si fossero potuti collocare a bordo campo e dietro le porte, come accade oggi, dei microfoni, da qualche filamento di parola, da qualche esito finale di borbottio si sarebbe potuti risalire all'origine di quei loro "diverbi". Quando Losi guardava "dal basso" Cudicini, dovendo alzare lo sguardo di parecchio per fissarlo negli occhi, si leggeva in quella sua azione un certo fastidio; in fondo era come se gli dicesse: «Ma come, sei alto due metri e non sei riuscito ad arrivare all'angolo?». E di rimando, con un pensiero, Cudicini sembrava schiacciarsi: «Di' un po', ma come fai tu a parlare se sei alto un metro e mezzo?...» Queste cose, dopo un gol, se le dicevano di sicuro, complice il silenzio e appena guardandosi negli occhi. Io, bambino, li "vedevo" nitidamente quei pensieri e soffrivo perché non c'era verso di vedere la mia Roma in alto.

Renato Portaluppi

Il Gaucho che ti riportava ai tempi dell'oratorio

Renato «Gaucho» Portaluppi. Il manto erboso del Maracanà, alto e compatto, rende più vellutata la manovra. Il fraseggio è evento da prolungare perché oltre al pallone appoggiato rasoterra, che pare d'improvviso arrestarsi a ragione proprio dell'erba «alta», è bellezza anche il movimento del giocatore che effettua il passaggio. In particolare si osserva il compiacimento del calciatore che quasi rimane scolpito in quella sua posa. Il senso vanitoso di quei palleggiatori si celebra nell'aria e sugli spalti tutti gli spettatori colgono questa serenità funambolica.

La prima sensazione che ebbi quando vidi all'opera Renato fu l'idea dell'oratorio e del divertimento-fanciullo. In filmati inauditi, mandati a notte da televisioni private, Renato, con la maglia del Flamengo, violava le difese avversarie non soltanto da ala destra ma da ogni punto del fronte d'attacco. Egli, anche un poco disordinato tatticamente, era capace d'andarsi a cercare il pallone anche ai limiti della sua area di rigore e poi, cercata e trovata la triangolazione giusta, se ne andava nel vento. Erano le finite, riuscitissime e uniformi, ad aprirgli il sentiero vittorioso ma la qualità in cui eccelleva erano il palleggio e la difesa del pallone. Quando in attacco, sulla fascia, la ripresa filmata era frontale, si vedeva Renato esplodere di potenza e così l'erba alta del Maracanà, o anche d'altri campi, nessun ostacolo opponeva ai suoi dribbling irresistibili. Con la sua venuta alla Roma pensai che assieme a Voller sarebbe stato un evento lieve segnare a ripetizione. Renato mi riuscì subito simpatico perché, lo ripeto, si portava dietro un'idea di divertimento, di fanciullezza ed io non potevo non ripensare «anche» ai miei dribbling-fanciulli all'oratorio quando s'era ancora liberi e non aveva senso parlare di «disciplina tattica» o di «schemi». Il suo fallimento in Italia mi è tutt'ora inspiegabile ma di Renato m'accompagneranno sempre tre ricordi: il suo arrivo a Trigoria in elicottero e una partita di Coppa Italia allo stadio Flaminio contro il Piacenza; una domenica di sole in cui egli, da ala funambolica, insistette talmente in un dribbling da... perdersi il pallone; e poi l'insperato gol al Norimberga, di testa su cross di Bruno Conti, il 3-2 che ci consentì di superare il turno di Coppa Uefa. Davvero poco per un'ala funambolica.

il quiz della Settimana

La risposta esatta alla domanda della scorsa settimana era la C: il misurato confronto fra buongovernanti juventini del calcio e sperperatori capitolini, fra i Cavour bianconeri e i Caligola giallorossi è stato pubblicato dal Corriere della Sera. Ora cercheremo di penetrare nella psicologia di un presidente speciale, Franco Sensi.

Appena archiviata la partita col Napoli e alla vigilia del fatidico appuntamento col Parma, il patron della Roma ha rilasciato all'Ansa una dichiarazione all'altezza dell'avvenimento. Scegliete quella vera:

- A) Comunque vada, sono orgoglioso dei miei ragazzi. I tifosi, io per primo, li applaudiranno in ogni caso
- B) Ho la preoccupazione che se non dovesse andare come deve, la situazione potrebbe precipitare
- C) Gesùgiuseppemaria date la gioia all'anima mia, per giuseppemaria-gesù Montella e Capello non litigate più.



Perle di saggezza

La consueta massima su cui meditare è stata scelta con simpatica autoironia da Francesco Antonioli, portiere della Roma: "La mia presenza non è un'insignificante quantità negativa, benché sia certo un'insignificante quantità positiva" (Yukio Mishima, "Confessioni di una maschera")

Satyrigol

Fatevi coraggio, il digestivo Antonello ha scritto un nuovo inno Venditti: «In "Romamore" canto scudetto e speranza in un mondo migliore»

Era inevitabile, il sofferto scudetto giallorosso ha attizzato Antonello Venditti, da sempre anima musicale del tifo romanista. Colto da mistica folgorazione, il noto cantautore ha composto un nuovo inno che, nelle intenzioni dell'artista, vuol segnare uno scarto netto rispetto alla sua produzione prece-

dente e staccarsi da certa vieta oleografia romanesca. Lo pubblichiamo in anteprima, sicuri di far cosa gradita non solo agli appassionati supporter della Magica che così tanto hanno penato prima di gioire, ma a tutti gli amanti della poesia autentica, quella che sgorga dal cuore:



Un momento magico per il fantasista Totti testimonial del confetto Falqui

"Tranquilli, vi ho purgato ieri, vi purgherò domani": è lo slogan, brioso e allegro, inventato dalla Young & Rubicam per il nuovo spot del confetto Falqui, che andrà in onda il prossimo autunno. Protagonista sarà Francesco Totti ed è un avvenimento in piena regola, perché la ditta produttrice del blando ma sicuro lassativo non ingaggiava un testimonial da quasi quarant'anni, dai tempi di Tino Scotti e di quel "basta la parola" divenuto proverbiale. Strepitoso in Nazionale, vincente con la Roma, seriamente indiziato per il Pallone d'Oro, Totti ha accettato con entusiasmo: "M'è piaciuta l'idea, gireremo in un Olimpico deserto. Ci sono io che faccio degli slalom col pallone e Daniela Fini in mezzo al campo seduta su un pallone che piange... io capisco che ha un gran mal di pancia, tiro fuori dal blister un confetto, ci palleggio e glielo passo al volo. Lei corre via, io riprendo l'allenamento e nell'ultima inquadratura Daniela mi fa un fischio, sorride, è fatta: a quel punto ci corriamo incontro, ci abbracciamo e facciamo un girotondo. Io con la maglia della Roma, lei con la maglia della Lazio, è un messaggio di armonia e di pace che spero sarà apprezzato dai tifosi di entrambe le sponde del Tevere". (Duccio Conoscente)



Nella capitale impazza la festa e impazzisce il cerimoniale

Il Papa ricevuto dalla Roma

Mezzanotte, a Trigoria. E accade il miracolo. I giocatori della Roma, lo staff, Franco Sensi con la moglie e la figlia Rosella, uno stuolo di amici, stanno levando in alto le ultime coppe di champagne quando suona il campanello.

Al videocitofono, una figura che sembra conosciuta... vestita di bianco... ma no, non può essere lui. E chi è «sto vecchietto»? La voce, quella, è inconfondibile: «Oh ragazzi, giù in Vaticano non si riesce a dormire, tuti fanno grande casino per vostro scudetto e allora sono venuto qua. Per capire, da umile pastore. Posso entrare?».

Immaginabile la commozione, dal presidente all'ultimo magazziniere, nel trovarsi di fronte il Pontefice, accompagnato dall'autista: «Abbiamo parcheggiato in terza fila papamobile. Credevo di avere machina strana, poi ho visto le vostre... guardandole non si capisce se dovete correre a Indianapolis o andare a safari

con specie di camionette cromate... e invece come me fate code sulla Cassia... Vero che siamo uomini fallibili, ma non è obbligatorio essere anche coloni...».

A parte queste battute iniziali, l'addeito stampa Dario Brugnoli non ha lasciato trapelare, per comprensibili motivi di riservatezza, alcuna indiscrezione su un incontro che non aveva, né poteva avere, i crismi dell'ufficialità. Però sembra che Giovanni Paolo II abbia chiesto e ottenuto la maglia firmata di Tommasi e sfidato Capello a braccio di ferro. (Ansa-ostia)

Esclusivo! SUL PROSSIMO NUMERO
Bottega ci svela la strategia Juve:
"Nel 2001-2002 vittoria garantita coi sacrifici umani!"

«ROMAMORE»

di Antonello Venditti

Anvedimi di nuovo bambino al Nomentano cuggino de Giggetto al porchettaro tanta periferia negli occhi e al cuore palla di plastica bucata e 'na manciata di vita ma il sogno che più sogno non avevi cala dal cielo cala dal cielo cala dal cielo di Roooooooooooooooooooooooooooaaaaa

Frustra l'onda del gennaio freddo nel mare di vento giallorosso e tu dicevi: "A pà, che cazzo freddo cane" ma lui beveva lo sportino Borghetti e tu gli rimbalsavi, sciarpa con la Lupa e naso viola sotto il cielo il cielo il cielo di Roooooooooooooooooooooooooooaaaaa

Puncicava la venuzza la ragazza nella curva, anni ottanta maledetti, ma di Anna chissefrega trenta chili s'è ridotta e nun viene più in trasferta Anna è passata, resta la malinconia della Coppacampioni sparita in cielo che stavamo pure a giocà a Roooooaaaaa

C'ho il cappotto di cammello e sto coi vippi forieri di incredibili sviluppi nel segno della fede in San Francesco pago trecentomila e giuro me sembra di ruba ne vale il doppio in sinfonia è il canto alto di Roooooooooooooooooooaaaa Fiumi di popolo stanotte mi sento pischello e vedi il casonnetto arrosto quant'è bello tinge i colli e monte Mario il fumo sacro al cielo califfo di Roooooooooooooooooooaaaaa

Speranza che la strada si fa sabbia e il corvo bianco colomba dormiamo stretti Nando e Cafu Nakata e il grattachecca perché è solo Romamore solo Romamore figli di una santa mignotta che mo' è passato lo strizzone cupo e ci fa urlare Rooooooaaoooooooooooooaaaaa

Cragnotti ha preso con filosofia il successo giallorosso «Allestirò per i miei tifosi un maxischerzo all'Olimpico»

di Aurelio Pedernera

Sergio Cragnotti è un uomo di mondo. Sa che una mezza parola sbagliata, un atteggiamento stonato di fronte al terzo scudetto della Roma avrebbero nuocuto alla sua immagine. Per questo il patron della Lazio, fatti i doverosi complimenti a Sensi ("Qua la mano Franco, che voglio vedere la tua linea del culo"), non ha rinunciato a festeggiare il lusinghiero piazzamento della sua squadra. L'appuntamento è al 20 giugno con la kermesse intitolata spiritosamente "Maxischerzo all'Olimpico", ci saranno "un sacco di fantastiche sorprese", garantisce Cragnotti: "I tifosi si meritano questo ed altro. Ho organizzato tutto per bene, l'ingresso sarà gratuito e verranno distribuite cinquantamila bandierine biancazzurre da sventolare gioiosamente davanti al maxischerzo sul quale scorreranno, come in una cavalcata, i momenti più significativi della stagione laziale". Il presidente non aggiunge altro, è molto preso dalle contromosse per sventare i piani dell'asse Milan-Juventus, intesa che ha avuto un'accelerazione improvvisa con l'ingresso di Gianni Rivera nello staff del neosindaco bianconero Veltroni. Secondo alcune indiscrezioni, "Maxischerzo all'Olimpico"

dovrebbe essere un classico film-verità, senza effetti speciali, tranne l'intenso e commovente primo piano iniziale di Eriksson quando la nazionale inglese gli propone il contratto multimiliardario che lo trasformerà nell'allenatore più pagato al mondo. A seguire il giuramento dello stesso Sven ("Penso solo alla Lazio e resterò sino a fine stagione"), le assicurazioni di Cragnotti a Mancini ("Sarai tu il nuovo mister, adesso però esci subito dall'ufficio che mi scappa da ridere"), un dialogo all'Argentario fra Simeone e Crespo nel momento della crisi di risultati prima dell'arrivo in panchina di Zoff (Crespo: "Qui dobbiamo tirare fuori le palme"; Simeone: "Ma sei pazzo? E se ci vedono?"). Fra le sequenze più spettacolari - a parte i suggestivi cori degli Irriducibili e l'emozione per la squalifica del campo impressa sui volti dei dirigenti - c'è quella che dà il titolo al film, ovvero l'autogol di Negro nel derby del 17 dicembre, seguita da una classica scena di guerra, l'assalto alla porta dell'Inter nel primo tempo del match giocato il 27 maggio: ventotto occasioni e solo un golletto, poi pareggiato in extremis da Dalmat. Insieme ai titoli di coda, dicono i soliti bene informati, scorreranno i titoli di Borsa sulle note di "Ciao ragazzi ciao" cantata da Veron.

Sprint a ripetizione nella volata a cinque per non retrocedere. Vincono tutte ma per azzurri e biancorossi è una vittoria di Pirro

Napoli e Vicenza giù. Spareggio Verona-Reggina

Ivo Romano

È finita com'era nella logica delle cose. E come un po' tutti, al di là di naturali speranze e scaramanzie di rito, avevano pronosticato. Hanno vinto tutte le squadre che erano in lotta per la permanenza in A: risultati che salvarono il Lecce, e condannano Napoli e Vicenza (che accompagnano in B il Bari), mentre l'ultimo biglietto per la retrocessione se lo dovrà amaramente sorbire chi tra Verona e Reggina perderà lo spareggio (gare di andata e ritorno, giovedì 21 e domenica 24: stamane, alle 11, il sorteggio per decidere chi giocherà la prima in casa).

Nessuna sorpresa, dunque, alla fine degli ultimi 90' del campionato. Ma quante sofferenze. Una giornata al cardiopalmo, vissuta

col cuore in gola da 5 squadre e altrettante città, in un'altalena di emozioni e sensazioni. Riviviamola nel dettaglio.

Ore 15,01 - Kallon dà il vantaggio al Lecce, un gol che significa salvezza per i biancorossi, i quali scavalcano tutte le dirette avversarie e condannano Napoli, Verona e Reggina (il Lecce, grazie alla migliore classifica avulsa, resta salvo). Appena 10' più tardi sarà sempre Kallon a segnare il raddoppio in una gara che, malgrado le tante reti e le polemiche finali (due segnature annullate all'Udinese), sorriderà al Lecce fino in fondo (saranno gli altri risultati a decretare la retrocessione dei veneti).

Ore 15,22 - Il secondo risultato a sbloccarsi è quello di Verona, dove

Seric segna l'1-0 dei gialloblù sul Perugia. E a questo punto entrambe le venete restano in A, a scapito di Napoli, Reggina e Lecce.

Ore 15,45 - Bisogna attendere l'ultimo minuto del primo tempo per registrare sui campi che vedono in lizza le pericolanti un'altra segnatura. Che, peraltro, non cambia le carte in tavola. Lo segna Crespo, che porta in vantaggio la Lazio a Lecce. La situazione rimane pressoché inalterata, peggiora soltanto la classifica dei leccesi, ora appaiati al Napoli al penultimo posto con 34

punti.

Ore 16,02 - I fuochi d'artificio sono nella ripresa e iniziano immediatamente. Pareggia il Lecce con Vasari, un gol che però non cambia molto le carte in tavola: un punto in più per gli uomini di Cavasin, ma il lotto delle squadre condannate resta inalterato.

Ore 16,03 - Solo per un minuto, però. Perché al 3' Amoruso porta il Napoli in vantaggio a Firenze e, a questo punto, Reggina e Lecce restano nel baratro, mentre i partenopei si garantiscono lo

spareggio finale con il Vicenza.

Ore 16,07 - Assolutamente inatteso, ecco il pari del Perugia a Verona, siglato da Tedesco. Vicenza e Napoli sono salve, è proprio il Perugia a far compagnia a Lecce e Reggina, al momento condannate alla retrocessione.

Ore 16,24 - Il milanista Kaladze spinge ancor più in fondo al baratro una Reggina già messa male.

Ore 16,25 - Il Verona torna a galla. Il salvatore della patria è Salvetti, che sigla il 2-1 sul Perugia e mette in salvo la sua squadra. Lecce e Reggina restano mestamente sul fondo, mentre per Vicenza e Napoli si fa di nuovo strada l'ipotesi dello spareggio.

Ore 16,28 - Ma solo per 3 minuti.

Perché Vasari segna il suo secondo gol personale, il Lecce ribalta il risultato con la Lazio ed è salvo. Per Vicenza e Napoli comincia l'incubo, sempre insieme alla Reggina.

Ore 16,32 - Morabito pareggia col Milan, la Reggina comincia a sperare, ma la situazione non cambia.

Ore 16,36 - Ci pensa il portoghese Paulo Costa, con il gol del 2-1 sul Milan, a rilanciare le ambizioni degli amaranto di Franco Colomba. È il momento in cui si profila la soluzione finale. Lecce salvo per la migliore classifica avulsa, Reggina e Verona allo spareggio, Napoli e Vicenza in B. E così finirà. Inutili le segnature di Nuno Gomes e Edmundo a Firenze. Il Napoli, momentaneamente raggiunto (alle 16,38), torna in vantaggio alle 16,50. Ma non serve a nulla.

Serie C, promosse Como e Messina

Simonetta Melissa

Ieri è calato il sipario anche sulla serie C, che ha visto la disputa di importanti spareggi promozione, sia in C1 che in C2. Salgono in serie B il Como e il Messina. In riva al Lario si attendeva questo traguardo da 7 anni, dai tempi della retrocessione firmata Marco Tardelli, in panchina. Il Livorno è stato superato alla fine dei tempi supplementari, per 1-0. Il toscano Geraldini ha fatto autorete, ma il gol non è stato decisivo, in quanto al Como bastava chiudere sullo 0-0, dopo il pareggio dell'andata. Il Livorno ha attaccato moltissimo, cogliendo una traversa con Scichilone, ma non è riuscito a superare il bunker lombardo. Bravo il portiere Brunner. Espulsi, nel secondo tempo supplementare, il vecchio Di Carlo e Grauso. Gli amaranto hanno perciò chiuso in 9.

Nell'altro spareggio promozione, per il girone B, Messina batte Catania 1-0. Gol di Sullo su rigore. Al Cibali era finita 1-1. Ecco allora la nuova serie B, con un unico punto interrogativo, legato allo spareggio Verona-Reggina. Napoli, Vicenza, Bari, Sampdoria, Empoli, Ternana, Cosenza, Crotone, Ancona, Cagliari, Genoa, Siena, Cittadella, Salernitana, Pistoiese, Modena, Palermo, Como e Messina.

Da notare che il Cittadella potrebbe fondarsi con il Padova, neopromosso in serie C1. In tal caso, in C1 ci sarebbe un buco, da colmare tramite un ripescaggio, preferibilmente fra Mestre, Teramo e Catanzaro, le battute nelle finali play-off di ieri. Dalla serie C2, salgono infatti Triestina, Chieti e Sora. Significativa la promozione degli alabardati, che una decina d'anni fa sognavano la serie A e poi vennero cancellati dal calcio professionistico. Con un doppio 2-0 al Mestre, la Triestina è risalita in C1. Come i cionori del Sora, capaci di battere il Catanzaro per 3-1, dopo lo 0-0 di Calabria. Infine, nel girone B di serie C2, Chieti batte Teramo 1-0, dopo l'1-1 d'andata e teatini promossi. A questo punto, escluso lo spareggio fra Verona e Reggina, l'intero calcio professionistico nazionale va in vacanza.

Trent'anni fa Genoa sale in B, ma non basta

Marco Fiorletta

Il campionato di serie B finalmente si conclude designando come promosse in serie A, insieme al Mantova, l'Atalanta e il Catanzaro. Per i giallorossi calabresi è l'esordio nella massima serie. Nella classifica dei marcatori si afferma il comense Magistrelli con 15 reti in compagnia di Spelta del Modena. De Paoli, a trentatré anni realizza dodici reti con la maglia del Brescia.

Gli spareggi sono stati caratterizzati da incidenti durante la partita Atalanta-Bari disputata allo stadio Dall'Ara di Bologna. Al 24' della ripresa, non appena Moro realizza il 2-0 per i bergamaschi, i tifosi dei galletti pugliesi si scatenano con un nutrito lancio di bottiglie, e anche coltelli. L'arbitro Monti prima sospende la partita per 10 minuti, poi definitivamente. Da notare che nel campionato '70-'71 i tifosi del Bologna sono stati i più tranquilli e pacifici, tanto che la società è quella che ha avuto il minor numero di multe.

Tiene banco il caso Helenio Herrera, appena rientrato nella Roma, il mago non ha voluto assistere alla partita con il Cagliari ed è partito per le vacanze alle Hawaii. Il rapporto con il presidente Anzalone, "sul punto di scoppiare", s'è incrinato dopo la richiesta di acquistare "alcune punte". Anzalone non è d'accordo.

Una intera pagina viene dedicata al ritorno in serie B del Genoa. Kim, al secolo Kimo Marzullo prestigiosa firma del giornale, analizza l'anomalia della copertura giornalistica da parte di tutti i giornali nazionali per un avvenimento più che normale. Di squadre promosse in serie B ce ne sono tre tutti gli anni. Non è

normale che il Genoa nel corso della stagione 1970-71 abbia realizzato l'undicesimo incasso tra le squadre di tutte le serie, più del doppio del Catania, quasi il doppio del Foggia e dodici milioni in più del Cagliari campione d'Italia. Per l'affluenza allo stadio i grifoni salgono addirittura all'8° posto nazionale, più di Bologna, Fiorentina, Sampdoria e Cagliari. Tutto ciò, a detta di Kim, per dimostrare che Genova "merita" assai più di quello che ha, anche in questo campo.

In attesa della partenza del Tour de France si disputa il Campionato Italiano, si laurea campionessa d'Italia Franco Bitossi, che precede in volata Gimondi e Aldo Moser. Il giovane Francesco Moser si riappropria della maglia rosa nel Giro d'Italia dilettanti. Il Tour alimentare polemiche ancor prima di partire. L'Unità titola "Nessuna protesta per lo scandalo del Tour", Gino Sala illustra i motivi per cui la Federazione Internazionale doveva bocciare il percorso, dalla partenza con tre tappe in una sola giornata, ai sette trasferimenti. 1144 chilometri da farsi con 2 ore di aereo, 4 di pullman e 1 in treno. Di motivi per protestare ce ne sarebbero a volontà.

La Ferrari si aggiudica il Gp d'Olanda, corso a Zandvoort, con la netta vittoria di Ickx, e il terzo posto di Regazzoni. Il solo Pedro Rodriguez, messicano alla guida della Brm, non viene doppiato dal ferrarista.

Gli "Irresistibili canoisti della Rdt" vincono ben sei medaglie, sulle nove disponibili, nei Campionati mondiali disputati a Milano.

Nelle colonie dedicate ai motori, ampio spazio alla prova sui consumi della Fiat 127: un giornalista svedese ha percorso 16 km con un litro, il miglior risultato su 113 automobili partecipanti alla prova.

Due mani, l'acqua e un pallone. Una attacco, l'altra difende. Le due giocatrici (perché di donne si tratta) hanno solo le mani al di sopra del livello dell'acqua. Sono le mani di una ragazza italiana e una greca valido per i campionati europei giocati ieri a Budapest. Mani anonime, non si sa di chi siano. Sulle mani non c'è il numero stampato dietro le magliette dei calciatori.



SERIE A	
BRESCIA - BARI	3-1
FIorentina - NAPOLI	1-2
INTER - BOLOGNA	2-1
JUVENTUS - ATALANTA	2-1
LECCE - LAZIO	2-1
REGGINA - MILAN	2-1
ROMA - PARMA	3-1
UDINESE - VICENZA	2-3
VERONA - PERUGIA	2-1

VERDETTI	
Roma	Campione d'Italia
Juventus	Champions League
Lazio e Parma	Preliminari Champions League
Inter, Milan e Fiorentina	Coppa Uefa
Vicenza, Napoli e Bari	in Serie B
Verona e Reggina	Spareggio Salvezza

TOTOCALCIO N.44 DEL 17-6-2001	
BRSCIA - BARI	1
FIorentina - NAPOLI	2
INTER - BOLOGNA	1
JUVENTUS - ATALANTA	1
LECCE - LAZIO	1
REGGINA - MILAN	1
ROMA - PARMA	1
UDINESE - VICENZA	2
VERONA - PERUGIA	1
COMO - LIVORNO	X
MESSINA - CATANIA	1
MESTRE - TRIESTINA	2
CATANZARO - SORA	X

TOTOSEI N.44 DEL 17-6-2001	
FIorentina - NAPOLI	1-2
INTER - BOLOGNA	2-1
JUVENTUS - ATALANTA	2-1
LECCE - LAZIO	2-1
REGGINA - MILAN	2-1
ROMA - PARMA	M-1

TOTOBINGOL N.24 DEL 17-6-2001	
BRESCIA - BARI
FIorentina - NAPOLI
INTER - BOLOGNA
JUVENTUS - ATALANTA
LECCE - LAZIO
REGGINA - MILAN
ROMA - PARMA
5 - 8 - 34 - 44 - 78 - 81 - R2	

TOTIP N.24 DEL 17-6-2001	
I CORSA
II CORSA
III CORSA
IV CORSA
V CORSA
VI CORSA
VII CORSA
CORSA +

QUOTE	
Montepremi	452.803.647
Ai 6	1.474.500
Ai 5	33.200
Ai 4	4.800

QUOTE	
Montepremi	5.108.168.441
Nessun 7	JACKPOT - 4.105.324.281
Ai 6	4.807.315.000
Ai 5	1.558.800

Risultati e quote non pervenute	
---------------------------------	--

SQUADRA	PUNTI	PARTITE				IN CASA				FUORI CASA				RETI FATTE			RETI SUBITE			Media Inglese
		G	V	N	P	G	V	N	P	G	V	N	P	T	C	F	T	C	F	
ROMA	75	34	22	9	3	17	12	5	0	17	10	4	3	68	33	35	33	14	19	7
JUVENTUS	73	34	21	10	3	17	11	5	1	17	10	5	2	61	32	29	27	13	14	5
LAZIO	69	34	21	6	7	17	13	2	2	17	8	4	5	65	36	29	36	13	23	1
PARMA	56	34	16	8	10	17	9	4	4	17	7	4	6	51	32	19	31	12	19	-12
INTER	51	34	14	9	11	17	9	6	2	17	5	3	9	47	27	20	47	19	28	-17
MILAN	49	34	12	13	9	17	9	6	2	17	3	7	7	56	35	21	46	20	26	-19
BRESCIA	44	34	10	14	10	17	7	7	3	17	3	7	7	44	22	22	42	16	26	-24
ATALANTA	44	34	10	14	10	17	4	9	4	17	6	5	6	38	16	22	34	14	20	-24
FIorentina	43	34	10	13	11	17	8	4	5	17	2	9	6	53	32	21	52	25	27	-25
BOLOGNA	43	34	11	10	13	17	9	4	4	17	2	6	9	49	26	23	53	22	31	-25
PERUGIA	42	34	10	12	12	17	6	7	4	17	4	5	8	49	26	23	53	21	32	-26
UDINESE	38	34	11	5	18	17	7	2	8	17	4	3	10	49	32	17	59	30	29	-30
LECCE	37	34	8	13	13	17	6	5	6	17	2	8	7	40	25	15	54	30	24	-31
VERONA*	37	34	10	7	17	17	9	4	4	17	1	3	13	40	26	14	59	25	34	-31
REGGINA*	37	34	10	7	17	17	8	4	5	17	2	3	12	32	17	15	49	17	32	-31
VICENZA	36	34	9	9	16	17	6	5	6	17	3	4	10	37	19	18	51	21	30	-32
NAPOLI	36	34	8	12	14	17	5	7	5	17	3	5	9	35	22	13	51	22	29	-32
BARI	20	34	5	5	24	17	5	2	10	17	0	3	14	31	22	9	68	31	37	-48

MARCATORI	
26 reti:	Crespo (Lazio, 2 rig.) - nella foto
24 reti:	Shevchenko (Milan, 6 rig.)
23 reti:	Chiesa (Fiorentina, 3 rig.)
20 reti:	Balstuta (Roma, 1 rig.)
18 reti:	Vieri (Inter, 4 rig.)
17 reti:	Hubner (Brescia, 6 rig.)
16 reti:	Signori (Bologna, 2 rig.)
15 reti:	Di Vaio (Parma)
14 reti:	Trezeguet (Juventus)
13 reti:	Sosa (Udinese), Montella (Roma), Totti (Roma, 4 rig.)
12 reti:	Materazzi (Perugia, 7 rig.), Lucarelli C. (Lecce, 5 rig.)
11 reti:	Inzaghi F. (Juventus, 1 rig.)
10 reti:	Amoruso (Napoli, 2 rig.), Vuigrinc (Lecce, 3 rig.), Baggio (Brescia, 3 rig.), Ventola (Atalanta)
9 reti:	Toni (Vicenza, 1 rig.), Vryzas (Perugia), Nedved (Lazio), Del Piero (Juventus, 2 rig.), Recoba (Inter, 1 rig.)
8 reti:	Fiore (Udinese, 6 rig.), Muzzi (Udinese), Milosevic (Parma), Nuno Gomes (Fiorentina)
7 reti:	Kallon (Vicenza, 2 rig.), Bonazzoli (Verona), Saudati (Perugia, 1 rig.), Salas (Lazio, 1 rig.), Cruz (Bologna, 1 rig.), Andersson D. (Bari, 5 rig.)

PLAYOFF SERIE C

SERIE C/1 GIRONE A	
Livorno-Como	0-0
Como-Livorno	1-0

Promosse in B	
Modena	
Como	

SERIE C/1 GIRONE B	
Catania-Messina	1-1
Messina-Catania	1-0

Promosse in B	
Palermo	
Messina	

SERIE C/2 GIRONE A	
Triestina-Mestre	2-0
Mestre-Triestina	0-2

Promosse in C1	
Padova	
Triestina	

SERIE C/2 GIRONE B	
Teramo-Chieti	1-1
Chieti-Teramo	1-0

Promosse in C1	
Lanciano	
Chieti	

SERIE C/2 GIRONE C	
Sora-Catanzaro	0-0
Catanzaro-Sora	1-3

Promosse in C1	
Taranto	
Sora	

lunedì 18 giugno 2001

lo sport

l'Unità 17

Beach volley

Due set molto combattuti hanno sancito la vittoria per 2 a 0 di Fabio Galli e Riccardo Fenili nella tappa catanese della Sikania Cup - Trofeo del Mediterraneo di Beach Volley. I due atleti hanno avuto la meglio su Dionisio Lequaglie e Peppe Bua. Senza storie il primo parziale (21-14) con Galli e Fenili sempre al comando, nel secondo (21-16) c'è stato grande equilibrio sino al 16-16; poi due decisioni arbitrali (un'invasione di Bua ed un attacco fuori di Lequaglie) parecchio contestate da Bua e Lequaglie hanno consentito a Galli-Fenili di prendere il largo fino al punto della vittoria.

Le Bourget

FERRARI & FINMECCANICA, LA FORMULA 1 IN TANDEM CON L'INDUSTRIA AEROSPAZIALE

Gildo Campesato

PARIGI. Mascotte a quattro ruote per il salone aeronautico parigino di Le Bourget. Arrivata a bordo di un C27J, il nuovo aereo da trasporto militare costruito dall'italiana Alenia, ed ospitata nello stand di Finmeccanica, la F 200, la Ferrari su cui Michael Schumaker ha vinto lo scorso anno il campionato di Formula Uno, si è subito rivelata tra le attrazioni di maggior successo alla più importante rassegna mondiale dedicata ad aerei, elicotteri, missili. Passione senza frontiere per le rosse? Non soltanto. «Tra il mondo delle corse automobilistiche e quello dell'industria aeronautica i rapporti sono molto stretti - spiega Jean Todt, team manager della Ferrari - Anzi, visto il livello delle tecnologie richieste e l'estrema sofisticazione dei sistemi, si può dire che oggi una vettura di Formula Uno ha molte più

coese in comune con gli aerei che non con le normali automobili». Ed infatti, sono già un paio d'anni che Ferrari e Finmeccanica hanno stretto un accordo di collaborazione nel campo delle tecnologie avanzate. In particolare, le tecnologie aerospaziali di Finmeccanica trovano applicazione nell'aerodinamica interna ed esterna delle rosse, nei materiali innovativi utilizzati per la costruzione delle vetture del cavallino rampante, nei sistemi di trasmissione e nei sistemi di controllo qualità. Soddisfatto della collaborazione con la casa di Maranello è anche Giorgio Zappa, responsabile del settore aeronautico di Finmeccanica. «In Formula Uno si lavora su tempi molto stretti ed applicazioni immediate. Questo ci ha costretti a cambiare mentalità: tradizional-

mente l'industria aerospaziale si muove con progetti a lungo termine. L'accordo con la Ferrari ci ha dato una marcia in più». Una marcia, però, che Finmeccanica non intende innestare nelle alleanze internazionali che stanno ridefinendo la geografia dell'industria aeronautica mondiale. In particolare, il gruppo italiano, privatizzato lo scorso anno anche se ancora partecipato dallo Stato per oltre il 30%, ha in corso trattative per entrare nella società che costruisce gli Airbus. È stato firmato un accordo che consente agli italiani di prendersi il 5% del capitale. «Ma non abbiamo fretta - spiega Alberto De Benedictis, vice president business development di Finmeccanica - Prima vogliamo vedere come opera la nuova società. Abbiamo tre anni di tempo per decide-

re». Nessuna fretta, dunque, anche perché in tempi di rallentamento del business aeronautico, come mostrano i primi dati in arrivo da Le Bourget, la cautela non è mai eccessiva. Inoltre, nel caso di un ingresso diretto in Airbus, rischierebbero di guastarsi i tradizionali buoni rapporti con l'americana Boeing, rinforzati anche da recenti accordi: il 70% del fatturato nel settore delle aerostutture di Alenia viene da commesse americane. Piuttosto, si fanno sempre più stretti i tempi per una grande alleanza europea nell'industria aeronautica militare. «A settembre potremmo firmare il contratto per l'A400M», spiega Alain Richard, ministro francese della difesa. Si tratta del primo aereo militare da trasporto paneuropeo ma anche di un primo nucleare di aggregazione industriale veramente europea nel settore.

Biaggi e Rossi, il podio diventa un saloon

Gp di Catalogna, rissa prima della premiazione delle gara delle 500 vinta da Valentino su Max

MOMTELO (BARCELONA) Le scintille sono scoccate a raffica e non solo in pista. Un finale pirotecnico tra Rossi e Biaggi ha rovinato la festa di un Gran Premio di Catalogna che s'era concluso nel migliore dei modi. Con Valentino, Max e Loris Capirossi tutti insieme sul podio della 500, come non accadeva dal G.P. d'Australia dello scorso anno.

Un alterco ha trasformato il podio in una farsa a musì lunghi. Un finale triste che ha fatto passare in secondo piano anche la vittoria ottenuta dalla Aprilia di Lucio Cecchinello nella gara della classe 125. Davvero un peccato! Più che con lo champagne si sono sfogati con le mani. L'adrenalina accumulata in gara Valentino Rossi e Max Biaggi l'hanno scaricata in un estemporaneo alterco sfociato in una breve quanto intensa rissa. Tanto che gli organizzatori sono stati costretti a posticipare la cerimonia della premiazione. I diretti protagonisti hanno cercato invano di celare il diverbio, giungendo addirittura a negare gli evidenti segni sui rispettivi volti. «Ho urtato contro uno spigolo» ha dichiarato Rossi. «Sarà stato qualche moscerino» ha risposto Biaggi a chi gli chiedeva che cosa fossero le gocce di sangue sul suo volto.

Il tutto è nato dall'angustia della scala che dai box porta al podio del Montmelò e dalla presenza di troppe persone intorno al pilota pesarese. Proprio il manager personale di Rossi, Luigi Badioli, è stato all'origine della scintilla che ha innescato la bomba. Sembra che Biaggi, mentre saliva la scala del podio e stava conversando con la sua addetta stampa Federica De Zottis, abbia urtato fortuitamente Badioli e che quest'ultimo abbia reagito innescando una successiva reazione di Max. Sempre da quanto è stato possibile ricostruire dalle testimonianze dei presenti, dall'alto Rossi avrebbe urlato «Ma cosa stai facendo idiota» all'indirizzo di Biaggi per poi scagliarsi sul rivale nell'intento di difendere Badioli. Pare che siano volati pugni e schiaffi e che un commissario, intento a dirimere la rissa, sia finito lungo disteso per un colpo subito. Qualcuno ha parlato anche di colpi di casco. Un episodio riprovevole, soprattutto dopo una gara bellissima e un podio tutto tricolore. «Sia Max sia Valentino sono stati convocati dal direttore di gara Paul Butler. In serata la Federazione Motociclistica Internazionale ha emesso un comunicato ufficiale. «Dopo la gara della 500 - recita il testo - c'è stato un alterco tra Valentino Rossi e Max

I centauri- boxer dopo il match: «Devo aver urtato contro uno spigolo» «È stato un moscerino»

Biaggi, lesivo degli interessi dello sport. Per le infrazioni all'articolo 3.3.1.2. del regolamento la direzione di gara ha inflitto un'ammonizione ad entrambi. In pista, invece, di scintille nella 500 non se ne sono viste molte. Le emozioni più forti le ha fatte vivere Rossi. Valentino, che scattava dalla pole, è stato urtato alla prima curva dallo spagnolo Sete Gibernau. Il pesarese, costretto ad allargare la propria linea per restare in piedi, s'è ritrovato in dodicesima posizione.

Bella la sua rimonta. In undici tornate Rossi è riuscito a raggiungere un Loris Capirossi in splendide condizioni di forma che aveva subito preso in mano le redini della corsa. Tra il dottore e calmiero non c'è poi stata storia, complice anche la notevole differenza tra la Honda di Valentino e Loris. L'imolesse ha resistito bene anche allo spagnolo Gibernau ma poco ha potuto contro Max Biaggi. Nella 250 la gara ha ricalcato il copione delle prove. Ad aggiudicarsi il successo, il quinto della stagione, è stato il giapponese Daijro Katoh. Questa volta, però, il pokemon della Honda ha dovuto sudare molto più del previsto per vincere le resistenze del connazionale dell'Aprilia Tetsuya Harada che, reduce dalla recente vittoria nel G.P. d'Italia, l'ha pedinato come un segugio fino allo sventolare della bandiera a scacchi. Sfortunato Marco Melandri. Il ravennate è scivolato, mentre si trovava in terza posizione, all'undicesimo giro. Fuori gioco il leonino dell'Aprilia, Roberto Rolfo ha ottenuto un altro podio. Nonostante una scivolata, la tedeschina Katja Poengsen è riuscita a tagliare il traguardo, pur in ultima posizione. La gara della ottavo di litro ha visto ritornare al successo la Aprilia dopo un lungo digiuno che perdurava dal G.P. del Pacifico dello scorso anno quando a Motegi vinse Roberto Locatelli.

A ritrovare la strada della vittoria è stato Lucio Cecchinello, al suo secondo successo in carriera dopo quello che il pilota-manager veneziano ottenne nel '93 a Jarama, in Spagna.



Valentino Rossi impegnato in una delle sue solite acrobatiche evoluzioni a fine gara

Nella corsa lunga un giorno doppietta anche per il pilota romano Pirro. Vento, pioggia, auto in fiamme: abbandoni a catena

Le Mans, nel nubifragio l'Audi fa il bis

Giuseppe Viganò

LE MANS Audi vince per la seconda volta consecutiva la 24 Ore di Le Mans e entra di diritto nel novero delle grandi. La corsa lunga un giorno ha premiato ancora una volta la squadra più forte e, soprattutto, meglio organizzata e ha trionfato con lo stesso equipaggio del 2000. Emanuele Pirro, Tom Kristensen, Frank Biela. Una gara, questa 69esima edizione della classica francese, corsa in condizioni che non è esagerato definire da tregenda. Acqua per quasi 15 delle 24 ore, pista sempre umida, folate di vento forte che, specie nelle notti, disturbava parecchio le vetture lanciate a oltre 320 chilometri all'ora nel tratto prima di Indianapolis. Poi

freddo che di notte ha fatto scervellare i tecnici delle gomme che non riuscivano a trovare l'equilibrio tra prestazioni e durata; tra asciutto, bagnato, umido. Audi ha terminato l'avventura nella Sarthe con il successo annunciato ma per nulla scontato. Tre anni di investimenti e di lavoro durissimo. Centotanta miliardi di investimenti che molti nell'ambiente dicono siano molti di più. La cronaca si condensa con una parola: pioggia. Pronti via, sotto un sole luminoso e caldo, e le Audi vanno subito fortissimo. Il francese Aiello, Audi di numero 2, parte come un freccia. Dietro Biela, numero uno e Johnny Herbert numero 3. Tutto facile. No. Dopo 15 minuti metà circuito viene investito da un nubifragio. Le auto arrivano a velocità con gomme lisce. Te-

sta-coda, uscite di pista, botte sui guard-rail. Sarà la linea per tutte le 24 ore. Qui diluvia, là no, più avanti c'è il sole. Alle 16,20 escono le pace-cars. Accadrà altre cinque volte. Intanto tra le squadre si vedono dei veri e propri attacchi di panico. Qualcuno mette le gomme da pioggia, qualcuno spera che passi. Dopo 20 minuti di neutralizzazione riparte la gara. Sorpresa! Davanti c'è la Bentley n.8, poi una Panot, poi una Chrysler. L'Audi impiegherà due ore a riappropriarsi della prima posizione. Nelle ore di gloria Bentley gli appassionati inglesi, altro che aplomb, sembrano tarantolati. Il cartellone ufficiale, mano mano che ci si addentra nella sera, si colora delle scritte rosse che dicono «Abbandon». Appare la scritta anche per l'Audi n.4 del team Gulf. Poi

per la Bentley di Brundle e ancora per l'altra Audi la n.3, che esce da Mulsanne col motore che tossisce. Due chilometri dopo, a Indianapolis, è in agonia. Ad Arme il belga Didier Theys alza la bandiera bianca. La notte è un continuo susseguirsi di pioggia e vento. Alle 4, miracolo, appare una stellata comitante. La media sale con l'asciugarsi della pista e la n.1, con Pirro al volante, sembra volare. Alla 7 riprende a piovere. Alle 7.15 è il diluvio a Mulsanne esce la pace-car: troppo pericoloso! Posizioni stabili nei primi tre posti. Audi, Audi, Bentley. Dietro è bagarre. Chrysler, Reynard, Courage Peugeot, e Cadillac spingono forte. Le MG sono spiate nella notte. Troppo spinto il loro due litri turbo per reggere un giorno intero. A mezzogiorno esplode il moto-

re della Chrysler del giapponese Ara: l'auto si incendia e lui, lesto lesto, salta giù mentre le fiamme vengono spente. Sembra tutto stabilizzato quando alle 13.30 un'altra scarica di pioggia dà l'ultimo brivido alla corsa. Nuova pace-card che permette di rendere sicuro il circuito, poi è solo passerella. Audi in parata con il romano Pirro che, per la seconda volta, è nell'abitacolo quando scende la bandiera a scacchi. È la quarta volta in cinque anni che un italiano ha questo onore. Pirro nel 2000 e nel 2001. Pierluigi Martini su Bmw nel 1999 e il povero Michele Alboreto nel '97. Tom Kristensen, oggi compagno di Pirro e di Biela, era con lui nel '97 e qui ha corso con la spilla che riproduceva il casco di Michele. Per tutto il team Audi oggi c'era anche lui.

Le classifiche

Classe 500

- 1) Valentino Rossi (Ita) 116 punti
- 2) Max Biaggi (Ita) 90
- 3) Loris Capirossi (Ita) 81
- 4) Norick Abe (Gia) 74
- 5) Shinya Nakano (Gia) 63
- 6) Alex Criville (Spa) 62
- 7) Alex Barros (Bra) 60
- 8) Tohru Ukawa (Gia) 45

CLASSE 250

- 1) Daijro Katoh (Gia) 131 punti
- 2) Tetsuya Harada (Gia) 121
- 3) Marco Melandri (Ita) 78
- 4) Roberto Locatelli (Ita) 73
- 5) Roberto Rolfo (Ita) 71
- 6) Fonsi Nieto (Spa) 60
- 7) Jeremy McWilliams (Gbr) 43
- 8) Emilio Alzamora (Spa) 42

CLASSE 125

- 1) Manuel Poggiali (Ita) 88 punti
- 2) Gino Borsoi (Ita) 75
- 3) Masao Azuma (Gia) 72
- 4) Lucio Cecchinello (Ita) 66
- 5) Noboru Ueda (Gia) 63
- 6) Youichi Ui (Gia) 61
- 7) Toni Elias (Spa) 52
- 8) Angel Nieto jr. (Spa) 47

Aletica, vola Camossi mentre Fiona May delude ancora

BRESSANONE (Bolzano) Un lungo volo, per ricordare a tutti il titolo mondiale indoor conquistato nello scorso marzo a Lisbona. Paolo Camossi è stato l'indiscusso protagonista della seconda giornata dei Campionati italiani di Società a Bressanone. L'atleta goriziano ha trionfato nel triplo planando a 17.34m (vento regolare, +1.2), seconda miglior prestazione mondiale dell'anno, inferiore solo al 17.56 realizzato dal grande rivale Jonathan Edwards a Milano lo scorso 6 giugno. Un bel ritorno a misure di livello mondiale per l'azzurro soli sette giorni dalla Coppa Europa (Brema, sabato e domenica prossimi), dove troverà proprio Edwards.

Fiona May continua la sua striscia di prestazioni poco esaltanti: vince con un modesto 6.52, misura ottenuta al primo salto. Ma il risultato più sorprendente della giornata è il 2.26 (alla seconda prova, seguito da un tentativo fallito a 2.30) nell'alto di Giulio Ciotti, misura di discreto valore mondiale (16/o nel 2001). itoli per società agli uomini dei Carabinieri (primo scudetto nella storia) e alle donne della Snam, che si confermano campionesse d'Italia (nono titolo) proprio nell'anno in cui è stata annunciata la chiusura del club per difficoltà finanziarie.

Polemiche a non finire. Dopo il ritiro di una squadra gli organizzatori spiegano senza convincere

È davvero il Giro dei dilettanti

Paola Argelli

PRIGNANO SUL SECCHIA (Mo) Il ritiro in massa dal Giro Dilettanti della Site Frezza di Giovanni Renosto, che aveva fatto i bagagli appena tagliato il traguardo della tappa di sabato, ha punto nel vivo gli organizzatori dell'Uc Vittorio Veneto presieduta da Giuseppe Tonon. Per rispondere alle accuse dell'ex iridato del mezzofondo, che aveva abbandonato denunciando una cattiva organizzazione, la direzione ha radunato in sala stampa direttore organizzativo, direzione corsa ed il caposquadra della Polizia Stradale. Alcune dichiarazioni hanno però rischiato di rivoltarsi contro gli stessi organizzatori, la cui platealità della smentita ha rischiato di dar paradossalmente maggior credito alla tesi di Renosto. «L'Uc Vittorio Veneto organizza per la prima volta un Giro d'Italia Dilettanti, che costituisce una problematica tutta nuova per la nostra struttura» ha dichiarato il direttore

dell'organizzazione, Franco Costantino. «Riconosciamo che ci sono state delle "crepe" organizzative (qualcuno direbbe crepacapi, ndr) nella messa in moto di una carovana che conta 550 persone e deve far fronte ad un Giro che attraversa l'Italia da Nord a Sud...». Colpa di Renosto? «Gli aspetti che abbiamo cercato di tutelare maggiormente sono stati quello tecnico del percorso e quello della sicurezza della corsa e degli atleti. Il Giro è protetto da una scorta della Polizia Stradale di 25 uomini, 19 dei quali motociclisti, e a cui si aggiungono 19 staffette dell'organizzazione (appartenenti al gruppo pistoiese Ocip)». Nemmeno Giovanni Renosto ha messo in dubbio lo spiegamento di poliziotti al servizio del Giro e la loro professionalità, quanto la gestione della manifestazione a livello più ampio. Senza dimenticare che due giorni fa, alla partenza da Calvisano (Cr), il circuito cittadino sul quale il gruppo ha sfilato tre volte prima di dirigersi verso Crema era congestionato dal traffico zeppo

di camionisti ignari senza che la vettura apricorsa fosse scortata da alcuna staffetta ufficiale. «Il Giro è guidato da persone competenti, e nella direzione corsa c'è chi ha corso in bici ed è stato anche commissario tecnico della nazionale» ha continuato Costantino trascurando che ogni scuola ha il suo piano di studi e rilascia uno specifico attestato. Ironia della sorte, il direttore di corsa tirato in ballo è anche quel Mario Valentini che conquistò proprio con Giovanni Renosto uno degli ori più belli della pista azzurra. Il sig. Gino Vadala, intervenuto in qualità di responsabile dei rapporti con i gruppi sportivi, si difende attaccandolo: «non capisco come una squadra possa abbandonare una manifestazione come il Giro d'Italia per motivi come questo (la famosa cattiva organizzazione, ndr). Renosto non si è lamentato con noi direttamente, se ne è andato senza dire niente e posso anche supporre che ci siano altre ragioni dietro il ritiro della sua squadra».

Autorità Portuale di Napoli

Estratto Bando di Gara

Questa Autorità Portuale indice gara di licitazione, ex art. 21, comma 1, lettera C), e art. 21, comma 1 bis, L. 109/94 e succ. mod., per i lavori di completamento del tombamento dell'ex Alveo Pollena con un importo complessivo di lire 3.637.345.000 (Euro 1.678.531.92) di cui lire 181.367.250 (euro 83.526.60) per oneri relativi alla sicurezza non soggetti a ribasso e lire 3.455.477.750 (Euro 1.784.605.32) soggetti a ribasso. Categoria prevalente OG7, class. III - Importo L. 2.200.967.182 (Euro 1.136.704.68); cat. CS21 - class. III, importo lire 1.436.377.707 (Euro 714.827.17), scorporabile. Il bando di gara integrale è stato pubblicato sulla G.U.R.I., Parte II Sezione Commerciale n. 141 del 20 giugno 2001, affisso all'Albo Pretorio del Comune ed all'Albo dell'A.P. di Napoli e sui siti Infoplus.it, Infopubblica.com e Infoappalti.it. Responsabile unico del procedimento: ing. Giovanni Russo (tel. 081/2283208). Le domande di partecipazione dovranno pervenire entro le ore 12.00 del 20 luglio 2001. Ulteriori informazioni: Ufficio Contratti - tel. 081/2283238, e-mail: contratti.ufficio@casinet.it. Napoli Il. 18-6-2001. IL PRESIDENTE Francesco Nerli

Comune di Palma di Montechiaro

Si rende noto che il 29/5/2001 si è conclusa la gara di pubblico incanto per l'appalto dei lavori di Sistemazione Piazza "Gattopardo", Sella "Sierro" e adiacenze fino all'ax "Ecca". Ditta V.I.C.E.S. srl - Favara, Importo di aggiudicazione L. 1.421.904.400. IL Responsabile dell'U.T.C. Ing. Pasquale Amato

Comune di Firenze presenta **MICHELANGIOLESCA 2001** **Piazzale MICHELANGIOLO**

Grillo **Battiatto** **Venditti**

Per Grillo del 20/6 Abbonati T, Verdi turni A e D; Per Grillo del 21/6 Abbonati T, Verdi turni B e C

Guzzanti **LONDON ROYAL PHILHARMONIC Orchestra plays THE BEATLES**

Mercoledì 20 giugno **Bentivoglio** **Martedì 19 giugno** **Elisa**

Per vendita e informazioni: Circuito Box Office - Vendita on line www.boxoffice.it

POSTI NUMERATI

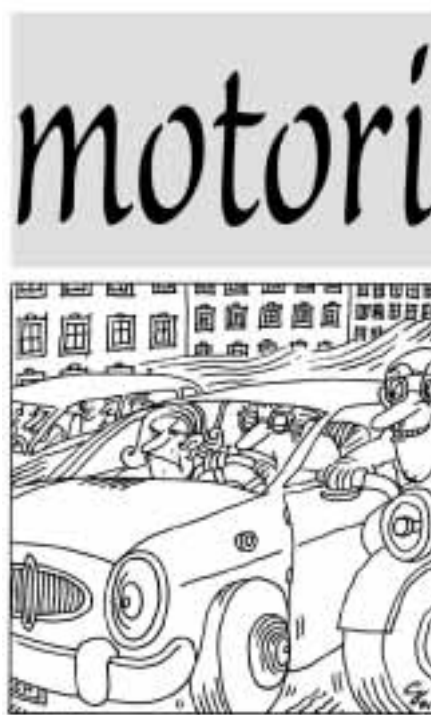
flash dal mondo

PRESENTATA LA NUOVA X-TYPE
È la «piccola» della Jaguar a trazione integrale



ERBUSCO La scorsa settimana la Jaguar Italia ha presentato ufficialmente alla stampa italiana in Franciacorta, la sua nuova «piccola» a quattro ruote motrici, la X-Type, (alla quale è dedicato il sito www.x-type.com). Disponibile con motori V6 di 2,5 e 3 litri, rispettivamente da 196 e 231 CV di potenza, e con cambio automatico e manuale, la nuova X-Type, che è lunga 4,67 metri, ha il bagagliaio più capiente di tutta la storia Jaguar: 452 litri. I

prezzi chiavi in mano vanno dai 65 milioni di lire della 2,5 litri «base» con interni in velluto, ai 75 milioni della 3.0 V6 Executive con interni in pelle e molti accessori di serie. Esiste anche un allestimento Sport. Come tutte le Jaguar, anche la X-Type ha una garanzia di tre anni. E i clienti insieme alla vettura ricevono un pratico prontuario con i costi prefissati dei tagliandi per il primo triennio. Sono esclusi soltanto i pneumatici e i dischi freno. Nel giro di un paio d'anni la X-Type dovrebbe essere disponibile anche con un motore turbodiesel V6 di 2,7 litri che la Ford, proprietaria della Jaguar, sta mettendo a punto con la francese Peugeot. Silenziosa e rifinita con cura, la nuova Jaguar X-Type vanta un'invidiabile tenuta di strada e un comfort di prim'ordine. Interessanti i consumi della 2,5 litri, con una media di 10 litri per 100 chilometri. Inoltre, il prezzo è competitivo rispetto alle rivali tedesche a trazione integrale, come la BMW 330 Xi e l'Audi A4 quattro.



PER I CLIENTI DELLA MARCA TEDESCA
All'autodromo di Imola la scuola di guida sicura Audi



È in piena attività la neonata «Audi quattro experience», la scuola di guida sicura voluta da Autogerma per i clienti della marca tedesca. La struttura è coordinata da Chicco Roveda, copilota del team Audi Sport Italia. Durante i corsi teorici e pratici, su Audi A4 quattro, all'autodromo di Imola i partecipanti hanno modo di scoprire i propri limiti di guida e capire come mettere a frutto gli insegnamenti degli istruttori nel traffico di ogni giorno e nelle emergenze.

IL SISTEMA INTEGRATO BLAUPUNKT
Teleguidati alla meta dal TravelPilot DX-R70



Il TravelPilot DX-R70 è il più recente sistema integrato di navigazione e autoradio della Blaupunkt. Assicura informazioni dettagliate sui percorsi tenendo conto dei flussi di traffico momento per momento. E consente un piacevole intrattenimento durante i viaggi. Premendo un tasto, l'apparecchio si ribalta scoprendo l'accessori lettura dei CD audio o di navigazione. Può essere montato facilmente su qualsiasi vettura negli alloggiamenti standard.

Al centro il cliente e non la vendita

Il Gruppo Fiat cambia stile nei rapporti con l'utenza e promette servizi personalizzati

Rossella Dallò

MILANO A centodieci anni dalla nascita, Fiat Auto annuncia il proprio «Rinascimento» con uno slogan che racchiude la sua filosofia industriale e commerciale: «Insieme per vincere». Cosa? Ovviamente, dicono i vertici di Torino, la sfida di un mondo dell'auto sempre più globalizzato e competitivo e, non meno importante, quella di un mondo in veloce cambiamento. Dove mutano, insieme alla società, anche i comportamenti e le esigenze dell'utenza automobilistica.

Il quadro in sé non costituisce certo una notizia. Ciò che merita attenzione, invece, è il fatto che Fiat Auto se ne sia accorta e abbia deciso di dare una sterzata al proprio modo di mettersi in rapporto con il cliente. Sarà perché incombe la minaccia della direttiva europea che apre il mercato ad altri soggetti venditori, sarà perché le marche estere sono alquanto aggressive e si sono consolidate sul nostro territorio, sta di fatto che al centro delle politiche commerciali della rete Fiat Auto non sarà più la vendita ma il cliente. Il quale, per dirla con il vice presidente e direttore marketing Juan José Diaz Ruiz, non è da considerarsi tale solo nel momento in cui compra una vettura. Se lo si vuole soddisfare del proprio acquisto e «fedele», bisogna «seguirlo in tutta la sua vita» di automobilista.

Premesso che, a nostro avviso, la chiave per una sicura «fidelizzazione» del cliente è quella di offrire macchine belle, di qualità - in fatto di progetto, costruzione, scelta dei materiali e cura negli assemblaggi - e soprattutto affidabile, come intendono operare questa svolta è ciò che, da utenti, ci interessa di più. Perché, diciamolo francamente, proprio di svolta si tratta. Finora un cliente Fiat, Alfa Romeo o Lancia non è che abbia avuto particolari attenzioni o riguardi una volta uscito dalla concessionaria con la propria auto nuova. Non sarà più così, promettono in primis l'amministratore delegato di Fiat Auto Roberto Testore e i manager di Torino. D'ora in avanti, con quel minimo di pazienza necessario per portare a termine i corsi di formazione, dovremmo trovare nelle concessionarie e nelle officine di assistenza per-



novità in arrivo
Il rilancio parte dopo l'estate con la Fiat Stilo
Si chiama Thesis il nuovo lusso targato Lancia

MILANO Testore garantisce 19 nuovi modelli entro la fine del 2005. Solo per Fiat ne verranno lanciati tre all'anno per i prossimi tre anni. A fare da apripista sarà in ottobre la Fiat Stilo, erede di Bravo/Brava, che ha il ruolo chiave di elevare il mix di prodotto Fiat in tutta Europa, facendo del segmento C il nuovo baricentro della gamma. Presentata al Salone di Ginevra, la nuova medio-piccola Fiat è una compatta di forte personalità estetica sia nella versione a tre porte sia in quella a 5 porte, che si differenziano non poco nel frontale (hanno una diversa calandra) e nel disegno dei gruppi ottici

posteriori. Differenti anche le impostazioni di guida: bassa da terra, quasi sportiva, quella della 3 porte; più alta quella della 5 porte che punta sulla «vivibilità» imperniata su una flessibilità totale dello spazio interno: il sedile anteriore destro si abbatte diventando un piano di appoggio e nello schienale è integrato un tavolino stile aereo; il divano posteriore può scorrere e gli schienali si reclinano all'indietro. Fra le sue dotazioni ci sono fino a otto airbag, una profusione di dispositivi elettronici e il navigatore con GPS e Connect. La Lancia Thesis



Il frontale grintoso della Stilo tre porte. A sinistra, la Lancia Thesis

seguirà a novembre. Si propone quale «prima di una serie di vetture dedicate al nuovo lusso Lancia». La sua linea può convincere o meno, ma certo si distingue per i richiami allo stile del passato della marca, soprattutto nella grande griglia ovale. L'abitacolo è improntato al lusso discreto e al massimo comfort. Per l'Alfa Romeo la novità è il ritorno della gloriosa sigla sportiva GTA, che ritroveremo in ogni nuovo modello della Casa. E come «assaggio» ci sono due versioni GTA della Sportwagon e della 156 berlina, provviste di spoiler e minigonne.

sonale competente, molto motivato, gentile e attento alle nostre esigenze. Sarebbe già un bel passo. Ma ci viene promesso molto di più. Ogni marca avrà una propria strategia di marketing ben definita che dia risalto al valore del marchio stesso e al suo cliente con servizi personalizzati e, per quanto riguarda in particolare Lancia e Alfa Romeo, anche «proiettando le concessionarie sempre più fuori dai saloni e vicine al cliente». Questo significa, ad esempio, che già nella fase di proposta di acquisto in qualche caso sarà il venditore a visitare il cliente e non viceversa. E ancora, per i manager e le aziende si sta pensan-

do a servizi di manutenzione con corsie preferenziali e è allo studio con Targa Service un programma esclusivo di assistenza continua (in caso di incidente anche facendo la denuncia). E ancora, la presa e consegna direttamente a casa; l'auto in prova prolungata; una nuova politica di «auto di cortesia» (sostitutiva di quella in riparazione) concordata con la rete; l'estensione dell'orario di apertura delle concessionarie; la possibilità di variare l'ordine di acquisto fino a ridosso della messa in produzione della vettura. E per chi non è un manager o un cliente di segmento alto? Nessun timore, a quanto sembra. La svolta

riguarda tutti. Nelle strategie di sviluppo e di valorizzazione dei tre marchi di Fiat Auto è prevista la creazione di una «rete di servizi di mobilità» personalizzati, sfruttando sempre di più le possibilità offerte dalle tecnologie informatiche del sistema Connect, che d'ora in avanti sarà in dotazione su tutti i nuovi modelli del Gruppo. Già presente su diverse vetture Fiat, Lancia e Alfa Romeo, permette un collegamento 24 ore su 24 con il Call Centre di Arese e fornisce informazioni di ogni tipo oltre all'assistenza stradale, assicurativa, finanziaria. Ora si amplia grazie alla joint venture operativa con Mastertrafic, leader nell'

informazione sul traffico europeo. Inoltre sono previsti anche nuovi programmi finanziari che consentano un più ampio ventaglio di piani di finanziamento all'acquisto per rispondere meglio alle necessità di ogni singolo cliente. Per convincere la rete di vendita a questa «svolta culturale» Fiat Auto ha messo in piedi un colossale «workshop» a Milano che ha visto avvicinarsi in una settimana ben seimila persone da vari Paesi. Nelle politiche di marketing e comunicazione verranno investiti quest'anno 550 milioni di Euro e 700 milioni di euro nel 2002 (più 25%) in gran parte per supportare il lancio della

Fiat Stilo. Ora c'è solo da attendere qualche mese, dopo di che si vedrà se la flebo di entusiasmo e «forte motivazione» inoculata ai concessionari in questi giorni avrà sortito un vero cambiamento di stile nei rapporti. Ce lo auguriamo tutti.

clicka su

- www.fiat.com
- www.alfaromeo.com
- www.lancia.com

In vendita le nuove versioni di accesso della compatta Rover 25 e della spider MGf cui seguirà in questi giorni la 1800 Trophy al top della gamma

In autunno la grande escalation con le berline sportive MG

PORTOFERRAIO Il Gruppo MG Rover dell'era John Towers ha speso la sua prima candela con la presentazione quasi contemporanea di due novità di prodotto col marchio Rover: la station wagon, denominata Tourer, della 75 e la nuova versione di accesso alla gamma della compatta 25 a 3 e 5 porte motorizzata con un quattro cilindri a benzina di 1119 cc e distribuzione a quattro valvole per cilindro. Provata sulle tortuose e trafficcate strade dell'isola d'Elba, la «Twentyfive» non ha deluso le aspettative. Nonostante la piccola cilindrata, i 75 cavalli di potenza massima erogata a un regime di 6000 giri al minuto e i 95 Nm di coppia in basso conferiscono al motore un apprezzabile elasticità di funzionamento e un discreto brio. Certo, non bisogna attendersi una saetta. La velocità massima rag-

giungibile è di 160 km/h, con un consumo medio nel ciclo misto di 6,5 litri ogni 100 chilometri. Per quanto riguarda l'allestimento, la MG Rover Italia propone due livelli di equipaggiamento: «base» dotato di serie di servosterzo, airbag lato guida, volante regolabile in altezza, sedile posteriore a ribaltamento frazionato; «Plus» che aggiunge l'airbag lato passeggero, il climatizzatore, la chiusura centralizzata con comando a distanza e i vetri elettrici anteriori. Entrambe possono essere ulteriormente arricchite attingendo all'elenco degli optional che comprende, tra l'altro, l'Abs, i cerchi in lega, i retrovisori esterni e il tetto apribile a comando elettrico. Interessanti i prezzi chiavi in mano: 21.200.000 la versione tre porte e 22.231.000 lire la cinque porte in



La Rover 25 nella versione di accesso, col motore 1100 a 16 valvole

allestimento «base»; rispettivamente 23.234.000 e 24.265.000 lire per le «Plus». Inoltre si fa notare che, rispetto al motore 1400, si risparmiano 600mila lire l'anno sulla polizza RCA. Le due novità sulla più piccola e la più grande della famiglia Rover seguono a breve distanza il lancio commerciale di un'altra «entry level», la spider MGf 1600 da 112 CV che rende più accessibile l'ingresso nel Club MG, e quello della versione sportiva 1.8 Trophy (160 cavalli, 174 Nm e 219 km/h), in vendita fra pochi giorni, al vertice della gamma. Proprio su questo marchio il Gruppo inglese punta molto per allargare l'offerta e riguardare in immagine dopo l'uscita di scena della Bmw e lo smembramento dei marchi: la Land Rover alla Ford; la Mini (di cui

sta per uscire la versione moderna) ancora alla Bmw; la Rover e la MG alla nuova società guidata da Towers. L'ampliamento della gamma MGf è solo la premessa di una strategia di attacco al mercato. Non c'è dubbio che MG goda di una lunga notorietà che ha resistito pressoché intatta nel tempo ai contraccolpi dei cambiamenti sul piano societario. Inoltre ha vasti margini di crescita. Da molti anni, infatti, manca totalmente dal settore delle berline. Mentre Rover le ha. Ecco, dunque, la chiave di volta: versioni sportive, grintose e di bel'aspetto delle «cugine» Rover 25, 45 e 75. Per ora note con le sigle di progetto X10, X20 e X30, le nuove berline MG sono già pronte e arriveranno sul nostro mercato in autunno.

r.d.

lunedì 18 giugno 2001

l'Unità 19

taccuino

LE RAGAZZE DEL PONTE

Ispirato a un episodio realmente accaduto il 7 aprile 1944 a Roma, lo spettacolo scritto e diretto da Emanuela Giordano racconta la storia di dieci giovani donne "dimenticate dalla storia". Dieci donne che, spinte dalla fame, assaltarono un deposito di pane e vennero sterminate a colpi di mitra da una pattuglia di tedeschi. «Le ragazze del ponte» è in scena al Complesso Monumentale San Michele dal 21 al 24 giugno.

prime film

«OPERAI E CONTADINI»: UN'UTOPIA DA VEDERE

Alberto Crespi

«Operai, contadini» ha rappresentato il cinema italiano al festival di Cannes, nella sezione della Quinzaine. Il 12 settembre uscirà a Parigi. Si ispira a «Donne di Messina» di Elio Vittorini, uno dei più importanti scrittori italiani del '900. È uscito al Filmstudio di Roma, sala storica, contemporaneamente ad una retrospettiva dei suoi due autori, Jean-Marie Straub e Danièle Huillet. E mentre alcuni dei vecchi film totalizzano presenze ragguardevoli, «Operai, contadini» fatica a trovare un proprio pubblico. Forse per colpa del titolo, orgogliosamente fuori moda nell'Italia di Berlusconi? Sta di fatto che bisogna provarci. Bisogna fare, tutti, il proprio dovere. Il nostro è di segnalare questa nuova opera di Straub-Huillet, cineasti francesi che dal '69

hanno scelto l'Italia come luogo per vivere e lavorare, come uno dei più cristallini esempi di cinema che sia possibile incontrare ai tempi di «Pearl Harbor». Il vostro è di passare dal Filmstudio e di dare un'occhiata. Anche in segno di omaggio a questa sala, dove Straub-Huillet hanno presentato tutti i loro film da «Non riconciliati» in poi, e hanno conosciuto - assieme ad altri spettatori, famosi e non - altri capolavori della storia del cinema. Chiacchierando con Jean-Marie, vengono a galla episodi struggenti. La prima di «Othon» (il loro primo film italiano, ispirato a Corneille e girato al Campidoglio) nel '69, alla presenza di Pasolini, Moravia, Bellocchio; un'epica serata nella quale erano in quattro, loro e altri due coraggiosi, a vedersi un film di Mizoguchi in giappo-

nese senza sottotitoli; e soprattutto - Jean-Marie ridacchia mentre racconta - una visione di «Io sono un autarchico» di Nanni Moretti: «Fu una delle rarissime volte in cui ero stato al cinema da solo, Daniele era rimasta a casa. Tornai e lei mi chiese: com'era? Le dissi: non mi ha fatto impazzire, ma questo giovanotto farà una bella carriera». Profezia quanto mai azzeccata! Aneddoti che servono a ricordare il legame profondo fra questi due artisti e la città di Roma, il cinema italiano e l'Italia tutta. La buona notizia è che il prossimo Torino Film Festival dedicherà a Straub-Huillet una retrospettiva completa: sarà, per loro, l'occasione di incontrare una nuova generazione di cinefili, e di seminare in nuove menti la loro idea di cinema così unica e forte. Sì, perché

gli ultimi fans di Straub-Huillet siamo proprio noi 40-45enni, rampolli di una "generazione dei cineclub" che ora è stata sostituita dai figli delle videocassette (e i film di Jean-Marie e Danièle, in cassetta, non si trovano). In attesa di Torino, sotto con «Operai, contadini»: è un film non facile, ma potentissimo. Nell'arco di due ore, il testo di Vittorini viene declamato da dodici non-attori, stagliati in un bosco toscano come divinità silvestri. Ma non sono dei: sono, appunto, operai e contadini le cui voci giungono dall'Italia del dopoguerra e raccontano due diversi modi di sudarsi la vita e di essere il sale della terra. Un film profondamente politico: nel suo segnalare la contraddizione in seno al popolo e nel suo porsi come Utopia cinematografica allo stato puro.

l'Unità
ONLINE
nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora
www.unita.it

in scena
teatro | cinema | tv | musica

l'Unità
ONLINE
nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora
www.unita.it

Cecilia Gualazzini

VENEZIA A piazza San Marco, tutte le sere, suonano le orchestre dei caffè: Vivaldi e wagner, galanterie tzigane e capricci di Paganini, questo il monolite storico e immutabile del sound del salotto buono del mondo. Pochissime le eccezioni: Paul Mc Cartney nel passato remoto, due anni fa Patti Smith in bilico tra poesia e musica e, ogni anno, la disco abbrivida e fatua di un carnevale che pure nelle prime edizioni aveva regalato alla piazza una bella anima di balera e, più di recente, la gioiosa apertura etnica di Womad.

Questa sera in piazza San Marco le orchestre tacciono. Ai tavoli dello storico caffè Quadri certi garbati biglietti informano i clienti che eccezionalmente, in occasione dello Spettacolo, la consumazione al tavolo costa ottantamila lire (una media equa del costo del biglietto, tra le sessanta e le centomila lire più i diritti di prevendita). Privilegi della Bellezza, che nella piazza sta di casa ma chissà perché non è sempre ospitale. Tacciono le orchestre e suona l'Orchestra. Canta Paolo Conte. In scena venti straordinari musicisti per lo spettacolo *Razmataz*, che unisce le canzoni storiche, sempre capaci di emozionare, a un vecchio sogno che Conte insegue da trent'anni: il vaudeville *Razmataz*, un musical interamente scritto, musicato, perfino disegnato (1800 bozzetti per le scene, i più belli in mostra al museo Correr) dal cantautore. *Razmataz* ("bugiarda" nello slang dei vecchi ballerini americani: e magari radice etimologica del jazz, si chiede Conte) è, «in forma di racconto, la celebrazione dell'incontro della vecchia Europa con la giovane musica nera nella città più adatta a farne mediazione e testimonianza: Parigi». Per una sera la piazza-scenari antonomastico della città-scena è uscita dal suo provincialismo cosmopolita, sorta di cordone sanitario (chissà cosa sarebbe successo se i Pink Floyd nell'89 avessero suonato sui vecchi "masegni" della piazza invece che sull'acqua della laguna), e ha respirato Europa, Africa, America, Sudamerica ma forse, soprattutto Francia. E Parigi, appunto, luogo di transito di ogni letteratura e avanguardia, esotismo e tentazione musicale in quegli anni venti che Paolo Conte rimpiange non avendoli mai vissuti, lui, nato ad Asti, «in fondo alla campagna». A San Marco parte proprio con *Genova per noi*, e le note del piano solo corteggiano gli archi delle procuree con una intimità impossibile. Voce spiegazzata, scorbatica e sognante, Conte non ha soggezione della piazza: è flirting, da subito. E cresce con la sequenza delle sue canzoni più amate: *Un gelato al limone*, *Come Di*, *Sotto le stelle del jazz*, *Via con me*, una trascinate versione di *Max* impregiosita dal corno francese e dall'oboe, *Diavolo rosso* con la corsa virtuosistica delle chitarre, *Ah, Sudamerica* e molte altre, mescolate a brani francesi come siparietti da vaudeville e con il contrappunto delle coriste (le brave vocalisti nere Cheryl Porter e Ginger Brew e il trio delle "Charlotte Créole"). Con la struggente *Parigi*, che apre il secondo tempo, un quartetto d'archi femminile insieme al suono del bandoneon fa entrare un'aria morbida di pioggia, e in effetti qualche goccia cade, c'è un cielo minaccioso questa sera. Nessuno ci fa caso. Il pubblico (un tutto esaurito di mondanità e intellettualità fitta) è rapinato dall'onda lunga dei suoni e delle storie. La musica di Paolo Conte è un baulo delle spezie occidentali, un viaggio nella macchina del tempo, ci trovi dentro suoni e odori che ti fanno viaggiare lontano e ricordare anche se non c'eri: c'è la ballata da film francese, le storie affettuose e stravaganti della provincia, la sensualità del tango e i colori di Baudelaire, fantasie del Mozambico e le ondulazioni del ragtime, il charleston, il valzer masette e il dixieland nella timbrica gioiosa dell'Orchestra (in smoking). Venti canzoni (inclusi due bis), e le acque del Mississippi e della Senna si versano in laguna. Il beau mariage fra Conte e la piazza, quest'uso per una volta non puramente consumistico e consumante ma intelligente di uno spazio impegnativo e generoso si deve a "Fondamenta. Venezia città dei lettori": iniziativa del comune di Venezia, ideata da Daniele del Giudice, che da tre anni fa incontrare scrittori e lettori in un laboratorio a cielo aperto, "in campo", sui masegni di trachite che lastricano le strade veneziane. Quest'anno il tema di Fondamenta - che fin dall'ini-

Poesia in musica
Dalle piazze e dalle officine

Conte apre il suo baule di spezie in Piazza S. Marco: odori e radici del jazz
Intanto Paoli va in fabbrica...

zio ha proposto riflessioni su un presente di frontiera, slittato verso il futuro - è il corpo, l'ultima vera frontiera del presente, anzi sono "i corpi", esplorati attraverso cinque "stanze": corpo scritto, corpo elaborato, corpi speciali, fame (il corpo assoluto), corpi sociali (immunità e rigetto). Tra le forme che li raccontano (lectio magistralis, conversazioni a due voci

reading con filosofi, scienziati, teologi, scrittori e poetesse), c'è anche la musica e il canto, corpo della musica. La scelta è caduta su Paolo Conte. Un grande in una piazza grande, anche se sfugge, al di là del glamour incontestabile dell'operazione (in sintonia con la raffinatezza culturale ultimamente un po' soffocante di "Fondamenta") il legame con un tema forte



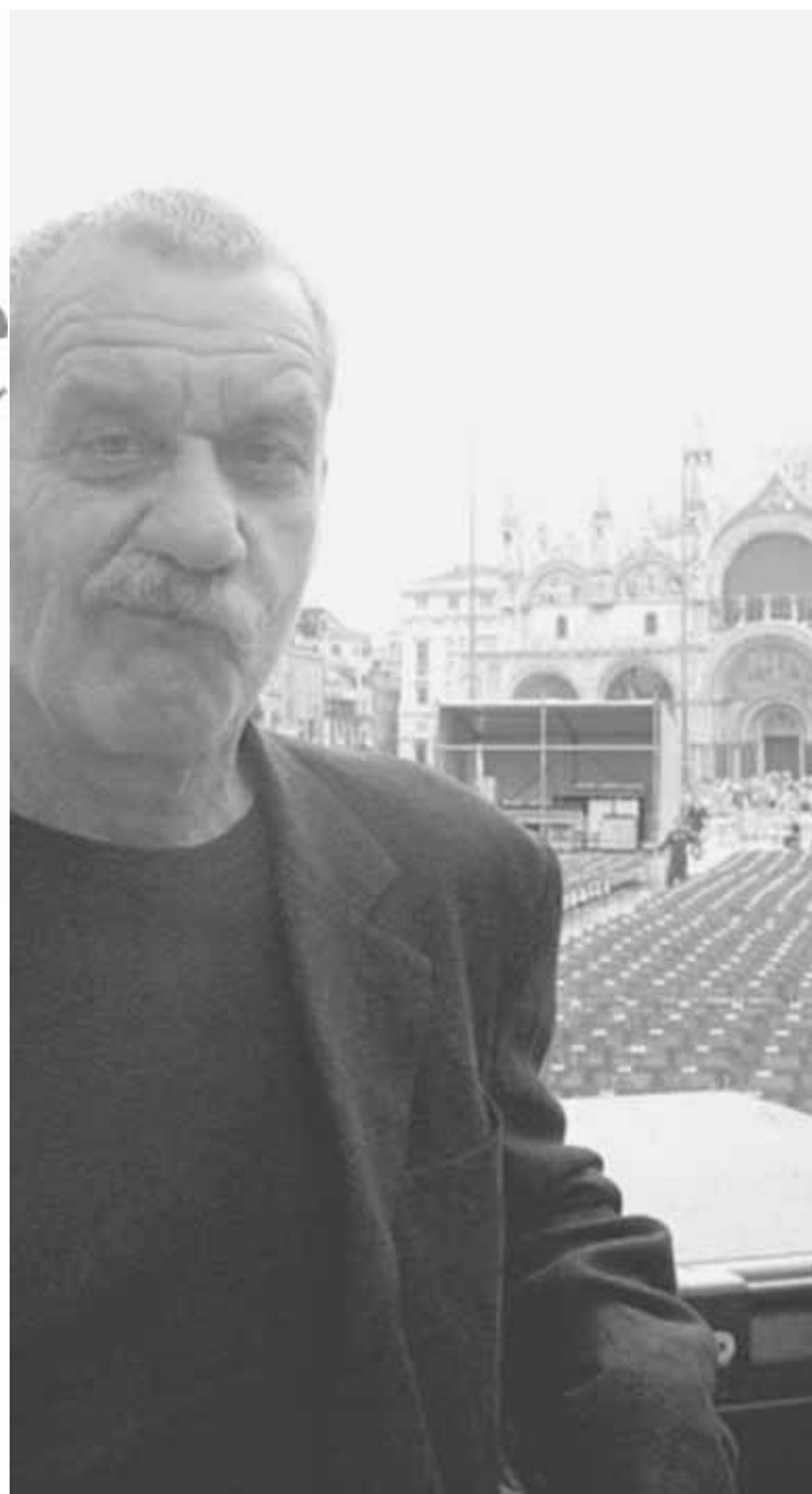
Gabriella Molli

LA SPEZIA Quattromilacinquecento persone per Gino Paoli alla Spezia. Nello spazio della centrale di Vallegrande si è tenuta la prima tappa di «Luci, parole, musica», una rassegna targata Enel, che si tiene presso alcune centrali elettriche. Un concerto speciale, con la presenza di intere famiglie, compresa quella di Chicco Testa. L'attuale presidente dell'Enel è salito sul palco per un breve intervento di presentazione delle attività della sua azienda. Che vuole produrre cultura e ha deciso di farlo nei luoghi dove si "produce" energia. Nel periodo giugno-agosto 2001, infatti, oltre a quello della Spezia, sono previsti altri tre concerti: Porto Tolle (Fiorella Mannoia), Montalto di Castro (Francesco De Gregori), Termini Imerese (Goran Bregovic).

L'azienda Enel a Vallegrande ha predisposto i primi trecento posti per le autorità, settecento per i dipendenti, mentre il pubblico si è disposto a semicerchio, in piedi.

E Vallegrande si è trasformata, in un'istantanea dovuta a Paoli, che ha cominciato il concerto alle 21.30 in punto, accompagnato dall'orchestra D.I.M.L., sullo sfondo quasi cinematografico che l'Enel ha creato per l'occasione. Luci morbide, strutture eleganti e la Centrale è diventata, per una sera, un palcoscenico suggestivo, dove Paoli ha "tirato" fino dopo le 23, sempre con lo stesso smalto e il piacere di porgersi al pubblico. Che lo ha contraccambiato con un mare di applausi. E per una sera in Vallegrande c'è stato spazio per i sogni, le storie d'amore, la speranza, la vita.

Accanto a Gino Paoli, il volto nuovo del panorama della canzone italiana: Nicolò Fabi, che ha portato una



come quello del corpo, che forse avrebbe chiesto una proposta più pertinente e magari rischiosa.

Ci si chiede, più in generale, quali criteri guidino la scelta, tanto parsimoniosa e impercettibile, degli eventi musicali in un luogo che potrebbe accogliere e abbracciare ecumenicamente un intero mondo di suoni. Il prossimo degli happy few (sabato 23 giugno) sarà, inspiegabilmente, Julio Iglesias, assente da

vent'anni dai palcoscenici nazionali (non ci è mancato).

Comunque, questa sera in piazza perfino le cascate di acqua e fuoco di Fabrizio Plessi in movimento sulle finestre dell'ala napoleonica, alle spalle del palco, danzavano in assoluta sincronia, sinuose come le coriste nere, al ritmo di "Sotto le stelle del jazz". Alchimie della biennale: anche la piazza stasera è stata "platea dell'umanità" (musicale).

Paoli canta il cielo in una centrale Enel

nota giovane, le tendenze delle nuove generazioni della canzone italiana. E gli applausi sono scrosciati nella stessa intensità di quelli attribuiti al suo celebre compagno di cordata.

Era scontato che per ascoltare Gino Paoli nell'insolito scenario delle ciminiere dell'Enel arrivasse un pubblico tanto numeroso. Per le sue canzoni, per il fatto di averlo lì a portata di mano, anche se sotto il cielo da cui sono piovuti un tempo tanti fumi nocivi. La costruzione della centrale spezzina avvenne nel 1960. Ai primi gruppi di generatori, che ne fecero la maggiore centrale d'Europa, se ne aggiunse un quarto nel 1968. Sono stati tempi duri per la periferia: lotte, disagio, malessere. Nel 1997 sono partiti gli adeguamenti ambientali.

E ieri sera, Gino Paoli ha riconciliato la città con l'Enel.

IL PALCO NON È UN BERSAGLIO

Toni Jop

Bottiglie contro gli Stereophonics, insulti agli altri ospiti non graditi, o meglio che non sono Vasco, che non si richiamano a Vasco, che non ne condividono la potente animalità, la semplice direzionalità dei messaggi, che non sanno restituire, come Vasco, al rock quell'urlo primordiale umano, disperato ma cosciente aggranciato alla apparenza, e forse sostanziale, insensatezza dell'esistenza. Da una parte dell'immenso pubblico di ragazzi che ha seguito la trionfale apertura dell'Heineken festival di Imola è stato lanciato un messaggio che conviene tentare di interpretare. Alla luce di quanto è invece avvenuto contemporaneamente sotto un altro palco - raccontato qui accanto - in piazza S. Marco a Venezia, sul quale si sono celebrate la amatissima immobilità di Paolo Conte e la razionale discrezione con la quale descrive la storia seguendo la traccia dei sentimenti. Quei due palchi potrebbero sembrare distanti tra loro anni luce. Ma forse non è così. Non è così se si cerca di individuare il linguaggio che nel primo caso ha dato forte evidenza alla contestazione di Imola e quello che, nel secondo, ha strutturato l'esibizione veneziana. Piazza S. Marco chiusa, biglietti da oltre centomila lire, Conte e solo Conte, nessuna contraddizione di stili sul palco, un pubblico omogeneo, in giacca e lamé, coerente, intelligente, soddisfatto e, soprattutto, garantito rispetto alle proprie esigenze dalla intransigenza di un meccanismo organizzativo che non ha posto Marilyn Manson accanto a Conte, non ha messo in vendita biglietti a 30mila lire e ha impermeabilizzato l'intera Piazza rispetto ai non paganti. Intransigenza anche nelle lattine e negli insulti che sono vergognosamente piovuti sui non-Vasco di Imola. Con un paio di fondamentali differenze: a Venezia, l'intransigenza è stata gestita con accortezza dall'istituzione; a Imola è stata scaraventata sul palco dalle prime linee del pubblico con uno stile socialmente pericoloso e moralmente deprecabile. Ancora: in piazza S. Marco quella intransigenza può aver ferito quanti non erano in grado di pagarsi l'accesso, all'Heineken ha certamente offeso chi stava sul palco e insieme quelle moltitudini che in platea avrebbero voluto seguire senza drammi i rocker abusivamente censurati. È l'intransigenza il muro che delimita le tribù, perché di tribù stiamo parlando sia nel caso di Conte che in quello di Vasco Rossi. Le tribù, nel rock, sono molte e quanto è accaduto a Imola dice che tra queste, a volte, serpeggia l'intolleranza, una intolleranza violenta che non si cura, non avverte, non sa leggere e riconoscere la violenza. Così come accade da molti anni sugli spalti dei campi di calcio. Sarebbe davvero nefasto se quel modello, che è servito solo all'eversione nera e a chi se ne serve, venisse mutuato dal mondo delle tribù del rock. Un segnale? Le poche battute a commento rilasciate dai Marlene Kuntz, risparmiati dalla tribù delle lattine: «Abbiamo confidato in noi stessi...». Nessuna denuncia dell'accaduto, anzi quasi una implicita, anche se dolorosa, digestione di un meccanismo ritenuto naturale. Fratelli del rock, quando siete sui palchi non accettate di farvi sbranare se una sera vi capita di non confidare a sufficienza in voi stessi. Su la testa.

trame

**Asi es la vida
Questa è la vita**

Il messicano Arturo Ripstein è sempre stato il cantore di un'umanità derelitta e marginale. E anche stavolta, in questo nuovo film, il suo sguardo si posa sulla drammatica realtà di una grande metropoli anonima e disumana: Città del Messico. È qui che vive Julia, con due figli e un marito, occupandosi di cure per la schiena e aborti. Senza amici, né famiglia la donna si ritroverà un giorno a perdere persino la casa, il lavoro e il compagno.

Le fate ignoranti

Alla morte del marito Antonia (Margherita Buy) scopre che il suo consorte la tradiva da molti anni. Ma non con una donna. Con un amante uomo, Michele (Stefano Accorsi). Da quel momento Antonia cercherà di entrare in contatto con lui, per capire i percorsi sentimentali del marito. E alla fine arriverà a condividere col ragazzo la sua vedovanza. Opera terza del turco-italiano Ferzan Ozpetek, apprezzata dalla critica e anche dal pubblico.

**Non con
Un bang**

Debutto nel lungometraggio di Mariano Lamberti, regista trentaquattrenne campano. Alle pendici del Vesuvio, infatti, ambienta la storia della famiglia Settembre: padre, madre, i figli Cesare che studia legge, Ermanno, avvocato e Paola inquieta adolescente. Una famiglia come tante fino a quando Cesare, alla vigilia del suo esame, va in tilt: un malessere senza nome lo tiene a letto, permettendogli al massimo di girovagare pigramente per casa in pigiama.

**La stanza
del figlio**

Il dolore, quello struggente che invece di unire, come vuole la retorica buonista, divide le persone che si amano. E' questo il tema dell'ultimo Moretti. Un Moretti che cambia completamente registro e ci racconta la sofferenza di una famiglia davanti alla morte del figlio. Un film drammatico sull'elaborazione del lutto, in cui Nanni veste i panni di uno psicoanalista, incapace di far fronte al suo dolore. E soprattutto un film in cui si piange come vitelli.

**Fughe
da fermo**

Dall'omonimo romanzo di Edoardo Ghe (che firma anche la regia) uno spaccato del mondo giovanile contemporaneo pieno di noia e tentativi surreali di ribellione «contro il sistema». Al centro del racconto è Federico, figlio di papà, bello e ricercatissimo dalle ragazze che, al suo ciondolare quotidiano tra pub e prostitute, alterna le telefonate disperate all'amore della sua vita: Cristina, ex fidanzatina ormai impegnata con un altro.

**Harry
un amico vero**

Una coppia come tante, con prole al seguito (tre scatenate bambine), sta trascorrendo la meritata vacanza. Quando, per una pura coincidenza, la famiglia viene bloccata da un gentile signore, Harry, appunto, che si presenta come un vecchio compagno di scuola del marito. Da quel momento l'uomo non mollerà un attimo la coppia sommergendola di attenzioni e regali. Un eccesso di amicizia e di gentilezza? Starete a vedere.

**Pearl
Harbor**

Guerra e amore nel nuovo kolossal a stelle e strisce messo a punto dalla Disney sperando di eguagliare il successo del *Titanic*. Sullo sfondo dello storico attacco giapponese del 7 dicembre 1941 che segnò l'ingresso degli Usa nel secondo conflitto mondiale, si racconta l'appassionata storia d'amore tra due piloti e una bella infermiera. Lei sceglierà ovviamente il più eroico, quello che andrà volontario a combattere contro Hitler. Il suo aereo, però, sarà abbattuto...

BOLOGNA

- ADMIRAL**
Via San Felice, 28 Tel. 051/227911
Riposo
- APOLLO**
Via XXI Aprile, 8 Tel. 051/6142034
Riposo
- ARCOBALENO**
P.zza Re Enzo, 1 Tel. 051/235227
1 700 posti
Il sarto di Panama
thriller di J. Boorman, con P. Brosnan, G. Rush, J. Lee Curtis
16.30-18.30-20.30-22.30 (€ 13.000)
- 2 380 posti
Le fate ignoranti
drammatico di F. Ozpetek, con M. Buy, S. Accorsi
20.15-22.30 (€ 13.000)
- ARLECCHINO**
Via Lame, 57 Tel. 051/522285
Cinema
460 posti
The Gully - Il colpevole
thriller di A. Walker, con B. Pullman, G. G. Anwar
20.20-22.30 (€ 13.000)
- CAPITOL**
Via Milano, 1 Tel. 051/241002
Multisala Sala 1 Chiuso per lavori
Multisala Sala 2 Chiuso per lavori
Multisala Sala 3 Chiuso per lavori
- CINE PALA 7**
via Arcoveggio, 49 Tel. 051/26244
Chiuso per lavori
- EMBASSY**
Via Azegardino, 61 Tel. 051/555563
Riposo
- FELLINI MULTISALA**
Via XII Giugno, 20 Tel. 051/580034
Sala Federico
450 posti
Pearl Harbor
guerra di M. Bay, con B. Affleck, J. Hartnett, K. Beckinsale
21.30 (€ 10.000)
- Sala Giulietta
200 posti
Amori in città... e tradimenti in campagna
commedia di P. Cheson, con W. Beatty, D. Keaton, G. Hawn
20.30-22.30 (€ 10.000)
- FOSSOLO**
Via Lincoln, 3 Tel. 051/540145
Riposo
- FULGOR**
Via Montegrappa, 2 Tel. 051/231325
438 posti
La mummia - Il ritorno
fantastico di S. Sommers, con B. Fraser, R. Weisz, J. Hannah
20.00-22.30 (€ 10.000)
- GIARDINO**
Via Oriani, 37 Tel. 051/343441
Riposo
- IMPERIALE**

- Via Indipendenza, 6 Tel. 051/223732
550 posti
Sottovento
drammatico di S. Vicario, con C. Amendola, A. Valle, M. Rigillo
16.30-18.30-20.30-22.30 (€ 13.000)
- ITALIA NUOVO**
via M. E. Lepido, 222 Tel. 051/6415188
Riposo
- JOLLY**
Via Marconi, 14 Tel. 051/224605
580 posti
Sala riservata
(€ 13.000)
- MARCONI**
Via Saffi, 58 Tel. 051/6492374
Riposo
- MEDICA PALACE CINEMA TEATRO**
Via Montegrappa, 9 Tel. 051/232901
1150 posti
Pearl Harbor
guerra di M. Bay, con B. Affleck, J. Hartnett, K. Beckinsale
15.00-18.30-22.00 (€ 13.000)
- MEDUSA MULTICINEMA**
Viale Europa, 5 Tel. 051/6300511
Sala 1
600 posti
Pearl Harbor
guerra di M. Bay, con B. Affleck, J. Hartnett, K. Beckinsale
15.15-18.45-22.15 Dopo le 18 L. 14000 (€ 14.000)
- Sala 2
223 posti
Shrek
animazione di A. Adamson, V. Jensen
16.30-18.30-20.30-22.30 (€ 14.000)
- Sala 3
198 posti
Shrek
animazione di A. Adamson, V. Jensen
15.30-17.30-19.30-21.30 (€ 14.000)
- Sala 4
14000 (€ 14.000)
- Sala 5
198 posti
The Gully - Il colpevole
thriller di A. Walker, con B. Pullman, G. G. Anwar
15.25-17.40-19.55-22.10 (€ 14.000)
- Sala 6
198 posti
- Sala 7
198 posti
Il sarto di Panama
thriller di J. Boorman, con P. Brosnan, G. Rush, J. Lee Curtis
15.40-17.55-20.10-22.25 (€ 14.000)
- Sala 8
198 posti
Pearl Harbor
guerra di M. Bay, con B. Affleck, J. Hartnett, K. Beckinsale
16.45-20.15-23.45 (€ 14.000)
- Sala 9
223 posti
Pearl Harbor
guerra di M. Bay, con B. Affleck, J. Hartnett, K. Beckinsale
16.45-20.15 (€ 14.000)
- METROPOLITAN**
Via Indipendenza, 38 Tel. 051/265901
980 posti
Shrek
animazione di A. Adamson, V. Jensen
15.00-16.50-18.40-20.35-22.30 (€ 13.000)
- MODERNO**
Via Venturini, 30 Tel. 051/341921
Riposo
- NOSADELLA**
Via Nosadella, 21 Tel. 051/331506

- Sala 1620 posti
Sala 2
350 posti
(€ 10.000)
La maschera di scimmia
drammatico di S. Lang, con S. Porter, K. McGillis
16.30-18.30-20.30-22.30 (€ 13.000)
- ODEON MULTISALA**
Via Mascarella, 3 Tel. 051/227916
Sala A
350 posti
La stanza del figlio
drammatico di N. Moretti, con N. Moretti, L. Morante, S. Orlando
20.30-22.30 (€ 13.000)
- Sala B
150 posti
Il segreto
drammatico di V. Wagon, con A. Coesens, M. Bompoll
20.20-22.30 (€ 13.000)
- Sala C
100 posti
A Faltaque!
drammatico di R. Guediguan, con A. Ascaride, P. Bandret, P. Bonnel
20.30-22.30 (€ 13.000)
- Sala D
90 posti
Il mestiere delle armi
drammatico di E. Olmi, con H. Jivkov, S. Grammatico, S. Caccarelli
20.30-22.30 (€ 13.000)
- OLIMPIA**
Via A. Costa, 69 Tel. 051/6142084
Riposo
- RIALTO STUDIO**
Via Rialto, 19 Tel. 051/227926
1 300 posti
A mia sorella (A ma soeur)
drammatico di G. Breillat, con A. Reboux, R. Mesquida
20.30-22.30 (€ 13.000)
- 2 128 posti
Un affare di gusto
thriller di B. Rapp, con B. Giraudau, J.P. Lort, F. Thomassin
20.30-22.30 (€ 13.000)
- ROMA D'ESSAI**
Via Fontazza, 4 Tel. 051/347470
208 posti
Ritorno a casa
drammatico di M. de Oliveira, con M. Piccoli, J. Malkovich, C. Deneuve
20.30-22.30 (€ 13.000)
- SETTEBELLO**
P.zza Calderini, 4 Tel. 051/238043
Riposo
- SMERALDO**
via Toscana, 125 Tel. 051/473959
600 posti
Shrek
animazione di A. Adamson, V. Jensen
20.30-22.30 (€ 13.000)
- TIFFANY D'ESSAI**
p.zza di P. Saragozza, 5 Tel. 051/585253
Riposo
- VISIONI SUCCESSIVE**
- BELLINZONA D'ESSAI**
via Bellinzona, 6 Tel. 051/6446940
Chiusura estiva
- CASTIGLIONE**
P.zza di Porta Castiglione, 3 Tel. 051/333533
Chiusura estiva

- PARROCCHIALI**
- ALBA**
Via Arcoveggio, 3 Tel. 051/352906
Chiusura estiva
- ANTONIANO**
Via Mattiotti, 25 Tel. 051/346756
Riposo
- DEHON**
Via Libia, 59 Tel. 051/344772
Riposo
- GALLIERA**
Via Mattiotti, 25 Tel. 051/372408
Chiusura estiva
- ORIONE**
Via Cimabue, 14 Tel. 051/382403
Chiusura estiva
- TIVOLI**
Via Messarimo, 418 Tel. 051/532417
Riposo
- CINECLUB**
- LUMIERE**
Via Pietralata, 55/a Tel. 051/523812
Bologna (€ 10.000)
- CARPI**
- ARENA S. ROCCO**
Corlie S. Rocco Tel. 059/649905
Prossima apertura
- ARISTON**
SS. 462, 42 Tel. 059/680546
Riposo
- CAPITOL**
c.so Cabassi, 43 Tel. 059/687113
Chiuso per lavori
- CORSO**
c.so M. Fantli, 89 Tel. 059/683411
816 posti
Shrek
animazione di A. Adamson, V. Jensen
20.30-22.30
- EDEN**
via S. Chiara, 21 Tel. 059/650571
Chiusura estiva
- SPACE CITY**
via dell'Industria, 9 Tel. 059/6326257
Sala Luna
180 posti
Frattello, dove sei?
commedia di J. e E. Coen, con G. Clooney, J. Turturro, T. Blake Nelson
20.30-22.40
Sala Sole
Pearl Harbor

- 260 posti
Sala Terra
190 posti
guerra di M. Bay, con B. Affleck, J. Hartnett, K. Beckinsale
21.30
Il sarto di Panama
thriller di J. Boorman, con P. Brosnan, G. Rush, J. Lee Curtis
20.30-22.40
- SUPERCINEMA**
via Rodolfo Pio, 8 Tel. 059/686755
Sala Azurra
Sala Gialla
Riposo
- CESENA**
- ALADDIN**
via Assano, 587 Tel. 0547/328126
Sala 100
76 posti
La mummia - Il ritorno
fantastico di S. Sommers, con B. Fraser, R. Weisz, J. Hannah
20.30-22.40 (€ 12.000)
- Sala 200
133 posti
Se fossi in te
commedia di G. Manfredonia, con E. Solfrizzi, F. De Luigi, G. Dix
20.30-22.40
- Sala 300
202 posti
Shrek
animazione di A. Adamson, V. Jensen
21.00-22.40
- Sala 400
358 posti
Shrek
animazione di A. Adamson, V. Jensen
20.30-22.30
- ARENA SAN BIAGIO**
Via Aldini, 24 Tel. 0547/355757
La tigre e il drago
azione di A. Lee, con C. Yun Fat, M. Yeoh, Z. Ziyi
21.45 (€ 12.000)
- ASTRA**
viale Osservanza, 190 Tel. 0547/22317
Chiusura estiva
- AURORA**
via Montalbello, 2934 Tel. 0547/324682
Chiusura estiva
- CAPITOL DIGITAL**
via V. di Gattolino, 20 Tel. 0547/383425
Sala 1
Sala 2
Chiusura estiva
- ELISEO**
Via Carlucci, 7 Tel. 0547/21520
Sala 1
Sala 2
Chiusura estiva
- JOLLY**
via Lugaresi, 202 Tel. 0547/331504
546 posti
Pearl Harbor
guerra di M. Bay, con B. Affleck, J. Hartnett, K. Beckinsale
21.30
- SAN BIAGIO**
via Aldini, 24 Tel. 0547/355757
Chiusura estiva
- VERDI**
via Sostegni, 6 Tel. 0547/21059
Riposo

WWW.UNITA.IT

l'Unità
ONLINE POLITICHE, ECONOMIE, CULTURE

Forum
OPINIONI, DIBATTITI E PROGETTI

Unicittà
L'INFORMAZIONE LOCALE
FATTA CON VOI

Nasce sotto i vostri occhi
ora dopo ora

www.unita.it

scelti per voi

NEL SEGNO DI ROMA
Regia di Guido Brignone - con Anita Ekberg, Folco Lulli, Chelo Alonso. Italia 1959. 98 minuti.



I peplo-movie hanno i loro appassionati dunque segnaliamo questo che narra le gesta di Marco Valerio sconfitto dalla regina Zenobia e che trama nell'ombra una rivincita per Roma. Ma cast a parte (la prospera Ekberg), c'è un particolare degno di nota: alla regia collaborarono due esordienti destinati a miglior fama: Antonioni e Freda.

SERGEANTE BILKO
Regia di Jonathan Lynn - con Steve Martin, Dan Aykroyd, Phil Hartman. Usa 1996. 87 minuti.



Il sergente Bilko ha un'idea tutta sua su come si organizza la vita militare: una vera pacchia per tutti, fra sesso, giochi e persino un casinò. Ma l'annunciata ispezione di un colonnello potrebbe mettere la parola fine all'eden dei soldati messo su da Bilko. Spassosa commedia con un trio di comici che sanno come creare risate a raffica.



IL CONFESSORIALE
Regia di Robert Lepage - con Lothaire Bluteau, Patrick Goyette, Kristin Scott-Thomas. Canada/Gran Bretagna/Francia 1995. 100 minuti.



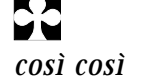
Dopo le riprese di un film di Hitchcock in Canada, una ragazza resta incinta e rivela solo al confessore il nome del "colpevole". Poi partorisce e si suicida dopo poco. Il figlio, da adulto, andrà in cerca del padre. Opera prima del regista canadese che poi si è meglio affermato in campo teatrale.

NON STUZZICATE I COWBOYS CHE...
Regia di Gene Kelly - con James Stewart, Hnery FONDA, Shirley Jones. Usa 1970. 103 minuti.

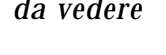


John ha ottenuto una strana eredità: un bordello nel Texas. Vorrebbe riconvertirlo in un più dignitoso albergo, ma si ritrova contro le "lavoratrici" e uno del luogo che John pensa bene di eliminare. Allora si che sono guai...Parodia leggera sul genere western. L'idea è buona, il ritmo meno, il cast extra con qualche buona battuta.

da non perdere



così così



da vedere



da evitare

Rai Uno

6.00 EURONEWS. Attualità
6.25 IL COLORE DEI SANTI. Rubrica
6.30 TG 1. Notiziario
6.40 RASSEGNA STAMPA
6.45 CCISS.
6.45 RAIUNO MATTINA ESTATE. Contenitore. All'interno.
7.00 Tg 1. Notiziario.
7.30 Tg 1 - Flash L.I.S. Notiziario.
8.00 Tg 1. Notiziario.
9.00 Tg 1 - Flash. Notiziario
10.30 DIECI MINUTI DI...
10.40 APPUNTAMENTO AL CINEMA
10.45 NEL SEGNO DI ROMA. Film (Italia/Francia/Germania, 1959). Con Anita Ekberg, Folco Lulli, Chelo Alonso, Gino Cervi.
All'interno: 11.30 Tg 1. Notiziario
12.35 LA SIGNORA IN GIALLO. Telefilm. "Panicò a Cabot Cove".
13.30 TELEGIORNALE. Notiziario
14.00 TG 1 ECONOMIA. Attualità
14.05 RICOMINCIARE. Soap opera
14.25 QUARK ATLANTICO. Documentario
15.00 NATA LIBERA - LE NUOVE AVVENTURE. Film (USA, 1996). Con Jonathan Brandis, Lea Moreno Young
16.50 TG PARLAMENTO. Attualità
17.00 Tg 1. Notiziario
17.15 VARIETA'
18.00 INTERROGAZIONI CON RISPOSTA IMMEDIATA PER LA FIDUCIA AL NUOVO GOVERNO
19.00 L'ISPETTORE DERRICK. Telefilm

Rai Due

6.30 ANIMALIBRI. Rubrica
6.45 DALLA CRONACA. Rubrica
6.50 RASSEGNA STAMPA
7.00 DAL PERIODICI. Attualità
7.05 GO CART MATTINA. Contenitore
9.05 VITA CON ROGER. Telefilm
9.30 PROTESTANTISSIMO. Rubrica
10.00 DIECI MINUTI DI...
PROGRAMMI DELL'ACCESSO
10.30 TG 2 - 10.30. All'interno: Notizie
10.35 Tg 2 Medicina 33. Rubrica.
10.55 Nonsoledadi. Rubrica
11.05 Tg 2. Notiziario.
11.15 Tg 2 - Mattina. Notiziario
11.30 ANTEPRIMA I FATTI VOSTRI. Varietà
12.00 I FATTI VOSTRI. Varietà
13.00 TG 2 - GIORNO. Notiziario
13.30 TG 2 COSTUME E SOCIETA'
14.00 TG 2 SALUTE. Rubrica
14.05 UN CASO PER DUE. Telefilm
15.00 JACK & JASON DETECTIVES. Telefilm. "Fuga tragica".
15.50 IN VIAGGIO CON SERENO VARIABILE. Rubrica
16.15 ZORRO. Telefilm
16.40 WWW.RAIDUEBOYSANDGIRLS.COM. Contenitore
18.00 TG 2 - NET. Attualità
18.10 ZORRO. Telefilm
18.30 TG 2 - FLASH L.I.S. Notiziario
18.40 RAI SPORT SPORTSERA. Rubrica
19.00 IL NOSTRO AMICO CHARLY. Telefilm

Rai Tre

6.00 RAI NEWS 24 - MORNING NEWS. Contenitore di attualità
8.05 MEDIAMENTE. Rubrica
"Il caso Tiscali"
8.30 LEMMA - NAVIGARE NELLE PAROLE. Rubrica "Vita"
8.35 MONDO 3.
TOMMASO IL PIACERE DI RAGIONARE. Rubrica "Esiste la felicità?"
9.30 LA NONNA SABELLA. Film (Italia, 1957).
Con Peppino De Filippo, Sylvia Koscina, Renzo Salavatori, Paolo Stoppa
11.00 COMINCIAMO BENE ESTATE. Rubrica
12.00 TG 3. Notiziario
12.05 RAI SPORT NOTIZIE. Rubrica
12.10 COMINCIAMO BENE ESTATE. Rubrica
13.10 LA MELEVISIONE E LE SUE STORIE. Contenitore. All'interno: Bear nella grande casa blu. Cartoni animati / Fiabe e libri in tv. Cartoni animati
15.00 TG 3. Notiziario
14.30 LA MELEVISIONE E LE SUE STORIE. Contenitore
16.15 RAI SPORT - POMERIGGIO SPORTIVO. Rubrica. All'interno: Ciclismo. Giro d'Italia dilettanti. 6ª tappa. Castellarano - Prignano (cronometro). 16.25 Atletica leggera. Campionati italiani di società
17.00 GEO MAGAZINE. Rubrica
18.05 AI CONFINI DELL'ARIZONA. Telefilm. "Gli assassini"
19.00 TG 3. Notiziario

RADIO

RADIO 1
GR 1: 6.00 - 7.00 - 7.20 - 8.00 - 9.00 - 10.00 - 11.00 - 12.10 - 13.00 - 15.00 - 16.00 - 17.30 - 18.00 - 19.00 - 21.00 - 22.00 - 23.00 - 24.00 - 2.00 - 3.00 - 4.00 - 5.00 - 5.30
7.34 ONOREVOLI INTERESSI
8.25 GR 1 SPORT. Notiziario sportivo
8.35 LUNEDÌ SPORT
9.06 RADIO ANCH'IO SPORT
10.06 QUESTIONE DI BORSA
10.16 IL BACO DEL MILLENNIO
12.00 GR 1 - COME VANNO GLI AFFARI
12.36 RADIOACOLORI
13.20 GR 1 SPORT. Notiziario sportivo
13.25 TAM TAM LAVORO
13.36 RADIOACOLORI
14.08 CON PAROLE MIE
15.03 HO PERSO IL TREND
16.03 BAOBAB ESTATE
17.00 GR 1 - COME VANNO GLI AFFARI
17.32 BORSA
19.23 ASCOLTA, SI FA SERA
19.40 ZAPPING
19.55 TITANS (O.M.)
21.05 RADIOJUNO MUSIC CLUB
22.33 UOMINI E CAMION
23.46 SPAZIO ACCESSO
0.33 LA NOTTE DEI MISTERI

RADIO 2
GR 2: 6.30 - 7.30 - 8.30 - 10.30 - 12.30 - 13.30 - 15.30 - 17.30 - 19.30 - 20.30 - 21.30
7.54 GR SPORT. Notiziario sportivo
8.45 SCERCANDO ASIA
9.00 IL CAMELLO DI RADIOJUE
11.00 3131 COSTUME E SOCIETÀ (R)
12.00 THE BEATLES STORY
12.47 GR SPORT. Notiziario sportivo
13.00 NON HO PAROLE
13.40 IL CAMELLO DI RADIOJUE
15.00 VOCI D'ESTATE
16.00 IL CAMELLO DI RADIOJUE
18.00 CATERPILLAR PRESENTA CATERINA. Con Marina Petrillo
19.00 JET LAG. Regia di Cecilia Di Genaro
19.54 GR SPORT. Notiziario sportivo
20.00 ALLE 8 DELLA SERA
20.37 DISPENSER ESTATE. Conduce Ferrato
22.00 IL CAMELLO DI RADIOJUE PRESENTA RADIOJUE DICHE
22.00 IL CAMELLO DI RADIOJUE PRESENTA "MENTA FORTE"
2.00 INCIPIT. (R)
2.01 3131 COSTUME E SOCIETÀ (R)

RADIO 3
GR 3: 6.45 - 8.45 - 10.45 - 13.45 - 16.45 - 18.45
7.15 RADIOTRE MONDO
7.30 PRIMA PAGINA
9.00 MATTINOTRE
10.00 RADIOTRE MONDO
10.30 MATTINOTRE
IL SEGNO DI LUFFENBACH
10.50 I CONCERTI DI MATTINOTRE
11.45 LA STRANA COPPIA.
INTERVISTE INCROCIATE A:
"Fernanda Conti e Mimmo Cuticchio"
12.15 TOURNEE. Con Marco Bocillo
12.30 LA MUSICA DI DOMANI
13.00 LA BARCACCIA
14.00 FAHRENHEIT
14.10 DIARIO ITALIANO
14.30 INVENZIONI A DUE VOCI
16.00 LE OCHE DI LORENZ
18.00 CENTO LIRE
18.15 INVENZIONI A DUE VOCI
19.05 HOLLYWOOD PARTY
19.50 RADIOTRE SUITE
20.30 MUSICA PER ROMA
22.30 OLTRE IL SIPARIO
23.30 STORIE ALLE RADIO
24.00 NOTTE CLASSICA

RETE 4

6.00 MANUELA. Telenovela. Con Grecia Colmanares, Jorge Martinez
6.40 SENZA PECCATO. Telenovela. Con Luisa Kullok, Hugo Arana
7.30 STEFANIE. Telefilm. "Lezione di vita"
8.15 PESTE E CORNA E GOCCE DI STORIA. Attualità
8.20 TG 4 - RASSEGNA STAMPA. Attualità. (R)
8.45 VIVERE MEGLIO. Rubrica (R)
9.30 LIBERA DI AMARE. Telenovela
10.30 FEBBRE D'AMORE. Soap opera
11.30 TG 4 - TELEGIORNALE. Notiziario
11.40 FORUM. Rubrica
13.30 TG 4 - TELEGIORNALE. Notiziario
14.00 LA RUOTA DELLA FORTUNA. Gioco. (R)
14.40 BEAUTIFUL. Soap opera. Con Ronn Moss, Katherine Kelly Lang
14.10 CENTOVETRINE. Soap opera
14.40 UOMINI E DONNE. Talk show. Con Maureen O'Hara, Rossano Brazzi. All'interno: 17.00 Meteo.
16.00 IL MATRIMONIO DI SHELBY - 1ª PARTE. Film Tv. Con Halle Berry, Eric Thal. All'interno: 17.00 Meteo 5.
18.00 HUNTER. Telefilm. "Angelo vendicatore".
18.55 TG 4 - TELEGIORNALE. Notiziario. All'interno: 19.24 Meteo. Previsioni del tempo
19.35 SIPARIO DEL TG 4. Attualità

CANALE 5

6.00 TG 5 - PRIMA PAGINA. Notiziario
7.53 BORSA E MONETE. Rubrica
7.57 TRAFFICO / METEO 5. Previsioni del tempo
8.00 TG 5 - MATTINA. Notiziario
8.30 LA CASA NELLA PRATERIA. Telefilm. "Una dura lezione".
9.30 LE NUOVE AVVENTURE DI FLIPPER. Telefilm. "Fuoco nella bala"
10.30 TERRA PROMESSA. Telefilm. "La prima volta"
11.30 UNA FAMIGLIA COME TANTE. Telefilm. "Primo giorno di scuola"
12.30 VIVERE. Soap opera. Con Alessandro Preziosi, Lorenzo Ciampi.
13.00 TG 5 - TELEGIORNALE. Notiziario
13.00 TG 5 - TELEGIORNALE. Notiziario
13.40 LA RUOTA DELLA FORTUNA. Gioco. (R)
14.40 BEAUTIFUL. Soap opera. Con Ronn Moss, Katherine Kelly Lang
14.10 CENTOVETRINE. Soap opera
14.40 UOMINI E DONNE. Talk show. Conduce Maria De Filippi
16.00 IL MATRIMONIO DI SHELBY - 1ª PARTE. Film Tv. Con Halle Berry, Eric Thal. All'interno: 17.00 Meteo 5.
18.00 HUNTER. Telefilm. "Angelo vendicatore".
18.55 TG 4 - TELEGIORNALE. Notiziario. All'interno: 19.24 Meteo. Previsioni del tempo
19.35 SIPARIO DEL TG 4. Attualità

ITALIA 1

8.50 OTTO SOTTO UN TETTO. Telefilm. "A pesca sul ghiaccio". Con Reginald Vel Johnson, Jaleel White, Darius McCrahy
9.25 A-TEAM. Telefilm. "Terrore in fabbrica". Con Mr. T, Dirk Benedict, George Pappard
10.25 LA SFIDA DI ARTU. Film Tv. Con Arye Gross, Alexandra Owenberg, Clint Howard
12.25 STUDIO APERTO. Notiziario
12.50 VOX POPULI. Attualità
14.35 WIZUZZ - SPECIALE DA RICCIONE. Attualità. Conduce Daniele Bossari
15.05 DAWSON'S CREEK. Telefilm. "Tutto in una notte". Con James Van Der Beek, Michelle Williams, Joshua Jackson, Katie Holmes
17.30 BAYWATCH. Telefilm. "Vacanza proibita"
18.30 PACIFIC BLUE. Telefilm. "A un passo dalla morte"
19.30 STUDIO APERTO. Notiziario
19.56 IL CASO DI VITTORIO FELTRI. Attualità

TMC

7.00 DI CHE SEGNO SEI? Rubrica. "L'oroscopo di Tmc". A cura di Riccardo Sorrentino
7.05 ALF. Telefilm
7.35 TMC NEWS EDICOLA. Attualità
7.55 METEO. Previsioni del tempo
8.00 TMC SPORT EDICOLA. Attualità
8.25 DUE MINUTI UN LIBRO. Rubrica. A cura di Alan Ekman
8.30 DI CHE SEGNO SEI? Rubrica. "L'oroscopo di Tmc". A cura di Riccardo Sorrentino
8.35 AUTOSTOP PER IL CIELO. Telefilm
9.40 ALF. Telefilm
10.05 CAUSA PER DIFFAMAZIONE. Film (USA, 1984). Con Daniel J. Travanti.
All'interno: Tmc News. Notiziario
12.30 TMC SPORT. Notiziario sportivo
12.45 TMC NEWS. Notiziario
13.00 AUTOSTOP PER IL CIELO. Telefilm
14.10 MEDICO IN FUGA. Film Tv. Con Jan Niklas
16.30 PARADISE. Telefilm
17.30 SIMON & SIMON. Telefilm
18.25 I GIUSTIZIERI DELLA NOTTE. Telefilm
19.30 TMC NEWS / METEO. Notiziario
19.50 TG OLTRE. Rubrica. Conduce Flavia Fratello

giorno

20.00 TELEGIORNALE. Notiziario
20.35 CALCIO. LA PARTITA DEL CUORE PER L'AFRICA. Nazionale italiana cantanti - Nazionali piloti.
22.55 TG 1. Notiziario.
23.00 LA PARTITA DEL CUORE: LA STESSA TERRA
0.20 TG 1 - NOTTE. Notiziario
0.45 STAMPA OGGI. Attualità
--- APPUNTAMENTO AL CINEMA.
0.55 IL GRILLO. Rubrica. "Tiziano Scarpa: italiani"
1.20 AFORISMI. Rubrica
1.25 SOTTOVOCE. Attualità
1.50 NON STUZZICATE I COWBOYS CHE DORMONO. Film (USA, 1970). Con James Stewart, Henry FONDA, Jackie Russell

sera

20.30 TG 2 - 20.30. Notiziario
20.50 TITANS. Telefilm.
Con Casper Van Dien, Yasmine Bleeth, John Barrowman, Lourdes Benedicto
22.45 TG 2 - NOTTE. Notiziario
23.00 LA PARTITA DEL CUORE: LA STESSA TERRA
0.20 TG 1 - NOTTE. Notiziario
0.45 STAMPA OGGI. Attualità
--- APPUNTAMENTO AL CINEMA.
0.55 IL GRILLO. Rubrica. "Tiziano Scarpa: italiani"
1.20 AFORISMI. Rubrica
1.25 SOTTOVOCE. Attualità
1.50 NON STUZZICATE I COWBOYS CHE DORMONO. Film (USA, 1970). Con James Stewart, Henry FONDA, Jackie Russell

RAI SPORT TRE. Rubrica sportiva
20.10 BLOB. Attualità
20.30 UN POSTO AL SOLE. Teleromanzo
20.50 CHI L'HA VISTO? Attualità. Con Daniela Poggi. Regia di Patrizia Belli
22.55 TG 3. Notiziario
23.05 TG 3 PRIMO PIANO. Attualità
23.30 LA MUSICA DI RAITRE - LE NUOVE SINFONIE DI BEETHOVEN. Musicale. All'interno: Sinfonia n. 2 in re magg. op. 36. Musica. classica / Sinfonia n. 7 in la magg. op. 92. Musica. classica
0.45 TG 3. Notiziario
0.55 PRIMA DELLA PRIMA. Rubrica. All'interno: Il flauto magico. Teatro opera
1.30 FUORI ORARIO. COSE (MAI) VISTE. "Vent'anni prima"

20.00 COLOMBO. Telefilm. "I cospiratori 1ª parte". Con Peter Falk
21.00 BRAVO BRAVISSIMO. Show. Conduce Mike Bongiorno
23.10 MILLENNIUM. Rubrica di attualità. Conduce Alessandro Cecchi Paone
0.15 IL CONFESSORIALE. Telefilm (Canada/Francia/GB, 1995). Con Lothaire Bluteau, Patrick Goyette, Kristin Scott-Thomas. All'interno: 1.40 Meteo.
Previsioni del tempo
2.10 TG 4 - RASSEGNA STAMPA
2.35 ARANCE AMARE. Film (Italia, 1996). Con Sabrina Ferilli, Clara Belar. All'interno: 3.30 Meteo
4.05 UNA VERGINE IN NERO. Film (Spagna, 1964). Con Alfredo Landa

20.00 COLOMBO. Telefilm. "I cospiratori 1ª parte". Con Peter Falk
21.00 BRAVO BRAVISSIMO. Show. Conduce Mike Bongiorno
23.10 MILLENNIUM. Rubrica di attualità. Conduce Alessandro Cecchi Paone
0.15 IL CONFESSORIALE. Telefilm (Canada/Francia/GB, 1995). Con Lothaire Bluteau, Patrick Goyette, Kristin Scott-Thomas. All'interno: 1.40 Meteo.
Previsioni del tempo
2.10 TG 4 - RASSEGNA STAMPA
2.35 ARANCE AMARE. Film (Italia, 1996). Con Sabrina Ferilli, Clara Belar. All'interno: 3.30 Meteo
4.05 UNA VERGINE IN NERO. Film (Spagna, 1964). Con Alfredo Landa

20.00 TG 5 / METEO 5. Notiziario
20.31 PAPERISSIMA SPRINT. Show. Conduce Mike Bongiorno.
Con Gabibbo, Antonella Mosesti
21.00 OBSESSION. Film thriller (USA, 1998). Con Jessica Lange, Gwyneth Paltrow, Johnathon Schaech, Nina Foch.
22.00 METEO 5. Previsioni del tempo.
23.00 MAURIZIO COSTANZO SHOW. Talk show
1.00 TG 5 - NOTTE / METEO 5
1.31 PAPERISSIMA SPRINT. Show (R)
2.00 VERISSIMO - TUTTI I COLORI DELLA CRONACA. Attualità (R)
2.30 TG 5. Notiziario (R)
3.00 MURDER ONE. Telefilm

20.00 LE PIÙ BELLE DI SARABANDA. Show. Conduce Enrico Papi
20.45 IL SERGENTE BILKO. Film commedia (USA, 1996). Con Steve Martin, Dan Aykroyd, Phil Hartman, Glenn Headley. Regia di Jonathan Lynn.
21.00 OBSESSION. Film thriller (USA, 1998). Con Jessica Lange, Gwyneth Paltrow, Johnathon Schaech, Nina Foch.
22.00 METEO 5. Previsioni del tempo.
23.00 MAURIZIO COSTANZO SHOW. Talk show
1.00 TG 5 - NOTTE / METEO 5
1.31 PAPERISSIMA SPRINT. Show (R)
2.00 VERISSIMO - TUTTI I COLORI DELLA CRONACA. Attualità (R)
2.30 TG 5. Notiziario (R)
3.00 MURDER ONE. Telefilm

20.10 TMC SPORT. Notiziario sportivo
20.25 INDISCRETO - IRONICAMENTE NEL PALLONE. Rubrica. Conduce Francesco IZZI
20.35 CRAZY CAMERA. Varietà
20.45 PRIMA DEL PROCESSO. Rubrica. "I protagonisti del campionato di calcio aspettando il Processo". Conducono Paolo Assogna, Gioia
20.55 IL PROCESSO DI BISCARDI. Rubrica. Conduce Aldo Biscardi.
Con Federica Fontana
23.25 TMC NEWS. Notiziario
23.50 INDISCRETO - IRONICAMENTE NEL PALLONE. Rubrica (R)
0.05 VENDETTA FATALE. Film (USA, 1993). Con Andrew Stevens.
Regia di Andrew Stevens

cine movie

13.00 GRANDI MAGAZZINI. Film commedia (Italia, 1986). Con Enrico Montesano
15.00 BLUFF - STORIA DI TRUFFE E DI IMBROGLIONI. Film commedia (Italia, 1976). Con Adriano Celentano. Regia di Sergio Corbucci
17.00 2000 DOLLARI SUL 7. Film western (Italia, 1968). Con Jerry Wilson. Regia di Alberto Cardone
19.00 IL TESTIMONE. Film drammatico (Francia/Italia, 1978). Con Alberto Sordi. Regia di Jean-Pierre Mocky
21.00 GRAND HOTEL EXCELSIOR. Film commedia (Italia, 1982). Con Enrico Montesano. Regia di Castellano e Pipolo
23.00 LA POLIZIA E SCONFITTA. Film poliziesco (Italia, 1977). Con Marcel Bozzuffi. Regia di Domenico Paolella

cinema

13.15 TAXI. Film commedia. Con Samy Naciri. Regia di Gérard Pirès
14.50 SCARLET DIVA. Film drammatico (Italia, 2000). Regia di Asia Argento
16.35 CLIFFHANGER - L'ULTIMA SFIDA. Film avventura (USA, 1993). Con Sylvester Stallone. Regia di Renny Harlin
18.45 SANGUE VIVO. Film drammatico (Italia, 2000). Con Pino Zimba. Regia di Edoardo Gubino
20.30 IL SEGNAFILM. Rubrica di cinema
21.00 CASA STREAM. Talk show
22.50 HOLLOWEEN 20 ANNI DOPO. Film horror (USA, 1998). Con Jamie Lee Curtis. Regia di Steve Miner
22.50 HEIMAT - IL FRONTE INTERNO. Film drammatico (Germania, 1984). Con Willi Burger. Regia di Edgar Reitz

NATIONAL GEOGRAPHIC CHANNEL

13.00 IL PARCO GIOCHI. Documentario.
13.30 A CACCIA DI STRAORDINARI TESORI. Documentario
14.00 ABORIGENI AUSTRALIANI. Documentario
15.00 LA TEMPESTA. Documentario
16.00 I MISTERI DEL NIÑO. Documentario
17.00 I CACCIATORI DELLA TUNDRA
18.00 PRATERIE: IERI E OGGI
19.00 IL PARCO GIOCHI. Documentario
19.30 A CACCIA DI STRAORDINARI TESORI. Documentario
20.00 ABORIGENI AUSTRALIANI
21.00 TERRA ESTREMA. Documentario
22.00 I MISTERI DEL NIÑO. Documentario. "I misteri del Niño"
23.00 I CACCIATORI DELLA TUNDRA. Documentario

TELE +

13.20 LE CENERI DI ANGELA. Film drammatico (GB, 1999). Con Robert Carlyle. Regia di Alan Parker
15.45 KIMBERLY. Film commedia (USA, 1999). Con Gabrielle Anwar. Regia di Frederic Golchan
17.30 LA BUENA VIDA. Film drammatico (Spagna/Italia/Francia, 1996). Con F. Ramallo. Regia di David Trueba
19.20 L'AVVENTURA DEGLI EWOKS. Film fantastico (USA, 1984). Con Eric Walker. Regia di John Korty
21.00 ANNA AND THE KING. Film drammatico (USA, 1999). Ocon Chow Yun-Fat. Regia di Andy Tennant
23.25 BARRIO. Film drammatico (Spagna, 1998). Con C. Cabezas. Regia di Fernando Leon de Aranoa

TELE +

13.25 SHAKESPEARE IN LOVE. Film commedia (USA, 1998). Con Gwyneth Paltrow. Regia di John Madden
15.25 SAI CHE C'È DI NUOVO? Film commedia (USA, 2000). Con Rupert Everett. Regia di John Schlesinger
17.30 LE ALI DI KATJA. Film drammatico (Italia, 2000). Regia di Lasse Henholdt
18.35 ENDURANCE. Film documentario (USA/GB/Germania, 1998). Regia di Bud Greenspan, Leslie Woodhead
20.00 ZONA. Rubrica calcistica
21.00 LAKE PLACID. Film horror. Con Bridget FONDA. Regia di Steve Miner
22.20 SEI PERSONAGGI D'AUTORE. Documenti
23.15 GIOVANI DIAVOLI. Film. Con Devon Sawa. Regia di Rodman Flender

TELE +

13.05 JUDY BERLIN. Film commedia (USA, 1998). Con Edie Falco. Regia di Eric Mendelsohn
14.45 US SPORT. Rubrica sportiva
15.10 BASEBALL. MLB. New York Mets - New York Yankees
17.35 GOLF. US OPEN. Ultima giornata. (R)
19.40 HOME FRIS. Film commedia (USA, 1998). Con Drew Barrymore. Regia di Dean Parisot
21.15 UNA NOTTE PER DECIDERE. Film drammatico (USA, 2000). Con Kristin Scott-Thomas. Regia di Philip Haas
23.10 UN BICCHIERE DI RABBIA. Film drammatico (Brasile, 1999). Con Julia Lemmert. Regia di Aluizio Abrahães
0.25 LE PARFUMS DE MATHILDA. Film

TELE +

13.30 WEB CHART. Musicale
14.30 SUMMER HITS. Musicale
15.27 DAILY WIR NEWS. Musicale. "Notizie dal mondo del rock"
15.30 MTV LIVE. Musicale
16.00 HEINEKEN JAMMIN FESTIVAL NEWS. Musicale
16.10 SUMMER HITS. Musicale
17.30 BEST OF BAD BOYS. Speciale
18.00 FLASH. Notiziario
18.10 HEINEKEN JAMMIN FESTIVAL NEWS. Musicale
18.20 HITS NON STOP. Musicale
19.00 WEB CHART. Musicale (R)
20.00 THE STORY SO FAR. Musicale. (R)
20.30 HOT VIDEOS SPECIAL. Musicale
23.55 FLASH. Notiziario
24.00 BRAND: NEW. Musicale

IL TEMPO

SERENO, POCO NUVOLOSO, NUVOLOSO, MOLTO NUVOLOSO, PIOGGIA, ROVESCI, TEMPORALE, GRANDINE, NEVE, NEBBIA, VENTO DEBILE, MODERATO, FORTE, MARE CALMO, MARE MOSSO, ONDA MOSSA, AGITATO

TEMPERATURE IN ITALIA

BOLZANO	13 20	VERONA	19 27	AOSTA	10 25
TRIESTE	22 26	VENEZIA	17 24	MILANO	14 29
TORINO	11 21	MONDOVI	16 23	CUNEO	17 23
GENOVA	19 24	IMPERIA	17 22	BOLOGNA	18 28
FIRENZE	20 30	PISA	18 28	ANCONA	21 29
PERUGIA	10 30	PESCARA	20 30	L'AQUILA	14 25
ROMA	19 27	CAMPOBASSO	16 26	BARI	18 27
NAPOLI	22 31	POTENZA	13 21	S. M. DI LEUCA	18 25
R. CALABRIA	21 31	PALERMO	23 28	MESSINA	20 27
CATANIA	21 29	CAGLIARI	20 28	ALGERO	17 28

TEMPERATURE NEL MONDO

HELSINKI	8 20	OSLO	7 19	STOCOLMA	11 22
COPENAGHEN	7 14	MOSCA	10 22	BERLINO	12 24
VARSAVIA	14 24	LONDRA	12 17	BRUXELLES	13 21
BONN	13 23	FRANCOFORTE	13 23	PARIGI	13 22
VIENNA	13 25	MONACO	12 21	ZURIGO	12 18
GINEVRA	13 21	BELGRADO	18 28	PRAGA	12 22
BARCELONA	17 28	ISTANBUL	16 24	MADRID	11 24
LISBONA	14 23	ATENE	18 30	AMSTERDAM	14 21
ALGERI	16 33	MALTA	20 29	BUCAREST	11 26

LA SITUAZIONE

Nord: nuvolosità irregolare, a tratti intensa, con locali temporali. Centro e Sardegna: nuvolosità irregolare. Sud e Sicilia: sull'isola condizioni di variabilità. Sulle restanti regioni, poco nuvoloso.

Nord: nuvolosità variabile a tratti intensa con locali temporali. Centro e Sardegna: nuvolosità variabile, più probabili sulle regioni adriatiche e zone appenniniche. Sud e Sicilia: da parzialmente nuvoloso a molto nuvoloso.

Condizioni di instabilità sono presenti sulle regioni settentrionali italiane. Pressione in diminuzione al centro.

lunedì 18 giugno 2001

cinema e teatri

rUnità 21

American Psycho

Trasposizione cinematografica del best sellers di Bret Easton Ellis. Protagonista è il celebre yuppie di Wall Street. Un uomo di successo, insospettabile dietro al quale, però, si cela un temibile serial killer che uccide per la bramosia di possesso. Ritratto acido dello yuppismo degli anni Ottanta, ormai lontano nella memoria, ma che allora fece la fortuna del romanzo in tutto il globo.

Princesa

Trasposizione cinematografica dell'omonimo romanzo di Maurizio Jannelli che racconta la storia vera di Fernanda Farias de Albuquerque, una trans brasiliana costretta a prostituirsi sulle strade di Milano. Fernanda è arrivata in Italia per coronare il suo sogno: operarsi per diventare finalmente una donna. Raccogliere i soldi per l'intervento, però, significa battere il marciapiede e sottoporsi ad una vita di violenze e angherie. A lei anche De André a dedicato una canzone.

L'ultimo bacio

Film rivelazione del giovane Gabriele Muccino, apprezzato da pubblico e critica. Il racconto è corale e ritrae passioni, tradimenti e vita di coppia dei trentenni di oggi. Una generazione che ha paura di crescere, che pensa alla carriera, ai soldi, ma teme ogni responsabilità. Nell'affresco, però, sono immortalati anche i loro genitori: cinquantenni spesso in crisi e insoddisfatti della vita familiari che, a loro volta, hanno paura di invecchiare.

Contenders

The Contenders è il programma di real-tv più seguito del momento. Come nel *Grande fratello* i concorrenti si devono eliminare tra di loro. Solo che in questo caso l'eliminazione non è un gioco: a ciascuno di loro viene consegnata una pistola, assegnato un cameraman e lasciato libero di agire. In gara, tra gli altri, ci sono un ragazzo down e una donna incinta di otto mesi che è la campionessa in carica: ha già ucciso dieci persone nelle serie precedenti.

Il mestiere delle armi

Ermanno Olmi, reduce dal festival di Cannes, racconta in questo suo nuovo film la vita breve ed «eroica» di Giovanni delle bande nere, storico capitano di ventura, ucciso giovanissimo da una palla di cannone. L'azione si svolge nel Cinquecento, durante l'invasione dei lanzichenecchi che misero a sacco Roma, per conto dell'imperatore. Ne viene fuori un raffinatissimo affresco d'epoca che si propone come una riflessione sulla morte e sulla guerra.

Intimacy

Orso d'oro all'ultimo festival di Berlino, il film è ispirato ai racconti dell' anglo-pachistano Hanif Kureishi. Il francese Patrice Chéreau ambienta, infatti, la storia a Londra. In un appartamento si incontrano, ogni mercoledì, due insoliti amanti: l'uno non sa niente dell'altra. Così va avanti il loro rapporto, senza una parola, senza una sola spiegazione. Il tutto fino al giorno in cui l'uomo deciderà di seguire la sua amante per scoprire chi è realmente.

Un affare di gusto

Raffinato noir sul gusto perverso della manipolazione, firmato da Bernard Rapp, celebre mezzo-busto francese col pallino del cinema. Al centro del racconto è un ricco e ambiguo industriale che assume come assaggiatore personale un giovane cameriere. Tra gustosi manicaretti di alta cucina e vini prestigiosi, l'ignaro giovane finirà per diventare una sorta di «clone» del suo datore di lavoro. Dal quale non riuscirà più a distaccarsi, salvo...

FAENZA

CINEDREAM MULTIPLEX
Via Granarolo, 155 Tel. 054646033
1 **Shrek**
animazione di A. Adamson, V. Jensen
20.45-22.30
2 **Pearl Harbor**
guerra di M. Bay, con B. Affleck, J. Hartnett, K. Beckinsale
21.00
3 **Pearl Harbor**
guerra di M. Bay, con B. Affleck, J. Hartnett, K. Beckinsale
22.10
4 **La mummia - Il ritorno**
fantastico di S. Sommers, con B. Fraser, R. Weisz, J. Hannah
20.05-22.35
5 **Il sarto di Panama**
thriller di J. Boorman, con P. Brosnan, G. Rush, J. Lee Curtis
20.30-22.40
6 **The Gully - Il colpevole**
thriller di A. Walker, con B. Pullman, G. G. Anwar
20.15-22.25

EUROPA
via S. Antonino, 4 Tel. 0546/32335
Chiusura estiva

ITALIA
via Cavina, 9 Tel. 0546/21204
600 posti
Shrek
animazione di A. Adamson, V. Jensen
21.00-22.35

SARTI
via Scioletta, 10 Tel. 0546/21358
350 posti
La maschera di scimmia
drammatico di S. Lang, con S. Porter, K. McGillis
20.45-22.30

FERRARA

ALEXANDER
via Foro Boario, 77 Tel. 0532/93300
850 posti
Il sarto di Panama
thriller di J. Boorman, con P. Brosnan, G. Rush, J. Lee Curtis
20.30-22.30

APOLLO MULTISALA
P.zza Carboni, 35 Tel. 0532/765265
Sala 1 **Pearl Harbor**
guerra di M. Bay, con B. Affleck, J. Hartnett, K. Beckinsale
19.30-22.00
Shrek
animazione di A. Adamson, V. Jensen
15.00-16.30-18.30-20.30-22.15
Chiuso per lavori
La mummia - Il ritorno
fantastico di S. Sommers, con B. Fraser, R. Weisz, J. Hannah
17.30-20.00-22.30

EMBASSY
C.so Porta Po, 117 Tel. 0532/20324
610 posti
Pearl Harbor
guerra di M. Bay, con B. Affleck, J. Hartnett, K. Beckinsale
21.30

MANZONI
via Mantova, 173 Tel. 0532/209981
585 posti
La maschera di scimmia
drammatico di S. Lang, con S. Porter, K. McGillis
20.30-22.30

MIGNON
p.zza P.ta S. Pietro, 76 Tel. 0532/760139
580 posti
La stanza del figlio
drammatico di N. Moretti, con N. Moretti, L. Morante, S. Orlando
Dalle 15.00 alle 22.30

NUOVO
p.zza Trento e Trieste, 52 Tel. 0532/201917
840 posti
Shrek
animazione di A. Adamson, V. Jensen
16.30-18.30-20.30-22.30

RISTORI
via Del Turco, 8 Tel. 0532/206879
670 posti
La stanza del figlio
drammatico di N. Moretti, con N. Moretti, L. Morante, S. Orlando
20.30-22.30

RIVOLI
via Boccaleone, 20 Tel. 0532/206580
600 posti
The Gully - Il colpevole
thriller di A. Walker, con B. Pullman, G. G. Anwar
20.00-22.30

S. BENEDETTO
via Tazzoli, 11 Tel. 0532/207884
Chiusura estiva

S. SPIRITO
via della Resistenza, 7 Tel. 0532/200181
Riposo

SALA BOLDINI
via Prevati, 18 Tel. 0532/247050
Ritorno a casa
drammatico di M. de Oliveira, con M. Piccoli, J. Malkovich, C. Deneuve
21.30

FORLÌ

ALEXANDER
viale Roma, 265 Tel. 0543/780684
Chiusura estiva

APOLLO
via Mentana, 8 Tel. 0543/32118
Riposo

ARENA ELISEO

C.so Della Repubblica, 108
I cento passi
drammatico di M. T. Giordana, con L. Lo Cascio, L. M. Burrano, L. Sardo
21.30

ARISTON
via Tevere, 26 Tel. 0543/702040
500 posti
Pearl Harbor
guerra di M. Bay, con B. Affleck, J. Hartnett, K. Beckinsale
21.15

ASTORIA
viale Appennino Tel. 0543/63417
Sala 1 **Shrek**
animazione di A. Adamson, V. Jensen
20.30-22.30
Sottovento!
drammatico di S. Vicario, con C. Amendola, A. Valle, M. Rigillo
20.30-22.30

Sala 2 **American Psycho**
thriller di M. Harron, con C. Bale, W. Delfo, J. Lelo
20.30-22.30

Sala 3 **Le disavventure di Margaret**
commedia di B. Skeet, con P. Posey, B. Shields
20.30-22.30

Sala 4 **Chiusura estiva**

CIAK
via E. Vecchio, 5 Tel. 0543/26956
Riposo

MAZZINI
c.so Repubblica, 88 Tel. 0543/27278
Chiusura estiva

ODEON DIGITAL
viale Libertà, 2 Tel. 0543/33369
520 posti
Shrek
animazione di A. Adamson, V. Jensen
20.30-22.30

SAFFI DESSAI
viale Appennino, 480 Tel. 0543/84070
Sala 100 **Chiusura estiva**
Sala 300 **Chiusura estiva**

SAN LUIGI
via Nanni, 12 Tel. 0543/70420
Chiusura estiva

TIFFANY
via Medaglie d'Oro, 82 Tel. 0543/400419
Chiusura estiva

IMOLA

ASTORIA
Via Baruzzi, 5 Tel. 0542/680350
Chiusura estiva

CENTRALE
Via Emilia, 210 Tel. 0542/23634
Riposo

CRISTALLO
Via Aegia, 30 Tel. 0542/23033
600 posti
Shrek
animazione di A. Adamson, V. Jensen
20.45-22.30 (€ 12.000)

MODENA

ARENA
via Iassoni, 8 Tel. 059/211712
Alfa Multisala Sala 3 Chiusura estiva
Arena Multisala Sala 1 Chiusura estiva
ReX Multisala Sala 4 Chiusura estiva
Rio Multisala Sala 2 Chiusura estiva

ASTRA
via Rismondo, 27 Tel. 059/216110
Sala Rubino **Boys & Girls**
commedia di R. Iscove, con F. Pinzole Jr., C. Forlani, J. Biggs
20.30-22.30
Amori in città... e tradimenti in campagna
commedia di P. Chelsom, con W. Beatty, D. Keaton, G. Hawn
20.30-22.30

Sala Smeraldo **Pearl Harbor**
guerra di M. Bay, con B. Affleck, J. Hartnett, K. Beckinsale
21.00

Sala Turchese **Chiusura estiva**

CAPITOL DOLBY DIGITAL
via Università, 9 Tel. 059/22411
Riposo

CAVOUR 50
c.so Cavour, 50 Tel. 059/222211
Se fossi in te
commedia di G. Manfredonia, con E. Solfrizzi, F. De Luigi, G. Dix
20.30-22.30

EMBASSY
via Albergo, 8 Tel. 059/25187
Chiusura estiva

FILMSTUDIO IB
via N. dell'Abate, 50 Tel. 059/236291
Chiusura estiva

METROPOL
via Gherardi, 10 Tel. 059/223102
Sala 1 **Liam**
drammatico di S. Frears, con I. Hart, C. Hackett, A. Borrows
20.30-22.30
Sottovento!
drammatico di S. Vicario, con C. Amendola, A. Valle, M. Rigillo
20.30-22.30

Sala 2 **Chiusura estiva**

MICHELANGELO
via Giardini, 255 Tel. 059/343662

500 posti
Shrek
animazione di A. Adamson, V. Jensen
15.00-16.50-18.40-20.30-22.30

NUOVO SCALA
via Gherardi, 34 Tel. 059/826418
Sala Rosa 396 posti
Shrek
animazione di A. Adamson, V. Jensen
20.30-22.30
Sala Verde
La maschera di scimmia
drammatico di S. Lang, con S. Porter, K. McGillis
20.30-22.30

NUOVO SCALA MULTISALA ALL'APERTO
Via Gherardi 34 Tel. 059/826418
Thirteen Days - 13 giorni
drammatico di R. Danaldson, con K. Costner, B. Greenwood, S. Culp
21.30 (€ 10.000)

ODEON
p.zza Matteotti, 9 Tel. 059/225135
Dalle 16.00 alle 22.30

OLIMPIA
via Malmusi, 52 Tel. 059/25713
Chiusura estiva

PRINCIPE
p.le Bruni, 27 Tel. 059/43361
880 posti
The Gully - Il colpevole
thriller di A. Walker, con B. Pullman, G. G. Anwar
20.20-22.30

RAFFAELLO
via Formigna, 380 Tel. 059/357502
Sala 1 **American Psycho**
thriller di M. Harron, con C. Bale, W. Delfo, J. Lelo
20.30-22.30
Sala 2 **Pearl Harbor**
guerra di M. Bay, con B. Affleck, J. Hartnett, K. Beckinsale
19.10-22.30
Sala 3 **Ritorno a casa**
drammatico di M. de Oliveira, con M. Piccoli, J. Malkovich, C. Deneuve
20.40-22.30

SALA TRUFFAUT
Palazzo Santa Chiara Via degli Adelfardi 4 Tel. 059/236288
Chiusura estiva

SPLENDOR
via Madonna, 8 Tel. 059/22273
515 posti
Il sarto di Panama
thriller di J. Boorman, con P. Brosnan, G. Rush, J. Lee Curtis
20.30-22.30

SUPERCINEMA ESTIVO
Via Carlo Sigonio 386 Tel. 059/306254
Kagemusha, l'ombra del guerriero
A. Kurosawa
21.30 (€ 8.000)

PARMA

ASTORIA
via Trento, 4 Tel. 0521/771205
Chiusura estiva

ASTRA DESSAI
p.le A. Volta, 15 Tel. 0521/960554
422 posti
Ritorno a casa
drammatico di M. de Oliveira, con M. Piccoli, J. Malkovich, C. Deneuve
21.00

CAPITOL MULTIPLEX
via Magnani, 6 Tel. 0521/672232
Sala 1 **Shrek**
animazione di A. Adamson, V. Jensen
16.30-18.30-20.30-22.30
Sala 2 **Shrek**
animazione di A. Adamson, V. Jensen
20.30-22.30
Riposo

Sala 3 **DZAZGLIO DESSAI**
via D'Azeglio, 33 Tel. 0521/281138
Riposo

EDISON
largo VIII Marzo Tel. 0521/967088
120 posti
Chiusura estiva

LUX
p.le Barnieri, 1 Tel. 0521/237525
Sala 1 **Riposo**
Sala 2 **Riposo**

NUOVO ROMA
via Tanara, 5 Tel. 0521/244273
Riposo

PICCOLO TEATRO DESSAI
p.zza Trinità, 5 Tel. 0521/285309
Chiusura estiva

RITZ
via Venezia, 129 Tel. 0521/273272
306 posti
Dalle 14.30 alle 21.45

VERDI
via Picciardi, 8 Tel. 0521/230476
Sala 1 **Pearl Harbor**
guerra di M. Bay, con B. Affleck, J. Hartnett, K. Beckinsale
16.30-22.00
Sala 2 **La maschera di scimmia**
drammatico di S. Lang, con S. Porter, K. McGillis
20.30-22.30

PIACENZA

APOLLO
Via Garibaldi, 7 Tel. 0523324655

The Gully - Il colpevole
thriller di A. Walker, con B. Pullman, G. G. Anwar
20.30-22.30 (€ 8.000)

IRIS con MULTISALA
C.so Vittorio Emanuele, 49 Tel. 0523334175
- Sala Elena **La mummia - Il ritorno**
fantastico di S. Sommers, con B. Fraser, R. Weisz, J. Hannah
20.10-22.30 (€ 8.000)
- Sala Europa **Pearl Harbor**
guerra di M. Bay, con B. Affleck, J. Hartnett, K. Beckinsale
21.30 (€ 8.000)
- Sala Farnese **Shrek**
animazione di A. Adamson, V. Jensen
18.30-20.30-22.30 (€ 8.000)

MULTISALA CORSO
C.so Vittorio Emanuele, 81 Tel. 052332185
- Sala Spazio **La leggenda di Bagdad Vance**
drammatico di R. Redford, con C. Theron, M. Damon, W. Smith
20.00-22.30 (€ 13.000)
Il sarto di Panama
thriller di J. Boorman, con P. Brosnan, G. Rush, J. Lee Curtis
20.15-22.30 (€ 13.000)

NUOVO JOLLY
Via Emilia Est, 7/a Tel. 0523/760541
Un affare di gusto
thriller di B. Rapp, con B. Giraudau, J.P. Lorit, F. Thomassin
21.30 (€ 8.000)

PLAZA
Lgo Matteotti, 7 Tel. 0523326728
Chiusura estiva

POLITEAMA MULTISALA
Via S. Siro, 7 Tel. 0523338540
- Sala Politeama **Pearl Harbor**
guerra di M. Bay, con B. Affleck, J. Hartnett, K. Beckinsale
19.00-22.15 (€ 8.000)
Shrek
animazione di A. Adamson, V. Jensen
20.30-22.30 (€ 8.000)
La maschera di scimmia
drammatico di S. Lang, con S. Porter, K. McGillis
20.30-22.30 (€ 8.000)

- Sala Ritz
- Sala Vip

PRESIDENT
via Manfredi, 30 Tel. 0523458214
Chiuso

RAVENNA

ALEXANDER
via del Pipernaturo, 6 Tel. 0544/29787
200 posti
Ritorno a casa
drammatico di M. de Oliveira, con M. Piccoli, J. Malkovich, C. Deneuve
20.30-22.30

ARENA ROCCA BRANCALEONE
Via Rocca Brancaleone Tel. 0544/32122
Prossima apertura

ASTORIA MULTISALA
via Trieste, 233 Tel. 0544/421026
Sala 1 **Pearl Harbor**
guerra di M. Bay, con B. Affleck, J. Hartnett, K. Beckinsale
21.00
Sala 2 **Shrek**
animazione di A. Adamson, V. Jensen
20.30-22.30
Sala 3 **Shrek**
animazione di A. Adamson, V. Jensen
21.15

CAPITOL
via Salaria, 26 Tel. 0544/218231
600 posti
CORSO
via di Roma, 51 Tel. 0544/28067
Chiusura estiva

JOLLY
via Siera, 33 Tel. 0544/64681
112 posti
Il sarto di Panama
thriller di J. Boorman, con P. Brosnan, G. Rush, J. Lee Curtis
20.00-22.30

MARIANI MULTISALA A
Via Ponte Marino, 19 Tel. 0544/215660
Shrek
animazione di A. Adamson, V. Jensen
20.30-22.35

MARIANI MULTISALA B
Via Ponte Marino, 19 Tel. 0544/215660
Pearl Harbor
guerra di M. Bay, con B. Affleck, J. Hartnett, K. Beckinsale
21.30

MARIANI MULTISALA C
Via Ponte Marino, 19 Tel. 0544/215660

ROMA
Via Nino Bixio, 19 Tel. 0544/212221
Chiusura estiva

REGGIO EMILIA

AL CORSO
c.so Garibaldi, 12 Tel. 0522/430796
Riposo

ALEXANDER
via Emilia S. Pietro, 49 Tel. 0522/430864
Sala 1 **Riposo**
Sala 2 **Riposo**

AMBRA
via S. Rocco, 8 Tel. 0522/436657

Sala 1
724 posti
Pearl Harbor
guerra di M. Bay, con B. Affleck, J. Hartnett, K. Beckinsale
19.00-22.30
Sala 2 **Il sarto di Panama**
thriller di J. Boorman, con P. Brosnan, G. Rush, J. Lee Curtis
20.30-22.30
Sala 3 **244 posti**

BOIARDO
Via S. Rocco, 1/b Tel. 0522/435782
800 posti
Shrek
animazione di A. Adamson, V. Jensen
20.10-22.30

CAPITOL
via Zandonati, 2 Tel. 0522/304247
Riposo

CRISTALLO
Via S. Rocco, 4 Tel. 0522/431838
Riposo

DALBERTO
via Emilia S. Pietro, 17 Tel. 0522/439289
Sala 1 **Pearl Harbor**
guerra di M. Bay, con B. Affleck, J. Hartnett, K. Beckinsale
21.30
Sala 2 **Sottovento!**
drammatico di S. Vicario, con C. Amendola, A. Valle, M. Rigillo
20.30-22.30
Sala 3 **300 posti**

JOLLY
via Vico, 68
Riposo

OLIMPIA
via Tassoni, 4 Tel. 0522/292594
Riposo

ROSEBUD
via Medaglie d'Oro Resistenza, 6 Tel. 0522/555113
Chiusura estiva

REP. S. MARINO

NUOVO
p.zza Marino Tini, 7 - Dogana Tel. 0549/885515
Non pervenuto

PENNAROSSA
via Corrado Forti, 53 - Chiesanuova Tel. 0549/998423
Non pervenuto

TURISMO
via delle Capannacce, 3 Tel. 0549/882965
Non pervenuto

RICCIONE

lunedì 18 giugno 2001

in scena

rUnità 21

anticipazioni

LIZZANI: UN FILM SU MARIA JOSÉ
Maria José, la regina - l'ultima, e forse la più effimera d'Italia - a pochi mesi dalla scomparsa è già un personaggio eroico. Popolare in vita e oggetto di indagini biografiche, oggi è protagonista di un'altra «fatica» storica di Carlo Lizzani: «Maria José: l'ultima regina», film tv in due puntate per Rai Uno, con Barbara Bobulova. Una produzione Rai fiction realizzata da Elio e Maurizio Manni, destinata alla programmazione del 2002. Alla quinta settimana di riprese, Lizzani ha presentato a Saint Vincent alcune sequenze del film, girate in Valle d'Aosta, nei luoghi originariamente frequentati da casa Savoia.

dibattiti

METTI UNA SERA A CENA CON VERDONE E MONICELLI

Michele Anselmi

Dal Dizionario Garzanti, alla voce «qualunquismo»: «Atteggiamento di scialba e mediocre indifferenza verso i problemi politici e sociali». L'accusa, invero un po' desueta, è risuonata a sorpresa nei confronti di Carlo Verdone. Il quale s'è visto, appunto, dare del «qualunquista» nel corso di un'intervista concessa a la Repubblica da Mario Monicelli. L'ottuagenario regista ha dato i voti ad amici e nemici zero con l'aria del venerabile saggio superpartes cui tutto è permesso, anche conciliare il naturale scetticismo di una vita con le asprezze critiche di un Goffredo Fofi. Sicché, se Alberto Sordi è «un cattolico integralista, tutto meno che qualunquista», al contrario - sentenza l'autore di L'armata Brancaleone - Verdone non ha mai avuto «veramente qualcosa da dire». E così anche il comico romano s'è ritrova-

to iscritto d'imperio nel club disonorevole dei cineasti «qualunquisti», idealmente accanto a colleghi pur importanti come Steno, Alberto Lattuada o Pietro Germi (per anni tartassato da molta critica di sinistra per via della sua militanza «saragattiana»). La polemica si sarebbe esaurita lì, se due giorni dopo, ruminata l'arrabbiatura, Verdone non avesse inviato una replica al quotidiano di Piazza Indipendenza. Rispettosa nel tono, ma stizzita nella sostanza. Vi si legge tra l'altro: «Caro Mario, sarebbe stato più giusto e leale definirmi un osservatore di «qualunquisti» e non un qualunquista. E sicuramente uno che racconta "il vuoto" non per questo è vuoto. Francamente mi pare superficiale e sprezzante liquidare così il lavoro di ventidue anni». Chiaro che dietro la parolina «qualunquismo», se ne

profilava un'altra, oggi piuttosto fuori corso: «ideologia». E forse un'altra ancora, questa ben più attuale: «sinistra». In sostanza Monicelli rimprovera ai registi italiani - con l'eccezione del Moretti di La stanza del figlio - di navigare in una certa «meleensaggine», pur conoscendo i ferri del mestiere, di non respirare l'aria e i conflitti del proprio tempo, di non possedere insomma «una posizione sociale e anche politica radicata». E fa il caso di Gabriele Muccino, il quale, benché ottimo regista, non solo difetterebbe di «coscienza politica» ma avrebbe finito con il mostrare, dell'universo trentenne narrato con L'ultimo bacio, solo la parte più «conformista» (sottinteso: diventando egli stesso, alla stregua dei suoi personaggi, una sorta di «borghese reazionario»). Il confronto è aperto. Il che permette agli spettatori di

professarsi «morettiani» o «mucciniani», ma anche di apprezzare entrambi i registi per motivi diversi, senza necessariamente contrapporre l'uno all'altro. Quanto a Verdone, stroncato con senile ruvidezza dal maestro toscano, custodisce una qualche ragione quando si domanda: «C'è poca "ideologia" nei nostri film? Ma chi ti dice che una critica di costume non sia molto più incisiva?». In effetti, uno dei film più sfortunati di Monicelli, inteso, amaro e militante sin dal titolo, si chiamava proprio I compagni. Lo videro in quattro gatti, nonostante la presenza di un grande Marcello Mastroianni. Ben altrimenti era andata a I soliti ignoti e a La grande guerra. Non sarà, allora, che l'impianto ideologico, tanto meno è serrato e ingombrante, quanto più libera emozioni, anche politiche, dal sapore universale?



Peter Fonda, una vita in fuorigioco

L'eroe di «Easy Rider» ha più di sessant'anni. Un boscaiolo lontano da Hollywood

David Grieco

LOS ANGELES Dando la caccia ai protagonisti della «controcultura» americana degli anni 70, abbiamo scovato oggi un uomo che è nato bene. Lui si chiama Peter Fonda, suo padre era Henry Fonda, sua sorella è Jane Fonda, e sua figlia è Bridget Fonda. La famiglia Fonda rappresenta indubbiamente il più grande serial cinematografico della storia di Hollywood. E Peter Fonda, la pecora nera, è forse il personaggio più interessante di tutti. Ha sofferto la freddezza di suo padre e l'esuberanza di sua sorella. Ma alla fine ha vinto lui. Da tre generazioni, infatti, la foto di Capitan America in sella alla motocicletta di *Easy Rider* è appesa nelle stanze da letto dei ragazzi di tutto il mondo. Peter Fonda ha dimostrato nel tempo di meritare la leggenda che lo accompagna. Perché il tempo non lo ha cambiato. A più di sessant'anni, è ancora un adolescente. Vive lontano da Hollywood, nel Montana. Sembra un perfetto americano d'altri tempi. Un uomo di boschi e di praterie. Per incontrarmi, Peter Fonda è venuto fino a Los Angeles alla guida del suo camper. L'intervista che segue la potrete vedere mercoledì 20 giugno su Tele+ Bianco, nel «Giornale del Cinema», dopo il film delle 21.

Peter, hai vissuto tante volte in Italia nel corso della tua vita. Quante?
Venti, venticinque volte, forse di più. La prima fu nel 1955. Ho vissuto un anno intero fuori Roma, sull'Appia, in via Erode Attico, in una villa che poi è stata comprata da Franco Zeffirelli.

Nel 1955 eri un ragazzino. Stavi a Roma con tutta la tua famiglia?
Sì, con le mie due sorelle e con la mia sorellastra che poi si è sposata con un diplomatico italiano. Lei vive tuttora a Roma. Penso che quello sia stato l'unico momento in cui siamo stati tutti molto vicini, proprio come una famiglia vera.

Ti va di ripercorrere la storia della tua famiglia? Per me è straordinario il fatto che tuo padre, tu, tua sorella, tua figlia siate tutti artisti di talento. È piuttosto raro. Di solito i figli dei grandi attori non diven-



Accanto, una foto di Peter Fonda com'è oggi. Sopra, una scena dal mitico film «Easy Rider» che ha decretato il suo successo come attore

tano quasi mai dei bravi attori.
È vero. Di solito no. Devi aggiungere alla lista mio nipote Troy, il figlio di Jane. Ha appena finito di girare un film diretto da Barry Levinson. Anche lui è molto bravo, ha talento.

Partiamo dall'inizio. Da Henry, tuo padre. Come ha cominciato a fare l'attore?

Per caso. Stava lavorando a Omaha, nel Nebraska, per una compagnia telefonica e la madre di Marlon Brando gli chiese di andarla ad aiutare al teatro di Omaha. Lui ci andò e dipinse le scenografie. Poi lei lo convinse a leggere una parte, e tutto cominciò da lì. Un giorno anch'io ho reci-

tato su quel palcoscenico. Nemmeno io sapevo che sarei diventato un attore. Almeno non fino a 19 anni. Fu allora che decisi di fare questo mestiere.

Cosa disse tuo padre del fatto che volevi recitare?

Niente. Non mi ha mai detto niente. So che è stato orgoglioso soprattutto per *Easy Rider*. Mio padre era un uomo molto timido. Venivo a sapere cosa pensava da altre persone. Dal suo agente, dai suoi amici. Qualcuno mi disse: «Tuo padre è contento di te in quel film. Pensa che tu sia stato bravissimo».

Ho sentito dire che tuo padre era così timido da non parlarti mai...

Oh, non solo a me. A nessuno dei suoi figli. La sera a tavola, in casa nostra non volava una mosca. Le nostre cene non erano come le cene delle famiglie italiane. Mio padre non era un uomo cattivo, non mi fraintendere. Era solo estremamente timido. Non sapeva come comportarsi perché il successo lo aveva fatto diventare una specie di simbolo. La cosa lo spaventava, lui non voleva esserlo assolutamente.

E Jack Nicholson? Quando lo hai reclutato?

Jack Nicholson aveva già smesso di recitare. Non voleva più saperne. Voleva fare soltanto lo sceneggiatore e il regista. All'inizio, l'attore che doveva interpretare quella parte era Rip Torn. Ma a un certo punto, Rip Torn ci ha mollati per fare un altro film. Allora ho chiesto a Jack e lui ha accettato. Ma Dennis Hopper non era d'accordo. Dennis diceva: «No, Jack no. Jack non è del Texas, lui è del New Jersey».

Desiderava essere soltanto un attore. Cosa hai provato quando tua figlia ti ha detto: «Papà, voglio fare l'attrice»?

Me lo ha detto il giorno in cui ha preso la maturità. Io ero venuto apposta dall'Europa. Sono riuscito ad arrivare giusto in tempo. Appena mi ha visto, Bridget mi ha preso sottobraccio, e poi all'improvviso mi ha detto: «Papà, voglio fare l'attrice». Io le ho risposto: «Non dirlo mai più». E lei: «Ma papà! Perché?». Allora le consigliai di seguire dei corsi al di fuori del campus presso una scuola di recitazione e lei si rivolse allo Strasberg Institute. In questo modo, lei si è abituata ad essere respinta, rifiutata e accusata di sfruttare il successo del nome Fonda. Bridget si merita il successo che ha. Lei non deve niente al nome Fonda.

Torniamo a te. Il regista e produttore Roger Corman ti ha lanciato con «I selvaggi». Come lo hai incontrato?

Ho incontrato Roger nel suo ufficio alla Twentieth Century Fox. Ero andato io a propormi. Sapevo che voleva fare un film sui motociclisti. Indossavo una bellissima giacca di pelle italiana, avevo i capelli lunghi fino alle spalle, e portavo un paio di occhiali molto strani che mi aveva regalato Brian Jones dei Rolling Stones. Roger mi disse: «Voglio fare un film sugli Hell's Angels ma non voglio fare un film ideologico». Mi diede il copione. Io accettai la parte e fu una bellissima esperienza.

«I selvaggi» è stato anche la prova generale di «Easy Riders». O sbaglio? Probabilmente sì. Ma di fatto *Easy Rider* è nato così. Ero in Canada, a Toronto, quando mi è venuta l'idea del film. Così ho iniziato a scrivere la storia. Una volta finito il soggetto, ho chiamato Dennis Hopper e gliel'ho raccontato. Lui

mi ha detto: «È fantastico, quando lo vuoi fare?». E io gli ho risposto: «Io lo scrivo e lo produco, tu ti occupi della regia e recitalo entrambi».

E Jack Nicholson? Quando lo hai reclutato?

Jack Nicholson aveva già smesso di recitare. Non voleva più saperne. Voleva fare soltanto lo sceneggiatore e il regista. All'inizio, l'attore che doveva interpretare quella parte era Rip Torn. Ma a un certo punto, Rip Torn ci ha mollati per fare un altro film. Allora ho chiesto a Jack e lui ha accettato. Ma Dennis Hopper non era d'accordo. Dennis diceva: «No, Jack no. Jack non è del Texas, lui è del New Jersey».

Io gli ho risposto: «Dennis, si chiamano attori! Possono recitare e fingere di essere del Texas, non è così difficile». E infatti Dennis poi fu entusiasta di Jack.

Veniamo al film che hai diretto, «Il ritorno di Harry Collings». Era un bel western, secondo me. Ma ho letto da qualche parte che hai avuto dei problemi perché volevano pubblicizzarlo come il seguito di «Easy Riders». È vero?

Purtroppo è vero. Era un western ambientato nel 1881, non c'erano motociclette, non c'era la marijuana, non ci sono droghe. Ma Hollywood, e il pubblico, volevano per forza vedermi in sella a una motocicletta, come l'uomo che vuole sfidare l'establishment. Ho fatto questo western triste e lento proprio perché volevo cambiare. Ma non lo hanno accettato. Dopo, ho girato un filmetto tanto per fare qualcosa, si intitolava *Dirty Mary, crazy Larry*, era una cazzata. Ma andarono tutti in visibilibio e dissero: «Eccolo, è tornato!». Solo perché guidavo un'auto veloce e facevo lo scemo.

«Easy Rider» deve essere diventato una specie di persecuzione per te.

Secondo il mio commercialista, no. Scherzi a parte, è tutto positivo. Ancora oggi mi capita di incontrare delle persone che mi dicono quanto quel film abbia significato per loro, come abbia cambiato la loro vita. E poi, dopo *Easy Rider* è cambiato Hollywood, è cambiato il modo di fare cinema e niente tornerà più ad essere come una volta. Il successo non può darmi fastidio. Penso spesso a mio padre, al quale domandavano sempre di *Furore* di John Ford. Anche a lui non gli ha mai dato fastidio.

Quanto è costato «Easy Rider», Peter?

Poco. Meno di quanto era costato *I*

selvaggi di Roger Corman. E abbiamo girato esattamente il doppio: sette settimane. Ma va detto che abbiamo lavorato tutti gratis. Bridget Fonda, piccolissima, recita in *Easy Rider*.

Ma il film a tua figlia glielo hai fatto vedere poi?

È stato molto dopo. Bridget aveva 8, 9 anni quando le ho permesso di guardarlo. Non era un film per bambini troppo piccoli. Inoltre, ero preoccupato che lei vedesse quando venivo ucciso. Infatti, nel finale lei non ha voluto guardare.

Che ne pensi oggi, dopo tanti anni, di tutto quello che è stato detto sul «messaggio» di «Easy Riders»?

Il film era enigmatico. Ho sempre voluto che restasse così. Non ho mai voluto chiedermi: «Perché ci ribelliamo?». Volevo che gli spettatori pensassero alla loro vita e trovassero da soli una ragione alla nostra ribellione.

L'anno scorso, tua sorella Jane ha dichiarato di essersi sbagliata quando protestava contro la guerra in Vietnam. Ricordi?

Sì. **Cosa ne pensi di questo pentimento improvviso?**

È la sua opinione personale. All'epoca, noi eravamo totalmente contrari alla guerra ed eravamo molto arrabbiati quando nostro padre decise di andare in Vietnam per sollevare il morale delle truppe.

Cosa pensi della vittoria di Bush alle elezioni?

Pregherò affinché nei prossimi quattro anni non muoia nessuno per colpa sua.

Ultima domanda, Peter. Mi spieghi come mai hai scritto una canzone con John Lennon, *She said, she said*?

Sì, è vero, ho partecipato alla stesura del testo. Mi piacerebbe dire che ci siamo seduti a un tavolo e che l'abbiamo scritta insieme. Eravamo seduti a un tavolo ma per altri motivi quando ci sono venute le parole per quella canzone. E quando poi ho sentito quella canzone, me ne sono ricordato ma non ho mai detto niente. Qualche tempo dopo, in un'intervista a *Rolling Stone*, John raccontò che l'aveva scritta insieme a me.

Jane è pentita sul Vietnam? Opinione sua.

Io pregherò perché nei prossimi quattro anni non muoia nessuno per colpa di Bush

Ero a Toronto, mi è venuta l'idea, l'ho trascritta e ho chiamato Dennis Hopper. «Idea fantastica, quando si parte col film?»



trame

**Asi es la vida
Questa è la vita**

«Il messicano Arturo Ripstein è sempre stato il cantore di un'umanità derelitta e marginale. E anche stavolta, in questo nuovo film, il suo sguardo si posa sulla drammatica realtà di una grande metropoli anonima e disumana: Città del Messico. È qui che vive Julia, con due figli e un marito, occupandosi di cure per la schiena e aborti. Senza amici, né famiglia la donna si ritroverà un giorno a perdere persino la casa, il lavoro e il compagno.

Le fate ignoranti

Alla morte del marito Antonia (Margherita Buy) scopre che il suo consorte la tradiva da molti anni. Ma non con una donna. Con un amante uomo, Michele (Stefano Accorsi). Da quel momento Antonia cercherà di entrare in contatto con lui, per capire i percorsi sentimentali del marito. E alla fine arriverà a condividere col ragazzo la sua vedovanza. Opera terza del turco-italiano Ferzan Ozpetek, apprezzata dalla critica e anche dal pubblico.

**Non con
Un bang**

Debutto nel lungometraggio di Mariano Lamberti, regista trentaquattrenne campano. Alle pendici del Vesuvio, infatti, ambienta la storia della famiglia Settembre: padre, madre, i figli Cesare che studia legge, Ermanno, avvocato e Paola inquieta adolescente. Una famiglia come tante fino a quando Cesare, alla vigilia del suo esame, va in tilt: un malessere senza nome lo tiene a letto, permettendogli al massimo di girovagare pigramente per casa in pigiama.

**La stanza
del figlio**

Il dolore, quello struggente che invece di unire, come vuole la retorica buonista, divide le persone che si amano. È questo il tema dell'ultimo Moretti. Un Moretti che cambia completamente registro e ci racconta la sofferenza di una famiglia davanti alla morte del figlio. Un film drammatico sull'elaborazione del lutto, in cui Nanni veste i panni di uno psicoanalista, incapace di far fronte al suo dolore. E soprattutto un film in cui si piange come vitelli.

**Fughe
da fermo**

Dall'omonimo romanzo di Edoardo Ghe (che firma anche la regia) uno spaccato del mondo giovanile contemporaneo pieno di noia e tentativi surreali di ribellione «contro il sistema». Al centro del racconto è Federico, figlio di papà, bello e ricercatissimo dalle ragazze che, al suo ciondolare quotidiano tra pub e prostitute, alterna le telefonate disperate all'amore della sua vita: Cristina, ex fidanzatina ormai impegnata con un altro.

**Harry
un amico vero**

Una coppia come tante, con prole al seguito (tre scatenate bambine), sta trascorrendo la meritata vacanza. Quando, per una pura coincidenza, la famiglia viene bloccata da un gentile signore, Harry, appunto, che si presenta come un vecchio compagno di scuola del marito. Da quel momento l'uomo non mollerà un attimo la coppia sommergendola di attenzioni e regali. Un eccesso di amicizia e di gentilezza? Starete a vedere.

**Pearl
Harbor**

Guerra e amore nel nuovo kolossal a stelle e strisce messo a punto dalla Disney sperando di eguagliare il successo del *Titanic*. Sullo sfondo dello storico attacco giapponese del 7 dicembre 1941 che segnò l'ingresso degli Usa nel secondo conflitto mondiale, si racconta l'appassionata storia d'amore tra due piloti e una bella infermiera. Lei sceglierà ovviamente il più eroico, quello che andrà volontario a combattere contro Hitler. Il suo aereo, però, sarà abbattuto...

MILANO
AMBASCIATORI
Corso VIII Emanuele, 30 Tel. 02.76.00.33.06
720 posti
Delitti d'autore
commedia di A. Pina, con B. Hershey, R. Coltrane
15,30 (E 7.000) 17.50-20.10-22.30 (E 13.000)

ANTEO
Via Milano, 9 Tel. 02.65.91.732
sala Ceno
100 posti
A l'attaque!
drammatico di R. Guediguán, con A. Ascaride, P. Bandet, P. Bonnel
15,00-16,50 (E 7.000) 18,40-20,30-22,30 (E 12.000)
sala Ducento
200 posti
Il mestiere delle armi
drammatico di E. Olmi, con H. Jivkov, S. Grammatico, S. Caccarelli
14,40-16,35 (E 7.000) 18,30-20,30-22,30 (E 12.000)
sala Quattrocento
400 posti
Un perfetto criminale
thriller di T. O'Sullivan, con K. Spacy, L. Fiorentino
15,10-17,20 (E 7.000) 19,40-22,00 (E 10.000)

APOLLO
Galleria De Cristofaris, 3 Tel. 02.78.03.90
Pearl Harbor
guerra di M. Bay, con B. Affleck, J. Hartnett, K. Beckinsale
14,45-18,15-21,45 (E 13.000)

ARCOBALENO
Viale Tunisia, 11 Tel. 02.29.40.60.54
sala 1
318 posti
Shrek
animazione di A. Adamson, V. Jensen
20,00-22,30 (E 13.000)
sala 2
108 posti
Pearl Harbor
guerra di M. Bay, con B. Affleck, J. Hartnett, K. Beckinsale
18,40-22,10 (E 13.000)
sala 3
108 posti
Nell'infinito
drammatico di P. Chénau, con M. Rylance, K. Fox, T. Spall
20,00-22,30 (E 13.000)

ARIOSTO
Via Ariosto, 16 Tel. 02.48.00.39.01
Riposo

ARLECCHINO
Via San Pietro all'Orto, 9 Tel. 02.76.00.12.14
300 posti
Ritorno a casa
drammatico di M. de Oliveira, con M. Piccoli, J. Malkovich, C. Deneuve
14,30-16,30-18,30-20,30-22,30 (E 13.000)

BREERA
Corso Garibaldi, 99 Tel. 02.29.00.18.90
sala 1
350 posti
Shrek
animazione di A. Adamson, V. Jensen
14,30-16,30-18,30-20,30-22,30 (E 13.000)
sala 2
150 posti
Sotto la sabbia
drammatico di F. Ozon, con C. Rampaling, B. Cremer, J. Nolot
15,30-17,50-20,10-22,30 (E 13.000)

CAVOUR
Piazza Cavour, 3 Tel. 02.65.95.779
650 posti
Il sarto di Panama
thriller di J. Boorman, con P. Brosnan, G. Rush, J. Lee Curtis
15,50 (E 7.000) 18,00-20,15-22,30 (E 13.000)

CENTRALE
Via Torino, 30/32 Tel. 02.87.48.26
sala 1
120 posti
I cavalieri che fecero l'impresa
avventura di P. Avati, con E. Furlong, R. Bova, M. Leonardi
14,10-16,50 (E 7.000) 19,40-22,30 (E 12.000)
sala 2
90 posti
L'infedele
drammatico di L. Ullman, con L. Endre, E. Josephson
14,10-16,50 (E 7.000) 19,40-22,30 (E 12.000)

COLOSSEO
Viale Monte Nero, 84 Tel. 02.59.90.13.61
sala Allen
191 posti
Shrek
animazione di A. Adamson, V. Jensen
14,30-16,30-18,30-20,30-22,30 (E 13.000)
sala Chaplin
198 posti
Un affare di gusto
thriller di B. Rapp, con B. Giraudou, J.P. Lorté, F. Thomassin
15,30-17,50-20,10-22,30 (E 13.000)
sala Visconti
666 posti
Les pontonnes
In lingua originale di B. Bonello, con J. Regnier
13,00-20,30
Ming Dai Xhu Zhu
In lingua originale di Hsiao Ya-Chuan
18,30-22,30

CORALLO
Largo Corsia dei Servi, 9 Tel. 02.76.02.07.21
Riposo

DUCALE
Piazza Napoli, 27 Tel. 02.47.71.92.79
sala 1
359 posti
Shrek
animazione di A. Adamson, V. Jensen
20,00-22,30 (E 13.000)
sala 2
128 posti
La stanza del figlio
drammatico di N. Moretti, con N. Moretti, L. Morante, S. Orlando
20,00-22,30 (E 13.000)
sala 3
116 posti
Pearl Harbor
guerra di M. Bay, con B. Affleck, J. Hartnett, K. Beckinsale
18,40-22,10 (E 13.000)
sala 4
118 posti
Le fate ignoranti
drammatico di F. Ozpetek, con M. Buy, S. Accorsi
20,00-22,30 (E 13.000)

ELISEO
Via Torino, 64 Tel. 02.86.92.752
Chiuso per lavori

EXCELSIOR
Galleria del Corso, 4 Tel. 02.76.00.23.54
sala Excelsior
600 posti
Il mestiere delle armi
drammatico di E. Olmi, con H. Jivkov, S. Grammatico, S. Caccarelli
15,00-17,30 (E 7.000) 20,00-22,30 (E 13.000)
sala Mignon
313 posti
Sottovento!
drammatico di S. Vicario, con C. Amendola, A. Valle, M. Rigillo
15,00-17,30 (E 7.000) 20,00-22,30 (E 13.000)

GLORIA
Corso Vercelli, 18 Tel. 02.48.00.89.08
sala Garbo
316 posti
Le fate ignoranti
drammatico di F. Ozpetek, con M. Buy, S. Accorsi
15,00 (E 7.000) 17,25-20,05-22,30 (E 13.000)
sala Marilyn
329 posti
Shrek
animazione di A. Adamson, V. Jensen
14,50 (E 7.000) 16,45-18,40-20,35-22,35 (E 13.000)

MAESTOSO
Corso Ludovico il Moro, 39 Tel. 02.55.16.438
1346 posti
Shrek
animazione di A. Adamson, V. Jensen
14,50 (E 7.000) 16,45-18,40-20,35-22,30 (E 13.000)

MANZONI
Via Manzoni, 40 Tel. 02.76.02.06.50
1170 posti
Pearl Harbor
guerra di M. Bay, con B. Affleck, J. Hartnett, K. Beckinsale
15,00 (E 7.000) 18,30-22,00 (E 13.000)

MEDOLANUM
Corso Vittorio Emanuele, 24 Tel. 02.76.02.08.18
588 posti
The Gully - Il colpevole
thriller di A. Waller, con B. Pullman, G. G. Anwar
15,00 (E 7.000)
Anteprima ad inviti
21,00 (E 13.000)

METROPOL
Viale Piave, 24 Tel. 02.79.99.13
Riposo

MEXICO
Via Savona, 57 Tel. 02.48.95.18.02
362 posti
Billy Elliot
drammatico di S. Daldry, con J. Bell, J. Walters, G. Lewis
20,20-22,30 (E 9.000)

NUOVO ARTI
Via Mascagni, 8 Tel. 02.76.02.00.48
Riposo

NUOVO CINEMA CORSICA
Viale Corsica, 68 Tel. 02.70.00.61.99
200 posti
Le follie dell'imperatore
animazione di M. Dindal
15,00 (E 7.000) 17,30 (E 12.000)
L'Occidentamento
di L. Lunetti
19,30-21,30 (E 12.000)

NUOVO ORCHIDEA
Via Terraggio, 3 Tel. 02.87.53.89
Riposo

ODEON
Via Santa Radegonda, 8 Tel. 02.87.45.47
sala 1
1169 posti
Shrek
animazione di A. Adamson, V. Jensen
15,20 (E 7.000) 17,30-20,00-22,35 (E 13.000)
sala 2
537 posti
Pearl Harbor
guerra di M. Bay, con B. Affleck, J. Hartnett, K. Beckinsale
15,00 (E 7.000) 18,30-22,00 (E 13.000)

sala 3
250 posti
Shrek
animazione di A. Adamson, V. Jensen
15,20 (E 7.000) 17,30-20,00-22,35 (E 10.000)

sala 4
143 posti
Le fate ignoranti
drammatico di F. Ozpetek, con M. Buy, S. Accorsi
15,00 (E 7.000) 17,30-20,00-22,35 (E 13.000)
sala 5
Chiuso per lavori

sala 6
162 posti
American Psycho
thriller di M. Harron, con C. Bale, W. Dafoe, J. Leto
15,20 (E 7.000) 17,40-20,10-22,35 (E 13.000)

sala 7
144 posti
La mummia - Il ritorno
fantastico di S. Sommers, con B. Fraser, R. Weisz, J. Hannah
14,40 (E 7.000) 17,15-19,50-22,35 (E 13.000)

sala 8
100 posti
Il segreto
drammatico di V. Wagon, con A. Coesens, M. Bompili
14,50 (E 7.000) 17,20-19,55-22,35 (E 13.000)
sala 9
133 posti
La carica dei 102 - Un nuovo colpo di coda
animazione di K. Lima, con G. Cloze, G. Depardieu, A. Evans
15,20 (E 7.000) 17,30 (E 13.000)
Chocolat
commedia di J. Berthelin, con B. Pitt, J. Roberts, J. Gandolfini
19,55-22,35 (E 13.000)

sala 10
124 posti
The Mexican
commedia di L. Hallstrom, con J. Binche, L. Olin, J. Diopp
14,50 (E 7.000) 17,20-19,55-22,35 (E 13.000)

ORFEO
Viale Coni Zugna, 50 Tel. 02.89.40.30.39
2000 posti
Pearl Harbor
guerra di M. Bay, con B. Affleck, J. Hartnett, K. Beckinsale
15,00 (E 7.000) 18,30-22,00 (E 13.000)

PALESTRINA
Via Palestrina, 7 Tel. 02.67.02.700
225 posti
Sala riservata

PASQUOROLO
Corso Vitt. Emanuele, 28 Tel. 02.76.02.07.57
438 posti
Pokémon 3
animazione di M. Haigney
14,40 (E 7.000) 16,40 (E 13.000)
The Center of the World
drammatico di W. Wang, con P. Sarsgaard, M. Parker
20,00 (E 13.000)
Domani
drammatico di F. Archibugi, con O. Muti, V. Mastandrea, M. Ballari
22,00 (E 13.000)

PLINIUS
Viale Abruzzi, 28/30 Tel. 02.29.53.11.03
sala 1
438 posti
Serata ad inviti
21,00

sala 2
249 posti
Pearl Harbor
guerra di M. Bay, con B. Affleck, J. Hartnett, K. Beckinsale
15,00 (E 7.000) 18,30-22,00 (E 13.000)

sala 3
249 posti
Shrek
animazione di A. Adamson, V. Jensen
15,00 (E 7.000) 17,30-20,00-22,30 (E 13.000)

sala 4
249 posti
Se fossi in te
commedia di C. Manfredonia, con E. Solfrizzi, F. De Luigi, G. Dix
15,00 (E 7.000) 17,30-20,00-22,30 (E 13.000)
Sottovento!
drammatico di S. Vicario, con C. Amendola, A. Valle, M. Rigillo
15,00 (E 7.000) 17,50-20,10-22,30 (E 13.000)

sala 5
141 posti
La stanza del figlio
drammatico di N. Moretti, con N. Moretti, L. Morante, S. Orlando
15,00 (E 7.000) 17,30-20,00-22,30 (E 13.000)

sala 6
74 posti

PRESIDENT
Largo Augusto, 1 Tel. 02.76.02.21.90
255 posti
Il sarto di Panama
thriller di J. Boorman, con P. Brosnan, G. Rush, J. Lee Curtis
15,40 (E 7.000) 17,55-20,15-22,30 (E 13.000)

SAN CARLO
Via Morozzo della Rocca 4 Tel. 02.48.13.442
Riposo

SPLENDOR MULTISALA
Viale Gran Sasso 50 Tel. 02.23.65.124
552 posti
Pearl Harbor
guerra di M. Bay, con B. Affleck, J. Hartnett, K. Beckinsale
15,00 (E 7.000) 18,30-22,00 (E 13.000)

180 posti
Shrek
animazione di A. Adamson, V. Jensen
15,00 (E 7.000) 17,00-18,50-20,40-22,30 (E 13.000)

180 posti
Le fate ignoranti
drammatico di F. Ozpetek, con M. Buy, S. Accorsi
15,00 (E 7.000) 17,30-20,00-22,30 (E 13.000)

D'ESSAI

AUDITORIUM SAN CARLO PAINDORA
Corso Matteotti, 14 Tel. 02.86.45.27.16
Riposo

DE AMICIS
Via Caminadella, 15 Tel. 02.86.45.27.16
Riposo

SANLORENZO
Corso di Porta Ticinese, 45 Tel. 02.66.71.20.77
Chiusura estiva

ABBATEGRASSO

AL CORSO
C.so S. Pietro, 62 Tel. 02.94.62.616
Riposo

AGRATE BRIANZA

DUSE
Via M. d'Agrate, 41 Tel. 039.60.58.694
Riposo

ARCORE

NUOVO
Via S. Gregorio, 25 Tel. 039.60.12.493
632 posti
La mummia - Il ritorno
fantastico di S. Sommers, con B. Fraser, R. Weisz, J. Hannah
21,00

ARESE

CINEMA ARESE
Via Castelli, 75 Tel. 02.93.80.390
600 posti
Le fate ignoranti
drammatico di F. Ozpetek, con M. Buy, S. Accorsi
21,15

BIASSONO

CINE TEATRO S. MARIA
Via Segrana, 15 Tel. 039.275.56.27
Chiusura estiva

WWW.UNITA.IT

l'Unità
ONLINE POLITICHE, ECONOMIE, CULTURE

Forum
OPINIONI, DIBATTITI E PROGETTI

Unicittà
L'INFORMAZIONE LOCALE
FATTA CON VOI

**Nasce sotto i vostri occhi
ora dopo ora**

www.unita.it

lunedì 18 giugno 2001

cinema e teatri

rUnità 23

American Psycho

Trasposizione cinematografica del best sellers di Bret Easton Ellis. Protagonista è il celebre yuppie di Wall Street. Un uomo di successo, insospettabile dietro al quale, però, si cela un temibile serial killer che uccide per la bramosia di possesso. Ritratto acido dello yuppismo degli anni Ottanta, ormai lontano nella memoria, ma che allora fece la fortuna del romanzo in tutto il globo.

Princesa

Trasposizione cinematografica dell'omonimo romanzo di Maurizio Jannelli che racconta la storia vera di Fernanda Farias de Albuquerque, una trans brasiliana costretta a prostituirsi sulle strade di Milano. Fernanda è arrivata in Italia per coronare il suo sogno: operarsi per diventare finalmente una donna. Raccogliere i soldi per l'intervento, però, significa battere il marciapiede e sottoporsi ad una vita di violenze e angherie. A lei anche De André ha dedicato una canzone.

L'ultimo bacio

Film rivelazione del giovane Gabriele Muccino, apprezzato da pubblico e critica. Il racconto è corale e ritrae passioni, tradimenti e vita di coppia dei trentenni di oggi. Una generazione che ha paura di crescere, che pensa alla carriera, ai soldi, ma teme ogni responsabilità. Nell'affresco, però, sono immortalati anche i loro genitori: cinquantenni spesso in crisi e insoddisfatti della vita familiari che, a loro volta, hanno paura di invecchiare.

Contenders

The *Contenders* è il programma di real-tv più seguito del momento. Come nel *Grande fratello* i concorrenti si devono eliminare tra di loro. Solo che in questo caso l'eliminazione non è un gioco: a ciascuno di loro viene consegnata una pistola, assegnato un cameraman e lasciato libero di agire. In gara, tra gli altri, ci sono un ragazzo down e una donna incinta di otto mesi che è la campionessa in carica: ha già ucciso dieci persone nelle serie precedenti.

Il mestiere delle armi

Ermanno Olmi, reduce dal festival di Cannes, racconta in questo suo nuovo film la vita breve ed «eroica» di Giovanni delle bande nere, storico capitano di ventura, ucciso giovanissimo da una palla di cannone. L'azione si svolge nel Cinquecento, durante l'invasione dei lanzichenecchi che misero a sacco Roma, per conto dell'imperatore. Ne viene fuori un raffinatissimo affresco d'epoca che si propone come una riflessione sulla morte e sulla guerra.

Intimacy

Orso d'oro all'ultimo festival di Berlino, il film è ispirato ai racconti dell' anglo-pachistano Hanif Kureishi. Il francese Patrice Chéreau ambienta, infatti, la storia a Londra. In un appartamento si incontrano, ogni mercoledì, due insoliti amanti: l'uno non sa niente dell'altra. Così va avanti il loro rapporto, senza una parola, senza una sola spiegazione. Il tutto fino al giorno in cui l'uomo deciderà di seguire la sua amante per scoprire chi è realmente.

Un affare di gusto

Raffinato noir sul gusto perverso della manipolazione, firmato da Bernard Rapp, celebre mezzo-busto francese col pallino del cinema. Al centro del racconto è un ricco e ambiguo industriale che assume come assaggiatore personale un giovane cameriere. Tra gustosi manicaretti di alta cucina e vini prestigiosi, l'ignaro giovanotto finirà per diventare una sorta di «clone» del suo datore di lavoro. Dal quale non riuscirà più a distaccarsi, salvo...

BINASCO S. LUIGI Largo Loriga, 1 Riposo	CORNAREDO MIGNON Via M. di Belliore, 25 Tel. 02.93.64.79.94 Chiusura estiva	MARZANI Via Galluno, 38 Tel. 0371.42.33.28 590 posti Shrek animazione di A. Adamson, V. Jensen 20.10-22.30 (€ 8.000)	NOVATE MILANESE NUOVO Via Cascina del Sole, 26 Tel. 02.35.41.641 498 posti Pearl Harbor guerra di M. Bay, con B. Affleck, J. Hartnett, K. Beckinsale 21.00	ROXY Via Garibaldi, 92 Tel. 02.93.03.571 Riposo
BOLLATE SPLENDOR P.zza S. Martino, 5 Tel. 02.35.02.379 700 posti Shrek animazione di A. Adamson, V. Jensen 21.15	CORSICO SAN LUIGI Via Dante, 3 Tel. 02.44.71.403 Chiusura estiva	MODERNO MULTISALA Corso Adda, 97 Tel. 0371.42.00.17 sala 1 Chiusura estiva sala 2 Chiusura estiva	OPERA EDUARDO Via Giovanni XXIII, 51 Tel. 02.57.60.38.81 276 posti Shrek animazione di A. Adamson, V. Jensen 21.15	ROBECO SUL NAVIGLIO AGORA P.zza XXI Luglio, 29 Tel. 02.94.97.50.21 Riposo
BOLLATE - CASCINA DEL SOLE AUDITORIUM Via Battisti, 14 Tel. 02.35.13.15.3 Chiusura estiva	CUSANO MILANINO SAN GIOVANNI BOSCO Via Lauro, 2 Tel. 02.61.33.577 350 posti I cavalieri che fecero l'impresa avventura di P. Avall, con E. Furlong, R. Bova, M. Leonardi 21.00	MACHERIO PAX Via Milano, 15 Tel. 0347.087.34.44 Chiuso per lavori	PADERNO MANZONI Via Manzoni, 19 Tel. 02.91.81.93.4 Chiusura estiva	RONCO BRIANTINO PIO XII Via della Parrocchia, 39 Tel. 039.60.79.921 Chiusura estiva
BRESSO S. GIUSEPPE Via Isimbardi, 30 Tel. 02.66.50.24.94 Chiusura estiva	DESEO CINEMA TEATRO IL CENTRO Via Conciliazione, 17 Tel. 0362.62.62.66 470 posti Pearl Harbor guerra di M. Bay, con B. Affleck, J. Hartnett, K. Beckinsale 21.15	MAGENTA CENTRALE P.zza V. Veneto, 1/3 Tel. 02.97.29.85.60 Pearl Harbor guerra di M. Bay, con B. Affleck, J. Hartnett, K. Beckinsale	METROPOLIS MULTISALA Via Oslevia, 8 Tel. 02.91.89.181 285 posti Se fossi in te commedia di G. Manfredonia, con E. Solfrizzi, F. De Luigi, G. Dix 21.00 Shrek animazione di A. Adamson, V. Jensen 21.00	ROZZANO FELLINI V.le Lombardia, 53 Tel. 02.57.50.19.23 528 posti Shrek animazione di A. Adamson, V. Jensen 21.15
BRUGHERIO S. GIUSEPPE Via Italia, 68 Tel. 039.87.01.81 Riposo	GARBAGNATE AUDITORIUM S. LUIGI Via Vesmara, 2 Tel. 02.99.59.403 238 posti Pokémon 3 animazione di M. Haigney 21.15	MELZO ARCADIA MULTIPLEX Via M. della Libertà Tel. 02.95.41.64.44 Pearl Harbor guerra di M. Bay, con B. Affleck, J. Hartnett, K. Beckinsale Shrek animazione di A. Adamson, V. Jensen The Gully - Il colpevole thriller di A. Walker, con B. Pullman, G. G. Anwar Il sarto di Panama thriller di J. Boorman, con P. Brosnan, G. Rush, J. Lee Curtis Bianca e Bernie nella terra dei canguri cartoni animali La mummia - Il ritorno fantastico di S. Sommers, con B. Fraser, R. Weisz, J. Hannah	PESCHIERA DE SICA Via D. Sturzo, 2 Tel. 02.55.30.00.86 403 posti Shrek animazione di A. Adamson, V. Jensen 21.30	SAN DONATO MILANESE TROIISI Piazza G. Dalla Chiesa Tel. 02.55.60.42.25 405 posti Pearl Harbor guerra di M. Bay, con B. Affleck, J. Hartnett, K. Beckinsale 21.15
CANEGRATE AUDITORIUM S. LUIGI Via Volontari della Libertà, 3 Tel. 0331.40.34.62 Chiusura estiva	ITALIA Via Varese, 29 Tel. 02.99.56.978 Chiusura estiva	MEZZAGO BLOOM Via Curiel, 39 Tel. 039.62.38.53 Riposo	PIEVE FISSIRAGA CINELANDIA MULTIPLEX SS. n. 225 Tel. 0371.23.70.12 Shrek animazione di A. Adamson, V. Jensen 20.20-22.20 Pearl Harbor guerra di M. Bay, con B. Affleck, J. Hartnett, K. Beckinsale 22.15 Shrek animazione di A. Adamson, V. Jensen 19.45-21.30 The Gully - Il colpevole thriller di A. Walker, con B. Pullman, G. G. Anwar 20.10-22.40 Pearl Harbor guerra di M. Bay, con B. Affleck, J. Hartnett, K. Beckinsale 21.15 La mummia - Il ritorno fantastico di S. Sommers, con B. Fraser, R. Weisz, J. Hannah 20.15 Il sarto di Panama thriller di J. Boorman, con P. Brosnan, G. Rush, J. Lee Curtis 22.40	SAN GIULIANO ARISTON Via Matteotti, 42 Tel. 02.98.46.496 422 posti Shrek animazione di A. Adamson, V. Jensen 21.30
CARATE BRIANZA LAGORA Via A. Colombo, 2 Tel. 0362.90.00.22 Chiusura estiva	GORGONZOLA SALA ARGENTIA Via Mellotti, 30 Tel. 02.95.30.06.16 Riposo	MONZA APOLLO Via Lecco, 92 Tel. 039.36.26.49 Riposo	PIOLTELLO KINEPOLIS Via S. Francesco, 33 Tel. 02.92.44.36.1 Shrek animazione di A. Adamson, V. Jensen 17.00-18.30-20.00-20.30-22.30 The Gully - Il colpevole thriller di A. Walker, con B. Pullman, G. G. Anwar 17.00-20.00-22.30 Pearl Harbor guerra di M. Bay, con B. Affleck, J. Hartnett, K. Beckinsale 17.00-19.00-20.30-22.30 Boys & Girls commedia di R. Iscove, con F. Prinzie Jr., C. Forlani, J. Biggs 17.00-20.00 Il sarto di Panama thriller di J. Boorman, con P. Brosnan, G. Rush, J. Lee Curtis 17.00-20.00-22.30 The Gully - Il colpevole drammatico di V. Moretti, con N. Moretti, L. Morante, S. Orlando 17.00-20.00-22.30 Pokémon 3 animazione di M. Haigney 17.00 Se fossi in te commedia di G. Manfredonia, con E. Solfrizzi, F. De Luigi, G. Dix 20.00-22.30 American Psycho thriller di M. Harron, con C. Bale, W. Dufoe, J. Leto 20.10-22.30 Il mestiere delle armi drammatico di E. Olmi, con H. Jivkov, S. Grammatico, S. Caccarelli 20.10-22.30 Il sarto di Panama thriller di J. Boorman, con P. Brosnan, G. Rush, J. Lee Curtis 20.20-22.40 La mummia - Il ritorno fantastico di S. Sommers, con B. Fraser, R. Weisz, J. Hannah 17.00-20.00-22.30 Shrek animazione di A. Adamson, V. Jensen	SEREGNO ROMA Via Umberto I, 14 Tel. 0362.23.13.85 320 posti Shrek animazione di A. Adamson, V. Jensen 21.00
CARUGATE DON BOSCO Via Pio XI, 36 Tel. 02.92.54.499 Chiusura estiva	LAINATE ARISTON Largo V. Veneto, 23 Tel. 02.93.57.05.35 Chiusura estiva	ASTRA Via Manzoni, 23 Tel. 039.32.31.90 700 posti Shrek animazione di A. Adamson, V. Jensen 18.30-20.30-22.30	REMO CAPITOL Via P. Pennati, 10 Tel. 039.32.42.72 850 posti American Psycho thriller di M. Harron, con C. Bale, W. Dufoe, J. Leto 20.15-22.30	S. ROCCO Via Cavour, 83 Tel. 0362.23.05.55 773 posti Pearl Harbor guerra di M. Bay, con B. Affleck, J. Hartnett, K. Beckinsale 21.00
CASSINA DE' PECCHI CINEMA ORATORIO Via C. Ferrari, 2 Tel. 02.95.29.200 Riposo	VILLA LITTA Largo Vittorio Veneto, 19 Tel. 02.93.57.05.35 Chiedimi se sono felice commedia di Aldo Giovanni, Giacomo, M. Venier, con Aldo, Giovanni, Giacomo 21.45	VERCELLI CENTRALE P.zza S. Paolo, 5 Tel. 039.32.27.46 590 posti Fast food, test women commedia-sentimentale di A. Kalkic, con J. Harris, A. Thomson, L. Lasser 21.30	SESTO SAN GIOVANNI APOLLO Via Marelli, 158 Tel. 02.24.81.291 Riposo	SESTO CALENDE CORALLO Via XXIV Maggio, 87 Tel. 02.22.47.39.39 Riposo
CERNUSCO S. NAVIGLIO AGORA Via Marcelline, 37 Tel. 02.92.45.343 392 posti Pearl Harbor guerra di M. Bay, con B. Affleck, J. Hartnett, K. Beckinsale 21.15	LEGNANO GALLERIA P.zza S. Magno Tel. 0331.54.78.65 1377 posti Shrek animazione di A. Adamson, V. Jensen 20.20-22.30	TRIVIGLIO CENTRALE Via Cavallotti, 124 Tel. 039.74.01.28 557 posti The Gully - Il colpevole thriller di A. Walker, con B. Pullman, G. G. Anwar 15.13-17.40-20.10-22.40 Le fate ignoranti drammatico di F. Ozpetek, con M. Bay, S. Accorsi 15.30-17.50-20.10-22.30 La mummia - Il ritorno fantastico di S. Sommers, con B. Fraser, R. Weisz, J. Hannah 15.10-17.30-20.00-22.30	SESTO SAN GIOVANNI APOLLO Via Marelli, 158 Tel. 02.24.81.291 Riposo	SESTO CALENDE CORALLO Via XXIV Maggio, 87 Tel. 02.22.47.39.39 Riposo
CESANO BOSCONI CRISTALLO Via Pogliani, 7/a Tel. 02.45.80.242 550 posti Pearl Harbor guerra di M. Bay, con B. Affleck, J. Hartnett, K. Beckinsale 21.15 (€ 8.000)	GOLDEN Via M. Venegoni, 112 Tel. 0331.59.22.10 Riposo	TRIVIGLIO CENTRALE P.zza S. Paolo, 5 Tel. 039.32.27.46 590 posti Fast food, test women commedia-sentimentale di A. Kalkic, con J. Harris, A. Thomson, L. Lasser 21.30	SESTO SAN GIOVANNI APOLLO Via Marelli, 158 Tel. 02.24.81.291 Riposo	SESTO CALENDE CORALLO Via XXIV Maggio, 87 Tel. 02.22.47.39.39 Riposo
CESANO MADERNO EXCELSIOR Via S. Carlo, 20 Tel. 0362.54.10.28 Chiusura estiva	MIGNON Via Palestro, 23 Tel. 0331.54.75.27 245 posti Il sarto di Panama thriller di J. Boorman, con P. Brosnan, G. Rush, J. Lee Curtis 20.20-22.30	TRIVIGLIO CENTRALE P.zza S. Paolo, 5 Tel. 039.32.27.46 590 posti Fast food, test women commedia-sentimentale di A. Kalkic, con J. Harris, A. Thomson, L. Lasser 21.30	SESTO SAN GIOVANNI APOLLO Via Marelli, 158 Tel. 02.24.81.291 Riposo	SESTO CALENDE CORALLO Via XXIV Maggio, 87 Tel. 02.22.47.39.39 Riposo
CINISELLO BALSAMO MARCONI Via Libertà, 108 Tel. 02.66.01.55.60 584 posti Pearl Harbor guerra di M. Bay, con B. Affleck, J. Hartnett, K. Beckinsale 21.15	TEATRO LEGNANO Piazza IV Novembre, 3 Tel. 0331.54.75.29 700 posti The Gully - Il colpevole thriller di A. Walker, con B. Pullman, G. G. Anwar	TRIVIGLIO CENTRALE P.zza S. Paolo, 5 Tel. 039.32.27.46 590 posti Fast food, test women commedia-sentimentale di A. Kalkic, con J. Harris, A. Thomson, L. Lasser 21.30	SESTO SAN GIOVANNI APOLLO Via Marelli, 158 Tel. 02.24.81.291 Riposo	SESTO CALENDE CORALLO Via XXIV Maggio, 87 Tel. 02.22.47.39.39 Riposo
PARCO DI VILLA GHIRLANDA Via Frosia, 10 Tel. 02.61.73.02.5 590 posti L'ultimo bacio commedia di G. Muccino, con S. Accorsi, G. Mezzogiorno, S. Sandrelli 21.30	LENTATE SUL SEVESO CINEMA S. ANGELO Via Garibaldi, 49 Tel. 0362.56.24.99 Chiusura estiva	TRIVIGLIO CENTRALE P.zza S. Paolo, 5 Tel. 039.32.27.46 590 posti Fast food, test women commedia-sentimentale di A. Kalkic, con J. Harris, A. Thomson, L. Lasser 21.30	SESTO SAN GIOVANNI APOLLO Via Marelli, 158 Tel. 02.24.81.291 Riposo	SESTO CALENDE CORALLO Via XXIV Maggio, 87 Tel. 02.22.47.39.39 Riposo
PAX Via Fiume, 19 Tel. 02.66.00.102 Chiusura estiva	LISSONE EXCELSIOR Via Don C. Coiraghi, 3 Tel. 039.24.57.233 Riposo	TRIVIGLIO CENTRALE P.zza S. Paolo, 5 Tel. 039.32.27.46 590 posti Fast food, test women commedia-sentimentale di A. Kalkic, con J. Harris, A. Thomson, L. Lasser 21.30	SESTO SAN GIOVANNI APOLLO Via Marelli, 158 Tel. 02.24.81.291 Riposo	SESTO CALENDE CORALLO Via XXIV Maggio, 87 Tel. 02.22.47.39.39 Riposo
COLOGNO MONZESE CINE TEATRO SAN MARCO Via Don P. Giudici 19/21 Riposo	LODI ARENA ESTIVA Via Cavour, 66 Il Dottor T & le donne commedia di R. Altman, con R. Gere, H. Hunt, F. Favocci 21.30	TRIVIGLIO CENTRALE P.zza S. Paolo, 5 Tel. 039.32.27.46 590 posti Fast food, test women commedia-sentimentale di A. Kalkic, con J. Harris, A. Thomson, L. Lasser 21.30	SESTO SAN GIOVANNI APOLLO Via Marelli, 158 Tel. 02.24.81.291 Riposo	SESTO CALENDE CORALLO Via XXIV Maggio, 87 Tel. 02.22.47.39.39 Riposo
CINETEATRO Via Volta Tel. 02.25.30.82.92 300 posti Le fate ignoranti drammatico di F. Ozpetek, con M. Bay, S. Accorsi 21.15	DEL VIALE Viale Rimembranze, 10 Tel. 0371.42.60.28 483 posti L'infedele drammatico di L. Ullman, con L. Endre, E. Josephson 19.30-22.20	TRIVIGLIO CENTRALE P.zza S. Paolo, 5 Tel. 039.32.27.46 590 posti Fast food, test women commedia-sentimentale di A. Kalkic, con J. Harris, A. Thomson, L. Lasser 21.30	SESTO SAN GIOVANNI APOLLO Via Marelli, 158 Tel. 02.24.81.291 Riposo	SESTO CALENDE CORALLO Via XXIV Maggio, 87 Tel. 02.22.47.39.39 Riposo
CONCOREZZO S. LUIGI Via De Giorgi, 56 Tel. 039.60.40.948 Riposo	FANFULLA Viale Pavia, 4 Tel. 0371.30.740 Riposo	TRIVIGLIO CENTRALE P.zza S. Paolo, 5 Tel. 039.32.27.46 590 posti Fast food, test women commedia-sentimentale di A. Kalkic, con J. Harris, A. Thomson, L. Lasser 21.30	SESTO SAN GIOVANNI APOLLO Via Marelli, 158 Tel. 02.24.81.291 Riposo	SESTO CALENDE CORALLO Via XXIV Maggio, 87 Tel. 02.22.47.39.39 Riposo

teatri

ARIBERTO Via D. Crespi, 9 - Tel. 02.89400455 Riposo	Spazio Nuovo: domani ore 20.30 Terra del miracoli di Leo Muscato regia di Leo Muscato presentato da Scuola d'Arte Drammatica Paolo Grassi	SALA LEONARDO Piazza L. Da Vinci - Tel. 02.66988993 Giovedì 21 giugno ore 21.00 Saggi di fine anno corsi di canto e recitazione
ARSENALE Via C. Correnti, 11 - Tel. 02.8321999 Oggi ore 21.15 Casi di Danil Charms regia di Riccardo Magherini con R. Magherini, V. Colomi, S. Cereghini (tastiere), N. Lanni (percussioni), G. Palmento (contrabbasso) presentato da Teatro Arsenale	INTEATRO SMERALDO Piazza XXV Aprile, 10 - Tel. 02.99006767 Oggi ore 16.00 e ore 21.00 Lo strano caso della signora Louise Serlata a favore della Lega Italiana per la lotta contro l'Aids di George Perkins regia di Pierluigi Cominotto con Katia Restori, Pierluigi Cominotto	SAN BABILA Corso Venezia, 2/A - Tel. 02.76020985 Oggi Aperta Campagna Abbonamenti Stagione 2001/2002
ATELIER CARLO COLLA E FIGLI Via Montegrani, 35/1 - Tel. 02.89531301 Riposo	LIBERO Via Savona, 10 - Tel. 02.8332126 Oggi ore 21.00 Caliban di M. Uvidati con F. Bognetti, G. Branca, R. Brumana, A. Camozzi, P. Pilla, C. Giamarini, P. Mazzarella presentato da Aia Taumastica	SPAZIO STUDIO ATTO PRIMO Via Turroni, 21 - Tel. 02.7490354 Riposo
AUDITORIUM SAN FEDELE Via Hoepfi, 5 - Tel. 02.86352230 Riposo	LITTA Corso Magenta, 24 - Tel. 02.86454545 Giovedì 21 giugno Selezione ingresso libero Premio Hystrio audizioni per attori provenienti da scuole di recitazione e dei candidati che hanno superato le preselezioni	TEATRIDITHALIA - TEATRO DI PORTAROMANA Corso di Porta Romana, 124 - Tel. 02.58315896 Riposo
CARCANO Corso di Porta Romana, 63 - Tel. 02.55181377 Oggi ore 21.00 Il meglio della nostra vita. Le più belle canzoni degli anni '60 con Gian Pieretti e la «Piccola Banda» presentato da Nuova Poliedrika	MANZONI Via Manzoni, 42 - Tel. 02.76000231-74001285 Giovedì 21 giugno Aperta Campagna Abbonamenti Stagione 2001/2002	TEATRIDITHALIA - TEATRO ELFO Via Ciro Menotti, 11 - Tel. 02.76110007 Domani ore 20.45. Ingressi ad Inviti Alceste da Euripide con Ferdinando Bruni, Ida Marinelli presentato da Teatrithalia
CIAK Via Sangallo, 33 - Tel. 02.76110093 Oggi Aperta Campagna Abbonamenti Stagione 2001/2002	NUOVO PICCOLO TEATRO (TEATRO GIORGIO STREHLER) Largo Greppi, 1 - Tel. 02.723331 Giovedì 21 giugno ore 20.30 Aida di Giuseppe Verdi regia di Franco Zeffirelli Direttore Massimiliano Stefanelli con i cantanti del «Laboratorio Lirico per l'Aida», l'Orchestra e Coro della Fondazione «Arturo Toscanini» e con la partecipazione straordinaria di Carla Fracci	VENTAGLIO NAZIONALE MILANO-MUSICAL Piazza Piemonte, 12 - Tel. 02.48007700 Oggi Aperta Campagna Abbonamenti Stagione 2001/2002
CRT-TEATRO DELL'ARTE Viale Alemagna, 6 - Tel. 02.89011644 Oggi ore 16.00 Le nozze e Sik Sik , l'artefice magico regia di C. Cecchi con C. Cecchi, A. Cirillo, M. Nappo, V. Ferrera presentato da Teatro Garibaldi - Carlo Cecchi	FRANCO PARENTI Via Pierlombardo, 14 - Tel. 02.55184075 Sala Grande: venerdì 22 giugno ore 21.00 Non ho parole di Bano Ferrari regia di Carlo Rossi con Bano Ferrari presentato da Clown del Teatro D'Artificio	VERDI Via Postriego, 16 - Tel. 02.6071695 Riposo

Musica

ALLA SCALA
Piazza della Scala - Tel. 02.72003744
Oggi ore 20.00. Turno A Turandot

PALAIODROPARK (EX CIRCO NANDO ORFELI)
Via Dupré, 4 - Tel. 02.39262282
Riposo

P'Unità
ONLINE POLITICHE, ECONOMIE, CULTURE

www.unita.it

nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora

flash dal mondo

**Da «The Economist»
Ecco il virus
che scova i pedofili**

Nel mondo online non c'è peggior cosa di un virus, magari potente, che s'insinua nei programmi arrivando a volte perfino a distruggere l'hard disk. Ma non tutti i virus sono cattivi. Ce n'è uno - si chiama Cheese worm - che è stato disegnato allo scopo di agguistare i computer attaccati da Lion worm, virus particolarmente pericoloso per chi usa Linux. Cheese worm è apparso poche settimane fa, anche lui si nasconde in e-mail di tipo pubblicitario. Oltre a contrastare gli effetti di Lion worm, Cheese cerca nei computer file contenenti materiale pornografico in cui sono coinvolti bambini e li segnala all'Fbi. Naturalmente Cheese worm non ha mancato di suscitare polemiche e perplessità tra i navigatori della rete. I sistemi automatici di denuncia sono considerati assai pericolosi perché possono facilmente commettere errori di valutazione.

**Allarme della Fao
Minacciati dal deserto
3.600 milioni di ettari**

Più di cento paesi, per un totale di 3600 milioni di ettari, sono seriamente minacciati dalla desertificazione, così ha dichiarato la Fao, l'organizzazione delle Nazioni Unite per il cibo e l'agricoltura. L'assistente del direttore generale del dipartimento foreste, Hosny El-Lakany, ha detto che la desertificazione è paragonabile a una malattia della Terra, i cui effetti sono la distruzione di pascoli e terreni adatti a colture, e che ha un impatto negativo sulla biodiversità e la fertilità del suolo. Una delle cause principali della desertificazione è la crescente pressione esercitata sulla terra dal rapido incremento demografico, dalla povertà, dalle ricorrenti siccità. Combatterla è complesso e richiede un impegno internazionale a lungo termine, sostiene ancora la Fao.



**Da «Science»
L'inquinamento contrasta
l'effetto serra?**

L'inquinamento atmosferico potrebbe paradossalmente contrastare il riscaldamento globale dovuto all'effetto serra. Lo rivela una ricerca italo americana (a cui ha contribuito l'Istituto di Scienze dell'Atmosfera e dell'Oceano del C.N.R. di Bologna) che viene pubblicata da Science. Le nubi sono uno dei fattori più importanti del sistema climatico terrestre. Modificazioni indotte dalle attività dell'uomo sulle proprietà delle nubi possono causare un raffreddamento del clima terrestre che, in alcune regioni, può in parte compensare l'effetto di riscaldamento dovuto ai «gas serra». L'effetto delle emissioni inquinanti in particolare è quello di dare luogo alla formazione di nubi contenenti un numero maggiore di goccioline di dimensioni più piccole rispetto a nubi non contaminate, e questo rende le nubi stesse più riflettenti causando un minore flusso di radiazione solare verso la superficie terrestre.

**Per bambini e ragazzi
Nuovo museo di astronomia
aperto a Roma**

L'hanno già battezzato «Astrolab», il nuovo museo di astronomia dell'Osservatorio astronomico di Roma, che ha aperto ufficialmente i battenti al pubblico ieri, 17 giugno. Si trova all'interno del parco che circonda la sede di Monteporzio Catone dell'Osservatorio astronomico di Roma, e si propone come un luogo in cui grandi e piccoli possano toccare con mano le conoscenze scientifiche su stelle, galassie e l'universo intero. Negli spazi allestiti, tanti esperimenti da fare e provare per familiarizzare con l'astrofisica. È rivolto a bambini e ragazzi delle scuole superiori accompagnati dai genitori ma anche dagli insegnanti, che potrebbero usarlo per approfondire e integrare e lezioni. Per migliorare la sua funzione didattica, le sale del museo sono organizzate per temi portanti, Maggiori informazioni all'indirizzo-web <http://www.mporzio.astro.it>. (Lanci.it)

Il mondo? Un'enorme pattumiera

Dalla discarica per turisti ai mobili di tetrapack. Tante soluzioni per riutilizzare gli scarti

Pietro Stramba-Badiale

Un problema lo sono dappertutto. Anche nei paesi più poveri - forse, paradossalmente, soprattutto lì -, i rifiuti rappresentano una costante emergenza ambientale e sanitaria. È stato così nell'Albania squassata dalla rivolta seguita al crollo dell'economia nel 1996: negozi chiusi, coprifuoco, poco o nulla da comprare, vendere, consumare, poco o nulla anche da mangiare. Eppure per le strade di Tirana si erano rapidamente accumulate mille tonnellate di spazzatura, tanto che all'interno della missione di pace europea a guida italiana - la Forza multinazionale di protezione - dovette intervenire una task force di Federambiente con nuovi camion per il trasporto dei rifiuti e persino con pale e ramazze per ripulire la città dai cumuli malfatti che andavano impuntando sotto il sole.

In discarica, ad aspettare che finalmente riprendesse il flusso d'immondizia, una torma di bambini pronti a combattere tra loro per assicurarsi qualche «tesoro»: una crosta di pane verde di muffa, un po' di ferro da rivendere per pochi centesimi, qualche straccio. Scene spaventose che si ripetono, ma molto più in grande, ovunque ci siano miseria e abbandono, sottosviluppo e fame. Ecco quindi i bambini della discarica di Maputo come quelli delle discariche di Rio, i bambini della discarica di Bucarest e quelli della discarica di Calcutta. Bambini che nelle discariche vivono, finché riescono a sopravvivere, scavando nei rifiuti, ammalandosi, morendo d'infezioni e di violenza, di fame e di miasmi.

I rifiuti sono pervasivi, ubiqui, l'unica «merce» (ebbene sì, perché hanno un costo, quindi un valore) che non sembra conoscere crisi e recessioni. Tanto più nei paesi più ricchi, dove i consumi sono più elevati. Non per nulla la più grande discarica del mondo si trova a New York, dove si è riusciti nella non facile impresa di trasformare in attrazione turistica quelle colline di lattine, quelle vallate di pneumatici, quei pianori di avanzi di hamburger e hot dog. Turismo cimiteriale, tutto sommato: nulla più della discarica somiglia alla tomba dei consumi e del consumismo. Meglio allora, come è stato fatto a Salisburgo, in Austria,

trasparenze
Un modo, per imporre ai cittadini la raccolta differenziata, c'è il sacco trasparente. Che permette di verificarne il contenuto e, quindi, di sanzionare chi non sta alle regole. Un sistema in uso in diversi cantoni svizzeri, dove ha dato buona prova. Ma che in Italia da qualche tempo non può più essere utilizzato: a imporre l'alt è il Garante della privacy, secondo il quale il sacco trasparente non tutela, appunto, la privacy di chi lo riempie, esponendo alla vista di tutti rifiuti «sensibili», come buste intestate, scatole di medicinali e altri oggetti, imballaggi e residui dai quali è teoricamente possibile risalire non solo all'identità della persona, ma anche al suo stato di salute, alle sue abitudini sessuali, al suo tenore di vita ecc. Di dubbia legittimità è anche l'obbligo, introdotto qualche anno fa per esempio a Milano, di depositare i diversi materiali in appositi contenitori condominiali, multando in caso di trasgressione tutti gli abitanti del palazzo. Un metodo indubbiamente vantaggioso dal punto di vista di chi gestisce la raccolta e lo smaltimento, ma che da un lato contravviene al principio della responsabilità personale di fronte alla legge (se io trasgredisco, anche il mio vicino è chiamato a pagare pur essendo innocente) e dall'altro apre la strada a una cultura del sospetto e della delazione (se ti tengo d'occhio e ti denuncio, non dovrò pagare multe). La strada giusta sembra, ancora una volta, quella del convincimento e della convenienza: campagne d'educazione civica e ambientale e un sistema di bonus - applicato in Scandinavia, ma anche in alcune città dell'Emilia-Romagna e del Veneto -, per esempio sull'acquisto di periodici, per ogni lattina o pacco di giornali conferiti nel giusto contenitore.

ricoprire tutto con uno spesso strato di terriccio e compost e trasformare la superficie della massa putrescente in un ameno giardino nel quale fare romantiche passeggiate al suono delle musiche di Mozart.

La discarica, si dice, appartiene - dovrebbe appartenere - al passato, a una cultura dello spreco che non ha più diritto di cittadinanza. E allora si cercano strade alternative: la raccolta differenziata, il riciclaggio di quel che può essere recuperato, il compostaggio, l'incenerimento, con produzione di vapore ed energia elettrica, di tutto il resto. Detto così, sembra semplice, mentre proprio non lo è. Prendiamo il compostaggio: in Italia il (poco) compost che si produce deriva esclusivamente da residui organici, in massima parte vegetali, ed è di alta qualità. Peccato che non lo vuole nessuno, gli agricoltori non lo accettano neanche in regalo, al massimo si usa per coprire discariche e riempire cave in disuso. Mentre in Francia, ad Amiens, nei

compostatori vengono buttati i rifiuti urbani quasi così come sono, al massimo con una grossolana cernita dei materiali ferrosi. Il compost che ne deriva è di scarsa qualità, frammisto a vetro e plastica, eppure non solo si riesce a venderlo, ma viene utilizzato per concimare i vigneti da cui deriverà il tanto celebrato Champagne.

Basta spostarsi di un centinaio di chilometri, a Parigi, dove l'attenzione per i rifiuti data dal XIX secolo con l'introduzione delle poubelles (i tipici contenitori per la spazzatura che prendono il nome dal prefetto che li introdusse più o meno 130 anni fa), e si scopre che la raccolta differenziata di giornali ormai da anni le bottiglie di plastica. Non per caso: il riciclaggio della plastica - sostengono fin dal 1993 gli amministratori della capitale francese sulla base di tre diversi bilanci ambientali realizzati da altrettante agenzie indipendenti - è ambientalmente poco conveniente, perché i consumi energetici e di acqua e le emissio-



Milano, cassonetti nel quartiere Brera. Molte le soluzioni per il riciclaggio dei rifiuti, ma producono effetti perversi

ni di cloro in atmosfera sono superiori rispetto all'incenerimento con recupero d'energia, che risulterebbe così più conveniente ed ecologico. A livello mondiale i pareri in proposito sono discordi. Certo che, se la tesi parigina si dimostrasse vera, dovremmo dire addio a uno dei materiali oggi più ricercati e considerati «ecologicamente corretti», il pile, tessuto caldissimo, leggero, impermeabile che ha rivoluzionato l'abbigliamento da montagna e non solo: il pile si ottiene proprio dal riciclaggio del Pet, la plastica con cui

si fanno le bottiglie per acqua e bevande varie. Nessun dubbio, invece, sul Tetrapak, il cartoncino poliaccoppiato per contenitori di liquidi che ha fatto la fortuna dell'azienda svedese che l'ha inventato negli anni 50. Cavare qualcosa da quei parallelepipedi e tetraedri in apparenza semplicissimi, ma composti da svariate strati alternati di cartoncino, polietilene e alluminio, pareva impresa disperata, eppure in Finlandia i contenitori di latte, succhi di frutta, vino e quant'altro si trasformano

in mobili e boiserie dalle tipiche linee nordiche. Grazie anche alla disciplina dei consumatori finlandesi, che da tempo hanno imparato che dentro un contenitore di latte da un litro ce ne stanno altri dieci opportunamente ripiegati, e quando ne completano uno lo mettono negli appositi cassonetti davanti ai supermercati. In Italia, salvo alcune lodevoli eccezioni, stiamo ancora aspettando i cassonetti. E che i materiali separati con la raccolta differenziata non finiscano poi, indifferenziati, tutti insieme in discarica.

In Europa è nata la consapevolezza che la spazzatura non è qualcosa da nascondere o da ostentare. Il prossimo passo è produrre e consumare beni senza buttare via nulla

Il riciclaggio non basta: è ora della società a rifiuti-zero

Pietro Greco

Il tifone Kai-Tak arrivò a Manila in una giornata di luglio dell'anno 2000. E per due giorni scaricò sulla capitale delle Filippine una cascata ininterrotta di acqua. Nel quartiere chiamato, chissà perché, «Terra Promessa», la pioggia torrenziale non si limita a spazzare le strade e le case. Nel quartiere «Terra Promessa» non ci sono strade, ma solo pantani. E non ci sono case, ma solo tuguri. In breve l'acqua penetra nel suolo lo impregna e quasi lo sbriciola. Poche ore e una montagna intera frana sulle case sottostanti e le sommerge. Poi quella terra fradicia inizia, incredibilmente, a bruciare. E a rilasciare gas velenosi. In poche ore 200 dei

50.000 abitanti della «Terra Promessa» muoiono chi sotto la frana, chi bruciatore nell'incendio, chi intossicato dai miasmi.

La strana montagna era una montagna di rifiuti. E la «Terra Promessa» era uno dei tanti quartieri ai margini delle megalopoli del Terzo Mondo costruita sui rifiuti e abitata da persone che vivono di rifiuti. I rifiuti sono ovunque, nel mondo, il sottoprodotto della società urbanizzata fondata sui consumi. La produzione di rifiuti è cresciuta, ovunque nel Nord come nel Sud del mondo, negli ultimi decenni, accompagnando la crescita dei consumi. Tanto che la

quantità di rifiuti prodotti è diventato un indicatore dello sviluppo economico di una società. Almeno di una società urbana emergente. E spesso, nelle società urbane emergenti, i rifiuti sono considerati non solo un sottoprodotto indesiderato da nascondere, ma anche, in qualche modo, un prodotto da ostentare. Rifiuto, dunque sono.

Le montagne di rifiuti però crescono velocemente. E se non sono gestite, generano problemi gravi e, talvolta, tragici. Cosicché nelle società urbane più mature il rapporto tra consumi e rifiuti, anzi tra cultura dei consumi e cultura dei rifiuti, si discioglie. Nasce la consapevolezza che i rifiuti devono essere smaltiti. E che non possono essere a lungo smaltiti in discarica. Perché le discariche non possono crescere all'infini-

to. I rifiuti devono essere riciclati. E una società economicamente e culturalmente sviluppata è una società che sa riconoscere il valore dei suoi rifiuti e li sa riciclare, come materia seconda. L'Unione Europea è un'area con un'economia e una cultura matura. Cosicché non solo si è data delle leggi che impongono di riciclare i rifiuti. Ma i suoi cittadini stanno modificando i loro stili di vita in modo che il riciclaggio dei rifiuti diventi cultura diffusa. Questo cambiamento crea degli apparenti paradossi. Chi mai, venti o trenta anni fa poteva mai immaginare che la «povertà e spreca» Campania avrebbe inviato i suoi rifiuti maleodoranti nella «ricca e linda» Germania? Per la Germania i rifiuti sono una risorsa, per la Campania sono ancora un problema.

Il riciclaggio è, tuttavia, un modo per gestire il problema dei rifiuti. Ma non è un modo per risolverlo del tutto. Nessun riciclaggio può raggiungere l'efficienza assoluta. Cosicché il problema dei rifiuti anche nelle società avanzate tornerebbe a porsi, nei tempi lunghi. Una società che persegue non solo uno sviluppo ordinato, ma che persegue uno sviluppo ecologicamente sostenibile non si accontenta quindi di riconoscere il valore economico dei suoi rifiuti e a riciclarli come materia seconda. Una società ecologicamente matura è una società che non produce rifiuti. È una società a rifiuti-zero. Certo, ancora non

esiste una società a rifiuti-zero. Tuttavia in certe nazioni sono in atto una serie di esperimenti sul campo di produzione industriale che non producono rifiuti. Le birrerie Asahi in Giappone, per esempio, vendono gli scarti di lavorazione della birra ad allevatori di animali come mangime; la plastica delle confezioni ai produttori di pavimenti; il cartone a produttori di carta e i tappi a corona ai costruttori edili, che li usano come materiali di riempimento. Secondo il Worldwatch Institute almeno 30 grandi aziende giapponesi, tra cui la Sanyo, la Canon e la Toyota, avrebbero raggiunto il livello di rifiuti-zero. La terza fase della cultura dei rifiuti è, forse, già iniziata. Si concluderà quando non solo singole aziende, ma l'intera società sarà una società a rifiuti-zero.

DOVE VA A MORIRE IL FRIGO

Dove vanno a morire i frigoriferi? E i computer, i telefonini, gli asciugacapelli, le lavatrici? Possibilmente, non in discarica. Gli elettrodomestici sono da un lato una miniera di materiali riutilizzabili, e dall'altro una potenziale fonte d'inquinamento con i tanti composti tossici che contengono, e di danneggiamento della fascia d'ozono con i clorofluorocarburi ancora ampiamente presenti nei frigoriferi e negli impianti di condizionamento d'aria prodotti prima del 1995. Nel 1998, in Europa sono stati prodotti 6 milioni di tonnellate di rifiuti di questo tipo, e la tendenza - secondo le stime dell'Osservatorio nazionale sui rifiuti e dell'Anpa, l'Agenzia nazionale per la protezione dell'ambiente - è a una crescita del 3-5% all'anno, che in soldoni si traduce in 12 milioni di tonnellate nel 2010. Per mesi produttori, distributori, smaltitori, istituzioni si sono ritrovati intorno a un tavolo per studiare il modo di arrivare a un accordo volontario che consentisse di trovare una soluzione soddisfacente per tutti. Sul piano tecnico, non ci sono sostanziali divergenze: i commercianti provvedono al ritiro degli apparecchi da rottamare, che vengono inviati ad apposite piattaforme specializzate (attualmente ce ne sono 12 pubbliche e 11 private) per il recupero dei materiali riutilizzabili e lo smaltimento del resto. Ma non c'è stato nulla da fare. Gli interessi contrapposti in gioco si sono rivelati inconciliabili. Il problema fondamentale, come al solito, è: chi paga? I produttori, rappresentati dalla loro associazione Anie, si dicono pronti a fare la loro parte, ma solo per gli apparecchi usciti dalle loro fabbriche, non per i tanti elettrodomestici «orfani», quelli cioè provenienti da aziende nel frattempo chiuse o fallite, o acquistati all'estero attraverso canali non convenzionali, per esempio Internet. Secondo stime della stessa Anie, solo un quarto dei computer venduti in Italia passa attraverso i canali ufficiali. Tutto il resto viene comprato da assemblatori oppure on line. E loro, i produttori «di marca», non hanno alcuna intenzione di pagare anche per questo tipo di prodotti. Risultato: i commercianti non ritirano, e gli apparecchi vecchi finiscono in discarica (spesso abusiva), da riciclatori improvvisati o nei paesi in via di sviluppo. Mentre a Roma si litigava, però, a Bruxelles non si è restati con le mani in mano, e una nuova direttiva ora impone di raggiungere entro 36 mesi l'obiettivo del ritiro in forme corrette di 4 chilogrammi pro capite all'anno di rifiuti tecnologici. Obiettivo realistico? Ne parliamo fra tre anni.

p.s.b

ex libris

La civiltà moderna è violenta. Esercita violenza sia sull'uomo sia sul suo mondo. La natura dell'uomo e la natura in toto ne sono scomparse. La bonifica cui penso è generale, ma deve cominciare dall'uomo che è causa non meno che vittima del male di cui parliamo.

Mario Luzi

fumetti

TREVISO, TANTE STRIPS PER INTELLETTUALI & POPOLO

Renato Pallavicini

Lavori in corso nel mondo del fumetto. Come qui a Treviso, che sembra tutta un cantiere, quasi la Roma del Giubileo. Niente anno santo, niente Papa ma, in compenso, «il sceriffo», come ama definirsi, ovvero il sindaco leghista Gentilini che, sradica panchine a rischio extracomunitari ma si dà un gran da fare a ripavimentare la città, a cominciare dalla celebre Piazza dei Signori. Lavori in corso perché anche il fumetto, in un certo senso, scava e cerca la sua strada, in un momento che, se non sarà proprio di crisi, certamente qualche colpo lo accusa. Così *Treviso Comics*, la storica rassegna del fumetto che si conclude oggi, festeggiando i suoi gloriosi 25 anni di vita (e lo ha fatto tornando nella sua città da dove era stata «siliata» a causa dell'indifferenza della nuova giunta) è stata anche l'occasione per una riflessione sul linguaggio e sul modo di narrare del fumetto. Lo ha fatto con le mostre allestite nella Casa dei Carraresi che la Fondazione Cassamarca (sponsor assieme alla Camera di

Commercio della manifestazione) ha trasformato da anni in un bellissimo centro per mostre e convegni. Qui si sono confrontati eroi sempreverdi come Tex e vecchie glorie della storia dei comics: il primo con una esposizione che affiancava tavole e disegni a fotografie d'epoca, mostrando il vero volto del West e la sua ricostruzione a fumetti; le seconde con una raccolta davvero preziosa di vecchie pagine a colori dei supplementi domenicali dei quotidiani americani su cui sfilavano Little Nemo, Buster Brown, Bibi e Bibò, Dick Tracy, Gordon Flash, Mandrake. E hanno dialogato con alcune delle nuove tendenze del fumetto italiano: quella che si raccoglie sotto la testata di *Mondo Nail*, rivista bolognese delle Edizioni Kappa e quella che fa capo alla casa editrice Black Velvet che qui ha presentato le tavole di *Frontiera*, un volume che raccoglie otto storie di altrettanti autori, spazio di sperimentazione e di frontiera tra fumetto e letteratura.

Da una parte, dunque, il fumetto popolare, quello delle grandi tirature e del grande pubblico ma che, almeno nei casi rappresentati qui a Treviso, regala momenti di qualità, come *Il Cavaliere solitario*, il nuovo Texone disegnato da Joe Kubert di cui circolavano in anteprima alcune copie, portate dall'editore Sergio Bonelli. Dall'altra il fumetto d'autore, rivolto ad un circuito più piccolo ma, non per questo, elitario. Giovani autori da Otto Gabos a Massimo Seme-rano, da Omar Martini ad Andrea Accardi, da Davide Toffolo a Vanna Vinci più attenti alle relazioni tra i personaggi, alle introspezioni psicologiche che alle strutture forti del racconto d'avventura. Un'altra faccia del linguaggio a fumetti che non ha però rinunciato alla prima; anzi, come felicemente ha riassunto Otto Gabos (uno degli autori presenti a Treviso): «Sarebbe bello poter coniugare questi due aspetti, avventura ed introspezione. Arriveremmo a Conrad o a Hugo Pratt».

l'Unità
ONLINE
nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora
www.unita.it

orizzonti

idee | libri | dibattito

l'Unità
ONLINE
nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora
www.unita.it

Bruno Gravagnuolo

Da vero la questione meridionale è ormai un falso problema? Recriminatorio, superato e strumentale all'uso che può farne la politica? Con tutto il rispetto per gli studiosi che lo sostengono, pensiamo proprio di no. Prima di tutto non c'è nessun ritorno in auge del problema, malgrado l'allarme lanciato da Giuseppe Galasso su *Acropoli*, bimestrale erede del meridionalismo democratico. Quella denuncia è una goccia nel mare. Un mare di indifferenza, benché il tema nell'ultimo decennio sia stato ripreso in modo stimolante dal cosiddetto «revisionismo» meridionalista, che fa capo all'*Imes* e alla rivista *Meridiana*. Semmai, nel senso comune, è prevalso il leit-motiv dei guasti dell'assistenzialismo meridionalista, in una col ritornello leghista dello sfruttamento del nord da parte del centro-sud, laddove come è noto la gran massa dei trasferimenti pubblici, tra pensioni, stipendi, spesa sanitaria e interessi sul debito privilegia decisamente le regioni settentrionali. Due slogan, quello dello sfruttamento «al contrario» e dell'assistenzialismo, che hanno finito col seppellire la memoria della Questione meridionale. Viceversa quella questione esiste ancora. Sia in termini storiografici, perché senza memoria non v'è inteliezione del presente e dei suoi mali. Sia in chiave di politiche attuali. Di scelte da compiere per colmare un divario che, piaccia o meno, esiste come tra sud e nord del paese. Sebbene il discorso vada aggiornato in senso differenziale e di sistemi regionali, come suggerisce la nuova storiografia. E anche tenendo conto del risveglio della società civile e dell'impresa meridionale, fattori direttamente connessi alla nascita di 130mila nuove imprese e alla creazione di 363mila posti di lavoro tra l'aprile del 1996 e il gennaio 2001 (gli anni del centrosinistra al governo).

E tuttavia, un po' di anamnesi storica non guasta. E vero o no che l'unificazione risorgimentale ha comportato un'inclusione subalterna del Mezzogiorno d'Italia nel nuovo mercato post-unitario? Un'inclusione che, pur avendo comportato modernità relativa delle aree incluse, ne ha imbitito potenzialità di sviluppo e perpetuando - nel nuovo quadro - certe tare storiche? È vero o no, per riprendere la tesi «realistica» di Rosario Romeo su *Risorgimento e Capitalismo*, che l'accumulazione capitalistica, tra protezionismo nordista e drenaggio fiscale, si risolse in sviluppo ineguale a detrimento delle campagne, e segnatamente di quelle meridionali, sotto il peso della rendita locale non convertita in profitto industriale? È vero o no che in virtù dei massicci flussi migratori il sud fu depauperato di risorse umane e divenne leva di risanamento del bilancio attraverso le cospicue rimesse degli emigrati? Infine - ma l'elenco potrebbe continuare - è



Buio a Mezzogiorno?

La questione meridionale è mutata e va aggiornata. Ma l'intreccio tra passato e presente è utile per capire il futuro

vero o no che negli anni successivi all'Unità vi furono fenomeni di insubordinazione civile nelle campagne, culminati in un endemico brigantaggio represso con ferocia da esercito e leggi eccezionali? Si badi, nel meridionalismo vero, quello che va dall'inchiesta Franchetti, a Fortunato, a Salvemini, Gramsci, Dorso, Sturzo, Saraceno, la denuncia di tutto questo non ha mai sposato posizioni recriminatorie o reazionarie. Alla Alianello per intendersi. Poiché viva, in tutta questa tradizione, era la consapevolezza

della necessità dell'Unità d'Italia nel quadro geopolitico delle rivoluzioni industriali ottocentesche. E a fronte del vico cieco rappresentato dal paternalismo borbonico. Nondimeno, attraverso tutti quegli studi, un dato emerge con chiarezza. Che il saldo relativo di costi-benefici fu negativo per il sud, a seguito della rivoluzione liberale risorgimentale e delle politiche della destra storica. E che si era edificato uno sviluppo squilibrato, all'insegna di un patto scellerato tra grande industria protezionista del nord e

latifondo parassitario del sud. Sulle spalle delle masse meridionali escluse dallo stato e condannate all'emigrazione, alla rivolta o alla passività. E all'ombra di notabili elettorali e compensazioni clientelari-assistenziali, di cui l'inserimento dei meridionali nei ranghi della pubblica amministrazione rappresentò il suggello. Naturalmente il quadro del meridionalismo classico risentiva di schematismi. Era incapace di includere, nelle sue indagini, i nuclei vitali e dinamici dell'economia meridionale, e il loro collegamento di «lungo periodo» con le grandi correnti transnazionali del commercio ottocentesco. Insomma non c'era un solo sud, né era tutto buio a mezzogiorno, così come oggi del resto. Ad esempio, la Puglia, la Valle dell'Irno a Salerno, la cantieristica a Napoli e a Palermo. E oggi la dorsale abruzzese, la Puglia ancora, la realtà della nuova Lucania che si irradia da Melfi. E il complesso agro-turistico di molte regioni, con la presenza a macchia di leopardo di molte industrie ad alto valore aggiunto e ad alto tasso di innovazione tec-

nologica, come nel catanese. E tuttavia ciò non smentisce affatto l'assunto meridionalista classico. Infatti, malgrado la presenza di isole vitali sin dalla fase post-unitaria - addirittura dal settecento grazie all'illuminismo di Carlo III di Borbone - lo sviluppo indotto dal nord comportò gravi prezzi, forse inevitabili, per le regioni meridionali nel loro insieme. Sia pur nel quadro di un generale e progressivo incivilimento. Un solo esempio: la vicenda delle manifatture Wenner, le ex cotoniere meridionali nel comprensorio di Salerno. A metà ottocento se ne parlava nelle cronache come di grandi filande manchesteriane. Quell'iniziativa pionieristica fu stroncata progressivamente, con uno sticcido di misure fiscali e di vincoli, culminati poi nell'esproprio statale del 1918 per l'accusa ai Wenner di essere «austriacanti», in quanto svizzeri tedeschi. Una delle tante occasioni mancate, e a beneficio dell'industria serica del nord. Ma oggi? Oggi come è chiaro, sono inapplicabili modelli di industrializzazione massiva, quali quelli praticati, a guisa di compenso e assistenza, negli

anni sessanta dopo la riforma agraria. Non furono privi di esiti positivi, quegli interventi concepiti attorno alla Cassa del Mezzogiorno. Ma secondarono, come effetto perverso, estesi fenomeni di illegalismo e spreco. Sta di fatto però che il divario esiste ancora tra sud e nord. Su disoccupazione: 22% contro 6,5%. Prodotto pro capite: 27% contro 54,9%. Consumi: una famiglia del sud consuma solo il 67,8% di una famiglia del nord. Dunque ci vogliono nuove politiche, senza altresì rimuovere una vicenda del passato che ha condannato il Mezzogiorno a rimanere indietro su legalità, infrastrutture, cultura industriale, servizi, scolarità, consumi, lavoro. Quale politica? Una politica che punti sui nuclei già attivi e che rilanci il nesso agroindustriale, nella guaina del turismo dei servizi e del risanamento ambientale. Di qui, e contestualmente, si procederà poi in direzione dell'alta tecnologia. Utilizzando i fondi strutturali europei e sostenendo l'emergere di una nuova classe dirigente diffusa, qualificata e radicata, aperta all'Europa e al Mediterraneo. E ormai estranea ai vecchi gruppi sociali cresciuti attorno all'intreccio illegale-assistenziale ed edilizio. Naturalmente c'è il rischio della destra al governo. E della tentazione liberista, che vorrebbe trasformare il sud in un gigantesco emporio «free tax» e tipo Panama, magari assistito. Questa sì che sarebbe una sciagurata riattualizzazione della questione meridionale.

In alto Palermo, quartiere Ballarò. Accanto, Gaetano Salvemini, grande meridionalista. Oggi la destra rischia di riprodurre al sud i mali del passato

Parla lo storico del Sud: «La classe politica italiana non si confronta in modo critico con i nuovi termini del problema e il rischio è quello di perpetuare approcci errati»

Salvatore Lupo: «No, quel modello dualista non ci serve»

Salvo Fallica

Il «ritorno in auge della questione meridionale è un falso problema, strumentale all'uso che la politica fa di questo concetto. La riproposizione della questione meridionale è un tema vecchio ed anacronistico, che non serve né alla comprensione della storia né alla risoluzione delle grandi questioni del Mezzogiorno d'Italia». Salvatore Lupo, uno dei più autorevoli studiosi della storia del Mezzogiorno, interviene in maniera decisa nel dibattito sul revival della questione meridionale, liquidandola come l'armamentario di vetuste categorie storiche e culturali. Lupo spiega: «La questione meridionale, intesa come l'antologia di tutti gli studiosi che hanno scritto sul Sud, ha una sua valenza storica, ma oggi è datata e supe-

rata. Che senso ha, mi chiedo, continuare a confrontarci su temi importanti con gli stessi strumenti culturali di Fortunato o di Salvemini? Si resta impantanati in un dibattito sulle presunte ragioni dell'inferiorità del Sud rispetto al Nord. A cosa serve la riproposizione in termini desueti di un dibattito che non ha più alcun collegamento con l'attualità? Un ragionamento tra l'altro che parte da un vecchio e banale modello dualista quello delle due Italie, che non è utile nella ricostruzione storica dei processi socio-economici della nostra nazione, né alla comprensione del presente». Lupo aggiunge: «Per comprendere la Sicilia, il Sud, ma del resto anche la storia d'Italia, non si può che applicare il modello dello sviluppo a macchia di leopardo. Vi sono profonde differenze regionali ed infraregionali fra le varie aree d'Italia, non comprendere ciò vuol dire analizza-

re le cose con superficialità e di conseguenza sul piano politico intervenire in maniera errata. Ovvero non con interventi mirati alle specificità delle singole aree, ma con interventi a pioggia». Eppure Professor Lupo il modello dualista, che voi studiosi dell'Imes combattete e la cui decostruzione sembrava aver fatto breccia non solo nell'élite ma anche, attraverso i media, nell'opinione pubblica italiana, sembra tornato ad essere paradigmatico? «Guardi non mi stupisce per due motivi. Innanzitutto, perché i luoghi comuni sono difficili da modificare. I pregiudizi non sono atteggiamenti razionali, ma irrazionali. Ed in quanto tali, difficilmente possono essere decostruiti con l'intelligenza critica. In buona sostanza, neanche gli indicatori statistici (si pensi alle elaborazioni dell'Istat

o di Unioncamere) che indicano un Mezzogiorno in crescita riescono a convincere l'opinione pubblica. Poiché l'elemento soggettivo, psicologico, oppone forti resistenze, ed alimenta i pregiudizi. In secondo luogo, la classe politica italiana non si confronta sulla questione in maniera critica. Ma lo fa spesso con un atteggiamento estremista e strumentale. Ad un nordismo spinto, si contrappone un meridionalismo becero. Ed invece di parlare di realtà socio-economiche, con determinate caratteristiche, si finisce per discutere di mondi astratti». Prevale un'opzione populista e demagogica? «Prevale una concezione culturalmente debole, anzi vuota. E non faccio distinzioni fra diverse opzioni politiche. Il punto è che sulle questioni importanti come lo sviluppo del Mezzogiorno d'Italia, con aree del Sud che crescono a ritmi sostenuti ed altre

che languono nell'arretratezza, non ci si confronta in maniera seria. In questo gioco delle parti, eccezione fatta per qualche politico, tutte le forze partitiche hanno programmi che non aderiscono alla realtà del Sud ma ad un luogo utopico, che può essere di volta in volta, o il paradiso o l'inferno. Posizioni tipiche di alcuni commentatori di destra e di sinistra, che scrivono i loro articoli basandosi semplicemente sulle rimebranze di Fortunato o Salvemini». Agli storici revisionisti viene rimproverato il fatto che tendono ad analizzare i lati positivi del Sud e trascurare quelli negativi. Qual è la sua risposta? «Queste critiche provengono da gente che spesso non ha letto un libro sulla storia del Mezzogiorno, né si è presa la briga di leggere gli scritti degli studiosi dell'Imes o i saggi sulla rivista *Meridiana*. Chi l'ha invece fatto, con serietà giornalistica, ha messo in

evidenza il nostro equilibrio, nel cogliere la pluralità degli aspetti del Mezzogiorno d'Italia. Vorrei aggiungere anche una battuta sul revisionismo, dato che è tanto di moda. In passato ho accettato questa definizione in maniera provocatoria: la storia è continua revisione critica del passato. Come ha sostenuto, tempo fa, Piero Bevilacqua proprio sulle pagine di questo giornale, noi vogliamo ridare dignità alla storia del Sud. Demistificare, decostruire criticamente miti e falsi pregiudizi, è l'obiettivo del nostro lavoro intellettuale, non dare una immagine forzatamente positiva del Sud. Naturalmente questo non ha nulla a che fare con quello che comunemente si intende per revisionismo». Anche nei dibattiti della televisione di Stato si torna a parlare di Sud immobile e desertico. «È l'alleanza fra la cattiva politica e la cattiva televisione».

La «manovra finanziaria» degli immigrati

MASSIMILIANO MELILLI

«Quando si parla di soldi e di interessi - ammoniva Rousseau - non bisogna scomodare né santi né diavoli». Per carità. Ma un sottile venticello che spira dalla Casa delle non molte libertà, rischia di spazzare via una coscienza che gli italiani in questi anni, faticosamente, stavano costruendo sul rapporto con l'immigrazione. Un primo dato, per riflettere. Oggi, in Italia, sono 80.000 gli immigrati - solo 15.000 a Roma - che da un anno e mezzo sono in attesa del permesso di soggiorno. Né santi né diavoli, dunque. Non scomodiamo quel sant'uomo di Pio XII, gli stati che accolgono gli emigrati guadagneranno cittadini operosi» o l'eretico Piero Gobetti, che ci ricorda: «Chi predica la solidarietà in astratto è maturo per diventare servo di corte». Bene.

Tuttavia, per tentare di rimodulare serenamente il dibattito sui immigrati «parassiti e delinquenti» - Giancarlo Gentilini, sindaco *bounty* di Treviso - li voleva vestiti da conigli per fargli fare da bersaglio ai cacciatori o sempre all'impiedi, perché le panchine non sono per i negri - o discutere sui clandestini senza lavoro da espellere, si può scomodare un'istituzione chiamata Banca d'Italia e il suo governatore, Antonio Fazio, più volte tirato per la giacchetta, più da Destra che a Sinistra, in verità. Nell'ultima relazione di Bankitalia c'è un dato significativo. È sul rapporto tra gli immigrati e sistema bancario. Nel 1999, le rimesse inviate dagli immigrati stranieri in Italia - un milione e 700mila - ai Paesi di origine ammontano a 1.000 miliardi di lire. Si tratta di un flusso più che raddoppiato nell'ultimo quadriennio (nel '96 le rimesse erano 477 miliardi) e destinato a crescere ulteriormente. Negli ultimi cinque anni, gli immigrati residenti in Italia, hanno dato vita ad una manovra finanziaria di quasi 5.000 miliardi di lire.

Ancora. La capacità di risparmio degli immigrati è passata dalle 400.000 lire pro capite nel 1996 alle 663.000 lire del '99. Se poi si pensa che non tutti i soldi inviati dai migranti alle famiglie passano attraverso il canale bancario ma transitano attraverso catene famigliari o amicali e che delle rimesse raccolte dalle nostre Poste ancora non viene curata una statistica specifica, non è da escludere un flusso finanziario effettivo superiore ai 1.500 miliardi di lire. Maurizio Sacconi è responsabile dell'ufficio di Roma dell'International Labour Office, agenzia specializzata dalle Nazioni Unite. «Questo aspetto economico dell'immigrazione - spiega - appare meritevole di grande attenzione e dimostra la capacità degli immigrati di inserirsi positivamente, a vantaggio del Paese che li accoglie e del Paese di origine, tanto nel contesto italiano che a livello mondiale».

Il continente che calamita il maggior numero di rimesse dall'Italia è l'Asia, con queste nazioni: Filippine 327,1 miliardi di lire; Cina 48,5; India 2,4; Turchia 2,1 e, con più di un miliardo, Singapore, Sri Lanka e Giordania. L'Africa si segnala con il Marocco (21 miliardi di lire), l'Egitto (6,8), il Senegal (6,1).

Nel «Secondo rapporto sull'integrazione degli immigrati in Italia» a cura di Giovanna Zincone (Il Mulino) - ne consigliamo la lettura soprattutto al neo-ministro all'Interno, il «Duro» Claudio Scajola - si scopre anche di che natura è il binomio immigrati-banche. Due i fatti segnalati. La Banca Popolare di Milano (Bpm) che ha predisposto per i cittadini stranieri il conto corrente «Extra», dichiara che su 8.000 correntisti solo 250 sono risultati insolventi. Il Banco Ambrosiano Veneto invece, ha creato il conto «People»: su 5.000 correntisti, 250 insolvenze. Di contro, per quanto riguarda gli italiani, la media è di 350-400 casi d'insolvenza ogni 8.000 correntisti. È alla voce lavoro che gli italiani devono fare i conti con i migranti. A margine delle restrizioni invocate per le nostre frontiere dalla Casa del

Libertà - Lega e An in testa - è bene ricordare due o tre cose. Settantamila miliardi all'anno, ovvero il 3,2% del Pil. A tanto ammonta la ricchezza annualmente prodotta dagli 800.000 immigrati che lavorano in Italia e che hanno un monte retributivo di circa 18.000 miliardi. Se si considerano gli ultimi cinque anni - quelli del governo a sinistra, per intenderci - l'apporto dei lavoratori immigrati al nostro sistema, si è aggirato intorno ai 320.000 miliardi. Eppure, secondo Datamedia, il 92,5% degli italiani non si sente razzista. Se per il 79% degli intervistati, infatti, ai cittadini stranieri che vengono a lavorare da noi spettano gli stessi diritti e doveri degli altri lavoratori (contrari il 5,5%) per una percentuale pari all'88,9% gli stessi lavoratori immigrati non avrebbero diritto ad usufruire di speciali periodi di vacanza, aggiuntivi a riposi e ferie, per recarsi in pellegrinaggio alla Mecca.

Né santi né diavoli, ammoniva Rousseau. L'Inail si, in alternativa. Che ci ricorda un altro dato: sono 115.000 i cittadini stranieri che hanno trovato lavoro in Italia fra la primavera e l'autunno del 2000. Quattro mesi di assunzioni che non hanno placato la fame di immigrati del mercato italiano. Secondo l'ultima indagine di Unioncamere sono infatti oltre 200.000 i posti di lavoro liberi che potrebbero ancora essere occupati da manodopera immigrata. Il fabbisogno riguarda soprattutto il Nord, dove arriva al 34,8% (78.000 unità) nel Nord-est ed al 20% nel Nordovest ma anche il Sud e le Isole, che necessitano di 32.000 unità pari al 20% dell'offerta di lavoro, mettendo a nudo quella che il premio Nobel per l'Economia Amartya Sen definisce «la natura volontaria della disoccupazione locale». Per alcune professioni si può parlare tranquillamente di un vero e proprio *processo di etnicizzazione*. È il caso degli elettricisti e degli operatori ecologici dove il fabbisogno di im-

migrati è superiore al 50% delle assunzioni possibili. Stesso allarme arriva dalla Coldiretti che segnala la necessità di 89.000 lavoratori stranieri - 80.000 a tempo determinato e 9.000 a tempo indeterminato - per evitare, nelle campagne, una paurosa carenza di manodopera nei raccolti di questa stagione. L'alternativa di mantenimento di tale contesto, in particolare alla ricchezza prodotta dai migranti arrivati in Italia, sta in quei refoli di vento *gelido* che soffia dall'Austria di Haider, dalla Treviso di Gentilini, dalla Pontida di Bossi fino alla Chieti degli «ebrei da bruciare» di Cucullo alla *civilissima* Roma sognata dal tritico Storace-Tajani-Gasparri. Gli immigrati? Via mare o in aereo, in bicicletta o per posta. L'importante è rispettarli al mittente. Può darsi. Ma il futuro Paese-azienda di Sua Eccellenza il Cavaliere - esperto anche in ricchezza - dovrà rinunciare ai settantamila miliardi all'anno prodotti dagli *extracomunitari*. È un affare, signor Presidente?

Atipiciachi di Bruno Ugolini

ESCLUSI E NON ESCLUSI

Non sono molti i libri sulle realtà del mondo del lavoro contemporaneo. Esistono, è vero, raccolte di testimonianze, come quella curata da un giornalista de «L», Gabriele Polo. Così come non sono pochi i volumi di studiosi, sociologi che descrivono le nuove tendenze del mercato del lavoro. Un libro che a suo tempo ebbe successo, anche dal punto di vista commerciale, fu quello di Gad Lerner dedicato alle tute blu: «Operaia». Questa però è una rubrica dedicata ai post operai, o, meglio, ai post fordisti. E su questi ultimi è intervenuta, in questi giorni, un'altra giornalista, Anna Maria Mori, con un volume dal titolo: «Gli esclusi». E di loro si è parlato nei giorni scorsi, durante una serata al «circolo dell'Isolotto» di Firenze. E stata una discussione molto lunga, conclusasi dopo mezzanotte, con un pubblico che dimostrava un attaccamento alla problematica politico sociale non disperso. La maggioranza era composta, certo, da persone anziane e non da «atipici». Alcuni erano ex lavoratori di gloriose fabbriche come la Nuova Pignone. E il dibattito ha naturalmente intercettato le ragioni della sconfitta elettorale, le ragioni dell'ascesa di Berlusconi e anche gli errori dei sindacati, della Cgil in particolare, accusata, in sostanza, di troppa moderazione. Con un dirigente della Cgil, Fabio Beccarini che cercava di dissipare il cupo pessimismo degli astanti ricordando anche i risultati conseguiti, le luci e le ombre, insomma. Merito, in ogni modo, d'Anna

Maria Mori e del suo importante libro è stato quello di aver fatto da catalizzatore per un dibattito che ha in sostanza riproposto i temi del lavoro come linfa e radici per qualsiasi nuova sinistra voglia essere costruita o ricostruita nel nostro Paese. Certo, la società dipinta da Anna Maria Mori è un po' a tinta unica, anche se certiosamente documentata. E' vero che esiste una gran parte del mondo del lavoro che può essere annoverata tra i «poor workers» i lavoratori poveri, i nuovi poveri. Con un milione e seicentomila lire il mese, quando in famiglia entra quel solo reddito, si è poveri. Questi operai del Duemila, soprattutto, soffrono di più rispetto ai loro genitori celebrati da Gad Lerner, perché quelli non erano circondati da una massa così imponente ed evidente di nuovi ricchi. Esiste, però, anche un'altra società di «inclusi». Sono quelli che, per stare al racconto di una compagna, proprio quella sera a Firenze, inondavano la mattina della domenica i magazzini del Giglio, per comprare, comprare e comprare. Sono quelli che danno all'Italia il primato nel possesso dei telefonini. Sono, in parte, quelle stesse decine e decine di donne, massaie, casalinghe, che due ore prima avevo visto uscire da quella stessa sala dell'Isolotto, reduci dal settimanale appuntamento con la tombola. Così come appare sempre affollatissimo, raccontano ancora, l'appuntamento settimanale con il ballo. C'è, insomma, una società d'esclusi e una società di gente non ricchissima, ma

che vive dignitosamente. Ed è vero che il problema della disoccupazione è spesso drammatico in certe zone del Sud, ma è anche vero che nella mia città natale, Brescia, si trovano fabbriche dove tutti i lavoratori hanno la pelle nera perché non si trovano più bianchi disposti a fare l'operato. Ed è vero che nelle stalle bresciane spesso e volentieri ci si imbatte in mugugliori indiani. È il modello anche culturale berlusconiano che s'impone, come dicevano i miei interlocutori fiorentini, incolpando anche di questo la sinistra sconfitta? Certo queste due società avrebbero bisogno di trovare una maggiore coesione. Il rischio è che prima o poi certe situazioni di disagio estremo trovino sbocchi di rivolta senza obiettivi concreti. Quello che si annuncia per Genova non ha forse un po' queste caratteristiche? E a me ascoltando le dure accuse dei compagni dell'Isolotto venivano in mente le parole di un dirigente sindacale di un'altra stagione, Pierre Carniti, con il quale avevo avuto la fortuna di poter intrattenere una lunga conversazione. L'antico segretario della Cisl mi parlava, appunto, di queste realtà contraddittorie e auspicava la rinascita del conflitto. Proprio così: non un conflitto sociale come ginnastica, ma guidato, organizzato, sindacalizzato, con obiettivi discussi con gli interessati. E a sostegno di un progetto capace di parlare all'intero mondo del lavoro, quello degli esclusi e quello dei non esclusi.

Maramotti



«Signori, ecco il Lavoro!». Disse proprio così Angiolino Cabrini, il deputato socialista cui era stato affidato il compito di aprire il Congresso di fondazione della Fiom, tenutosi a Livorno dal 16 al 18 giugno 1901. «Il Lavoro», nientemeno. Di fronte a sé, nei locali della Fratellanza artigiana, aveva solo alcune decine di delegati giunti in rappresentanza di quelle poche migliaia di operai che avevano aderito alle Leghe sorte negli ultimi anni dell'800. Eppure, al di là di un' enfasi retorica così elegantemente fuori moda da apparire antica, quest'annuncio dell'ormai dimenticato dirigente socialista ci dice ancora qualcosa.

«Signori, ecco il lavoro»: cent'anni di Fiom

FERNANDO LIUZZI

Ci lascia intuire qualcosa sulla forza della spinta propulsiva che portava la «plebe sempre all'opra china», di cui canta l'Internazionale, a tentare di trasformarsi in un soggetto sociale e politico consapevole. Il Lavoro, appunto. Ci lascia intravedere qualcosa sull'esigenza di dignità e di rispettabilità che sta tutta concentrata in quel «signorino». Ci fa pensare che fin dal primo giorno di vita quelle teste matte della Fiom hanno sempre esagerato un po'. Esagerato, s'intende, nel senso di tentare almeno di pensare in grande.

E cosa voleva dire, allora, nel 1901, pensare in grande? Voleva dire superare l'orgoglio di mestiere dei fabbri e dei fonditori, dei tornitori e dei lattonieri, degli aggiustatori e dei carpentieri per unificare, se non tutto il Lavoro, almeno tutto il lavoro metallurgico in un unico progetto. Quel progetto tutt'altro che facile da realizzare che era allora il contratto nazionale di lavoro. Talmente poco facile che l'obiettivo fu raggiunto solo dopo la Prima Guerra mondiale. Vecchie glorie? Un passato lonta-

no che non ha più rapporto col nostro presente e il nostro futuro? Per rispondere a queste domande, bisognerebbe forse rovesciare il discorso. Partendo non più da quei giorni del giugno 1901, ma da questo 18 giugno del 2001 in cui la Fiom festeggia i suoi primi cento anni. Certo, oggi non esistono più quei metallurgici corpulenti e baffuti che il Primo Maggio si mettevano all'occhiello un garofano rosso, a fare contrasto tra la giacca rigorosamente scura e la camicia rigorosamente bianca del giorno di fe-

sta. Nessuno potrebbe riconoscerne per strada i giovani e le ragazze che, negli anni 90, sono stati assunti alla St Microelectronics di Catania o alla Sata di Melfi, alla Fincantieri di Ancona o all'Omnitel di Milano o ancora in una delle tante software house che nascono qua e là nel nostro paese. Nessuno potrebbe riconoscerli perché hanno le stesse abitudini di vita, gli stessi stili di consumo e seguono la stessa moda di gran parte dei loro coetanei. Eppure, in quanto lavoratori, sono metallmeccanici. Cento anni fa,

i metallurgici si proposero di conquistare un contratto. Oggi è il contratto quello che fa la categoria. Dall'altra è rimasto un obiettivo. Un difficile obiettivo. Sono passati pochi mesi da quando quei giovani e quelle ragazze, insieme ai loro colleghi più anziani, hanno affollato le assemblee con cui, nel dicembre scorso, è stata discussa e approvata la piattaforma

per rinnovare la parte salariale del contratto oggi in vigore. A loro, che sono cresciuti in una Italia resa opulenta dallo sviluppo, 135mila lire (lorde, medie, a regime) non devono essere parse un granché. Ma se le dovranno sudare. Perché la Federmeccanica ha chiarito che di quella piattaforma, elaborata da Fiom, Fim e Uilm nel pieno rispetto dell'accordo del 23 luglio 1993, non vuole neppure discutere. Infatti, punta a destrutturare il contratto nazionale, depotenziando il suo ruolo unificante. Per fare il contratto, la Fiom ha bisogno di questi giovani metallmeccanici. Forse, anche loro hanno bisogno della Fiom.

cara unità...

Spero che le donne abbiano uno scossone...

Patrizia Valli - Cernobbio

C'era da aspettarselo, è arrivato Rocco e anche i suoi fratelli. Il ministro per le Politiche comunitarie parla di aborto, come se il ministro della Difesa parlasse dell'esportazione di pomodori, ha già deciso quello che è giusto e ci sta portando a navigare nel mare dell'ipocrisia che lo circonda. Ma quello che pensano le donne della 194 a lui non interessa? Sa benissimo che ritornerà l'aborto quello più traumatico e pericoloso. È meglio un ferro da calza nell'utero di una donna (l'importante che non si sappia in giro) perché non tutte le donne potranno abortire nelle cliniche private amiche del suo governo. Di bambini da adottare ce ne sono moltissimi. Mi pare lui abbia in mente una compravendita. Pensi piuttosto a destinare quei soldi per educare i nostri figli a come non arrivare a queste situazioni estreme, voglio dire insegnano loro la contraccezione e aiutiamo i consultori con altro personale. Spero che le donne abbia uno scossone e difendano i loro diritti. Il ministro capirà che ha perso un'occasione per tacere.

Vi abbraccio tutti e buon lavoro
Eh no, in questo caso non contano i quattrini

Franco Lucato, Torino

La proposta di contribuire con un milione al mese per un anno, al fine di evitare il più possibile la scelta dell'aborto da parte della donna, è sicuramente degna di ascolto ma difficilmente potrà raggiungere l'obiettivo che si prefigge. A parte la durata, un anno, che dovrebbe essere molto più lunga per sortire un certo effetto ma che difficilmente può essere praticabile, chi giunge alla difficile decisione di abortire ci arriva per fattori molto complessi e personali che anche un buon contributo economico non può minimamente scalfire. Una volta tanto, al contrario di come spesso si dice, non è solo una questione di soldi.

Appello alle coppie che desiderano un figlio

Alberto

Abbiamo deciso di scrivere questo appello dopo la proposta dell'on. Buttiglione sull'aborto. Tutte le coppie che hanno

deciso di avere un figlio, aspettino. Poi vadano al consultorio di quartiere dichiarandosi convinti di voler abortire. Successivamente si dicano convinti di aver peccato a pensare a una simile eresia, dichiarino di aver cambiato idea e di non voler più abortire. Risultato: becherete un bel milione al mese. Auguri e figli maschi.

Cinque anni da buttare via?

Marco

Spett.le redazione personalmente cercherò di analizzare i comportamenti del nuovo governo senza alcun pregiudizio, ma l'inizio non promette bene. Sembra che l'Italia abbia perso cinque anni; tutto è rimesso in discussione, tutto deve essere cambiato. Mi chiedo come sia possibile che la metà degli italiani desideri una sanità privata dove per potersi permettere una cura si dovrà aprire una polizza assicurativa. Mi chiedo come sia possibile che la gente creda che si pagheranno meno tasse, non considerando che i soldi che non usciranno dalle nostre tasche in un modo lo faranno in un altro (es. assicurazioni?). Oggi credo non si possa più parlare di proletariato come qualche anno fa, ma non credo nemmeno che ci si possa

definire tutti borghesi. Non ci si identifica più in ciò che era valido fino a qualche anno fa. C'è l'operaio che vota a destra e l'imprenditore che vota a sinistra. Io, figlio di operai, non so più identificarmi in uno schieramento. Manca una identità e forse la sinistra dovrebbe iniziare proprio da qui. Distinti saluti.

Mi è tanto piaciuta l'intervista a Natta

Ivo Calcinielli

Sono rimasto colpito dalla bella intervista ad Alessandro Natta pubblicata dal giornale, penso sarebbe buona cosa inserirla nel vostro archivio del sito.

Continuate così, state facendo un buon giornale. Le lettere (massimo 20 righe dattiloscritte) vanno indirizzate a: «Cara Unità», via Due Macelli 23/13 00187 Roma o alla casella e-mail «lettere@unita.it»

Un revisionismo strisciante tende a fare apparire il fascismo normale, vivibile

L'insegnante ha un solo limite invalicabile: l'incitamento all'odio verso le diversità

Ridare vita alla storia per ritrovare noi stessi

DAVID SORANI

la foto del giorno



Una immagine sacra disegnata con i fiori durante la tradizionale manifestazione dell'«Infiolata» che si svolge ogni anno a Genzano nei pressi di Roma in occasione del Corpus Domini

Sulla nostra storia recente, sul modo di insegnarla e sui testi usati nelle scuole superiori da tempo è in corso un'aspra polemica, che ha raggiunto qualche mese fa il suo apice e che è ora solo apparentemente placata. I cambiamenti di indirizzo politico, conseguenza del voto del 13 maggio, inducono a riprendere un tema che riveste un'importanza civile maggiore di quella normalmente attribuibile a una qualsiasi materia di studio. Molte sono le domande che affiorano. Nel fondo una, inquietante. Di cosa è sintomo questo clima da resa dei conti che si è scatenato sull'insegnamento della storia? E, a monte di tutto: cosa è come si insegna davvero a scuola?

Per quanto riguarda il caso dei libri di testo il gran polverone dal tono pesantemente inquisitorio sollevato mesi orsono dal gruppo di destra Forza Nuova, dal presidente della Regione Lazio Storace e da elementi significativi di Alleanza Nazionale ha certo suscitato smarrimento e preoccupazione, provocando però sul momento un effetto salutare. In molti istituti, gli studenti si sono mobilitati per capire il senso delle «accuse» lanciate contro libri e storici e per elaborare una loro posizione, coinvolgendo anche diversi insegnanti in un proficuo dibattito a gruppi sulle pagine «incriminate» dei libri di testo, con l'obiettivo di raggiungere, attraverso

La questione di una mancanza di libertà provocata dalla «pervasiva» storiografia di sinistra non esiste

letture e scambi di opinioni aperte, un significativo livello di consapevolezza storiografica (e, perché no, politica) su alcuni nodi decisivi: Resistenza e fascismo, Repubblica di Salò, le foibe, l'Urss di Stalin. Alla fase di «reazione civile» è seguito nei discorsi di alcuni politici il tiro al bersaglio gratuito su storici e analisi critiche di provata serietà, la facile «moda» revisionista che è solita sparare a zero senza un'autentica consapevolezza dei fatti. E tutto ciò non giova certo alla coscienza storica e all'identità nazionale (oggi così in primo piano nelle attese generali), dei giovani cittadini che si preparano al voto.

Eppure è proprio lì la radice della nostra identità di italiani di oggi: nel vincolo indissolubile, nel continuum storico politico etico Resistenza-Repubblica-Costituzione; è un passaggio delicato e decisivo nella formazione degli studenti, uno snodo sul quale, per loro, si gioca ben di più della semplice conoscenza di un capitolo importante della nostra storia di ieri. Ne va della propria identificazione collettiva, del senso di appartenenza giuridica e morale, dell'accettazione di un patto sociale che per i giovani ogni volta si rinnova. Ed è per questo, forse, che proprio qui infuria la polemica. Dietro il tentativo più aspro e sfacciatamente

politico della destra postfascista di rimettere in discussione la Resistenza e di rinnegarne le funzioni costruttive fa capolino questa consapevolezza rispetto alla situazione di oggi: «impossessarsi» di quella guerra civile (accettando l'articolata interpretazione di Claudio Pavone) significa poterla rimodellare a proprio modo e ricostruire in chiave rovesciata tutta la storia repubblicana, dando anche dell'Italia di oggi e dei suoi problemi una visione alternativa e comoda, di parte. Ecco emergere allora un possibile, inquietante obiettivo: riscrivere il passato può essere un ottimo strumento per catturare e «accaparrarsi» ideologicamente i giovani, costruendo alle loro spalle un passato diverso da quello indirizzato sulla linea Resistenza-Costituzione.

Dobbiamo prepararci a insegnare un'altra storia?

Bisogna essere pronti ad ammettere che la strumentalizzazione politica della storia non è un armamentario esclusivo della destra e che anche la sinistra europea ha talvolta usato la pratica del revisionismo come mezzo per creare deliri di verità di comodo. Ma è proprio per eliminare l'impiego indirizzandosi verso il rispetto dei fatti storici che occorre essere ben consapevoli di ciò che è il revisionismo e di quali sono i suoi scopi reconditi e inevitabili, distinguendolo sempre dall'essenziale revisione, motore di ogni ricerca storica.

Si respira un'aria revisionistica oggi nelle scuole italiane? Non si avverte oggi un clima di pesante intervento dall'alto o dal centro teso a rovesciare la narrazione e l'interpretazione dei fatti-cardine, delle strutture politiche portanti della storia del Novecento, quali le due guerre mondiali, i totalitarismi, le democrazie, la Shoah. Esistono tuttavia testi che propongono un'immagine rovesciata della storia del secolo XX e alcuni docenti «specialisti» nella sottile arte del «negazionismo-revisionismo» totale e a tutti i costi che li consigliano (o li impongono) ai loro allievi: pensiamo, per esempio, ai volumi di Faurisson e di Irving volti a negare lo sterminio del popolo ebraico, o ai libri di Gobbi su - anzi contro - la Resistenza. Ma non è da credere che questo stravolgimento fantasioso e vuoto della realtà storica abbia presenza e futuro nella scuola italiana.

Tendono piuttosto a insinuarsi in alcuni libri di testo più recenti, e quindi nelle linee programmatiche di fondo, chiavi interpretative più sottilmente revisionistiche. In particolare, l'analisi del fascismo non può non essere influenzata dai poderosi studi di De Felice, che certo per ampiezza e accuratezza hanno un ruolo

importante e un posto obbligato nello studio delle interpretazioni del fascismo, ma che indubbiamente ci restituiscono un'immagine in fondo «umana» e addomesticata del regime. Comunque, De Felice o altri, molti studi oggi entrano finalmente dentro l'Italia fascista, contribuendo a offrirci un ritratto più articolato,

ricco, complesso della società di quegli anni: e questa è certamente una conquista dell'attuale didattica, rispetto all'immagine piatta e incolore che del periodo davano testi precedenti. Fenomeni di difficile comprensione e centrali per cogliere la forza politica e sociale del fascismo, quali l'organizzazione del consenso e

l'uso dei mass-media, sono oggi analizzati molto più a fondo di quanto avvenisse in passato. Insomma, allo stato attuale è importante controllare l'attendibilità dei testi e guardarsi da un possibile revisionismo strisciante teso a far apparire i totalitarismi, e particolarmente il fascismo, come regimi «normali» e quindi «vivibili».

Il problema però non è il presente, ma il futuro immediato: cosa ci riserverà la politica culturale e scolastica del centrodestra? Quale storia confezionerà la Casa delle libertà? La saggezza suggerirebbe di non confezionare nulla e di lasciare la storia a se stessa, o meglio agli storici. Ma si sa, la saggezza difficilmente coincide con l'utilitarismo politico e la faziosità.

Ma qual è il margine di libertà dell'insegnante di fronte a questa situazione e a queste possibili tendenze? In realtà in Italia un insegnante è oggi assolutamente libero di approfon- dire le tematiche che ritiene più formative, privilegiare i percorsi che reputa più coinvolgenti, proporre l'una o l'altra interpretazione; e ciò a prescindere dall'orientamento del libro di testo in adozione: l'insegnante in questo senso è sovrano, naturalmente sulla base di un progetto educativo sensato e in accordo con l'intero consiglio di classe e con gli orientamenti della scuola. Anzi, nella scuola dell'autonomia i progetti e le metodologie possono essere molto specifici e personalizzati; si tende, per esempio, a sviluppare il lavoro per moduli di approfondimento, che dovrebbe consentire un lavoro di «scavo» più determinato e meno manualistico.

Eppure alcuni - pochi - si lamentano delle tendenze «pervasive» della storiografia di sinistra, che occuperebbe tutti gli spazi e impedirebbe visioni «diverse». Ritorna qui, visto per così dire dal basso, il tema della crociata della destra contro alcuni libri di testo di storia.

Forse, la storiografia di destra non ha saputo proporre interpretazioni convincenti. In ogni caso la libertà di ricerca, di insegnamento, di critica implica che non ci siano censure di sorta sulla pubblicazione e sull'adozione dei libri di testo. Nessuno impedisca a storici orientati verso destra di scrivere manuali rispon-

denti alla loro interpretazione; nessuno vieta agli insegnanti che lo desiderino di scegliere quei manuali o altri testi in linea con la loro visione. E dunque dov'è il condizionamento?

Il problema è opposto. Accade che alcuni insegnanti abusino della loro autorità morale, del loro prestigio, del condizionamento che esercitano sugli studenti per imporre una visione unilaterale e volta alla falsificazione o allo stravolgimento della realtà storica.

Esistono limiti invalicabili anche per la sacrosanta libertà di insegnamento. Per esempio non è ammissibile l'incitamento diretto o indiretto all'odio razziale e religioso o verso qualsiasi forma di «diversità»: è condannabile ogni offesa recata a studenti in relazione alla loro appartenenza familiare, culturale, ideologica. Fondamentale e obbligatorio è il rispetto dei fatti accertati e dei documenti atti a dimostrarli.

Ma forse i problemi di questi insegnanti sedicenti «perseguitati» sono più di natura personale e individuale che di carattere ideologico.

Con tutto ciò, e a prescindere dall'inesistente questione della mancanza di libertà, le difficoltà e le sfide per l'insegnamento della storia sono effettive, consistenti. Una volta posti i limiti della deontologia professionale del docente, che fare? Non bastano cioè, anche se sono indispensabili, la preparazione e la serietà.

La sfida vera è la ricostruzione di un legame con il passato che per le giovani generazioni non c'è mai stato

E più che mai essenziale, oggi, rinnovare il percorso di insegnamento della storia; perché purtroppo il legame con il passato, anche quello più recente,

si sta spezzando; anzi, per le giovani generazioni non c'è mai stato, in quanto quello dei loro genitori, al quale avrebbero potuto appoggiarsi, si è sfaldato. Il molto parlare che si fa della storia e la celebrazione di significative giornate dedicate al ricordo è frutto dell'esigenza di porre rimedio alla mancanza di radicamento storico e all'assenza di una profonda memoria collettiva.

Per restituire vitalità alla storia, sarebbe opportuno dare il massimo spazio ai processi di revisione storica, di autentico approfondimento analitico delle tematiche più rilevanti, disponibile ad accogliere eventuali nuovi e documentati apporti alla conoscenza. Andrebbe invece tenuta lontano ogni tendenza al revisionismo, volta cioè alla falsificazione stravolgente e sensazionalistica legata ad operazioni non propriamente storiografiche.

L'insegnamento della storia potrebbe diventare un piccolo laboratorio, in cui l'incontro multidimensionale e multimediale con il passato sia anche un ritrovare se stessi e il presente in una corrente ininterrotta che ci cattura ancora oggi.

Raccontare gli errori altrui e quel che avremmo fatto noi

Alessandro Morichetti

Pur essendo un lettore dell'ultima ora, mi sembra di poter dire che questa nuova avventura editoriale, con la sua forte caratterizzazione ideologica, possa ricoprire un ruolo molto importante nel radicamento e nello sviluppo di una cultura di sinistra «moderna», al passo coi tempi e con una società in vorticosa evoluzione. Il mio umile augurio è che riusciate sempre a misurare le critiche rivolte verso le idee e l'operato delle forze politiche a noi avverse. Sottolineate, con precisione, humour, arguzia e puntualità, gli altri errori ma, allo stesso tempo, aiutateci ad avere sempre una risposta pronta ed esauriente alla domanda «Che cosa avremmo fatto noi?».

Di certo è un compito arduo. Da studente, so quanto possa essere difficile interpretare al meglio la professione del giornalista. Ma, allo stesso tempo, mi rendo conto di quanto uno specchio quotidiano fedele e aderente alle proprie opinioni sia uno strumento essenziale alla formazione di una propria identità politica consapevole ed equilibrata. Buon lavoro a tutti voi, compagni dell'Unità.

P.S.: Come qualcuno ha già osservato, non vi è pagina del

giornale, purtroppo, che non sia tempestata di errori di stampa, ortografici e sintattici. Non pensate che possa farvi comodo qualcuno che si occupi esclusivamente di «limare» i vostri articoli? Ci sono così tanti «scienziati della comunicazione» in giro...

Globalizzazione più giusta ma la violenza è da stupidi

Andrea

Penso che sia giusto manifestare il proprio dissenso per questo mondo in cui chi è ricco sarà sempre più ricco e chi è povero sarà sempre più povero.

Penso che non si può rifiutare la globalizzazione perché ormai convive con noi, possiamo trovare solo una soluzione per creare un mondo più equo.

Penso che la sinistra (tutta) non debba restare inerte su queste questioni.

Penso che la violenza sia da stupidi e che con questa non possa cambiare nulla.

Penso che i violenti debbano rimanere isolati.

Penso che il mondo non finisce sul marciapiede sotto casa nostra per cui è compito nostro cercare un mondo migliore in cui non ci siano bambini che muoiono di fame, o lavoratori «sottopagati per creare le griffe dell'occidente».

DIRETTORE RESPONSABILE Furio Colombo		<h1>I Unità</h1> <p>CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE</p> <p>PRESIDENTE Andrea Manzella</p> <p>AMMINISTRATORE DELEGATO Alessandro Dalai</p> <p>CONSIGLIERI Alessandro Dalai Francesco D'Etto Giancarlo Giglio Andrea Manzella Marialina Marcucci</p> <p>"NUOVA INIZIATIVA EDITORIALE s.r.l."</p> <p>SEDE LEGALE: Foro Bonaparte, 69 - 20100 Milano</p>	Stampato: Sabo s.r.l. , Via Caraccioli 36 - Milano Fax: 02 59961461 Sabot S.p.A. , Via Sardi 67 - Padova Dugnano (PD) Sabot S.p.A. , Via del Fosso di Santa Maria - Torone Spaccato (RN) Distribuzione: ASG Marco Spa Via Fattoria, 27 - 20126 Milano
CONDIRETTORE Antonio Padellaro	VICE DIRETTORI Pietro Spataro Rinaldo Gianola (Milano) Luca Landò (on line)		CONCESSIONARIA DI PUBBLICITÀ P.I.M. Pubblicità Italiana Multimedia S.r.l. , Via Viconato, 89 - 20138 Milano - Tel. 02.50996141 - Fax 02.50996941
REDAZIONE CAPO Paolo Branca (centrale) Nuccio Ciconte	ART DIRECTOR Fabio Ferrari	Direzione, Redazione: ■ 00187 Roma, Via del Due Macelli 23/13 tel. 06.696461, fax 06.69646217/9 ■ 20123 Milano, via Torino 48 tel. 02.879021, fax 02.87902225 - 02.87902242	AREE: • LOMBARDIA - ESTERO: 20138 Milano Via Mecenate, 89 Tel. 02.5996141 - Fax 02.59961461 • PEMONTE e VALLE D'AOSTA: Stabiolkappell 19128 Torino Via Voltaggio, 26 - Tel. 011.5811300 - Fax 011.581168 • LIIGURIA: Piu Spati 16121 Genova Galleria Matteotti, 5/6 - Tel. 010.3968532 - Fax 010.5385337 • VENETO FRIULI TRENTINO A.A. e MARFOVA: Ad Em Pubblicità 35121 Padova Via S. Tommaso, 61 - Tel. 049.6321199 - Fax 049.630989 33100 Udine Via Erenio di Collevito, 7 - Tel. 0432.486422 - Fax 0432.487343 • EMILIA ROMAGNA e REPUBBLICA S. MARINO: Ad Em Pubblicità 40100 Bologna Via D'Aragnola, 5 - Tel. 051.2901093 - Fax 051.2908239 Pubblicità Locale: 40121 Bologna Via del Bologno, 45A Tel. 051.4219955 - Fax 051.4219112 • MARCHE e TOSCANA: Prima Pubblicità Editoriale srl 47021 Dugnano Reg. S. Marino Via L. Anacarsi, 8 Tel. 0544.608181 - Fax 0544.609094 50100 Firenze Via Don G. Manzoni, 40 - Tel. 055.581277 - Fax 055.578855 Pubblicità Locale: 50100 Firenze Via C. Menotti, 9 Tel. 055.2638635 - Fax 055.2638651 • LAZIO UMBRIA CENTRO-SUD e ISOLE: Area Nord/Piemonte 00188 Roma Via Salerno, 236 - Tel. 06.8021571 - Fax 06.8536339 80121 Napoli Via del Mito, 43 scala A piano 2 - Is. 8 Tel. 081.4107111 - Fax 081.4325096 08100 Cagliari Viale Trieste, 404/2144 - Tel. 070.604981 - Fax 070.673805



FIORDILOTO

I GRANDI PRODOTTI TIPICI MARCHIGIANI

in confezione a sole

L.149.000*

1 Bottiglia di Esino Rosso Doc
1 Bottiglia di Esino Bianco Doc
1 Bottiglia di Montorso IGT
1 Bottiglia di Cabernet
Sauvignon IGT
3 Pacchi di Pasta di Campofilone
all'uovo da 250 gr. cad.
1 Busta di Funghi Porcini
sercchi

1 Bottiglia di Olio Extra
Vergine della Cilestra da 0,250
(adatto ai bambini - vincitore
Ercole Olivario 2000)
1 Confezione di Ciambelline al vino
1 Bottiglia di Aromolio (pronto
per bruschette)
1 Confettura di Morici (frutto
del gelso) Biologica certificata

DA COLLEZIONE
Con gli
introvabili vini
dell'Azienda Agricola
della Santa Casa
di Loreto



Uno splendido
Foulard
OMAGGIO

* + Spese Spedizione

Si accettano ordini telefonici, postali, via fax o internet.

www.italyfiordiloto.com

Tel. 071.7451378 • Fax 071.7498249